

Nonostante la timida partecipazione al convegno pastorale, il cammino sinodale cui siamo chiamati richiede ora la manifestazione di un amore smisurato alla nostra Chiesa locale



Mettiamoci in cerchio!



«**O**ra è il momento di ritrovare l'intensità e la freschezza che è nelle parole *noi ripartiamo...* Ho potuto cogliere proprio questo forte desiderio di ricominciare, con lo sguardo rivolto al futuro, e di tornare ad accendere di nuovo fiducia, gioia e speranza nella vita. Questo è possibile non principalmente per il nostro coraggio, ma per la fedele presenza di Dio in mezzo a noi, che ci indica nuove mete di vita più intensa e di gioia più profonda, che invita ad alzarci e a camminare oltre ogni forma di sconforto e di abbattimento».

Mons. Domenico Cornacchia, Vescovo
Lettera pastorale "Vino nuovo in otri nuovi" p.8



EDITORIALE • 3

Un convegno che apre al nostro presente: ascolto, ricerca, proposta

S. M. de Candia



CHIESA LOCALE • 3

Il Consiglio pastorale parrocchiale e la bellezza di incontrarsi

L. Sparapano



TESTIMONI • 4

Rubrica sull'episcopato di don Tonino Bello: Sinodalità

C. Altomare



ATTUALITÀ • 5

Verso la 49^ settimana sociale dei cattoli: il lavoro

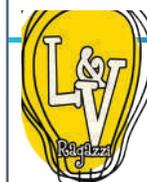
S. Bonsi



TERRITORIO • 6

Politica ed ecomafie al X Festival per la Legalità

V. Urbano



LEV RAGAZZI • 7

Soffro di twisties
G come guardare oltre
Il Creato

Daraio - Grillo - Rizzi - Stallone



ULTIMAPAGINA • 8

Spiritualità
Notizie brevi
Appuntamenti

Redazione

SINODALITÀ Breve cronaca del convegno pastorale diocesano. Il video delle due serate, la relazione del prof. Matarazzo e le slide sono disponibili inquadrando i qr code



Un convegno che apre al presente: ascolto, ricerca, proposta

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovianazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Alessandro M. Capurso,
Michelangelo Parisi
Amministrazione

Michele Labombarda
Redazione Francesca Balsano,
don Vito Bui, Alessandro M.
Capurso, Roberto Carlucci,
Giovanni Capurso, Gaetano
de Bari, Susanna M. de Candia,
Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta
Gadaleta, Gianni A. Palumbo,
Elisa Tedeschi.

Fotografia Giuseppe Clemente
**Progetto grafico, ricerca
iconografica e impaginazione**
a cura della Redazione
Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani
n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2020)
€ 30,00 per il sett. cartaceo
€ 22,00 per il sett. digitale
€ 50,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705 - iban:
IT15J0760104000000014794705

Luce e Vita tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo
www.diocesimolfetta.it/privacy
Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Direttore responsabile a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Piazza Giovine 4 Molfetta. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutte le informazioni dell'Editore Luce e Vita. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Luce e Vita Piazza Giovine 4 Molfetta (Cell 327 0387107) oppure scrivendo a luceevita@diocesimolfetta.it I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti, scrivendo a luceevita@diocesimolfetta.it IVA assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:
**Federazione Italiana
Settimanali Cattolici**
Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,
in Piazza Giovine 4, a Molfetta,
è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00
giovedì: 10,00 - 12,00
venerdì: 16,30 - 19,30



**Susanna M.
de Candia**
redazione
Luce e Vita

Tra il 22 e 23 settembre, presso l'auditorium Regina Pacis di Molfetta, si è tornati a vivere in presenza (contingentata) il Convegno pastorale diocesano sul tema "A scuola di sinodalità".

Sono intervenuti il vescovo Mons. Domenico Cornacchia, don Vito Bui direttore dell'Ufficio Pastorale e il prof. Carmine Matarazzo, docente di Teologia Pastorale presso la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli. Il Convegno ha previsto anche un momento laboratoriale di analisi e confronto nei gruppi. Due serate per approfondire il senso di un cammino sinodale, da vivere all'interno delle singole realtà parrocchiali e in un contesto di comunità allargato alla diocesi, per sentirsi parte della Chiesa tutta.

L'intervento del prof. Matarazzo ha tenuto conto della lettera pastorale del vescovo, scritta a seguito delle sollecitazioni raccolte dalla lunga visita pastorale fra parrocchie, scuole, associazioni e aziende. Un'occasione preziosa per incontrare e conoscere persone e situazioni caratteristiche delle città che compongono la diocesi.

L'icona scelta da Mons. Cornacchia è tratta dal Vangelo di Luca: *Vino nuovo in otri nuovi*. Quindi approcci nuovi in una realtà che è stata profondamente trasformata dalla pandemia, per quanto gli effetti siano ancora non tutti evidenti e definiti. La spinta sinodale deve divenire cammino comune, progettuale, relazioni che danno vita.

Dieci sono i nuclei tematici suggeriti dal Documento preparatorio del Sinodo dei Vescovi: *compagni di viaggio; ascoltare; prendere la parola; celebrare; corresponsabili della missione; dialogare nella Chiesa e nella società; con le altre confessioni cristiane; autorità e partecipazione; discernere e decidere; formarsi alla sinodalità*.

La logica sinodale è, come fa notare il prof. Matarazzo, quella dei discepoli di Emmaus. Il popolo di Dio diventa circolarità, ma «quanto riusciamo a percepirci come popolo?» È importante, prima di tutto però, capire che relazione abbiamo noi col Vangelo. Nelle parrocchie si vive con fatica il principio della comunione; la sinodalità chiede qualcosa di preciso: stare insieme per prendere decisioni e fare scelte. Questo comporta non tanto un lavoro di sintesi, che sacrifica sempre qualcosa, ma una composizione armonica che tenga insieme tutto e tutti.

Come ha sostenuto il prof. Matarazzo, occorre insistere sulla coerenza e sulla responsabilità, valori irrinunciabili per ogni battezzato e per le comunità ecclesiali. La testimonianza cristiana è la dimostrazione che il messaggio

evangelico viene incarnato nella vita, diventa atto d'amore. Ma dove costruire la propria identità cristiana se non nella parrocchia? Da intendersi come una comunità aperta alle sollecitazioni socio-culturali del territorio. Attraverso uno spirito di apertura e collaborazione è possibile arrivare ad una progettazione pastorale condivisa.

Primo passo è l'analisi dei bisogni nelle comunità – a questo è stato dedicato il momento laboratoriale della prima serata – e quindi l'ascolto delle necessità e delle richieste avanzate per costruire insieme una Chiesa adeguata ai tempi e alle persone che la vivono e compongono. Ed è questa la fase in cui ricopre grande importanza la dinamica del lavoro di gruppo, in opposizione a un diffuso individualismo.

Cosa imparare allora in questa scuola di sinodalità? Stile e metodo: ecclesiale il primo, sinodale il secondo. Il metodo sinodale prevede tre momenti tra loro circolari: *ascolto, ricerca, proposta*.

L'orizzonte deve essere quello missionario, verso cui far tendere le ragioni della fede, speranza e carità, lasciando agire lo Spirito, che apre a Dio e alla sua misericordia e ci ispira un senso di connessione reciproca, preludio alla fraternità a cui invita il Papa. Una Chiesa in uscita sa cosa annunciare e come. Il metodo è la via da perseguire, sui cui camminare, insieme.

Dal confronto nei gruppi, è emerso un forte bisogno di ascolto, di relazioni, di dialogo, ma anche di formazione e concretezza. Sarà bene allora ridurre le concettualizzazioni e favorire gli esempi di vita cristiana che si incontrano nel quotidiano.

«Convenire conviene sempre» ha ribadito il Vescovo nelle conclusioni. Dopo l'intensa esperienza della visita pastorale, occorre passare all'incontro per far nascere il bisogno di rivisitarci continuamente, perché «all'estensione temporale bisogna far corrispondere l'intensità delle relazioni».

«Convenire conviene sempre» ha ribadito il Vescovo nelle conclusioni. Dopo l'intensa esperienza della visita pastorale, occorre passare all'incontro per far nascere il bisogno di rivisitarci continuamente, perché «all'estensione temporale bisogna far corrispondere l'intensità delle relazioni».

Dobbiamo ricercarci, cioè scoprire ciò che c'è di nuovo in ciascuno. L'ascolto si deve trasformare in annuncio di gioia, anzi gioia perfetta, che si manifesta quando rischiamo, quando viviamo le sfide. La più importante è quella della comunione ovvero la sinodalità. Niente sarebbe possibile senza mettere Gesù al centro, è Lui che dà senso a tutto e tutti. Con Lui possiamo finalmente riscoprire l'avverbio più importante: insieme.

Con questi orientamenti iniziali, tutta la Chiesa locale si prepara a vivere il cammino sinodale, con l'augurio che si riesca ad essere collaborativi e corresponsabili, nonostante differenze e particolarità.



SINODALITÀ Schede sulla lettera pastorale di Mons. Cornacchia per ripartire con passo nuovo

Il Consiglio pastorale parrocchiale e la bellezza di incontrarsi



Luigi Sparapano
direttore
Luce e Vita

Perché la Lettera post visita pastorale di Mons. Cornacchia non resti un documento presentato, consegnato e archiviato, vogliamo tornarci su per approfondire alcune sue parti e offrirle come occasione di ulteriore riflessione. Non seguiremo un ordine preciso, ma coglieremo di tanto in tanto

le sollecitazioni che ci sembrano propizie nel tempo che viviamo. Per esempio, in avvio dell'anno pastorale, avvertiamo l'urgenza di metter a fuoco **l'identità e il ruolo del consiglio pastorale parrocchiale (CPP)**. Spazio di sinodalità concreta, spicciola ma non banale, in cui esercitare la massima prossimità alle persone del territorio.

Che cos'è il CPP?

Diciamoci la verità. Il CPP non sempre riscuote alti livelli di gradimento, sia dal lato clericale sia da quello laicale. Da un veloce scambio di esperienze tra operatori pastorali, risulta che magari ci sono buone intenzioni ad inizio anno oppure in vista di particolari eventi parrocchiali, ma poi la sua funzione animatrice va scemando durante l'anno al punto da non incontrarsi proprio, non accorgersi che sia scaduto da anni, non sapere - coloro che ne fanno parte - quello che bolle in pentola in parrocchia, preferire trattare personalmente con i singoli responsabili, più che "perdere tempo" intorno a un tavolo a mettere insieme pensieri e proposte. Così se ne perde l'efficacia e il gusto di parteciparvi.

Nella lettera pastorale al punto 7.1.1.a (pag.27) il Vescovo è molto chiaro nel descrivere l'identità, la funzione e il metodo di lavoro dei CPP, visti come organismi di partecipazione, addetti alla miscita di quel vino nuovo, riposto nell'otre nuovo che deve essere la parrocchia: "luoghi di attiva partecipazione dei laici alla missione della Chiesa, spazi di dialogo, di scambio e di confronto attraverso il contributo di ciascun rappresentante. In questo senso il Consiglio Pastorale è l'espressione della comunità parrocchiale che cammina insieme, segno di comunione tra i sacerdoti e i laici e dei laici tra di loro".

La configurazione del CPP in Diocesi fu delineata dal Direttorio pubblicato nel maggio 1995 (forse andrebbe rivisto e ripubblicato), sotto l'episcopato di S.E. Mons. Donato Negro (*Luce e Vita documentazione* 1995/1 p.81), e in premessa si precisava il suo radicamento nella parrocchia e questa nella Chiesa particolare,

"con l'obiettivo di rendere più viva la partecipazione dei laici e più precisi i rapporti intercorrenti tra pastori e fedeli". Una prospettiva che portava il CPP ad essere "immagine della fraternità e della comunione ecclesiale... e strumento della comune decisione pastorale che si attua mediante il confronto delle opinioni e attraverso la deliberazione comune".

Consigliare voce del verbo donare

Tanto Mons. Negro quanto Mons. Cornacchia avvertono della natura consultiva, quindi del "compito di consigliare" affidato al CPP, ricordando, con le parole del Card. Martini, che «Colui che consiglia deve avere la comprensione amorevole della complessità della vita in genere e della vita ecclesiastica in specie. Il consigliare infatti non è un atto puramente intellettuale, bensì un atto misericordioso che tenta di guardare con amore le situazioni umane concrete - parrocchie, Chiesa, società civile, società economica -. Il consigliere nella comunità deve inoltre avere un grande senso del consiglio come dono. Dono da richiedere nella preghiera, perché non si può presumere di averlo, e da vivere con distacco. Il consiglio non è un'arma di cui posso servirmi per mettere al muro gli altri; è un dono a servizio della comunità, è la misericordia di Dio in me. Il consigliare è pure il momento dell'indagine e della creatività. [...] Occorre non una semplice raccolta di pareri, ma un'istruzione di causa, che valorizzi il gusto dell'indagine e del confronto con le soluzioni già date in altri luoghi e situazioni».

Nel Direttorio si precisava, addirittura, che a sua volta il parroco "deve tener presente e nel massimo rispetto le indicazioni espresse dal Consiglio, specie se votate all'unanimità, e non si scosterà da esse se non per gravi motivi e dopo aver consultato l'Ordinario diocesano".

Cosa fa il CPP?

A quel direttorio si rifà Mons. Cornacchia quando, nell'ultima lettera, indica i compiti specifici del CPP, integrati alla luce delle attuali esigenze pastorali:

- analizza approfonditamente la **situazione pastorale della parrocchia**: ne interpreta i bisogni, prevede le qualità e il numero dei ministeri opportuni, sceglie le mete possibili, privilegia gli obiettivi urgenti, si dispone alla **verifica periodica** del cammino fatto, mantiene la memoria dei passi;

- elabora annualmente il **programma pastorale della parrocchia**, in comunione con le scelte pastorali diocesane;

- coordina le **attività dei vari settori** della

vita parrocchiale: liturgia, catechesi, carità, impegno sociale e culturale, mezzi della comunicazione;

- favorisce la **comunione tra i gruppi** e le **associazioni** esistenti perché ciascuno - secondo il proprio carisma - possa contribuire al bene dell'intera comunità;

- incrementa la **comunione e la progettazione pastorale cittadina**, proponendo iniziative comuni da vivere con le altre parrocchie;
- mantiene il **collegamento con gli uffici pastorali diocesani**, in modo che le iniziative parrocchiali siano in linea con gli orientamenti diocesani;

- promuove **occasioni di dialogo con le istituzioni** sociali, culturali ed educative presenti e operanti sul territorio parrocchiale;

- pone in atto **iniziative che ritiene opportune per credenti e praticanti**, senza però disattendere risposte e soluzioni adeguate anche per i cosiddetti **non praticanti e non credenti**.

Quando si incontra il CPP?

Se questi sono gli obiettivi, presbiteri e laici, innamorati della comunità parrocchiale, dovrebbero fremere dalla voglia di incontrarsi frequentemente. Così, tra sedute ordinarie e straordinarie, tenuto conto della vitalità di ogni parrocchia, verrebbe spontaneo ipotizzare **almeno un incontro mensile**, perché sarebbe ridicolo pensare di svolgere quelle funzioni con un incontro a inizio, uno a metà e forse uno a fine anno. Da non disdegnare sarebbero momenti di studio, di formazione e di preghiera del CPP, senza dover necessariamente organizzare qualcosa, come anche darsi seri momenti di verifica dopo particolari eventi e a fine anno, nella convinzione che la verifica è un momento fondamentale e imprescindibile di formazione nei processi comunitari. L'avvento dei social, poi, può certamente favorire un contatto costante (ma non invadente!) tra i membri del CPP.

Chi ne fa parte?

Il Direttorio precisava la composizione tra membri di diritto e membri eletti dalla comunità e membri scelti dal parroco (che lo presiede), e il numero proporzionato alle anime della parrocchia, in modo da essere rappresentativo di tutta la comunità. Presidente, vicepresidente, segretario (irrinunciabile il registro dei verbali debitamente compilati e approvati!), eventuali commissioni, membri invitati di volta in volta...

Insomma, un polmone di sinodalità da ravvivare con convinzione.



AUDIANT La rubrica dedicata all'episcopato di don Tonino Bello, ogni prima domenica del mese, è dedicata quest'anno ad illuminare il cammino sinodale con le intuizioni e l'esperienza "sinodale" sperimentata nell'elaborazione "dal basso" del progetto pastorale del 1984 *Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi*

Sinodalità, "Chiesa dal basso"



Cosmo Altomare
Direttore
Ufficio
pastorale
sociale

Corriamo il rischio di asuefarci alle parole. Anche

nel nostro cammino ecclesiale, il rischio che alcune parole possano usurarsi, perdendone significato, è sempre in agguato. "Sinodalità" è parola assai evocativa di un modo, di uno stile di Chiesa. Una parola che, grazie a Papa Francesco, risuona oggi frequentemente nel nostro linguaggio. Ci riporta allo stile di corresponsabilità e di servizio di ogni membro del popolo di Dio alla vita e alla missione della Chiesa, nella reciproca valorizzazione dei carismi. Eppure, il rischio di sminuirne il potenziale generativo è sempre dietro l'angolo.

I termini sinodalità, sinodo, cammino sinodale, arrivano a noi grazie all'esperienza del Sinodo dei vescovi, con le due assemblee sulla famiglia (2014 e 2015), con una sui giovani (ottobre 2018) e con l'Assemblea speciale, svoltasi dal 6 al 27 ottobre 2019, sul tema "Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale". "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione" sarà il tema della XVI Assemblea del Sinodo dei vescovi.

La Chiesa italiana ha articolato e proposto un intenso cammino sinodale, che punta a sperimentare un processo di discernimento comunitario alla ricerca di nuove vie di annuncio missionario nell'oggi. Questo discernimento comunitario assume un significato ancor più forte oggi, nel rimotivarci dopo una pandemia che ci ha cambiati profondamente. Cercare semi di Vangelo in un mondo profondamente cambiato deve essere la nostra missione di oggi. Farlo con un approccio sinodale è indispensabile. Per dirla con Papa Francesco: "Peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi". Vale anche per la Chiesa.

Oggi la Chiesa di Francesco prova a restituirci la novità dello stile sinodale, invitandoci a /semaforo rosso all'indifferenza, intesa qui non tanto come indolenza o rinuncia ad assumere una posizione, quanto come incapacità di fare la differenza, cioè indolenza a fare discernimento insieme, che comporta la fatica dell'ascolto reciproco, dell'analisi condivisa della realtà, della ricerca di risposte credibili ai bisogni emergenti, della individuazione degli obiettivi, della pianificazione delle azioni.

Lo scriveva il Vescovo don Tonino Bello nell'introduzione al Progetto pastorale 37 anni

fa. "L'analisi attenta della realtà, infatti, è un momento ineludibile per ogni progettazione". Poi a sottolineare l'importanza dell'approccio che, oggi, chiameremmo sinodale: "Un progetto pastorale che si rispetti deve essere elaborato da tutte le componenti della Chiesa locale e deve coinvolgere il più possibile la base. Le progettazioni centralistiche e dirette dall'alto non soddisfano più."

E infatti il Progetto Pastorale del 1984 ebbe più di un anno di gestazione. Un documento preparatorio del Vescovo, una sorta di "quadro di riferimento" per l'elaborazione del piano, circolò tra le associazioni, i movimenti, i gruppi, le parrocchie, che fornirono documenti e proposte discussi successivamente in gruppi di studio trasversali. Fu un grande momento di ascolto, analisi e sintesi, che don Tonino

propose in un vero e proprio progetto dal titolo mirabile, *Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi*, con le "tre luci di posizione" e cioè l'evangelizzazione, la spiritualità e la scelta degli ultimi.

In quello strumento di pianificazione pastorale, "affidato nelle mani di pochi, al cuore di molti, per il bene di tutti" (come Egli stesso scrisse nella dedica), era difficile non riconoscersi, avendovi ognuno contribuito in qualche modo.

Non sono tra quelli che pensano che il passato sia sempre migliore del presente. Credo semplicemente che nella memoria viva della nostra Chiesa locale dovremmo poter trovare la carica perché quella sinodale diventi la modalità credibile con cui progettare i nostri cammini ecclesiali.

Nell'introduzione Mons. Bello dichiarava il perché di un progetto e soprattutto l'esigenza che nascesse dalla base:

"L'esigenza di un progetto pastorale viene ormai da parecchi anni sottolineata in moltissimi documenti della Chiesa. Basterebbe citare per tutti il *Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi* del 1973: «Per una sempre più proficua cura delle anime è indispensabile che il Vescovo formuli un piano o programma generale dell'apostolato di tutta la diocesi». Confortati, pertanto, dalle premure della Chiesa, accettiamo con fiducia anche noi questo stile pastorale della "pianificazione". Siamo certi che così aiuteremo meglio il mondo, che ci chiede oggi *risposte nuove a problemi nuovi* (di qui: l'aggiornamento, la conoscenza dell'ambiente, l'approccio con le culture), *risposte antiche a problemi nuovi* (di qui: il ritorno alle fonti, l'approfondimento biblico e patristico, la conoscenza della storia), *risposte nuove a problemi antichi* (di qui: l'adattamento del linguaggio, la riformulazione dottrinale, la ritrascrizione in chiave moderna di certi "segni"). Ma nella stessa introduzione riconosceva

alcuni limiti del progetto stesso, tra cui "una puntigliosa lettura sociologica della diocesi. L'analisi attenta della realtà, infatti, è un momento ineludibile per ogni progettazione. Qui tale analisi manca. Però, viene programmata: anzi, ad essa vuole condurre.

Un progetto pastorale che si rispetti deve essere elaborato da tutte le componenti della Chiesa locale e deve coinvolgere il più possibile la base. Le progettazioni centralistiche e dirette dall'alto non soddisfano più. Qui tale coinvolgimento della base è minimo. Però, viene programmata una strategia perché la base sia resa capace di progettare da sé."

Nonostante queste ammissioni, chi in quegli anni partecipò al lavoro (e siamo in tanti), sa bene che in realtà un grande coinvolgimento fu messo in cantiere e sono indimenticabili tanto gli incontri fatti nelle parrocchie e nelle associazioni, quanto i gruppi di studio e plenari svolti presso il teatro Don Bosco di san Giuseppe e in altre sedi, per giungere al

testo che don Tonino poi redasse in forma definitiva.

Un'esperienza profetica di sinodalità alla quale è possibile attingere, con le dovute contestualizzazioni, per illuminare il cammino sinodale che vogliamo compiere.



VERSO TARANTO... Un percorso di preparazione alla 49ª settimana sociale dei cattolici, in programma a Taranto dal 21 al 24 ottobre, a cura dell'ufficio diocesano di pastorale sociale

Una nuova coscienza civica e politica che affronti insieme crisi ambientale e crisi sociale



Tra il 21 e 24 ottobre prossimi si svolgerà a Taranto, città attraversata dal difficile conflitto tra crisi ambientale e questione sociale del lavoro, la 49ª Settimana Sociale dei cattolici italiani. Più di mille delegati (vescovi, religiosi, laici), provenienti dalle oltre duecento diocesi italiane, affronteranno, nel solco del magistero di Papa Francesco, il tema: *Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro #tuttoèconnesso*. In cammino verso questo importante momento sinodale della Chiesa italiana, abbiamo chiesto una riflessione su lavoro e futuro, a partire dal nostro territorio, a Silvia Bonsi, presidente delle Acli di Ruvo.

Cosmo Altomare



Silvia Bonsi
Presidente
Circolo Acli
Ruvo di Puglia

Alcuni mesi fa mi chiedevo quali potessero essere le nostre azioni, come associazione di cristiani impegnati nel sociale, per rilanciare e ripensare il tema del lavoro in un'ottica di promozione della persona; come mettere al centro delle politiche del welfare la famiglia, luogo di formazione dei nostri giovani e di noi adulti, ma anche come testimoniare il valore fondante del lavoro e della famiglia sulla dignità umana. Domande dal contenuto impegnativo che hanno stimolato il nostro percorso. A distanza di mesi non ho risposte chiare, ma credo di aver individuato quale strada percorrere, una strada che noi aclisti abbiamo sempre cercato di praticare e che ormai fa parte del nostro DNA: la costruzione di legami.

Nonostante il periodo certamente non favorevole siamo sempre stati impegnati in

un'occasione, questa delle attuali elezioni amministrative, a cui non abbiamo voluto mancare e che è servita per stringere legami attraverso un confronto e un lavoro organizzativo continuo. Un momento, inoltre, che ha permesso a noi adulti di lavorare insieme ai giovani con obiettivi piccoli, ma chiari e condivisi. Siamo partiti guardando alla nostra comunità, per chiedere che sia più inclusiva, che investa in formazione per valorizzare le competenze degli stranieri e di chi in questo periodo ha perso il lavoro e che dia spazio alle nuove generazioni con lavori innovativi e di qualità. Non basta creare più opportunità di lavoro, dimenticandoci che un lavoro per essere tale deve essere prima di tutto dignitoso. Abbiamo immaginato una città più attenta ai bambini, ai giovani, alle donne.

Abbiamo guardato ad un'economia che possa mettere insieme innovazione e territorio. Lo sviluppo armonioso ed economico delle nostre comunità passa attraverso il contrasto delle disuguaglianze in tutte le sue forme: sia che siano causate dalla mancanza di lavoro, di opportunità culturali e di formazione, o dalla possibilità di curarsi. Dobbiamo come associazioni non solo fornire risposte immediate sul territorio con i nostri servizi, ma superando una logica paternalistica-assistenzialistica, agire insieme e uniti sulle istituzioni del territorio perché le buone pratiche diventino azioni di sistema che diano a tutti medesime opportunità e permettano di gettare le basi per un bene comune a lungo termine. Dobbiamo avere piedi saldi nella terra, ma lo sguardo rivolto al futuro.

Potremmo rispondere al bisogno di lavoro, di socialità, di sviluppo personale e professionale solo creando nuove relazioni, passando dal IO al NOI. È un lavoro non facile, ma va costruito a piccoli passi senza mai perdere la speranza.

un piccolo quotidiano lavoro di tessitura di relazioni. Abbiamo cercato di promuovere coscienza civica e politica, di attivare percorsi di partecipazione. Abbiamo condiviso uno stile operativo, mai da soli, creato legami e occasioni di confronto con altre realtà associative che come noi credono nella partecipazione attiva. Questo ha generato concretamente nella nostra comunità occasioni di confronto aperto a tutti su un tema importante, ma molto spesso difficile per i nostri contesti, come la politica. È stata



#tuttoèconnesso

TERLIZZI Decima edizione dell'evento di cultura e approfondimento a cura di *È fatto giorno aps.* ultimo appuntamento l'8 ottobre presso il Chiostro delle Clarisse

Politica ed ecomafie al X Festival per la Legalità



Vincenza Urbano
Associazione *È fatto giorno*

Tre momenti di un'articolata riflessione su aree tematiche variegata sono stati contemplati dalla X edizione del *Festival per la legalità* di Terlizzi che si è svolto nelle prime due tranches nel mese di settembre, nei giorni 9 e 10, e che si concluderà il prossimo 8 ottobre.

Politica, ambiente, criminalità organizzata e istituti penitenziari: un'onda trasversale bagna argomenti caldi dello scenario sociale ed economico del Belpaese.

Tant'è che *La legalità è diventata un ostacolo? Resilienza o resistenza nel post-pandemia* è il titolo, dal taglio certamente provocatorio, scelto per la kermesse 2021 organizzata dall'associazione *«È fatto giorno aps»* di cui è presidente **Pasquale Vitagliano**. «*La legalità va considerata come una sorta di infrastruttura per la crescita della comunità*»: in maniera lineare è così riassunta la filosofia degli organizzatori animati da uno spirito di servizio a favore della collettività.

L'osservatorio privilegiato dei relatori ospitati all'interno del Chiostro delle Clarisse, nel cuore della città, ha smosso le coscienze, instillato dubbi, fornito chiavi di lettura agli uditori che sono accorsi per assistere alle testimonianze e alle dissertazioni di personalità qualificate. Amministratori locali, regionali e nazionali, oltre che esponenti del clero, giornalisti, criminologi e poeti hanno contribuito a informare e raccontare alla platea, con un linguaggio di prossimità e scevro da barocchismi, le complicate dinamiche dei territori pugliesi e non solo.

La serata d'apertura è stata dedicata ai *Sindaci sotto assedio* ossia ai primi cittadini che quotidianamente si trovano a dover affrontare in prima linea la difficile gestione della "cosa pubblica", relazionandosi sia con le alte sfere della pubblica amministrazione sia con i citta-

dini comuni che talvolta necessitano di sfogarsi anche sui disagi vissuti nella dimensione domestica. **Antonio Decaro, Michele Abbatichio e Rinaldo Melucci** - sindaci rispettivamente della Città Metropolitana di Bari, di Bitonto e Taranto - sentono di ricoprire il ruolo di *padri spirituali*, custodi dei timori e delle bramosie dei singoli che ripongono in loro la fiducia per un domani migliore.

Troppo spesso è capitato che i sindaci incappassero in indagini della magistratura per situazioni dalle quali le loro prestazioni professionali erano esenti. Le responsabilità in cui può incorrere un primo cittadino sono incrementate notevolmente col tempo, additando nella figura istituzionale il capro espiatorio di ogni tipo di illiceità commessa sull'area geografica di suo riferimento. «*Anticorpi culturali, programmazione e capacità di autodeterminarsi per il futuro*» sono di certo gli strumenti di prevenzione volti ad arginare il rischio di cadere nella trappola della violenza inaudita e letale e a prediligere modelli economici di sviluppo in linea col vivere umano, mettendo da parte strategie di profitto in collisione con i diritti inviolabili della persona.

La custodia del creato e la presa in carico delle esigenze dell'uomo in quanto centro di diritti, oltre che di doveri, hanno rappresentato il fulcro del secondo appuntamento *«Mezzogiorno di fuoco. Come sottrarre l'ambiente alle mafie»*. Le «*terre dei fuochi*», è d'obbligo impiegare il plurale data l'estensione in varie regioni italiane, evidenziano gli

stretti intrecci tra malavita e imprenditoria fino alla creazione di organismi ibridi che da sé accentrano il potere losco degli affari commerciali insinuandosi nel tessuto sano della società. **Don Maurizio Patriciello**, parroco di Caivano in provincia di Napoli, e **Mons. Giovanni Ricchiuti**, presidente di *Pax Christi* e vesco-

vo della diocesi di Altamura, Gravina e Acquaviva delle fonti, sottolineano come il ruolo della Chiesa sia fondamentale per sensibilizzare al messaggio evangelico di salvaguardia della propria casa, intesa nella sua accezione lata come cura dello spazio comune che si frequenta.

L'interramento dei rifiuti e i roghi tossici, giusto per citare i fenomeni più diffusi, avvelenano le acque, le terre, contaminano i



prodotti alimentari e incidono pesantemente sulla salute degli abitanti che contraggono con percentuali altissime malattie oncologiche dalla difficile guarigione. A fronte di cotante brutture, **Pino Ciociola**, giornalista di *Avvenire*, persevera duramente nel suo lavoro per scoperciare vasi di Pandora, far emergere le vie tracciabili intraprese dalla *monnezza* e consapevolizzare quanti più lettori possibili.

E infine, ma non per importanza, l'avvio di percorsi di risocializzazione all'interno degli istituti penitenziari, in ossequio al principio del finalismo rieducativo della sanzione penale. «*Padri in pena*» è, infatti, il progetto ideato dalla pedagogista **Simona D'Agostino**, che con il supporto della senatrice Bruna Piarulli e della Fondazione Casillo, ha avviato uno studio sperimentale con i papà detenuti all'interno delle carceri di Secondigliano e Trani, affinché questi possano recuperare un rapporto genuino con i propri figli.

L'ultimo incontro del *Festival per la legalità* verterà sulla presentazione del libro di **Lirio Abbate**, *«Faccia da mostro»* (Rizzoli editore). Dialogheranno con l'autore **Gianluca di Feo**, vicedirettore di Repubblica, e **Giuseppe Volpe**, già procuratore capo al tribunale di Bari. Modererà **Piero Ricci**, presidente dell'Ordine giornalisti di Puglia.



Venerdì 8 Ottobre 2021

Faccia da Mostro (Rizzoli) di LIRIO ABBATE

DIALOGANO CON L'AUTORE

GIANLUCA DI FEO
GIUSEPPE VOLPE

Vice-Direttore di Repubblica
già Procuratore della Repubblica di Bari

Modererà **Piero Ricci**, Presidente Ordine dei Giornalisti Puglia

Tutti gli eventi si terranno nelle date indicate, sempre alle ore 20.00, presso il Chiostro delle Clarisse sito in Piazza Cavour a Terlizzi (Ba). L'evento si svolgerà nel pieno rispetto delle normative anti-covid.

www.festivalperlalegalita.it - festivalperlalegalita@gmail.com

Con il contributo di

expriVIA

Con il patrocinio di

COMUNE DI TERLIZZI



Instagram



"Soffro di twisties"

Simon Biles e la sua lotta contro i "demoni della testa"

di Eufemia Daraio

Durante le Olimpiadi 2021 tenute a Tokyo, la famosa ginnasta americana, Simone Biles, ha deciso di abbandonare le competizioni olimpiche per lavorare sulla sua sanità mentale: "Devo fare ciò che è meglio per me e pensare alla mia salute mentale, perché voglio stare bene e perché c'è una vita oltre la ginnastica."

All'età di diciotto anni aveva già collezionato sei ori vinti tra il 2013 e il 2015. L'anno successivo partecipò alle sue prime Olimpiadi di Rio con un'ulteriore medaglia d'oro e una di bronzo.

Anche per il 2020 le aspettative e la pressione su di lei erano molto alte: "Sento di avere il peso del mondo sulle mie spalle. So che lo elimino facilmente e faccio sembrare che la pressione non mi influenzi, ma a volte è troppo difficile."

I motivi principali del ritiro sono stati i suoi "demoni della testa" anche detti "twisties o yips". Colpiscono soprattutto gli sportivi, che avvertono una contrazione involontaria dei muscoli, tremori, spasmi e sensazione di freddo. A questi spesso si aggiunge anche la perdita del senso dello spazio seguita da ansia improvvisa.

È quanto ha vissuto l'atleta durante una delle sue gare, mentre stava tentando di effettuare un "Amar" (un salto formato da una torsione di due giri e mezzo). Le complicazioni si sono presentate dopo il primo giro e durante la conferenza

stampa la donna ha spiegato: "Non ho capito cosa è successo, non sapevo dove mi trovavo nell'aria, mi sarei potuta bloccare."

Essendo una situazione piuttosto pericolosa per una ginnasta, Simone ha certamente fatto la scelta più giusta con il ritiro, anche se non ha dato il meglio di sé in queste Olimpiadi. Ma non vuole dimenticare nulla di questa sventura e aggiunge: "Almeno è servita per parlare dei problemi mentali. Dobbiamo concentrarci su di noi come esseri umani, non solo come atleti, altrimenti perdiamo la nostra umanità".

Le vicende di questa ginnasta ci fanno comprendere meglio come sia normale avere problemi d'ansia da prestazione in qualsiasi situazione e in modo in cui la pressione fatta da qualcuno possa renderci inefficienti. È importante riconoscere le proprie debolezze, accettare i propri limiti e cercare di allontanare queste sensazioni negative che non ci permettono di rendere appieno in tutti gli ambiti della nostra vita e minacciano l'autostima.

I più sentiti auguri di pronta guarigione a Simone, che in questi due mesi di pausa sarà impegnata nel suo tour personale in tutta l'America, con la speranza di vederla nuovamente all'opera più forte di prima!



G come GUARDARE OLTRE

Diventare campioni nello sport e nella vita partendo dalle imperfezioni

di Giada Grillo

La Paralimpiade di Tokyo 2020 ha permesso a tutti noi di attraversare un confine. Atleti che ci hanno dimostrato il fascino del valore umano, eccellenze internazionali che, tra tradizione e tecnologie innovative, sconfiggono giorno dopo giorno il loro mostro rendendolo il loro punto di forza. Ebbene sì. Dopo i giochi è sbocciata una sensibilità del tutto nuova, che non si esprime solamente in numeri e posizioni, ma nello stupore della valorizzazione di ciò che realmente siamo: uomini perfetti nelle nostre imperfezioni. L'ottimo lavoro svolto dalle associazioni sportive ha reso l'Italia protagonista di quest'evento catturando le luci della ribalta nelle varie discipline: dalla corsa alla scherma, dal tiro con l'arco al lancio del peso per arrivare al nuoto. Tra i campioni di quest'ultimo sport, Stefano Raimondi ha primeggiato conquistando la medaglia d'oro nei 100 m rana. Non tutti però sanno cosa vi è dietro la vittoria. Per tornare a sorridere il ventitreenne ha dovuto prima ritrovare se stesso.

Nato il primo gennaio del 1998, il recordman azzurro ha intrapreso la sua carriera natatoria in seguito ad un incidente in scooter che gli ha compromesso l'uso della gamba. Incontra spesso i ragazzi nelle scuole per testimoniare e insegnare loro come guardare oltre lo sguardo, "perché, nonostante tutto, si possono sempre fare cose straordinarie!"



Il Creato

di Victoria Rizzi e Giorgia Stallone

Un giorno, nel bel mezzo del nulla si accese una luce.

Su quel globo roteante, c'era un segno di vita.

Dopo sette giorni qualcosa si creò, flora, fauna e creato, qualcosa si era realizzato!

Oggi tutto questo esiste ancora, ma questa generazione lo sta rovinando, tra gas e spazzatura fuori posto forse andrà distrutto il mondo!



La redazione



Bruno don Silvio, Capurso M. Alessandro (Grafico), Ceci Aurora, Ciccolella Aurora, Daraio Eufemia, de Candia Susanna M., Facchini Francesca, Gadaleta Alessandro, Genisio Sara, Giangregorio Giulia, Grillo Giada, Iurilli Angelica, Mastropasqua Angelo, Mattia Anna, Nappi Maria Rosaria, Petruzzella Pierluigi, Rizzi Victoria, Stallone Giorgia, Vasco Paolo.

XXVII DOMENICA DEL T.O.**Prima Lettura: Gen 2,18-24***I due saranno un'unica carne.***Seconda Lettura: Eb 2,9-11***Colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine***Vangelo: Mc 10,2-16***L'uomo non divida quello che Dio ha congiunto.*

Angelantonio Magarelli
Cappellano ospedale di Molfetta

Nell'ambiente giudaico la donna era considerata proprietà dell'uomo, per cui il marito, rinunciando ai propri diritti sulla moglie, le permetteva di sposare un altro uomo. La legge mosaica concedeva il permesso al divorzio, ma concretamente si trattava di una concessione debole: non era una legge di vita, ma una eccezione ad una regola. È a questa norma divina fondamentale, che occorre ritornare per vivere come Dio ha voluto fin dall'inizio per l'uomo e la donna: l'unità della coppia nel matrimonio. È questo infatti il messaggio che si evince dal pensiero e dalle parole di Gesù il quale cita il testo di Genesi; ed è anche un messaggio molto chiaro, inequivocabile.

Il modello di matrimonio che Dio ha voluto è indissolubile e fedele. Ma, per la mediocrità umana, Mosè aveva permesso il libello di ripudio. La morale farisaica era basata sulla non confessata inferiorità della donna che era considerata come una proprietà dell'uomo. Gesù richiama il progetto ideale su cui si deve misurare e verificare ogni scelta matrimoniale cristiana, un ideale di donazione limpida e "totalizzante" che non può essere abolito da un "permesso", da una dispensa come quella introdotta dalla legge del Deuteronomio. La vocazione al matrimonio non è per tutti (Mt 19, 10-11), viene dall'alto e si manifesta nell'amore che è un riflesso della natura stessa di Dio che ha creato l'uomo e la donna a sua immagine e somiglianza. L'indissolubilità e la fedeltà del matrimonio sono quindi una tipica testimonianza cristiana che rende gli sposi fedeli evangelizzatori e divulgatori del vangelo.

A conclusione della pericope marciara, si nota un contrasto tra Gesù ed i discepoli. Essi devono imparare che il Regno di Dio non è affidato ai forti e ai potenti e che le preferenze di Dio sono rivolte a coloro che sono considerati insignificanti come i bambini, a coloro che sanno attendere ed accogliere tutto da lui, senza pretese, alla maniera dei piccoli che pongono la loro fiducia totalmente, senza riserve, in chi li guida. È la situazione di "poveri in spirito" che altrove sono definiti "beati".

RICORDO**Don Mimmo Amato**

Lunedì 4 ottobre alle ore 20.00 presso la Cappella del Seminario Vescovile, il rettore don Cesare Pisani celebra la Santa Messa in suffragio di don Mimmo Amato nel sesto anniversario della sua morte.

UFFICIO MISSIONARIO**Ottobre missionario 2021**

"Testimoni e profeti". È questo lo slogan per la Giornata Missionaria Mondiale 2021 (GMM 2021). Il mese di ottobre, nella Chiesa italiana, è particolarmente dedicato alla preparazione e alla celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale che ricorre sempre nella penultima domenica del mese. Ogni anno questo appuntamento vuole alimentare la fraternità universale della Chiesa, ossia la comunione con tutte le Comunità Cristiane sparse nel mondo, oltre all'impegno di solidarietà con le Chiese di più recente formazione, con quelle che vivono nei paesi più poveri e con quelle che soffrono persecuzione.

Inoltre, dal punto di vista pastorale, il "mese missionario" diventa l'occasione per aiutare le nostre comunità cristiane e tutti i credenti ad alimentare la propria "missione" nella Chiesa e nel mondo.

Testimoni E Profeti: siamo chiamati a guardare questo tempo che viviamo e la realtà che ci circonda con occhi di fiducia e di speranza. Siamo certi che, anche nel mezzo della pandemia e delle crisi conseguenti che ci accompagneranno per molto tempo ancora, il Signore non ci ha mai abbandonato e continua ad accompagnarci. Il Regno di Dio non è solo una promessa per un futuro che sentiamo ancora troppo lontano. Il suo Regno è già inaugurato, è già presente: ne sappiamo leggere i segni e, da autentici missionari, lo facciamo conoscere perché sia una speranza rigeneratrice per tutti.

Anche il Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale ci esorta ad essere testimoni e profeti, con lo stesso coraggio di Pietro e Giovanni che, davanti ai capi del popolo e agli anziani, non hanno paura di dire: «Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20).

Il materiale preparato dalla Direzione nazionale delle Pontificie Opere Missionarie insieme alle altre articolazioni della Fondazione *Missio*, a servizio delle Diocesi, delle parrocchie e di tutte le comunità cristiane, è **disponibile sul sito diocesano:**

- L'ANIMATORE MISSIONARIO 2-3/2021
- SPUNTI DI RIFLESSIONE SUL TEMA "Testimoni e profeti" PER L'ANNO PASTORALE 2021/2022
- STRUMENTI DI ANIMAZIONE E PREGHIERA PER L'OTTOBRE MISSIONARIO 2021
Veglia missionaria
Rosario missionario

*Adorazione Eucaristica**Video-testimonianze sul tema**Schede didattiche**Celebrazione del mandato missionario***CONSULTORIO DIOCESANO****Accogliere la vita. Percorso con genitori in attesa**

Consueto appuntamento autunnale con il percorso sugli aspetti relazionali, medici ed etici dell'attesa di un figlio

*Giovedì 14 ottobre 2021***Il dono di una nuova vita**

Giusy e Michele Vercellini

*Lunedì 18 ottobre 2021***Noi in attesa: timori e speranze**

Miriam Marinelli - psicoterapeuta

*Giovedì 21 ottobre 2021***Travaglio, parto e post partum: l'ostetrica risponde**

Fabrizia Camporeale - ostetrica

*Mercoledì 27 ottobre 2021***I primi giorni: imparare a prendersi cura**

Silvia Rana - pediatra

Lucia Verardi - infermiera pediatrica

*Mercoledì 3 novembre 2021***Alimentazione e Gravidanza**

Cosimo Gadaleta - nutrizionista

*Lunedì 8 novembre 2021***Coccole sonore, segni di tenerezza**

Lucia Tatulli - musicoterapista

*Mercoledì 10 novembre 2021***Da coppia... a genitori**

Tania Solimini - psicoterapeuta familiare

*Giovedì 18 novembre 2021***Accogliere la vita che nasce**

Don Ignazio Pansini

Il percorso, gratuito, si svolgerà possibilmente in presenza presso la sede del Consultorio, piazza Garibaldi n. 80/A, Molfetta, e/o in modalità digitale dalle 19,30, ad eccezione dell'incontro del giorno 21 ottobre con inizio alle 18,30.

Per prenotarsi telefonare al numero 080/3975372 o al 3483359285 - Consultorio Familiare Diocesano "Dott.ssa Angelica Mancini" Molfetta - tutti i giorni dalle 17.00 alle 20.00.

AUGURI**Don Luigi Amendolagine**

Esprimiamo i nostri auguri a don Luigi Amendolagine, direttore della Pastorale Giovanile, per il conseguimento della Licenza in Teologia Pastorale con specializzazione in Pastorale Giovanile, presso l'Università Pontificia Salesiana con tesi su *La parola dei giovani. La conversione ecclesiale a partire dalla lettura critica della Riunione presinodale in preparazione alla XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (19-24 marzo 2018)*.

Editoriale

Verso l'apertura dell'anno catechistico,
il 24 ottobre, con uno slancio nuovo

Artigiani di comunità



Nicolò
Tempesta
direttore
Ufficio
Catechistico

In una fase ancora segnata dalla pandemia proveremo a riprendere i nostri percorsi di catechesi per l'Iniziazione Cristiana. È vero, l'ultimo anno e mezzo è stato difficoltoso per tutti: singoli e comunità, tutti ne siamo usciti fiaccati e pieni di interrogativi. E mentre - forse - preferiremmo più un manuale pratico che ci guidasse nel dettaglio alla ripresa che, Dio non voglia, potrebbe conoscere i contraccolpi di un andamento epidemiologico in salita (vedremo cosa succederà con l'anno scolastico), l'Ufficio Catechistico Nazionale ci propone una interessante e bella riflessione sulla qualità della nostra catechesi dal titolo "Artigiani di comunità".

È un testo abbastanza denso che prende l'avvio dal discorso di Papa Francesco (è sua l'espressione così vivace dell'artigiano) nel 60° di fondazione dell'Ufficio nazionale: un discorso che merita attenta lettura e profonda accoglienza e che rimette al centro la comunità come luogo/esperienza di scoperta e annuncio del Vangelo. Questo testo potrebbe divenire una buona pista di lavoro per le nostre comunità che sentono il

desiderio di rimettersi ad annunciare il Vangelo ai piccoli, e così raggiungere anche le famiglie impegnate in primis nell'educazione alla fede dei nostri fanciulli/ragazzi. A questo testo, che nasce dal basso, abbiamo contribuito anche noi come diocesi, quest'estate, con alcune riflessioni di diverse nostre parrocchie coinvolte.

Chi sono gli artigiani di comunità? Uomini e donne che non hanno mai smesso di raccogliere la comunità attorno al Cristo che cammina con noi ed è in mezzo a noi. Sono coloro che non hanno mai smesso di credere nella bellezza di un noi e per questo sono nella relazione divenendo, appunto, tessitori di comunità: perché di questo c'è bisogno, di ri-tessere le fila sfilacciate dei nostri gruppi di ragazzi che riprendono in presenza la loro vita quotidiana.

Nel suo discorso Papa Francesco presenta la comunità come una realtà dinamica e attraente della catechesi divenendone il soggetto ed è per questo che il catechismo non è più un'ora di "lezione" settimanale ma una introduzione alla vita di comunità: luoghi, attività, piccole forme di servizio, preghiera, volti e relazioni che aiutano i più piccoli a divenire soggetti di

Continua a pag. 4



CHIESA ITALIANA • 3

Programma dettagliato
della 49^a Settimana
Sociale dei Cattolici

CEI



CHIESA LOCALE • 3

Mobilità delle tende
per essere
"servi inutili"

L. Sparapano



CULTURA • 4

Luce e Vita arte
L'assenzio
di Edgar Degas

S. Berardi



ATTUALITÀ • 5

Buoni! I prodotti
etici e solidali
della comunità C.A.S.A.

E. Albanese



ARTE SACRA • 6

I musei ecclesiastici
testimoni di futuro:
congresso internazionale

L. Modugno



ULTIMA PAGINA • 8

Spiritualità
Notizie brevi
Appuntamenti

Redazione

UFF. CATECHISTICO

Sul sito sono disponibili i file delle Linee Guida per la Catechesi 2021/2022, della Celebrazione del mandato ai catechisti e del patto di responsabilità reciproca tra Parrocchia e Famiglie. Invitiamo a scaricarli e utilizzarli adeguatamente



**49ª SETTIMANA SOCIALE
DEI CATTOLICI ITALIANI**
TARANTO 12-24 OTTOBRE 2021

LUCE E VITA

Settimanale di informazione
nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovino Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo

Mons. Domenico Comacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Alessandro M. Capurso,
Michelangelo Parisi

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione Francesca Balsano,
don Vito Bufi, Alessandro M.

Capurso, Roberto Carlucci,
Giovanni Capurso, Gaetano
de Bari, Susanna M. de Candia,
Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta
Gadaleta, Gianni A. Palumbo,
Elisa Tedeschi.

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2020)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - Iban:

IT15J076010400000014794705

Luce e Vita tratta i dati come
previsto dal RE 679/2016 l'informa-
tiva completa è disponibile
all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all'atto della

sottoscrizione dell'abbona-

mento, liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

ci si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

ne 4 Molfetta. La sottoscrizione

dell'abbonamento dà diritto

a ricevere tutte le informazioni

dell'Editore Luce e Vita. L'ab-

bonato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente

a Luce e Vita Piazza Giove-

ne 4 Molfetta (Cell 327 0387107)

oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

comma 2, lettere (b) e (d), 15,

18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l'interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l'accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,

in Piazza Giove-4, a Molfetta,

è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00

giovedì: 10,00 - 12,00

venerdì: 16,30 - 19,30



PASTORALE SOCIALE Il ricco programma della 49^a settimana sociale dei cattolici, in programma a Taranto dal 21 al 24 ottobre, che possiamo seguire su TV2000, sul sito della chiesacattolica.it e la Messa conclusiva su Raiuno

Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso

GIOVEDÌ 21 OTTOBRE 2021

Ore 15.30 Saluti e apertura:

Messaggio di **Papa Francesco**

Rinaldo Melucci, Sindaco di Taranto

Michele Emiliano, Presidente Regione

Puglia

Preghiera:

Gualtiero Bassetti, presidente CEI

Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto,

presidente del Comitato Scientifico

e Organizzatore delle Settimane Sociali

dei Cattolici Italiani

In ascolto della realtà

Ore 17.30 Testimonianze sulla situa-

zione di Taranto introdotta da un video

Conduce **Gabriella Facondo**, TV2000

Intervengono:

Luigi Sbarra, segretario gen. CISL

Stefano Franchi, Federmeccanica

Annamaria Moschetti, presidente

della Commissione Ambiente dell'Ordine

dei Medici di Taranto

Ore 18.30 Video sul Pianeta ferito:

Foresta Amazonica, Terra dei Fuochi

e **Pianura Padana**

a cura di **Vincenzo Morgante**, diret-

tore di TV2000 e Radio InBlu

Tavola rotonda **L'orizzonte che spe-**

riamo. Ecologia integrale e PNRR

In dialogo con **Sergio Gatti**, vicepresidente

del Comitato Scientifico e Organi-

izzatore delle Settimane Sociali con:

Mara Carfagna, Ministro per il Sud e

la **Coesione Territoriale**

Lucia Capuzzi, giornalista di **Avvenire**

Anna Maria Panarotto, gruppo Mam-

me No PFAS Veneto

Maurizio Patriciello, parroco di Cai-

vano (NA) e giornalista

Ermete Realacci, presidente **Fonda-**

zione Symbola

VENERDÌ 22 OTTOBRE 2021

Ore 7.00 Santa Messa a Castellaneta,

presieduta da **mons. Angelo Spinillo**,

vescovo di Aversa

Ore 8.00 Santa Messa in Concattedra-

le di Taranto presieduta da **Mons.**

Stefano Russo, segretario generale

della CEI

Il Pianeta che speriamo.

Visioni di futuro

Ore 9.30 Riflessione biblica di **Rosan-**

na Virgili, biblista

Ore 10.00 Tavola rotonda, modera

Gianni Cervellera, coordinatore del

Servizio Pastorale al Fatebenefratelli di

Cernusco sul Naviglio

Enrico Giovannini, ministro delle In-

frastrutture e della Mobilità Sostenibili

Gaël Giraud, gesuita, economista,

Center for Environmental Justice della

Georgetown University di Washington

Giovanna Iannantuoni, economista

e rettrice dell'Università degli Studi di

Milano-Bicocca

Videomessaggio di **Roberto Cingola-**

ni, ministro della Transizione Ecologica

Ore 11.30 Le «buone pratiche» costru-

iscono il Pianeta che speriamo

Conduce **Leonardo Becchetti**, mem-

bro del Comitato Scientifico e Organiz-

zatore delle Settimane Sociali

Video di introduzione alle «buone

pratiche» raccolte nel percorso verso

Taranto

Racconto di quattro esperienze

Dialogo sul tema con:

Carlo Borgomeo, presidente della

Fondazione con il Sud

Daniela Ducato, fondatrice di Edizero

Ettore Prandini, presidente nazionale

di **Coldiretti**

L'approfondimento e l'incontro

Ore 14.30 Visita alle «buone pratiche»:

Ecomuseo del Mar Piccolo - Taranto

Masseria Frutti Rossi/Lome - Massafra

Montetullio/Masseria Mangiato - Mar-

tina Franca

Centro Educazione Ambientale/Proge-

va - Laterza

In Masseria - Grottaglie

Torre Guaceto - Brindisi

SABATO 23 OTTOBRE 2021

Ore 7.00 Santa Messa a Castellaneta

(**Mons. Marco Arnolfo**, arcivescovo di

Vercelli)

Ore 8.00 Santa Messa in Concattedra-

le di Taranto, presieduta da **S.E.**

Mons. Filippo Santoro)

Le Conversioni e l'Alleanza

Ore 9.30 Riflessione biblica di **suor**

Benedetta Rossi, biblista

Ore 10.00 **I Giovani del Pianeta che**

speriamo propongono il paradigma dell'Alleanza

Dialogo con **padre Francesco Oc-**

chetta, **Alessandra Smerilli** membri

del Comitato Scientifico e Organizzato-

re delle Settimane Sociali, e i giovani

Alessandra Luna Navarro e **Pietro**

Rufolo

Ore 11.00 Tavoli di lavoro

Le proposte e il confronto istituzio-

nale

Ore 15.30 Il Pianeta che speriamo.

L'Italia e l'Europa che vogliamo

Dialogo dell'assemblea con:

Paolo Gentiloni, commissario Euro-

peo per gli Affari Economici

Giancarlo Giorgetti, ministro dello

Sviluppo Economico

Andrea Orlando, ministro del Lavoro

e delle Politiche Sociali

David Sassoli, presidente del Parla-

mento Europeo

Ore 17.30 **Il Pianeta che speriamo.**

La transizione è nelle nostre mani

Coordina **Mauro Magatti**, segretario

del Comitato Scientifico e Organizzato-

re delle Settimane Sociali

Intervengono:

Walter Ganapini, ambientalista e

coordinatore del progetto **Fra' Sole** Assisi

Luigina Mortari, pedagogista

Stefano Zamagni, presidente Pontifi-

cia **Accademia delle Scienze Sociali**

Ore 21.30 Concerto "Una vela tra due

mari", orchestra **ICO della Magna**

Grecia, in Concattedrale

DOMENICA 24 OTTOBRE 2021

La missione. Prospettive, responsa-

bilità, impegni

Ore 8.30 Restituzione dei lavori, co-

ordina **Marco Tarquinio**, direttore di

Avvenire

Interviene **suor Alessandra Smerilli**,

segretario ad interim del Dicastero per

lo **Sviluppo Umano Integrale**, membro

del Comitato Scientifico e Organizzato-

re delle Settimane Sociali

Prosecuzioni e impegni a cura di **S.E.**

Mons. Filippo Santoro,

Ore 11.00 Santa Messa in Concattedra-

le presieduta da **S.E. Card. Gual-**

tiero Bassetti, presidente della CEI,

trasmessa su Rai1.

SINODALITÀ Schede sulla lettera pastorale di Mons. Cornacchia per ripartire con passo nuovo/2

Mobilità delle tende per essere “servi inutili”



Luigi Sparapano
direttore
Luce e Vita

Siamo nel bel mezzo di un intenso periodo che vede le parrocchie in fermento

per l'inizio di un nuovo anno pastorale; più complicato degli altri per la difficile ripresa postpandemica e per l'avvicinamento di parroci, amministratori e vicari parrocchiali in gran parte di esse. Come per altre

circostanze, anche in questa ricorriamo da anni al linguaggio di don Tonino per dare nome e sostanza agli eventi: *mobilità delle tende* scriveva nel progetto pastorale e Mons. Domenico Cornacchia ne richiama il senso nell'ultima sua lettera *Vino nuovo in otri nuovi* (p.31-32): *“Rientrano nella mobilità anche i sacerdoti e i diaconi - scrive Mons. Cornacchia - È una prassi che nella nostra Diocesi è stata avviata dal Servo di Dio, don Tonino Bello, nel 1986, rivelandosi arricchente e proficua per tutti: parroci, vicari parrocchiali, collaboratori e comunità parrocchiali. Egli considerava la mobilità delle tende un'opportunità per mettere in circolo i carismi di tutti e una salutare itineranza che preserva dalla tentazione di sentirsi insostituibili e stimola la coscienza della responsabilità collegiale. D'altra parte, qualora ci fosse un qualche atteggiamento che esprimesse l'attaccamento ai luoghi, il legame morboso alle persone e l'appropriazione delle strutture sarebbe una contro-testimonia alla speranza cristiana”*.

Il codice di diritto canonico in vigore, al canone 522, precisa che *“È necessario che il parroco goda di stabilità, perciò venga nominato a tempo indeterminato; il Vescovo diocesano può nominarlo a tempo determinato solamente se ciò fu ammesso per decreto dalla Conferenza Episcopale”* (cosa che in Italia la CEI fece con delibera n.17 del 6 settembre 1984, indicando la nomina per 9 anni). Quella *inamovibilità*, risalente al codice del 1917, portò ad alcune situazioni che vedono ancora oggi parroci in servizio nella stessa parrocchia da diversi decenni, per questo don Tonino scriveva: *“segno forte di maturazione interiore, di autentica povertà e di distacco generoso”* la *“disponibilità alla rotazione negli incarichi pastorali”*. Da notare come qualcuno di quei parroci inamovibili seppe testimoniare di essere *“servo inutile”* rimettendo il mandato nelle mani di don Tonino, rinunciando all'*inamovibilità* e sperimentando l'*itineranza* auspicata dal Vescovo, in reale obbedienza.

Come guardare, allora, a questa mobilità,

quella del presbitero come quella della comunità? Mormorii, pareri, giudizi, critiche, petizioni... o disponibilità e docilità allo Spirito?

«Il cambiamento di parrocchia è il segno più eloquente della provvisorietà e della missionarietà del parroco e dei parrocchiani - dice don Gaetano Bizzoco -. Tutte le realtà parrocchiali, nel bene e nel male, sono cristianamente e umanamente importanti ed arricchenti per la vita dei parrocchiani e del sacerdote. Il coraggio del dover “tagliare” per “ripartire” altrove, annienta ogni forma di immobilismo e di chiusura. Apre nuovi orizzonti di fraternità e nuove esperienze di vita cristiana. La missionarietà, sia per il sacerdote sia per il laico, è la radice dell'identità di apostolo del Regno di Dio, pertanto è il segno tangibile e concreto della sua appartenenza al Signore! La mobilità delle tende, secondo me, non deve essere vista e vissuta come un obbligo o una norma, ma come una “spinta” missionaria che deve portare un vento nuovo, un'aria nuova che libera dall'abitudine e che trasformi l'ordinarietà in una straordinarietà più profondamente intrisa di Fede, Speranza e Carità e più aperta all'ascolto della voce dello Spirito Santo. Tutto questo è possibile se il trasferimento dice impegno generoso, apertura, non chiusura, da parte del sacerdote e anche della Comunità. Bisogna, insomma, essere liberi da ogni forma di pregiudizio e comprendere anche l'umanità del sacerdote, liberarsi dalle catene dell'orgoglio ed entrare nella logica cristologica dell'Amore, della Disponibilità, dell'Accoglienza, che devono emergere, in primis, dalle cose semplici, come un sorriso sincero, una parola buona di un confratello, un incontro gioioso e autentico con laici che siano veri, disinteressati e liberi da volontà manipolative».

«Posso attestare che il cambio più frequente dei parroci ha prodotto solo benefici nelle varie comunità parrocchiali - ribadisce a sua volta don Vito Bufi -. Certo, umanamente, i legami affettivi che si creano e poi si interrompono possono creare disorientamenti e dispiaceri. Anche certe scelte pastorali rischiano di non essere attuate a motivo dell'avvicinamento. Servono saggezza umana e sapienza cristiana affinché le varie comunità parrocchiali coinvolte nel cambiamento del proprio pastore continuino a camminare sulle strade indicate dallo Spirito Santo, fissando lo sguardo solo su Gesù, indipendentemente dal sacerdote chiamato a guidarle. Anche a me, quest'anno, è stato chiesto di rimettere in

spalla lo zaino, pieno di un'esperienza pastorale molto coinvolgente che, per vari motivi, è durata 18 anni: è la quinta volta, da quando sono sacerdote. Umanamente non è facile né per me e nemmeno per la comunità che mi vede partire per un'altra parrocchia. Sono convinto però che il vento liberante dello Spirito Santo aiuterà tutti a riprendere con rinnovata passione evangelica l'unica strada percorribile che è quella dell'amore a Gesù e alla gente che incrocia la vita delle parrocchie».

«Il vescovo sposta i preti non perché abbia voglia di “disturbare” la vita comunitaria, sostiene don Giuseppe Pischetti -, ma perché esigenze pastorali di rinnovamento delle comunità e altre motivazioni di opportunità pastorale (inserimento dei nuovi preti ordinati) impongono queste scelte. Il prete è, nella comunità che serve, semplicemente un delegato del Vescovo che svolge il suo ministero su suo mandato e limitatamente al tempo in cui è inviato dall'Ordinario diocesano. Questo è un concetto che il laicato fatica a volte a comprendere, ma fa parte del mistero della Chiesa: il singolo prete non ha la pienezza del sacerdozio, ma è stato ordinato perché in obbedienza al Vescovo e in comunione con il presbitero serva la Diocesi. In forza della sua ordinazione ogni prete svolge il servizio sempre cosciente del fatto che non deve portare a se stesso le persone, ma a Cristo e che il prete è come Giovanni Battista, cioè colui che indica Cristo e lascia che le persone vadano a Lui. Per questo motivo il prete non è il prete “di quella Parrocchia”, ma è prete per la Chiesa tutta».

«Sono stato sempre convinto di dover servire la Chiesa in tutto - conclude don Raffaele Tatulli -. Ho cambiato più volte comunità e posso dire che anche se il distacco diventa motivo di dolore, per le relazioni e il cammino condiviso, andare a fare altre esperienze ti riempie anche di entusiasmo, di inventiva, di adattamento a nuove situazioni. Percui sono pienamente convinto che la mobilità vada vista in prospettiva di fede, di obbedienza al Vescovo e anche per motivi pastorali, per rigenerarsi come comunità, con nuove idee e nuove prospettive. La mobilità è quindi un motivo di crescita nonostante le resistenze. Dal punto di vista spirituale dobbiamo ispirarci a San Paolo, il quale ha fondato e visitato molte comunità, ma non si è legato ad una particolare, preoccupandosi solo della loro crescita spirituale. Assicuro la mia disponibilità a fare bene in tutto e per tutto laddove la Chiesa mi invia».

LUCE E VITA ARTE Prosegue la rubrica sul tema della comunicazione, così difficile anche in questo tempo dei social. L'arte è sempre stata la forma di comunicazione per eccellenza, ma anch'essa si è avviata verso la direzione dell'incomunicabilità. Spunti per una riflessione personale e comunitaria

L'assenzio di Edgar Degas



Simonetta Berardi
Storica dell'Arte

Degas è un pittore impressionista che non ama i paesaggi né, di conseguenza, la loro rappresentazione. Le sue ambientazioni, al contrario, fanno riferimento ai caratteristici interni parigini. Ne costituisce un esempio *L'assenzio*,

forse il più celebre dei dipinti di Degas. L'opera, realizzata tra il 1875 e il 1876, è ambientata all'interno del Café Nouvelles - Athènes che era uno dei luoghi di ritrovo degli Impressionisti.

L'inquadratura è volutamente squilibrata verso destra, quasi a dare il senso di una visione improvvisa e casuale: si noti la prospettiva obliqua secondo cui sono disposti i tavolini, quasi che l'artista volesse introdurci nel locale seguendo il loro allineamento. I due personaggi (una modella professionista e un amico incisore) recitano la parte di due poveracci: una prostituta di periferia, agghindata in modo pateticamente vistoso e un clochard (il tipico barbone parigino) dall'aria burbera e trasandata.

Dinanzi alla donna, sul piano di marmo del tavolino, vi è il bicchiere verdastro dell'assenzio (pianta medicinale dalla quale si ricava un liquore color verdastro) che dà il titolo al dipinto. Davanti al barbone sta invece un calice di vino. Entrambi i personaggi hanno lo sguardo perso nel vuoto, come se stessero seguendo il filo invisibile dei loro pensieri. Pur essendo seduti accanto, sono fra loro lontanissimi, quasi a simboleggiare quanto la solitudine e l'incapacità di comunicare possa renderci estranei. L'atmosfera del

locale è pesante come lo stato d'animo dei due avventori, imprigionati in uno spazio squallido e angusto. Degas ritrae una umanità smunta, ferma nel tempo vuoto e nello spazio stagnante: fredda come il marmo dei tavolini mal lavati, logora e stinta come il velluto dei divani, torbida come gli specchi offuscati.



dalla prima pagina.....

di Nicolò Tempesta

annuncio.

"Artigiani di comunità" vuole essere non l'ennesimo documento da tenere in considerazione nel nostro lavoro pastorale, ma linee guida per la catechesi che potrebbero aiutare parroci e catechisti a domandarsi "Quale comunità dopo/dalla pandemia" così come scrive il preside della nostra Facoltà Teologica Pugliese: "Anzitutto, è tempo di riabilitare l'evangelizzazione. Una evangelizzazione che ha bisogno di recuperare la sua forza kerigmatica e missionaria. Il rischio è che l'evangelizzazione sia risucchiata ancora una volta nei percorsi di sacramentalizzazione e che perda tutta la sua forza missionaria, che spingerebbe piuttosto la comunità cristiana non solo a portare il vangelo oltre i confini di un vissuto credente già dato, ma anche a trovare il vangelo lì dove solitamente si pensa solo di doverlo portare. La postura che la comunità ecclesiale deve assumere rispetto al vangelo non può essere di possesso, né di diritto, ma di

scoperta. Non c'è solo un vangelo che la comunità deve annunciare; lo stesso vangelo è dato perché sia accolto come parola buona per la stessa comunità".

In attesa di un momento plenario in presenza con i catechisti e gli educatori ACR, nella diocesi cominceremo l'anno di catechesi di IC con il **mandato parrocchiale dei catechisti, domenica 24 ottobre**, XXX del tempo ordinario. In quella domenica l'episodio del cieco di Gerico (Mc 10,46-42) guarito dal Cristo e che prese a seguirlo lungo la strada, potrebbe aiutarci a metterci nell'atteggiamento giusto: più che "insegnanti", sentirci discepoli dietro l'unico Maestro.



Guarda la presentazione delle linee guida per la catechesi in Italia "Artigiani di Comunità"

IL LIBRO Cento ragioni per essere demorandomocratico

di Cosmo G. Sallustio Salvemini

Cento ragioni per essere demorandomocratico l'ultima fatica del prof. Cosmo G. Sallustio Salvemini. Pubblicato per celebrare il trentennale della fondazione del giornale "L'Attualità", il periodico salveminiano. Saggio pregevole, di squisita fattura, illustra il panorama politico italiano dall'epoca post risorgimentale fino ai giorni nostri. L'Autore, dalle capacità analitiche straordinarie, mostra il suo rammarico per una democrazia che ha perso il suo significato più



C. G. S. SALVEMINI
CENTO RAGIONI PER ESSERE DEMORANDOMCRATICO
PREFAZIONE DI FRANCO FERRAROTTI

profondo, andando a confinarsi nelle pieghe dell'immoralità umana in animi irretiti dalla bramosia di potere. La politica italiana è strutturalmente e storicamente clientelare. Attraverso i secoli tale fenomeno ha avuto facce diverse a seconda del contesto socioeconomico in cui avveniva. Quindi, in un primo momento, dalla

forma più classica di clientelismo si è passati ad una tipologia di corruzione concretizzata in scambi di vario tipo. Probabilmente questo avvenne perché erano mutate le condizioni della nazione. Il benessere acquisito e la continua spinta a conquistarsi il potere misero in moto e incrementarono delle forme corruttive che si rifletterono su tutto il panorama italiano, gettando il Paese in una serie di scandali che a distanza di tempo si ricordano con molto dolore. Della democrazia di Pericle, nella quale si affermarono i due principi fondamentali: l'isogonia e l'isonomia, è rimasto solo un vago ricordo, chissà se i nostri governanti ne abbiano mai sentito parlare? (Dalla prefazione di Franco Ferrarotti)

Europa edizioni - 2021
pp. 256, euro 15,90

VERSO TARANTO... Un percorso di preparazione alla 49ª settimana sociale dei cattolici, in programma a Taranto dal 21 al 24 ottobre, a cura dell'ufficio diocesano di pastorale sociale. Sul sito diocesano disponibili tre video di approfondimento autoprodotti (6 - 13 - 20 ottobre)

“Buoni!”, i prodotti etici e solidali della Comunità C.A.S.A.



L'edizione 2021 della Settimana Sociale dei cattolici italiani punta ad approfondire, nel solco del magistero di Papa Francesco, il tema: *Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro #tuttoèconnesso*. Ovvero, come la questione ambientale e la questione sociale siano due facce della stessa medaglia. In cammino verso questo importante momento della Chiesa italiana, abbiamo chiesto agli amici di Oasi 2 di parlarci del progetto di agricoltura sociale realizzato presso la Comunità C.A.S.A. don Tonino Bello di Ruvo di Puglia, un modello di “buone pratiche” di ecologia integrale avviate nel nostro territorio diocesano.

Cosmo Altomare



Elena Albanese
Ufficio
Stampa
Oasi 2

“**Buoni! Come fatti in Casa**” è il nome che Oasi2 ha scelto per identificare i prodotti degli orti sociali della Comunità C.A.S.A. Don Tonino Bello di Ruvo di Puglia e di altri terreni concessi in gestione da soci e amici della onlus, curati dagli ospiti della struttura durante il loro percorso di riabilitazione dalle dipendenze patologiche, costantemente seguiti e affiancati da personale esperto.

Sono prodotti etici, genuini e a km 0, che evitano l'intermediazione delle multinazionali, salvaguardano e proteggono l'ambiente circostante. Vengono consegnati direttamente a coloro che hanno aderito (o aderiranno) alla campagna “Adotta un orto”, grazie alla quale, con un contributo fisso annuale, è possibile ricevere periodicamente frutta e verdura freschissime, praticamente raccolte in giornata. «Al momento il progetto è in fase di partenza - spiega il vicepresidente di Oasi2

Vincenzo Rutigliani - con le prime dieci adozioni già consolidate dal mese di agosto e con una nutrita lista d'attesa che man mano inseriremo in base alla disponibilità. Ci siamo posti come limite massimo per la fine del 2021 di arrivare a 50 orti adottati». Negli appezzamenti di terreno stanno crescendo, per esempio, le rape, che assieme ai funghi cardoncelli costituiranno un binomio costante delle adozioni autunnali. E tra qualche settimana inizierà raccolta delle olive, che serviranno a produrre l'olio extravergine.

Ma non finisce qui. Infatti, grazie all'aggiudicazione del finanziamento del progetto #FattiInCasa del bando regionale Puglia Sociale In, sono in pieno svolgimento i lavori per l'adeguamento di un capanno della Comunità C.A.S.A. a laboratorio di trasformazione, che consentirà di internalizzare anche questa fase. «Prevediamo di iniziare con le nostre prime trasformazioni a partire dalla prossima primavera, dopo aver terminato i corsi di formazione», prosegue Rutigliani.

Attualmente, grazie alla disponibilità di alcuni produttori del territorio, vengono già prodotte e distribuite zucchine e melanzane sott'olio, confetture e sciroppo di ciliegie

(ottima alternativa al vincotto per le cartellate), confetture di prugne, pesto di basilico e salsa di pomodoro. Per quest'ultima è iniziata la prevendita, che da sola sta già svuotando le scorte in magazzino. Oasi2 rientra anche nel circuito dei GAS, i Gruppi di Acquisto Solidale.

La bontà di questa iniziativa, però, non coinvolge solo i palati. Il progetto di agricoltura sociale di Oasi2, nato nel 2016 a Controvento - altra struttura residenziale per il trattamento delle dipendenze patologiche gestita dalla onlus a Trani - e poi sperimentato con successo anche a Ruvo, ha l'obiettivo primario di offrire opportunità di lavoro al maggior numero possibile di utenti anche dopo l'uscita dal percorso di riabilitazione. Alcuni di loro sono stati regolarmente assunti, per altri la formazione e le competenze acquisite, l'aver “imparato un mestiere” rappresentano il bagaglio con cui affronteranno la vita futura dopo il periodo in Comunità.

Inoltre, a seguito di un accordo con il Comune di Ruvo di Puglia, una parte della produzione sarà destinata a famiglie in difficoltà economica individuate dai Servizi sociali. Dunque, una filiera etica, sostenibile, rispettosa dell'ambiente e anche solidale.

«Chiaramente - conclude il vicepresidente Rutigliani - non potremmo mai raggiungere i nostri obiettivi senza il sostegno, che sentiamo sempre vivo e presente, della comunità diocesana. Siamo certi che in tanti vorranno aiutarci attraverso l'adozione degli orti e l'acquisto dei nostri conservati, segno per noi tangibile di vicinanza e di condivisione, attraverso il cibo, di un ideale comune».

Perché, come diceva don Tonino, “non basta mangiare: pace vuol dire mangiare con gli altri”.

Per richiedere informazioni sui Buoni! e sull'iniziativa “Adotta un orto” è possibile inviare una e-mail all'indirizzo adottaunorto@oasi2.it.



#tuttoèconnesso

MUSEO DIOCESANO Presenti al convegno internazionale gli incaricati diocesani per i Beni Culturali e gli operatori di FeArT. Cronaca dell'evento e prospettive future

I musei ecclesiastici testimoni di futuro



Lucrezia Modugno
Operatrice
FeArT
soc. coop.

I 23 e 24 settembre si è tenuto a Roma il Convegno Internazionale "I musei ecclesiastici testimoni di futuro", organizzato dall'Ufficio Nazionale per i beni culturali Ecclesiastici e l'edilizia di culto, in collaborazione con la Pontificia Università Gregoriana, l'Ambasciata

d'Italia presso la Santa Sede, l'Associazione Musei Ecclesiastici Italiani e il Pontificio Consiglio della Cultura.

Il convegno è stato un momento di riflessione sui valori della Lettera sulla funzione pastorale dei Musei ecclesiastici, pubblicata nel 2001, una preziosa occasione di confronto su quanto realizzato dai musei in questi venti anni di attività, ma anche un focus sul futuro.

«Fortemente sollecitati da Papa Francesco, – ha infatti affermato mons. Stefano Russo, segretario generale CEI – abbiamo appena iniziato un cammino sinodale. Occorre tenere lo sguardo sul presente, ma anche verso il futuro per domandarci come stiamo camminando sinodalmente e soprattutto chiederci che cosa possiamo fare di più affinché anche l'azione dei musei ecclesiastici e di tutti coloro che vivono un servizio nei beni culturali diventi sempre più un'azione sinodale».

La prima giornata di studi ha preso avvio con l'intervento di Maria Isabel Roque della Universidade Europeia di Lisbona, la quale ha voluto rimarcare la funzione dei beni culturali ecclesiastici, una funzione non solo culturale e artistica, ma anche antropologica e spirituale. L'aspetto religioso, come anche sottolineato da Ottavio Bucarelli e Ilaria Fiumi Sermattei della Pontificia Università Gregoriana, rischia di essere posto in secondo piano. La decontestualizzazione delle opere d'arte e la difficoltà a coltivare il legame che queste possiedono con la comunità creano una disconnessione tra il bene e il valore pastorale e devozionale.

Quello che bisogna ripristinare è il legame che queste opere hanno con il territorio, parola ricorrente in tutte le relazioni, come ha ricordato il presidente dell'AMEI Giovanni Gardini. Il territorio particolare è il luogo d'azione proprio dei musei ecclesiastici, che si rivolgono alle comunità di appartenenza, conservano e valorizzano non solo il bene materiale, ma, attraverso di esso, i beni immateriali ad esso connessi.

La funzione spirituale ed evangelizzatrice propria dei beni ecclesiastici è una caratteristica che deve essere riconosciuta e valorizzata, come ribadito anche da Giampaolo D'Andrea, in rappresentanza del Ministero della Cultura.

Di grande importanza sono stati i confronti con le esperienze dei musei ecclesiastici europei, che hanno mostrato come Italia e Spagna abbiano una organizzazione sistematica dei beni ecclesiastici capillare, rispetto a Francia, Portogallo e Regno Unito, dove la storia di quei territori ha influito sul modo di intendere la conservazione e valorizzazione di questi beni, accentuando i soli aspetti artistici a discapito dei valori religiosi, che diventano di difficile lettura per i visitatori.

Per poter ritrovare una connessione con i tempi odierni, che sono ben diversi da quelli in cui la Lettera è stata scritta, un ottimo mezzo è sicuramente il digitale. Questo canale può aprire una comunicazione reciproca tra il museo ecclesiastico e i potenziali visitatori e tutti quei pubblici che hanno esigenze differenti, ma che in questo modo possono essere poste all'attenzione dei curatori, che si impegnano a trovare una soluzione efficace ad ogni esigenza, proponendo degli approfondimenti sulle funzioni spirituali, sui significati e le simbologie che i beni conservati nei musei ecclesiastici hanno, come Elena Colombo dell'Università Cattolica di Milano ha sottolineato. La libera circolazione delle immagini come anche l'elasticità e il dialogo della collezione permanente dei musei con l'arte contemporanea può facilitare il ruolo pastorale dei musei stessi, che si pongono in aperto confronto con i grandi temi di attualità e che l'arte per sua natura affronta e sviluppa, come messo in evidenza dall'esperienza del Museo del Duomo di Vienna, relazionata dalla direttrice Johanna Schwanberg.

Non meno importante è la riflessione che ha riguardato le collezioni etnografiche dei

musei ecclesiastici, come proposto da Claudia Caneva dell'Università Roma Tre. Questo tema è alla base dell'inaugurazione di "Anima Mundi", una particolare sezione dei Musei Vaticani, prestigiosa sede museale che ha accolto i partecipanti al termine del convegno. Accolti dal saluto della direttrice, la dottoressa Bar-



bara Jatta, i convegnisti sono stati accompagnati in visita dal curatore dell'esposizione, don Nicola Mapelli.

Il convegno ha rappresentato una occasione di confronto e di crescita anche per il Museo diocesano di Molfetta, presente alla due giorni con il direttore e gli operatori museali. L'Ente diocesano, impegnato in questi anni nella conservazione e valorizzazione del patrimonio custodito, sollecitato dalle riflessioni sulle funzioni proprie di un museo ecclesiastico in un panorama in continua evoluzione, prosegue la sua costante attenzione al territorio attraverso il coinvolgimento delle comunità di riferimento nella riscoperta del Bello e del Vero.



**CI SONO POSTI
CHE CI FANNO
SENTIRE
UNA COMUNITÀ.**

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico: dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it
e scopri come fare.



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

DONA ANCHE CON

- Versamento sul conto corrente postale 57803009
- Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE

XXVIII DOMENICA DEL T.O.

Prima Lettura: Sap 7,7-11

Al confronto della sapienza stimai un nulla la ricchezza.

Seconda Lettura: Eb 4,12-13

La parola di Dio discerne i sentimenti e i pensieri del cuore.

Vangelo: Mc 10,17-30

Vendi quello che hai e seguimi.



Angelantonio Magarelli
Cappellano
ospedale
di Molfetta

L'atteggiamento di Gesù e delle prime comunità cristiane nei confronti dei ricchi è quasi spietato: "guai a voi o ricchi".

Il denaro diventa motivo di condanna quando l'uomo fonda in esso la sua ricchezza ultima, quando ne fa il suo dio "mammona".

Gesù nel vangelo di oggi mostra che la ricchezza diventa una morsa che può rendere l'uomo prigioniero quando lo sguardo amoroso del Signore non riesce a distoglierlo dall'attaccamento ai beni materiali.

Al contrario, la povertà, sempre disprezzata ed evitata, arricchisce colui che ha lasciato tutto per seguire Gesù.

Secondo una corretta mentalità ebraica, era facile ricevere l'eredità divina della vita eterna: bastava osservare i comandamenti di Dio. Quindi l'uomo ricco, del brano evangelico odierno, sostiene semplicemente di essere stato, fin dalla giovinezza, un israelita praticante. Gesù sa che non è un ipocrita, tuttavia la sua proposta è più ampia: invita il ricco a spogliarsi della sua ricchezza e ad unirsi alla comunità dei suoi discepoli. Gesù non insegna il disprezzo delle ricchezze e dei beni terreni, ma ci avverte del pericolo di lasciarci rinchiodare nel loro orizzonte soffocante.

La ricchezza è dannosa, quando ci rende egoisti e ci impedisce di amare gli altri.

Le ricchezze sono un grande simbolo che abbraccia molti volti del possesso: le cose, lo spreco, l'autosufficienza orgogliosa, la supremazia delle leggi economiche su quelle morali, il profitto fine a se stesso, l'egoismo, il piacere, la vanità, la prepotenza politica e culturale.

È interessante notare nel dialogo tra Pietro e Gesù, dopo la fallita vocazione del ricco, l'uso di due coppie di verbi. Pietro usa i verbi "lasciare - seguire" (Mc 10,28) alludendo alla vocazione sulle sponde del lago di Tiberiade (Mc 1,16-20); Gesù corregge la frase di Pietro con un accostamento positivo "lasciare - ricevere" (Mc 10,29-30), "insieme a persecuzioni" (v.30).

La persecuzione e il rifiuto da parte del mondo divengono un altro criterio di verifica dell'autenticità della propria vocazione e della efficacia della propria missione.

UFFICIO PASTORALE

Avvio del Cammino sinodale

Si aprirà con una solenne celebrazione eucaristica presieduta da Papa Francesco domenica 10 ottobre, alle ore 10.00, nella Basilica di San Pietro, il cammino di preparazione alla XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (ottobre 2023), sul tema: *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*. Un itinerario sinodale che coinvolge tutto il popolo di Dio nelle Chiese particolari e che sarà realizzato a tappe.

Anche la nostra Diocesi inaugura questo tempo di riflessione ecclesiale con la preghiera affinché il desiderio di "camminare insieme" trovi l'ispirazione nel soffio dello Spirito Santo e sia rafforzato dalla protezione della Vergine Maria. Per questo motivo, sul prossimo numero di *Luce e Vita* sarà pubblicata una **breve esortazione e una preghiera da leggere durante le messe di domenica 17 ottobre** mentre il nostro Vescovo, Mons. Domenico Cornacchia, affiderà il cammino sinodale alla Madre di Gesù, presiedendo **l'eucaristia nella Basilica della Madonna dei Martiri**, alle ore 19.00 della stessa domenica. Subito dopo, grazie alle indicazioni che arriveranno dalla Conferenza Episcopale Italiana, nelle nostre comunità si avvierà una riflessione sulla vita della Chiesa e la sua missione nel mondo, coinvolgendo tre importanti organismi di partecipazione ecclesiale: i consigli pastorali parrocchiali (che hanno bisogno di essere rilanciati nella loro originaria vitalità), le vicarie (preti e laici insieme) e il consiglio pastorale diocesano. *Luce e Vita* sta pubblicando dei **focus** su alcuni punti della lettera pastorale "*Vino nuovo in otri nuovi*" che possono essere utili nel cammino sinodale.

PAX CHRISTI ITALIA, MOSAICO DI PACE

Con Mimmo Lucano

"Sono morto dentro": così Mimmo Lucano, già sindaco di Riace, ha commentato la sentenza di condanna. Pax Christi Italia e Mosaico di pace esprimono vicinanza, umana e cristiana, a Domenico Lucano. "Ho pianto", commenta p. Alex Zanotelli, direttore responsabile della nostra rivista: "Come è possibile che, in una Calabria dove la 'Ndrangheta - la più potente organizzazione mafiosa al mondo! - è padrona, si condanni un uomo che ha fatto del bene a Riace, ai migranti e agli stessi suoi abitanti?". Il nostro auspicio è che questa sentenza possa mutare nei gradi successivi di giudizio e che non sia nel contempo anche condanna indiscriminata di tutto il lavoro di accoglienza e di integrazione messo in campo dalla Chiesa e dalla società civile. Non possiamo tacere di fronte alle contraddizioni della nostra politica: da una parte stiamo operando nel quadro di rapporti internazionali basati su scambi ingiusti, che disgregano, corrompono e generano

conflitti, impoverimento ed esodi di popolo e stiamo partecipando a un costante e crescente riarmo che vede l'Italia sempre più impegnata a vendere armi anche a Paesi del Sud del mondo; dall'altra, condanniamo un uomo e con lui un progetto di accoglienza di persone, di bambini, di donne e di uomini affamati dalle stesse armi. O forse preferiamo alimentare un'economia di sfruttamento che prolifererà nelle nostre campagne a dispetto di ogni diritto? Ci corazziamo con decreti chiamati di "sicurezza", umiliando la dignità umana e seminando di trappole procedurali il percorso della solidarietà e fraternità attiva, che viene prima di tutto dalla legge morale che precede ogni altra legge. La magistratura ha reso pubblica la condanna di Lucano proprio alla vigilia di due grandi commemorazioni: la Giornata internazionale della nonviolenza (2 ottobre) e la Giornata nazionale in memoria delle vittime dell'immigrazione (3 ottobre). Quale contraddizione! Come giustificheremo questa condanna ai 368 migranti morti otto anni fa al largo di Lampedusa? Quale Europa, quale Italia, quale umanità vogliamo? Quale giustizia? Con tanti interrogativi aperti e il cuore affranto, crediamo che sia tempo di politiche nuove, di economie disarmate, di nonviolenza. Perché la frontiera, per dirla con le parole di Alessandro Leogrande, "è una linea fatta di infiniti punti, infiniti nodi, infiniti attraversamenti. Ogni punto una storia, ogni nodo un pugno di esistenze, Ogni attraversamento una crepa che si apre". E l'Europa di Ventotene, l'Italia dei padri costituenti, sono ponti. Non archi di guerra. Non muri né mare in cui morire. Ma porti aperti e braccia pronte ad accogliere.

AZIONE CATTOLICA RAGAZZI

Formazione educatori ACR

L'anno associativo riparte per tutti gli Educatori ACR della nostra diocesi con il tradizionale incontro di inizio anno, una bella occasione di incontro e confronto. Vorremmo scoprire di che stoffa è fatto ognuno di noi e riflettere su quanto sia impegnativo, ma al tempo stesso così motivante indossare il "grembiule del servizio". Gli incontri saranno il 13 ottobre per gli educatori delle città di Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi presso la Parrocchia S. Lucia di Ruvo e il 21 ottobre per gli educatori della città di Molfetta presso la Parrocchia S. Achille. Alle ore 19.00 è previsto il ritrovo e seguiranno il momento laboratoriale e il momento di preghiera conclusivo a cura di don Silvio Bruno, Assistente diocesano ACR. Agli incontri si potrà partecipare esclusivamente se muniti di green pass e mascherina.



Editoriale



Aperto il 10 ottobre dal Papa e il 17 dai
Vescovi in ogni Diocesi, il Sinodo diventa
realtà da vivere *per crescere insieme*

Sinodo
2021
2023

Per una Chiesa sinodale

comunione | partecipazione | missione



Mons.
Domenico
Cornacchia
Vescovo

In apertura del cammino sinodale il mio augurio è che quanto è stato seminato e sparso, anche scommesso, durante la visita pastorale che ho da poco terminato, possa crescere e svilupparsi per intercettare tutti gli ambiti della nostra vita: da quello ecclesiale a quello familiare e sociale, educativo, istituzionale, a quello dei più poveri abbandonati ed emarginati.

Un secondo auspicio è che il cammino sinodale possa ancora di più farci comprendere che nessuno è una monade, un mondo a sè, semmai è una cellula viva del medesimo corpo. Pertanto lo sforzo della parte deve mirare al benessere del tutto e viceversa. Dobbiamo semplicemente vigilare, osare, rischiare, coltivare perché il bene diffuso nel Creato e nelle Creature possa essere fruttifero. Mi piace ricordare quanto i Vescovi dicono nel messaggio con cui avviano il cammino sinodale in Italia richiamando *Gaudium et Spes* n.1, dove si dice, tra l'altro, che *nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore*, cioè nel cuore dei discepoli di Cristo. Noi dobbiamo cercare e cogliere tutto ciò che è umano - gioia, dolore, sacrifici, tristezza - per farlo diventare occasione di salvezza per tutti.

Ancora, un'attesa del cammino sinodale la colgo dalla parabola del Signore nel Vangelo di Matteo 13,24-30, quando Gesù dice che nel campo il buon grano e la

zizzania devono crescere insieme. Il verbo è *crescere*, non sopportare, sradicarsi o allontanarsi, ma crescere. E poi l'avverbio assai importante *insieme*, che in greco deriva da *symbollo*, vuol dire mettere insieme, vivere insieme.

Cosa mettere in gioco in questo cammino?

Più che il *quid* è il *quomodo*, *come* mettersi in gioco. Papa Benedetto XVI parla di umanità integrale, cioè camminando insieme in questo percorso sinodale dobbiamo comprendere che la storia e la grazia devono diventare una storia di salvezza, che il mondo non è cattivo, ma deve essere orientato per essere offerta a Dio gradita. Quindi quando parliamo di umanità integrale vuol dire che tutte le nostre risorse, umane, sociali, fisiche, relazionali, dobbiamo metterle in gioco senza far pesare su nessuno quello che noi siamo, quello che possiamo fare. Gruppi, movimenti, associazioni, confraternite, laici consacrati, sacerdoti, religiosi, tutti siamo chiamati a metterci in gioco.

Nell'enciclica *Fratelli tutti* il papa dice che nessuno si salva da solo, quindi accompagniamoci gli uni gli altri, diamoci voce, favoriamo il riscatto di coloro che sono rimasti indietro. Mettiamoci in gioco!

La stessa pandemia più che un sepolcro dovrà diventare una culla in cui la vita nuova che il Signore ha messo possa crescere e fruttificare.

Buon cammino sinodale!



SINODO • 2

Preghiera
per l'inizio
del cammino sinodale

V. Bui



SINODO • 3

Non un'altra Chiesa
ma una Chiesa
diversa

M. M. Nicolais



MONDIALITÀ • 4

Leaders religiosi:
i popoli desiderano
la pace

M.C. Biagioni



ATTUALITÀ • 5

Verso Taranto/3:
il lavoro che cambia al
tempo della pandemia

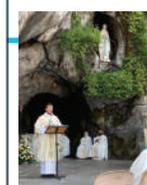
M.L. Giancaspro



CHIESA LOCALE • 6

Nella realtà dei
consigli pastorali
parrocchiali

L. Sparapano



AGGREGAZIONI • 8

INITALSI
ritornare a Lourdes per
vincere l'isolamento

A. Salvemini

LUCE E VITA

Sii protagonista della buona comunicazione in Diocesi. Datti tempo per leggere quanto viene proposto di settimana in settimana, con fiducia. "Chi non legge non sa cosa succede" (U.Galimberti). E magari scrivi per proporre in redazione pensieri, esperienze, sollecitazioni...



SINODO In questa domenica, 17 ottobre, si inaugura nelle Diocesi il cammino sinodale. Proponiamo una ulteriore presentazione delle fasi del sinodo e la preghiera da recitarsi durante le Sante Messe. Coinvolta ogni comunità

Preghiera per iniziare il cammino sinodale, da recitarsi in ogni chiesa

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovianazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Alessandro M. Capurso,
Michelangelo Parisi
Amministrazione

Michele Labombarda
Redazione Francesca Balsano,
don Vito Bui, Alessandro M.
Capurso, Roberto Carlucci,
Giovanni Capurso, Gaetano
de Bari, Susanna M. de Candia,
Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta
Gadaleta, Gianni A. Palumbo,
Elisa Tedeschi.

Fotografia Giuseppe Clemente
**Progetto grafico, ricerca
iconografica e impaginazione**
a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet diocesimolfetta.it
Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani
n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2020)
€ 30,00 per il sett. cartaceo
€ 22,00 per il sett. digitale
€ 50,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705 - iban:
IT15J0760104000000014794705

Luce e Vita tratta i dati come
previsto dal RE 679/2016 l'informa-
tiva completa è disponibile
all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy
Il Responsabile del trattamento
dei dati raccolti all'atto della
sottoscrizione dell'abbona-
mento, liberamente conferiti,
è il Direttore responsabile a cui
ci si può rivolgere per i diritti
previsti dal RE 679/2016. Questi
sono raccolti in una banca dati
presso gli uffici di Piazza Giove-
ne 4 Molfetta. La sottoscrizione
dell'abbonamento dà diritto
a ricevere tutte le informazioni
dell'Editore Luce e Vita. L'ab-
bonato potrà rinunciare a tale
diritto rivolgendosi direttamente
a Luce e Vita Piazza Giovene
4 Molfetta (Cell 327 0387107)
oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it
I dati potranno essere trattati
da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-
zione. Ai sensi degli articoli 13,
comma 2, lettere (b) e (d), 15,
18, 19 e 21 del Regolamento, si
informa l'interessato che: egli
ha il diritto di chiedere al Titolare
del trattamento l'accesso ai
dati personali, la rettifica o la
cancellazione degli stessi o la
limitazione del trattamento che
lo riguardano o di opporsi al loro
trattamento, nei casi previsti,
scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it
IVA assolta dall'Editore
Settimanale iscritto a:
**Federazione Italiana
Settimanali Cattolici
Servizio Informazione Religiosa**

La sede redazionale,
in Piazza Giovene 4, a Molfetta,
è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00
giovedì: 10,00 - 12,00
venerdì: 16,30 - 19,30



**Vito
Bui**
Direttore
Ufficio
pastorale

In questa domenica si celebra in tutte le Chiese locali l'apertura del cammino sinodale dal 2021 al 2023, dal titolo: Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione. Si tratta di un cammino che, per la prima volta, coinvolge tutta la Chiesa e tutti nella Chiesa, a cominciare dal basso, per ascoltare la voce dello Spirito e metterci sulla strada che ci indica.

Inaugurato a livello universale da una solenne celebrazione presieduta da Papa Francesco, domenica scorsa, nella Basilica di San Pietro, oggi prende avvio la fase diocesana di questo percorso ecclesiale. L'obiettivo di questo primo momento è quello di coinvolgere, nella discussione di alcuni temi, contenuti in un documento preparatorio, tutto il popolo di Dio presente nelle parrocchie, intercettando oltre a preti, religiose e catechisti, anche i giovani e le famiglie, il mondo della scuola e quello del lavoro, i credenti non praticanti e i non credenti. Tirate le somme del lavoro condotto nelle Diocesi, seguirà una fase a livello delle Chiese continentali per giungere, nell'ottobre 2023, alla celebrazione della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi.

Su questo importante cammino della Chiesa, invochiamo sin d'ora l'azione dello Spirito Santo e la guida materna della Vergine Maria.

Dalla Lettera Pastorale del Vescovo, mons. Domenico Cornacchia **Vino nuovo in otri nuovi:**

«Il termine "sinodo-sinodalità" ha un significato molto esteso. Nella sua etimologia – syn-odòs - indica un insieme di strade, un convergere di vie, una pluralità di cammini; dunque un processo, una modalità di vivere la Chiesa e non semplicemente un evento celebrato (sinodo). La Chiesa sinodale è fatta di strade percorse insieme da tutti i cristiani, come compagni di strada, verso il Regno. Nella Chiesa sinodale il popolo di Dio evangelizza continuamente se stesso, facendo circolare, attraverso l'esercizio del discernimento, speranze, cambiamenti, nuove idee in tutti i campi: dall'organizzazione ecclesiale al ruolo del clero e dei laici, alla gestione dei beni economici, alla catechesi, alla liturgia, all'ambito morale. Altro non è che l'applicazione dell'antico principio ecclesiale secondo cui «ciò che riguarda tutti, da tutti deve essere discusso e approvato». È come se ciascuno, accanto

al protagonismo dello Spirito Santo, si riappropriasse del proprio ruolo di protagonista nella comunità, comunicando agli altri quello che ha scoperto, quello che lo aiuta a vivere e che gli dà speranza.

Mi sembra opportuno chiarire che la sinodalità non è la parola che va di moda in questo momento. Essa era la forma e lo stile della Chiesa delle origini. Gli Atti degli apostoli testimoniano che fu percorsa la strada della sinodalità per ricostituire il gruppo dei Dodici dopo il tradimento di Giuda (cfr At 1,15-26). Lo stesso cammino si è compiuto per risolvere il conflitto sorto tra giudei ed ellenisti nella ripartizione e condivisione dei beni (cfr At 6,1-7),

e lo stesso è avvenuto per affrontare e superare la minaccia di uno scisma nella comunità cristiana tra missionari evangelizzatori dei pagani e la comunità dei giudeo-cristiani di Gerusalemme (cfr At 15,1-35)».



Preghiera del Sinodo **ADSUMUS SANCTE SPIRITUS** (da recitare dopo la comunione)

Questa preghiera, attribuita a Sant'Isidoro di Siviglia (560-636), è stata tradizionalmente usata nei Concili e nei Sinodi per centinaia di anni. La versione che segue è stata specificamente progettata per il cammino sinodale della Chiesa dal 2021 al 2023.

*Siamo davanti a Te, Spirito Santo,
mentre ci riuniamo nel Tuo nome.
Con Te solo a guidarci,
fa' che tu sia di casa nei nostri cuori.
Insegnaci la via da seguire
e come dobbiamo percorrerla.
Siamo deboli e peccatori;
non lasciare che promuoviamo il disordine.
Non lasciare che l'ignoranza ci porti sulla strada sbagliata
né che la parzialità influenzi le nostre azioni.
Fa' che troviamo in Te la nostra unità
affinché possiamo camminare insieme verso la vita eterna
e non ci allontaniamo dalla via della verità
e da ciò che è giusto.
Tutto questo chiediamo a te,
che sei all'opera in ogni luogo e in ogni tempo,
nella comunione del Padre e del Figlio,
nei secoli dei secoli. Amen.*

SINODALITÀ Papa Francesco ha aperto il momento di riflessione sul percorso sinodale, il 9 ottobre, con un discorso a 360°, al centro del quale c'è l'identità di una "Chiesa di vicinanza", che parta dall'ascolto e dalla partecipazione di tutto il popolo di Dio

Non un'altra Chiesa ma una Chiesa diversa



M. Michela Nicolais
giornalista
SIR

“Non bisogna fare un'altra Chiesa, bisogna fare una Chiesa diversa”. Per concludere il suo discorso durante il momento di riflessione sul percorso sinodale, nell'Aula nuova del Sinodo, il Papa ha preso in prestito una frase di padre Yves Congar: “E questa è la sfida”, ha aggiunto

sintetizzando gli obiettivi del Sinodo sulla sinodalità, che inaugurerà ufficialmente domani con la messa nella basilica di San Pietro.

“Il Sinodo non è un Parlamento”, ha esordito Francesco a braccio. “Nell'unico Popolo di Dio, camminiamo insieme, per fare l'esperienza di una Chiesa che riceve e vive il dono dell'unità e si apre alla voce dello Spirito”, l'esortazione di Francesco, che si è soffermato sulle tre parole-chiave del Sinodo: **comunione, partecipazione, missione**. E ha messo in guardia da **tre rischi: il formalismo, l'intellettualismo e l'immobilismo**, che “è un veleno nella vita della Chiesa”.

“Se non arriveremo a questa Chiesa di vicinanza, con compassione e tenerezza, non saremo la Chiesa del Signore”, la mèta verso la quale tendere. “Sia questo Sinodo un tempo abitato dallo Spirito!”, l'auspicio finale, per preservarci dal pericolo di “diventare una Chiesa da museo, bella ma muta, con tanto passato e poco avvenire”.

“Comunione e missione sono espressioni teologiche che designano il mistero della Chiesa e di cui è bene fare memoria”, ha spiegato il Papa, ricordando il Concilio Vaticano II e citando Paolo VI. “Partecipare tutti: è un impegno ecclesiale irrinunciabile!”, ha esclamato Francesco, menzionando la visione di Giovanni Paolo II della Chiesa come “koinonia” e lanciando un monito preciso, a partire dal battesimo come la nostra carta di identità: “Celebrare un Sinodo è sempre bello e importante, ma è veramente proficuo se diventa espressione viva dell'essere Chiesa, di un agire caratterizzato da una partecipazione vera. E questo non per esigenze di stile, ma di fede”.

“Se manca una reale partecipazione di tutto il Popolo di Dio, i discorsi sulla comunione rischiano di restare pie intenzioni”, la denuncia: “Su questo aspetto abbiamo fatto dei passi in avanti, ma si fa ancora una certa fatica e siamo costretti a registrare il disagio e la sofferenza di tanti operatori pastorali, degli organismi di partecipazione delle diocesi e

delle parrocchie, delle donne che spesso sono ancora ai margini”.

“Si può ridurre un Sinodo a un evento straordinario, ma di facciata, proprio come se si restasse a guardare una bella facciata di una chiesa senza mai mettervi piede dentro”, il monito per scongiurare il rischio del **formalismo**: “Se parliamo di una Chiesa sinodale non possiamo accontentarci della forma, ma abbiamo anche bisogno di sostanza, di strumenti e strutture che favoriscano il dialogo e l'interazione nel Popolo di Dio, soprattutto tra sacerdoti e laici”.

“Ciò richiede di trasformare certe visioni verticistiche, distorte e parziali sulla Chiesa, sul ministero presbiterale, sul ruolo dei laici, sulle responsabilità ecclesiali, sui ruoli di governo e così via”, la ricetta del Papa.

Un secondo rischio è quello dell'**intellettualismo**: “far diventare il Sinodo una specie di gruppo di studio, con interventi colti ma astratti sui problemi della Chiesa e sui mali del mondo; una sorta di ‘parlarci addosso’, dove si procede in modo superficiale e mondano, finendo per ricadere nelle solite sterili classificazioni ideologiche e partitiche e staccandosi dalla realtà del Popolo santo di Dio, dalla vita concreta delle comunità sparse per il mondo”. Infine, per Francesco, “ci può essere la tentazione dell'**immobilismo**: siccome ‘si è sempre fatto così’, è meglio non cambiare”. “Chi si muove in questo orizzonte, anche senza accorgersene, cade nell'errore di non prendere sul serio il tempo che abitiamo”, la tesi del Papa:

“Il rischio è che alla fine si adottino soluzioni vecchie per problemi nuovi: un rattoppo di stoffa grezza, che alla fine crea uno strappo peggiore. Per questo è importante che il Sinodo sia veramente tale, sia un processo in divenire; coinvolga, in fasi diverse e a partire dal basso, le Chiese locali, in un lavoro appassionato e incarnato, che imprima uno stile di comunione e partecipazione improntato alla missione”.

“Un luogo aperto, una Chiesa dell'ascolto, una Chiesa della vicinanza”, le tre opportunità che il Sinodo deve cogliere per tornare “allo stile di Dio, che è vicinanza, compassione e tenerezza”, l'invito: “Se non arriveremo a questa Chiesa di vicinanza, con compassione e tenerezza, non saremo la Chiesa del Signore”. “Una Chiesa che non solo a parole, ma con la presenza, stabilisca maggiori legami di amicizia con la società e il mondo”, il ritratto di

Francesco: “una Chiesa che non si separa dalla vita, ma si fa carico delle fragilità e delle povertà del nostro tempo, curando le ferite e risanando i cuori affranti con il balsamo di Dio”. La prima opportunità da cogliere con il Sinodo, per il Papa, è “quella di incamminarci non occasionalmente ma strutturalmente verso una Chiesa sinodale: un luogo aperto, dove tutti si sentano a casa e possano partecipare”. Il Sinodo, inoltre, “ci offre l'opportunità di diventare una Chiesa dell'ascolto: di prenderci una pausa dai nostri ritmi, di arrestare le nostre ansie pastorali per fermarci ad ascoltare. Ascoltare i fratelli e le sorelle sulle speranze e le crisi della fede nelle diverse zone del mondo, sulle urgenze di rinnovamento della vita pastorale, sui segnali che provengono dalle realtà locali”.

Il Papa ha concluso il duo discorso con una invocazione allo Spirito Santo:



Veni, Spirito Santo. Tu che suscitavi lingue nuove e metti sulle labbra parole di vita, preservaci dal diventare una Chiesa da museo, bella ma muta, con tanto passato e poco avvenire. Vieni tra noi, perché nell'esperienza sinodale non ci lasciamo sopraffare dal disincanto, non annacquiamo la profezia, non finiamo per ridurre tutto a discussioni sterili. Vieni, Spirito Santo d'amore, apri i nostri cuori all'ascolto. Vieni, Spirito di santità, rinnova il santo Popolo fedele di Dio. Vieni, Spirito creatore, fai nuova la faccia della terra. Amen.

RELIGIONI L'Appello di Pace che i rappresentanti delle grandi religioni mondiali, ebrei, cristiani, musulmani sunniti e sciiti, membri delle tradizioni buddiste e induiste, hanno consegnato, per mano dei bambini, agli ambasciatori di tutto il mondo, a conclusione dell'incontro del 6-7 ottobre al Colosseo

Leader religiosi: i popoli desiderano la pace



Maria Chiara Biagioni
giornalista
SIR

“Se vedete intorno a voi le guerre, non rassegnatevi! I popoli desiderano la pace”. È l'Appello di Pace che i rappresentanti delle grandi religioni mondiali, ebrei, cristiani, musulmani sunniti e sciiti, membri delle tradizioni buddiste e induiste, hanno consegnato, per mano dei bambini, agli ambasciatori di tutto il mondo. “Ringraziamo tutti gli amici del dialogo nel mondo e diciamo loro: coraggio! Il futuro del mondo dipende da questo: che ci riconosciamo fratelli. I popoli hanno un destino da fratelli sulla terra”.

Nella suggestiva cornice del Colosseo di Roma, luogo carico di storia e di memoria, l'Appello è stato letto da una donna afghana,

cammino duro e lungo, non sempre coronato dal successo. “Ma disperare – ha detto – non è mai la soluzione, non dobbiamo mai rassegnarci né diventare spettatori passivi quando le persone soffrono per i conflitti. Perché solo chi cerca la pace può trovare la pace, per quanto sia lenta e difficile questa ricerca”. Della pandemia e della equa distribuzione dei vaccini ha parlato invece il Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb che ha chiesto alla comunità internazionale un cambio di passo, invitando tutti a lavorare per favorire “un approccio di collaborazione e lo scambio dei beni e a dare precedenza all'interesse pubblico rispetto agli interessi privati”.

Al termine della cerimonia, i leader religiosi presenti si sono scambiati un abbraccio fraterno di pace. Il Papa con il Rabbino, espo-



con indosso i tradizionali e colorati vestiti del suo Paese, durante la Cerimonia finale dell'incontro internazionale “Popoli fratelli, terra futura”, promosso nello “Spirito di Assisi”, dalla Comunità di Sant'Egidio. Durante gli interventi, sono state proiettate le immagini di distruzione e povertà causate dai conflitti in varie parti del mondo. Con Papa Francesco, a implorare il dono della pace, anche Ahmad Al-Tayyeb, Grande Imam di Al Azhar, Bartolomeo I, Patriarca Ecumenico di Costantinopoli, Karekin II, Patriarca Supremo e Catholicos di tutti gli Armeni, leader politici come la cancelliera Angela Merkel, esponenti di istituzioni. Si sono fermati per un minuto di silenzio in memoria delle vittime di tutte le guerre. “Abbiamo vissuto un tempo doloroso di pandemia, non ancora concluso: abbiamo visto la fragilità di un mondo”, ha detto Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio e “siamo all'appuntamento con un mondo nuovo, decisi a far tesoro della lezione sofferta della storia delle donne e degli uomini, decisi a costruirlo con tutti, specie i poveri e i giovani”.

Angela Merkel, cancelliera della Repubblica Federale della Germania esprime parole di incoraggiamento. “L'opera della pace è un

nenti del mondo sunnita con rappresentanti sciiti, cristiani di diverse Chiese, tutti si sono ritrovati in un sincero abbraccio.

È il tempo della pace! “Nel mondo – scrivono i leader nell'Appello – ci sono tante guerre aperte, minacce terroristiche, gravi violenze”. “Si sta riabilitando l'uso della forza come strumento di politica internazionale”. E mentre si sceglie la via del conflitto ignorando le lezioni della storia, “i popoli soffrono. Soffrono i profughi della guerra e della crisi ambientale, gli scartati, i deboli, gli indifesi. Spesso donne offese e umiliate, bambini senza infanzia, anziani abbandonati”.

Sono soprattutto “i poveri, spesso invisibili” a invocare “per primi la pace. Ascoltarli, fa comprendere meglio la follia di ogni conflitto e violenza”. C'è un appello anche al disarmo (perché “la proliferazione delle armi nucleari è un'incredibile minaccia”) e al rispetto del pianeta. “Il futuro – scrivono i leader religiosi – appartiene a donne e uomini solidali e a popoli fratelli.

Possa Dio aiutarci a ricostruire la comune famiglia umana e a rispettare la madre terra. Davanti al Colosseo, simbolo di grandezza ma anche di sofferenza, ribadiamo con la forza della fede che il nome di Dio è pace”.

Smilitarizzare il cuore dell'uomo



“Siamo chiamati, come rappresentanti delle religioni, a non cedere alle lusinghe del potere mondano, ma a farci voce di chi non ha voce, sostegno dei sofferenti, avvocati degli oppressi, delle vittime dell'odio, scartate dagli uomini in terra ma preziose davanti a Colui che abita i cieli”. Dal Colosseo, il Papa ha affidato questi compiti ai leader religiosi riuniti per iniziativa della Comunità di Sant'Egidio. “Oggi hanno timore, perché in troppe parti del mondo, anziché prevalere il dialogo e la cooperazione, riprende forza il confronto militare come strumento decisivo per imporsi”, l'analisi di Francesco, che ha ripetuto l'esortazione fatta ad Abu Dhabi “sul compito non più rimandabile che spetta alle religioni in questo delicato frangente storico: smilitarizzare il cuore dell'uomo”. “È nostra responsabilità, cari fratelli e sorelle credenti, aiutare a estirpare dai cuori l'odio e condannare ogni forma di violenza”, l'imperativo del Papa: “Con parole chiare incoraggiamo a questo: a deporre le armi, a ridurre le spese militari per provvedere ai bisogni umanitari, a convertire gli strumenti di morte in strumenti di vita. Non siano parole vuote, ma richieste insistenti che eleviamo per il bene dei nostri fratelli, contro la guerra e la morte, in nome di Colui che è pace e vita”. “Meno armi e più cibo, meno ipocrisia e più trasparenza, più vaccini distribuiti equamente e meno fucili venduti sprovvolutamente”, la traduzione in tempi di pandemia: “I tempi ci chiedono di farci voce di tanti credenti, persone semplici e disarmate stanche della violenza, perché chi detiene responsabilità per il bene comune si impegni non solo a condannare guerre e terrorismo, ma a creare le condizioni perché essi non divampino”.

VERSO TARANTO... Un percorso di preparazione alla 49ª settimana sociale dei cattolici, in programma a Taranto dal 21 al 24 ottobre, a cura dell'ufficio diocesano di pastorale sociale. Sul sito diocesano disponibili tre video di approfondimento autoprodotti (6 - 13 - 20 ottobre)

Il lavoro che cambia nel tempo della pandemia



Maria Luisa Giancaspro
Progetto Policoro

Rinviata di un anno a causa della pandemia Covid-19, tra pochi giorni si aprirà la Settimana Sociale dei cattolici italiani a Taranto sul tema *Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro #tuttoèconnesso*. A completare il percorso di riflessione verso questo importante momento sinodale della Chiesa italiana, Maria Luisa Giancaspro, psicologa del lavoro e delle organizzazioni dell'Università di Bari Aldo Moro, oltre che componente dell'equipe del Progetto Policoro, ci propone una riflessione sul lavoro che cambia nel tempo post-pandemia.

Maria Luisa, insieme al Vescovo, a Cosimo Altomare e don Luigi Amendolagine, rappresenteranno la Chiesa diocesana nella Settimana Sociale di Taranto.

Cosimo Altomare

Sono passati quasi due anni da quando le vite di ciascuno di noi sono state stravolte dallo tsunami della pandemia e oggi ci troviamo a fare i conti con i detriti che pian piano la marea pandemica sta lasciando dietro di sé. In questo tempo molte delle nostre certezze, delle nostre abitudini, delle routine che davamo per scontate sono state compromesse e a tutti noi è stato chiesto un grandissimo sforzo di adattamento, ripensamento e riorganizzazione della vita. Tra i tanti aspetti particolarmente toccati dalla pandemia c'è il lavoro: l'incertezza e il timore di perderlo, i cambiamenti nelle richieste e persino nei luoghi di lavoro, ma anche le opportunità celate dietro questi grandi cambiamenti.

La prima ondata della pandemia è coincisa per tutti con una reclusione forzata che per molti si è tradotta in sospensione dell'attività lavorativa, cassa integrazione e addirittura licenziamento. Allo stesso tempo, oltre 6,6 milioni di lavoratori hanno dovuto misurarsi con ciò che impropriamente è stato definito *smart working*, ma che sempre più ha assunto le caratteristiche di *home working*. Il "lavoro da casa" ha imposto la necessità di ridisegnare modi, spazi e tempi di lavoro, con inevitabili conseguenze in termini di benessere/malessere per le persone e di conciliazione vita lavorativa/vita familiare. L'improvvisa digitalizzazione del lavoro ha prodotto un'impennessa nei livelli di *technostress* a causa, in taluni casi, di una inadeguata preparazione all'uso delle tecnologie e alla mancanza di una rete di supporto e di sostegno sociale, legato al rapporto con i colleghi, con i superiori e con l'organizzazione, oltre che alla dilatazione dei tempi di lavoro e alla riorganizzazione degli spazi. A fronte, però, dell'impatto negativo che la pandemia può aver avuto sulle persone e sulle organizzazioni, appare evidente che tali condizioni hanno mostrato grandi capacità di adattamento, di resilienza, di ottimismo e speranza verso il futuro da parte di ciascuno, rivelando l'importanza delle risorse personali e la centralità della persona come elementi strategici per affrontare e gestire la complessità del momento. Tuttavia, è bene sottolineare

che questo tempo così complesso, come ogni crisi porta con sé una spinta al rinnovamento capace di proiettare il mondo del lavoro verso una "nuova normalità", che si costruirà sulla base di quanto saremo in grado di (ac) cogliere le sfide del cambiamento. Numerosi studi hanno, infatti, recentemente dimostrato che la pandemia è e può rappresentare un'occasione di crescita, per le persone e per le imprese.

Alle imprese è data l'opportunità di ripensare le prassi di gestione delle risorse umane, puntando sempre più sul riconoscimento e la valorizzazione del capitale umano e psicologico dei propri dipendenti, investendo sul miglioramento delle condizioni di benessere lavorativo che consentirebbero alle persone di esprimersi al meglio e di aumentare il vantaggio competitivo delle organizzazioni. Ciò passa anche attraverso un'attenzione alla transizione dall'utilizzo di misure straordinarie, come l'*home working*, all'adozione e regolamentazione di strumenti di *smart working* che garantiscano condizioni di lavoro equilibrate senza il rischio di deumanizzazione. È intenzione del 54% delle imprese italiane, infatti, continuare a utilizzare lo *smart working* anche nel tempo post pandemia, ma ciò rende ancor più necessario studiare soluzioni che garantiscano spazi di socialità tra i dipendenti, supporto all'utilizzo delle tecnologie, flessibilità per venire incontro alla diversità delle esigenze dei lavoratori. In questa direzione vanno anche le riflessioni contenute nell'*Instrumentum Laboris* della prossima Settimana Sociale dei Cattolici a Taranto: **"Vanno spinte le imprese e i soggetti economici ad orientarsi con più decisione nella direzione di nuovi modelli organizzativi centrati sulla produzione di valore condiviso, l'investimento sulle persone e sulla comunità, sui beni comuni, sensibilità ambientale"**.

Ci auguriamo di riuscire a cogliere tali sfide con coscienza e speranza, al fine di contribuire a costruire un futuro migliore, a misura di persona.

#tuttoèconnesso



SINODALITÀ Schede sulla lettera pastorale di Mons. Cornacchia per ripartire con passo nuovo/3. L'esperienza concreta raccontata dai protagonisti

Nella realtà dei Consigli pastorali parrocchiali



Luigi Sparapano
direttore
Luce e Vita

Riprendendo il focus sui consigli pastorali parrocchiali, iniziato due domeniche fa, per rilanciare l'input dato da Mons. Cornacchia nella lettera pastorale, abbiamo coinvolto quattro parrocchie per condividere la propria esperienza di partecipazione. Cadenza degli incontri, assiduità, argomenti, periodo pandemico, verbalizza-

zione, luci ed ombre del Consiglio pastorale nella realtà di alcune comunità che potrebbero rappresentare la situazione più diffusa. Ma volentieri vorremmo dar conto di situazioni specifiche che si volessero comunicare per la loro problematicità (incontri molto rari, partecipazione scarsa, composizione scaduta da anni...) oppure per virtuosa vivacità. Scrivere a luceevita@diocesimolfetta.it. Come dice il nostro vescovo, nell'editoriale in prima pagina, vogliamo provare a *creocere insieme*.

Michele Sorice, segretario del CP della parrocchia S. Michele Arcangelo, in Ruvo, riferisce che: "Il nostro CP si riunisce, mediamente, cinque volte durante l'anno liturgico, convocato con avviso sul gruppo whatsapp e con o.d.g. Certamente la presenza è assidua e ognuno è attivamente impegnato tranne rare assenze per problemi di famiglia.

L'attuale CP è in carica dal 2014. Chiaramente, i componenti, tranne quelli di diritto, non sono gli stessi a motivo che, nel tempo, sono cambiati i responsabili dei vari gruppi attivi in Parrocchia. Quanto agli argomenti che si discutono, prima di tutto, su indicazioni del parroco don Michele Del Vecchio, viene fatta la programmazione dei vari momenti forti dell'anno liturgico (Avvento e Natale, Quaresima e Pasqua, Festa di Sant'Antonio...) con date e orari delle celebrazioni, individuazione di relatori per i momenti di catechesi e di formazione della comunità, ma anche dei singoli gruppi parrocchiali. Le linee guida vengono dettate dalla lettera Pastorale che ogni anno il Vescovo invia a tutta la Diocesi e dalle indicazioni della CEI. Nel primo CP dell'anno si riflette proprio su questi temi in base ai quali tutti i gruppi individuano i percorsi da fare che vengono poi condivisi nel successivo CP di inizio anno. Oltre che dal punto di vista spirituale, il CP affronta anche problematiche materiali che possono presentarsi di volta in volta per celebrazioni e manifestazioni ordinarie e straordinarie. Durante il periodo pandemico il CP si è riunito più raramente, ma

sempre in presenza per continuare la programmazione sollecitando i gruppi a incontrarsi a distanza sui social e per far fronte ai bisogni di carattere materiale che sono emersi. Ogni volta viene redatto il verbale dal segretario.

Nel nostro CP c'è stato sempre un sereno dibattito fraterno, rispettoso e costruttivo nonostante qualche volta ci siano stati punti di vista diversi, ma che con la mediazione del Parroco e il buon senso di tutti, si è giunti a decisioni unanimesi e costruttive. Quello che forse riesce difficile è mantenere la comunione tra i vari gruppi che molte volte sembrano non integrarsi. Noi pensiamo che il CP debba rimanere fedele ai compiti assegnati".

Daniela Bartoli, segretaria del CP della parrocchia S. Giuseppe in Giovinazzo racconta che il loro CP "in alcuni anni si è incontrato anche cinque volte, soprattutto se c'erano eventi/manifestazioni importanti da organizzare. Inizialmente un invito allegato alla mail + sms, successivamente l'odg viene inviato sul gruppo whatsapp. La partecipazione dei componenti per alcuni è assidua, per altri, da qualche anno, non è stato più possibile partecipare. È in carica da marzo 2018 ed è stato prorogato, dapprima per l'avvicinarsi dei parroci e successivamente per l'emergenza covid. Sono però iniziati i lavori per il rinnovo. Argomenti immancabili sono: formazione operatori pastorali (lettori, catechesi, formazione specifica per accogliere meglio ragazzi disabili), programmazioni, attività e verifiche pastorali, iniziative da porre in atto, lavori che interessano la Chiesa.

Durante la pandemia c'è stato un incontro di preghiera on line e una piccola parte si è ritrovata in presenza per stabilire le modalità di ripartenza. Non è stato semplice, anche perché siamo stati interessati dai lavori di ristrutturazione della chiesa. Viene sempre redatto il verbale. Come emerso dall'ultimo CP, è opportuno il rinnovo per recuperare energie con nuovi componenti e necessario lavorare in anticipo sulla programmazione".

Nicoletta Gagliardi, vicepresidente del CP dell'Immacolata, in Molfetta, riferisce che "il CP si riunisce almeno quattro volte l'anno eccetto riunioni straordinarie; viene stabilito un ordine del giorno concordato tra parroco, vicepresidente e segretaria ed è poi comunicato ai vari componenti. Tutti personalmente contribuiscono alla riflessione o discussione e sono assidui nella partecipazione. L'attuale CP è in attività dall'autunno del 2019. In esso si analizzano le problematiche

di varia natura che coinvolgono la comunità e il territorio vagliando opportune proposte per indirizzare la pastorale della comunità. La composizione variegata del CP rispecchia la comunità stessa per cui si discutono le criticità ma anche i punti di forza che emergono nei diversi ambiti: caritativo, liturgico, associativo, sociale, iniziative straordinarie.

Durante la 'chiusura totalè il CP non si è riunito fisicamente, ma i singoli hanno mantenuto relazione con il parroco seppur a distanza. Nel periodo pandemico successivo al lockdown, nel rispetto delle regole di distanziamento, ci siamo rivisti più volte a riflettere su questo difficile momento, pensare alla ripartenza e abbiamo anche contribuito alla programmazione della visita pastorale a cui tanto abbiamo tenuto e creduto.

Tutte le riunioni sono verbalizzate dalla segretaria e archiviate. Sicuramente un punto di forza è la partecipazione di tutti all'analisi e discussione dei punti da analizzare. Essendo la composizione variegata, spesso emergono differenti visioni e contributi che convogliano in opportuni compromessi. Evidenzerei anche la scelta del parroco di due donne nel ruolo di vice presidente e segretaria che si incontrano per la preparazione delle tematiche da discutere e si confrontano con franchezza anche sulla vita della comunità nel territorio. Se proprio devo evidenziare un'ombra direi che forse durante la fase di chiusura pandemica avremmo potuto essere un po' più attivi pur nel distanziamento, lasciando meno solo il parroco. Intanto ci siamo rimessi subito al lavoro.

Isa Pozzolungo, coordinatrice della Catechesi alla parrocchia SS. Medici di Terlizzi: "il CP si riunisce prima del periodo di Avvento, prima del periodo di Quaresima e a fine anno per una verifica; viene convocato con avviso scritto e ordine del giorno e la partecipazione dei membri è assidua e attiva. L'attuale CP è in carica da tre anni e si occupa concretamente nella realizzazione dei progetti o iniziative che vengono proposte nel mese di settembre. Durante il periodo pandemico non è stato possibile incontrarci poiché alcuni dei membri hanno avuto il Covid, ma il CP ha avuto un ruolo di coordinamento della solidarietà materiale e morale. Viene sempre redatto un verbale delle riunioni. Importante è lo scambio di idee per raggiungere al meglio gli obiettivi che si pongono, è un cammino che si compie insieme cercando di crescere nella corresponsabilità.



UNITALSI I pellegrinaggi dell'Unitalsi come uniche e irripetibili esperienze di comunità e di servizio

Ritornare a Lourdes per vincere l'isolamento



Angela Salvemini
Volontaria
UNITALSI
Molfetta

Come ha sottolineato il presidente nazionale dell'Unitalsi Antonio Diella, in questi difficili diciotto mesi di pandemia "ci siamo inventati di tutto per non lasciare nessuno indietro".

Anche noi nelle città della Diocesi abbiamo organizzato incontri di preghiera e di formazione a distanza, come altre forme possibili di collegamento e di aiuto nel rispetto delle norme. Ma abbiamo capito che niente, nemmeno la più perfetta modalità telematica, può sostituire quella esperienza forte e coinvolgente di comunità e di servizio che è il pellegrinaggio a Lourdes, elemento fondante e identitario dell'Unitalsi. Nel viaggio a Lourdes è la comunità ad essere in pellegrinaggio. Per dirla ancora con le parole di Antonio Diella "non ci sono le celebrazioni per i malati, ma con i malati." Perciò il pellegrinaggio è esperienza di preghiera, di comunità e di servizio; è quindi esperienza di Chiesa.

Dopo molti mesi, i pellegrinaggi a Lourdes sono ripresi lentamente e con prudenza, facendoci anche riscoprire la bellezza di questo cammino di fede e di condivisione fraterna con chi vive la sofferenza. Così, dal 27 settembre al 2 ottobre si è svolto a Lourdes il pellegrinaggio nazionale dell'UNITALSI, al quale ha partecipato anche un gruppo della Sottosezione di Molfetta. Questo pellegrinaggio, organizzato con il volo di due aerei, ha concluso la "stagione" dei pellegrinaggi unitalsiani, apertasi il 19 luglio con il pellegrinaggio regionale pugliese, dove la nostra associazione diocesana ha partecipato con trenta persone, fra volontari, ammalati e pellegrini.

l'UNITALSI non solo è un'associazione di Chiesa, ma è anche un'associazione di promozione sociale nonché organizzazione di volontariato facente parte del Servizio nazionale della protezione civile. Sorelle, barellieri, famiglie, operatori sanitari, giovani, sacerdoti, persone con disabilità, benefattori sono tutte le anime che muovono e danno senso all'Associazione

È stato il primo pellegrinaggio della ripresa dopo i mesi più difficili della pandemia. Un pellegrinaggio reso complesso per il rispetto delle normative anti-covid, ma tanto desiderato e atteso. Sono stati celebrati tutti i riti più significativi di Lourdes: flambeau, processione eucaristica, messa internazionale, rosario, Via Crucis e la messa alla grotta che, con grande gioia, è stata presieduta dal nostro assistente don Cesare Pisani. Sono stati visitati anche i luoghi della vita di Bernardette, che raccontano i

"passi" della piccola veggente di Lourdes. È stato un pellegrinaggio importante, non tanto perché il primo della ripresa, ma perché il momento per pronunciare insieme: "ECCOCI", siamo ancora da te Vergine di Lourdes. È stato un pellegrinaggio straordinario, un'esperienza di attenzione, gioia e condivisione con i nostri fratelli ammalati e pellegrini. Rivivere l'esperienza di Lourdes è stato come ritornare a casa e ritrovare quell'abbraccio materno che ci fa sentire tutti una famiglia e rivivere appieno il nostro servizio volontario.

Abbiamo finalmente respirato aria di Lourdes, capace di donare serenità, quella che è mancata a tutti nel lungo periodo di pandemia. Alla grotta di Massabielle abbiamo riposto le sofferenze vissute, ma anche le speranze per guardare avanti con fiducia. Abbiamo messo il nostro cuore sotto lo sguardo di Maria e a Lei abbiamo chiesto di starci vicino nel cammino di ripresa.



XXIX DOMENICA DEL T.O.

Prima Lettura: Is 53,10-11

Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza.

Seconda Lettura: Eb 4,14-16

Accostiamoci con piena fiducia al trono della grazia.

Vangelo: Mc 10,35-45

Il Figlio dell'uomo è venuto per dare la propria vita in riscatto per molti.



Angelantonio Magarelli
Cappellano
ospedale
di Molfetta

Nel brano del Vangelo di oggi si manifesta, ancora una volta, il malinteso tra Gesù ed i discepoli. Non hanno ancora compreso le parole di Gesù e non capiscono che seguirlo significa essere disposti a bere il suo calice, a passare attraverso la condizione del

Messia con la sua passione. Il regno di Dio non ha nulla a che vedere con le ambizioni del mondo, del potere. La vera grandezza non è nel successo, ma nel servizio fino al dono della vita. È questa la strada scelta da Gesù, servo sofferente, come leggiamo nella prima lettura di oggi. Contro la concezione dei figli di Zebedeo, ancorata ad un messianismo di rivendicazione di potere, Gesù oppone la proposta di un messianismo di immolazione e di donazione. La domanda dei figli di Zebedeo è interpretata da Gesù in due momenti. Il primo si riferisce alla possibilità che i discepoli lo accompagnino nella gloria. Il secondo accenna all'eventuale privilegio di poter riservare i primi posti a due determinati discepoli, come se fosse un premio loro dovuto.

Al primo Gesù risponde semplicemente: "giungere alla gloria è possibile, ma occorre passare prima attraverso il "battesimo" e bere il suo "calice". Le due immagini si riferiscono al superamento delle difficoltà, compresa la morte. La risposta al secondo momento è invece dura. Il diritto a farsi riservare i primi posti è una pretesa dell'orgoglio umano, che non è compatibile con la "teologia della gratuità" che è presentata costantemente da Marco. Il "battesimo" di cui parla Gesù è più comprensibile se tradotto con "immersione". L'immersione che deve fare Gesù è quella in tutta la profondità della condizione umana. È quella che egli fa nella realtà più dolorosa dell'uomo: la sua morte, crudele, avvilente, mortificante e tradita. Oltre questa immersione nel dolore più profondo dell'uomo, Gesù è sceso anche nell'umanità più peccatrice per recuperare a sé tutti, perché ognuno di noi, ogni uomo, non possa pensare di essere sceso tanto in basso da non poter essere raggiunto dal perdono, dalla consolazione, dalla misericordia di Gesù.

SINODO

Significato del logo

Il logo del Sinodo, realizzato da Isabelle de Senilhes: Un grande albero maestoso, pieno di saggezza e di luce, raggiunge il cielo. Segno di profonda vitalità e speranza, esprime la croce di Cristo. Porta l'Eucaristia, che brilla come il sole. I rami orizzontali aperti come mani o ali suggeriscono, allo stesso tempo, lo Spirito Santo. Il popolo di Dio non è statico: è in movimento, in riferimento diretto all'etimologia della parola sinodo, che significa "camminare insieme". Le persone sono unite dalla stessa dinamica comune che questo Albero della Vita respira in loro, da cui iniziano il loro cammino. Queste 15 sagome riassumono tutta la nostra umanità nella sua diversità di situazioni di vita, di generazioni e origini. Questo aspetto è rafforzato dalla molteplicità dei colori brillanti che sono essi stessi segni di gioia. Non c'è gerarchia tra queste persone che sono tutte sullo stesso piano: giovani, vecchi, uomini, donne, adolescenti, bambini, laici, religiosi, genitori, coppie, single, sani, disabili; il vescovo e la suora non sono davanti a loro, ma tra di loro. Molto naturalmente, i bambini e poi gli adolescenti aprono loro il cammino, in riferimento a queste parole di Gesù nel Vangelo: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli". (Mt 11,25). La linea di base orizzontale: "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione" corre da sinistra a destra nella direzione di questa marcia, sottolineandola e rafforzandola, per finire con il titolo "Sinodo 2021 - 2023": il punto più alto che sintetizza il tutto.

SACRO CUORE DI GESÙ - MOLFETTA

Il libro del profeta Michea

Il gruppo biblico della parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Molfetta propone percorso di formazione biblica sul libro del profeta Michea. Gli incontri si svolgeranno in parrocchia alle ore 19.30 una volta al mese ogni terzo lunedì (18 ottobre 2021, 15 novembre 2021, 17 gennaio 2022, 21 febbraio 2022, 21 marzo 2022, 16 maggio 2022).

UFFICIO MISSIONARIO

Veglia diocesana missionaria

Venerdì 22 ottobre 2021 alle ore 20.00 presso la Basilica Madonna dei Martiri di Molfetta si terrà la veglia diocesana missionaria dal tema *Testimoni e Profeti*, curata dal Centro Missionario Diocesano, in collaborazione con i Frati Minori e le Clarisse Francescane Missionarie del Santissimo Sacramento, e presieduta da don Vincenzo Sparapano, direttore del Centro Missionario Diocesano. Ulteriori informazioni nei prossimi giorni sui i canali social del Centro Missionario Diocesano e della Diocesi.

Cercare il tuo volto

Cercare il tuo volto
mentre affiorano le ombre.
"Il tuo volto, Signore, io cerco".
E se mi figuro
che mi cammini accanto,
d'improvviso il cosmico vuoto
mi risucchia.
E sono solo.
E per ogni stilla di male
il demone m'assale
dell'incertezza.
E mi do pena di ieri
che non sarà domani
e non è oggi.
Di ogni istante che più non ritorna.
Dei tuoi sorrisi che il vento ha disperso.
Dei volti che svaniscono nel gorgo.
Del tuo volto, Signore,
che io cerco.

Gianni Antonio Palumbo

Riflessioni

Siamo tutti della stessa carne

*Dialogo su Fratelli tutti
tra un cattolico e un agnostico*

di Riccardo Cristiano e Rocco D'Ambrosio

IL LIBRO

Un dialogo fitto e sincero, tra un agnostico e un cattolico, a partire dai temi, dalle suggestioni e dalle provocazioni di *Fratelli tutti*, capace di leggere la storia "umana" contemporanea dalla prospettiva dell'essere "della stessa carne", della stessa umanità "ferita" e "debole" ma alla ricerca di una "cura" e di un "riscatto" che possono nascere dalla consapevolezza che i guasti provocati da ideologie e fanatismi sociali, economici e religiosi, di ogni epoca possono essere superati a partire dal "positivo" che è sempre possibile cercare, scorgere e valorizzare nel punto di vista dell'altro e che è questa la "cura" che ci rende "fratelli".



Dialogo su Fratelli tutti tra un cattolico e un agnostico

Tantissimi e attualissimi i temi, sociali e religiosi, toccati dal dialogo, tra Riccardo e Rocco, dialogo che si sviluppa "scavando" nei propri interrogativi, più che nelle proprie certezze, riletti alla luce del pensiero di maestri contemporanei e antichi, partendo dall'esperienza dell'essere "cittadini" del nostro tempo, avendo come "faro" la Costituzione e il Concilio e come sentiero la strada segnata dai tanti "maestri - testimoni", laici e religiosi, del nostro tempo, come d. Tonino Bello e Papa Francesco, appunto.

Gaetano de Bari

Castelvecchi editore - 2020

pp. 96, euro 12,50

Editoriale

Giornata Missionaria Mondiale
preghiere e offerte per le missioni

La missione non è più lontana



Vincenzo Sparapano
Direttore
Centro Missionario
Diocesano

In tutto l'anno pastorale c'è un tempo in cui ci vien chiesto di alimentare la fraternità universale della Chiesa, ossia la comunione con tutte le

Comunità Cristiane sparse nel mondo. Siamo abituati a vedere le situazioni che ci appartengono, quelle vicine geograficamente, le nostre preoccupazioni pastorali, è invece difficile vedere con gli occhi e con il cuore tante comunità che si trovano sparse in tutto il mondo, probabilmente provate ancor più di noi, da molteplici problematiche di difficile risoluzione. L'*Ottobre Missionario* e la *Giornata Mondiale Missionaria*, che quest'anno ricorre domenica 24 ottobre, sono l'occasione per condividere angosce e speranze con i missionari e le comunità cristiane che si trovano nella casa comune che è il mondo intero: pregare per loro e avere una piccola attenzione di solidarietà è ciò che la Chiesa chiede in questo mese.

«Testimoni e Profeti» è lo slogan che la *Fondazione Missio* ha proposto per il mese di ottobre 2021: la testimonianza e la profezia è ciò che era proprio degli apostoli che hanno cominciato ad annunciare ciò che avevano visto col cuore parlando del Regno di Dio che verrà, ma che è già germogliato in mezzo a noi (è ciò che troviamo nel libro degli Atti degli Apostoli).

Come ogni anno il Papa formula, per la giornata missionaria mondiale, un messaggio che fa da sfondo a ciò che siamo chiamati a vivere.

Tre sono i passaggi che del messaggio sembrano decisivi: la gratitudine che va oltre ogni difficoltà; il rischio dell'isolamento; l'attenzione alle periferie esistenziali.

Ciò che spinge gli apostoli ad annunciare il Vangelo viaggiando è proprio il desiderio di ringraziare il Signore per il dono del suo amore, per le guarigioni e per il perdono ai peccatori: ciò che si riceve ha bisogno di essere donato con gratitudine. Le ostilità, le difficoltà, la prigionia non hanno fermato l'annuncio dei primi cristiani, ma anzi ne sono diventati uno strumento e un'opportunità «per ungere tutto e tutti con lo Spirito del Signore». La stessa esperienza è possibile anche per noi, soprattutto in un tempo in cui ciascuno ha l'opportunità di riflettere su quanto accaduto nella storia mondiale e nella storia personale: solitudini, malattie, sofferenze, lutti. Stare accanto a chi soffre non è solo compito morale di un uomo verso i suoi simili, ma è la grande occasione per essere strumenti di un amore più grande di noi.

Anche il rischio dell'isolamento sembra impellente nelle prime comunità cristiane, ma ad ogni modo si nota che l'apertura agli altri nell'annuncio è elemento caratteristico della sequela di Cristo. L'antitesi dell'apertura è proprio il «chiudersi in un'élite» che impedisce l'attenzione e la cura degli altri. Ci stiamo rendendo conto, proprio in questi ultimi giorni, quanto sia difficile avere una prospettiva di unione a causa di chiusure e resisten-

Continua a pag. 2



CATECHESI • 2

Lettera ai Catechisti all'inizio del nuovo anno di iniziazione cristiana

N. Tempesta



MISSIONE • 3

Che ne è della 37ma parrocchia diocesana? Intervista a don P. Malerba

L. Sparapano



ATTUALITÀ • 4

don Pietro Pappagallo
Giusto tra le Nazioni

R. Bruccoli



VOCAZIONI • 5

Viaggio tra i Religiosi: la semplicità di San Francesco

E. Tedeschi



LEV GIOVANI • 6-7

Missione
Lavoro, Futuro
Clima

Redazione Giovani



ULTIMA PAGINA • 8

Parrocchia S. Teresa restaurata l'effigie della Santa Titolare

Équipe COmunicazione

LUCE E VITA

Sii protagonista della buona comunicazione in Diocesi. Datti tempo per leggere quanto viene proposto di settimana in settimana, con fiducia. "Chi non legge non sa cosa succede" (U. Galimberti). E magari scrivi per proporre in redazione pensieri, esperienze, sollecitazioni...



LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovianazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo

Mons. Domenico Comacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Alessandro M. Capurso,
Michelangelo Parisi

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione Francesca Balsano,
don Vito Bufi, Alessandro M.
Capurso, Roberto Carlucci,
Giovanni Capurso, Gaetano
de Bari, Susanna M. de Candia,
Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta
Gadaleta, Gianni A. Palumbo,
Elisa Tedeschi.

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione
a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2020)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - iban:

IT15J0760104000000014794705

Luce e Vita tratta i dati come
previsto dal RE 679/2016 l'infor-
mativa completa è disponibile
all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all'atto della

sottoscrizione dell'abbona-

mento, liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

ci si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

ne 4 Molfetta. La sottoscrizione

dell'abbonamento dà diritto

a ricevere tutte le informazioni

dell'Editore *Luce e Vita*. L'ab-

bonato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente

a *Luce e Vita* Piazza Giove-

ne 4 Molfetta (Cell 327 0387107)

oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

comma 2, lettere (b) e (d), 15,

18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l'interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l'accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,

in Piazza Giovene 4, a Molfetta,

è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00

giovedì: 10,00 - 12,00

enerdì: 16,30 - 19,30



UFFICIO CATECHISTICO In questa domenica missionaria si celebra anche l'avvio dell'anno catechistico, con la celebrazione del mandato in ogni parrocchia. Una lettera del Direttore UCD per offrire motivazioni forti in questa ripresa

Cara Catechista, caro Catechista...



Nicolò Tempesta
Direttore
Ufficio
catechistico

Caro/a Catechista,
ti immagino già contattato dal tuo don e, assieme a tutto il gruppo parrocchiale, pronto ai nastri di (ri)partenza per cominciare un nuovo anno. E immagino già che nel bagaglio da preparare in parrocchia per accogliere al meglio i nostri fanciulli e preadolescenti tu ti sia preoccupato di mettere gel antibatterico e mascherina. Giusto!

Ricominciamo, ma la pandemia non è affatto terminata e, se ne siamo coscienti, questo non deve soltanto impaurirci. Niente affatto, anzi è segno che viviamo qui ed ora e non siamo per nulla dei marziani nella nostra comunità parrocchiale.

Forse ti sei ritrovato anche a relazionarti con un "nuovo don", considerando i numerosi cambi di parroci nella nostra diocesi. E anche questo può essere motivo di trepidazione in più per te. Giusto! Pazienza. Spero di non scandalizzarti se ti dico che neppure questo cambio (intorno al quale spesso si crea tanto rumore) è importante per te.

Vorrei in realtà suggerirti, all'inizio dell'anno, di farti amico il cieco di Gerico, Bartimeo. Ascolteremo proprio in questa domenica del mandato la sua vicenda con un particolare molto bello: mentre era ai margini di una vita oramai appiattita "sente che passava Gesù il Nazareno".

Sente significa che ascolta, presta attenzione che sulla sua strada passava un Rabbì diverso dagli altri. Credo che quel verbo faccia proprio al caso nostro: ascoltare. In fondo in fondo, riprendiamo in presenza dopo due anni terribili in cui la paura la fa ancora da padrona e noi catechisti e educatori abbiamo innanzitutto un compito: ascoltare Gesù che passa nella vita dei nostri ragazzi. Non ci prenda l'ansia da prestazione né l'affanno di dover recuperare chissà quale contenuto, ma principalmente prova ad ascoltare i tuoi bambini e ragazzi e aiutali a scorgere nella loro vita Gesù che passa. Perché solo chi è capace di ascoltare può aiutare l'altro a esercitarsi in quest'arte impegnativa; in fondo, accogliere non fa rima proprio con ascoltare? Se Bartimeo non avesse sviluppato

più l'udito (poverino non poteva fare altrimenti!) forse non avrebbe accolto la proposta del Maestro nella sua vita "prendendolo a seguire per la strada".

Ma questo, permettimi ancora, non basta. Ancora una volta Gesù sta passando sulla tua strada, nella tua vita di tutti i giorni e ti sta daccapo chiamando a seguirlo. A diventare innanzitutto discepolo/a piuttosto che un insegnante di sacro. Allora non avere paura a metterti in ascolto della sua Parola.

Come imparare l'arte paziente per poter essere artigiano di comunità e così tessere le fila dei nostri gruppi parrocchiali? Facendoci uditori della Parola. È il titolo di un'opera, che è un classico della Teologia del '900, in cui il teologo Karl Rahner ricorda che la storia è la sola occasione per l'uomo di incontrare quella parola che illumina e fonda l'esistenza. Allora nel tuo equipaggiamento per l'inizio dell'anno non dimenticarti affatto della Parola di cui tu diventi, con la Grazia di Dio, un'eco se pur qualche volta fioca, ma sempre gioiosa.

Come si diventa artigiani di comunità? Facendo risuonare la Parola che si è udita ai margini delle nostre strade di tutti i giorni.

In questa domenica in cui viviamo la Giornata Missionaria Mondiale basterebbe ricordarci che la nostra vita, lì dove siamo chiamati, potrebbe divenire un'eco della sua Parola d'amore solo se sapremo metterci in ascolto di Lui che passa nel mondo.

E ricordati, caro/a catechista, che non sei solo/a, il Documento di Base "Il Rinnovamento della catechesi", (anche se un documento che ha oramai un'età adulta, è infatti del 1970) nel numero finale afferma come al vertice di una melodia musicale: «L'esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti, come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità» (n.200). Come a dire che il Signore passa proprio di lì perché ci ha già guardati per primo e non vuole affatto che si continui da soli a sostare per strada.

dalla prima pagina

di **Vincenzo Sparapano**

ze ideologiche che vanno a dividere anziché unire.

È anche importante recepire, dal messaggio di Francesco, che la giusta conseguenza dell'apertura all'altro nell'annuncio è la consapevolezza che i frutti di quello che si semina li raccoglieranno gli altri. Talvolta invece il servizio alle comunità è caratterizzato dall'infelice dinamica della superbia che spinge a mettersi semplicemente in mostra facendo dello spazio di testimonianza cristiana un vero e proprio palcoscenico di esibizione. Al contrario la nostra missione da cristiani ha il suo punto di partenza nell'umiltà, proprio come è stata Maria nella sua vocazione di Madre di Cristo.

Alla fine del messaggio il Papa dedica le sue parole all'importanza delle periferie esistenziali: erroneamente si

pensa che la missione sia qualcosa che appartiene soltanto a chi viene chiamato ad andare fuori nazione per evangelizzare, invece dal buon cristiano si esige un cuore che sia sensibile anche alle fragilità umane che si trovano vicine a lui.

Quante volte ci accorgiamo della precarietà della vita di tanti giovani, di tante famiglie e di tanti nostri familiari che si avvicinano a noi per avere semplicemente un conforto, ricevere una parola importante, percepire la nostra vicinanza.

Allora ecco che siamo chiamati continuamente a riformulare la nostra identità pastorale e a non considerare solo la missione come lontana, ma presso le nostre comunità e le nostre case.

GIORNATA MISSIONARIA Conclusa la missione diocesana in Africa, a Marsabit. Tanti gli interrogativi...

Che ne è della 37ma parrocchia della Diocesi?



Luigi Sparapano
direttore
Luce e Vita

“Nella Giornata Missionaria Mondiale, che si celebra ogni anno nella penultima domenica di ottobre, ricordiamo con gratitudine tutte le persone che, con la loro testimonianza di vita, ci aiutano a rinnovare il nostro impegno battesimale di essere apostoli generosi e gioiosi del

Vangelo. Ricordiamo specialmente quanti sono stati capaci di mettersi in cammino, lasciare terra e famiglia affinché il Vangelo possa raggiungere senza indugi e senza paure gli angoli di popoli e città dove tante vite si trovano assetate di benedizione” (Papa Francesco).

Cogliamo allora l'invito del Papa per incontrare e ringraziare **don Paolo Malerba**, da circa tre mesi ritornato dalla missione *Fidei donum* in Africa. Lo incontriamo nella parrocchia S. Lucia, in Ruvo, dove attualmente è stato inviato come vicario, rientrato in Diocesi dopo due trienni di esperienza in Kenya, nella Diocesi di Marsabit.

Sembra doveroso, oltre che un'esigenza, fare un resoconto di quella che doveva essere la trentasettesima parrocchia della Diocesi, ma che purtroppo così non è più. Perché don Paolo è rientrato, essendo scaduto il secondo mandato triennale, senza che alcun altro sacerdote abbia voluto proseguire la missione o affiancarsi a lui. “Ho chiesto sempre la presenza di qualcuno - dice - ma nulla è accaduto. Nel momento in cui le cose vanno avanti e crescono hai bisogno di qualcun altro con il quale condividere perché non si può costruire, non si possono creare delle strutture o impostare programmi pastorali quando tu sei da solo”. Amara ammissione la sua, che fa riflettere. Tutti. Specialmente in questo ottobre missionario.

“Sono scaduti i termini e io non volevo affrontare altri 3 anni senza la presenza sicura di un altro che venisse con me o di confratelli che a rotazione potessero affiancarmi nella missione. Ma il Collegio dei Consultori ha comunicato che non ci sono altri sacerdoti disponibili a proseguire la missione africana”. Dal suo dire, tra le lacrime, traspare anche il senso di solitudine sperimentato, soprattutto in momenti difficili e critici che non sono mancati, come delle continue difficoltà che i “bianchi” incontrano in un contesto dove è forte la guerriglia tra fazioni diverse che si contendono territori e mari. Per questo non si può vivere da soli in missione. Del resto Lui...

li invii a due a due...

Ma la missione è stato un suo desiderio o iniziativa della nostra Chiesa locale?

Don Paolo ricorda che era già stato 5 anni in quella missione - dal 2005 al 2010 - poi rientrato in Diocesi, parroco a S. Maria di Sovereto, e, in seguito a un accordo tra il Vescovo di Marsabit Peter Kihara e Mons. Luigi Martella, (sottoscritto poi dall'amministratore don Mimmo Amato, dopo il decesso del vescovo e con autorizzazione della Congregazione del Clero e della CEI) don Paolo ripartì come economo, missionario *fidei donum*. Quindi un dono di fede della nostra Chiesa alla Chiesa di Marsabit. Una missione, da lui incalzata, ma fatta propria dalla nostra Diocesi. Una missione cresciuta in maniera considerevole.

In questi anni abbiamo seguito l'evolversi della missione africana da dove il Vescovo Domenico ha aperto, tra l'altro, la visita pastorale (ricordiamo le immagini che ci giunsero in diretta streaming grazie al telefonino di don Luigi Amendolagine): Una comunità festosa, variopinta, mai stanca di cantare e manifestare coreograficamente la genuina fede nel Signore che anche grazie a don Paolo aveva conosciuto. Come dimenticare i sacramenti amministrati in quella circostanza... Molti di noi hanno sentito di esserne parte anche a migliaia di chilometri di distanza.

“È stata un'esperienza bella dice don Paolo. In questi anni è stato fatto tantissimo! A livello strutturale ricordiamo la realizzazione della parrocchia Immacolata di Logologo e poi l'altra parrocchia San Giuseppe a 13 km di distanza; quindi due chiese, un asilo per cinque classi, una piccola chiesa trasformata in centro giovanile con sale lettura, computer e uffici parrocchiali. Poi un progetto agricolo che è andato ingrandendosi, finanziato in parte dall'8xMille CEI; circa 30000 alberi da produzione, un pozzo trivellato anche grazie alla nostra Diocesi. Adesso questa attività è stata affidata a un indiano e ad un africano, un dottore nutrizionista e un imprenditore che possono dare una svolta imprenditoriale con l'impiego della manodopera locale (cosa purtroppo non semplice).

E la parrocchia da chi viene gestita?

“Purtroppo alla parrocchia non è stato

ancora dato nessun parroco, ma si alternano qualche sacerdote o il vescovo stesso, soltanto la domenica per celebrare. La mancanza di sacerdoti è forte! Ma la gente si è autogestita, continua ad andare in parrocchia, a fare la catechesi. Ogni giorno la gente va in chiesa e questa è la più bella soddisfazione (e i suoi occhi si illuminano nuovamente). La gente comunque mi ha voluto bene mi ha protetto, mi sono sentito protetto da loro perché io non avevo guardiani, non avevo recinzioni, non avevo niente. Sono stati 6 anni in cui la gente di Logologo veramente mi è stato accanto nelle varie tribolazioni”.



Che senso ha allora l'ottobre missionario?

“Evidente che il mese missionario non è un mese dedicato alla raccolta dei soldi, ma dovrebbe essere un mese dedicato all'animazione missionaria a partire da missioni concrete. La mia testimonianza è richiesta più fuori diocesi che in diocesi. Credo che le esperienze di sacerdoti che hanno vissuto personalmente la missione *ad gentes* prima di me - don Ignazio De Gioia, don Lello Cagnetta, don Michele Stragapede - dovrebbero essere valorizzate nell'ambito dell'ufficio missionario. Chi meglio di loro? Poi c'è il problema della formazione dei seminaristi, per cui nei seminari non è adeguata la tensione missionaria *ad gentes*. Io farei fare esperienze missionarie a coloro che si preparano al sacerdozio”.

Quali sono i tuoi progetti futuri?

“Mi piacerebbe poter riprendere gli studi, specializzandomi in Islamologia. Ho continuato a leggere e a studiare e anche a pubblicare alcuni saggi; l'ultimo che sta per uscire ha come titolo *La pace non è compromesso. Educare e costruire la pace*. In questi mesi percepisco la sensazione di essere di troppo qui. Ma spero sia solo una sensazione”.

TERLIZZI Lunedì 25 ottobre, alle ore 17, a Terlizzi, l'Ambasciata d'Israele in Italia consegnerà l'onorificenza di "Giusto tra le nazioni" al terlizzese Don Pietro Pappagallo, ucciso presso le Fosse Ardeatine

don Pietro Pappagallo Giusto tra le Nazioni



Renato Brucoli
giornalista
editore

“**P**ane e cipolla e santa libertà” è il motto di don Pietro Pappagallo. Fotografa la sua ricerca, fondata sull'essenziale per vivere e sul pieno rispetto della dignità umana come via maestra dell'esistere.

Pietro Pappagallo nasce a Terlizzi. A fine Ottocento. Entra in Seminario a 15 anni. Viene ordinato sacerdote nel 1915. L'immaginetta che distribuisce al termine della celebrazione, ripudia la guerra ed è un manifesto di pace.

Approda a Roma nel 1925. Vorrebbe studiare il diritto canonico, ma soprattutto vorrebbe fare il prete sul serio. E fa il cappellano del lavoro *ante litteram* alla Snia Viscosa, sempre attento a salvaguardare la dignità e la salute dei lavoratori in un contesto di precarietà sostanziale. E organizza una rete di assistenza materiale e spirituale in favore di ebrei, soldati allo sbando, perseguitati politici dopo l'8 settembre 1943: intende salvaguardare quanti rischiano di più nel corso dell'occupazione di Roma. Offre ospitalità, concreto sostegno e documenti d'identità contraffatti per aprire vie di fuga e di salvezza dalla capitale, paradossalmente definita "città aperta" ma sostanzialmente blindata dai nazi-fascisti.

Ripudia la discriminazione razziale e ideologica. Non a parole ma con i fatti. Viene arrestato, percosso e umiliato nel carcere di via Tasso; trucidato il 24 marzo 1944, unico sacerdote fra le 335 vittime alle Fosse Ardeatine, la più inaudita rappresaglia compiuta in Europa durante la seconda guerra mondiale.

Nel 1998 il Presidente della Repubblica Italiana gli conferisce la medaglia d'oro al merito civile. In occasione del Giubileo del 2000, Giovanni Paolo II annovera la figura di don Pietro tra i martiri cristiani del XX secolo. Nel 2018, il riconoscimento di *Giusto*

tra le Nazioni da parte dello *Yad Vashem* di Gerusalemme. Dopo l'emergenza covid, la cerimonia di consegna dell'onorificenza ai parenti Pappagallo. Avverrà lunedì 25 ottobre, con inizio alle ore 17, presso l'atrio interno del I Circolo didattico "Don Pietro Pappagallo" di Terlizzi, da parte di un rappresentante dell'Ambasciata d'Israele in Italia, nel corso di manifestazione pubblica organizzata dal Comune di Terlizzi alla presenza di autorità civili e religiose.

Ma chi è *Giusto tra le Nazioni*?

Nella tradizione ebraica, la parola "Giusto" rinvia al Talmud e indica un non ebreo che ha rispetto per Dio e rapporti amichevoli con gli ebrei, al punto da salvare dalla morte almeno uno di loro, a rischio della propria vita e non ricevendo in cambio alcun corrispettivo. All'insegna della gratuità, cioè, dell'amore oblativo. È esattamente ciò che ha fatto don Pietro Pappagallo nel fronteggiare l'odio razziale, scatenatosi in Italia nel 1938.

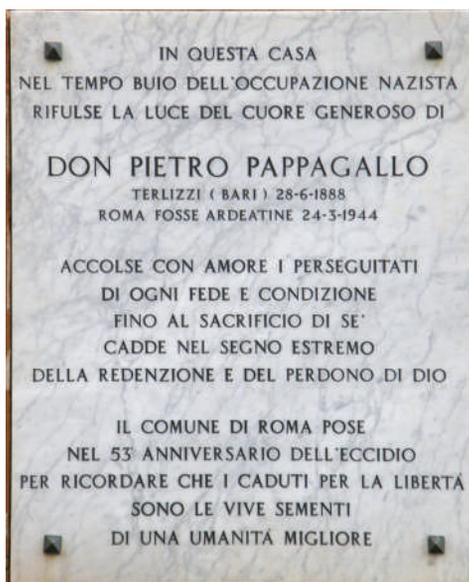
In particolare risulta che abbia salvato una piccola ebrea tedesca, destinata ai campi di sterminio se fosse stata fermata e riconosciuta in Roma. E per la tradizione ebraica, una sola persona è già tutta l'umanità. Un graffio procurato a

un solo bambino, a una sola bambina, è una ferita inferta a tutta l'umanità; negare la vita di un solo individuo equivale a sterminare violentemente l'umanità intera.

C'è, appunto, questa persuasione "iperbolica" nella cultura ebraica, da cui nasce il riconoscimento di *Giusto tra le nazioni*. Ha un fondamento profondo e condiviso: la vita e la dignità di ogni uomo e di ogni donna, di ogni bambino e di ogni adulto, di ogni abile e di ogni disabile, di ogni pelle e di ogni cuore, ha un valore assoluto e universale. Salvando la piccola ebrea presentatagli dalla partigiana cattolica Ada Alessandrini nel 1943, don Pietro ha salvato l'umanità intera dalla catastrofe.



Don Pietro Pappagallo a Roma nel 1941. Sorridente, stringe tra le mani un rametto di palma, simbolo della pace e del martirio nella simbologia cristiana.



VITA RELIGIOSA Riprende il viaggio tra gli ordini religiosi. In questo mese ci accostiamo all'esperienza francescana di un frate dell'eremo di Montepulciano (SI). Crisi vocazionale anche tra i Francescani

S. Francesco: la semplicità di Dio



Elisa
Tedeschi
redattrice
Luce e Vita

Sulle alture nei pressi di Montepulciano (Siena), avvolto da una folta bosaglia, brulicante ogni tipo di vita, si trova l'antico edificio rinascimentale che ospita la comunità dei pochi frati cappuccini guidati da padre Fabrizio.

Da quando è Cappuccino?

Da circa 55 anni. Ho ricevuto l'ordinazione sacerdotale a 26 anni. Il mio primo convento è stato a Lucignano.

Che cosa è cambiato da allora?

Tante cose ma ciò che non è cambiato è il Vangelo! Le radici del francescanesimo sono sempre quelle perché S. Francesco ha assunto come unico punto di riferimento il Vangelo. "Il Signore mi dette dei frati secondo il Santo Vangelo". Oggi ci sono tanti cambiamenti: la gente si è allontanata tantissimo dalla pratica religiosa, 50 anni fa nelle famiglie si recitava il Rosario tutti insieme, oggi sono in pochi a recitarlo in chiesa. C'è un calo di fede. Si va verso il secolarismo.

Che cosa direbbe oggi San Francesco?

Direbbe che il messaggio del Vangelo si può vivere perché è Parola di Dio. È scomodo per la sua vita semplice, che va all'essenziale: Gesù, Dio e i fratelli. Da un lato la contemplazione, l'amore per il Signore fa di lui il primo santo stigmatizzato, un *Alter Christus*, dall'altro l'attenzione al prossimo derivante dall'umanità di Gesù evidenziata con l'invenzione del Presepe. "Prossimo" è Cristo che nella sua divinità, attira l'uomo alla contemplazione e nella sua carnalità, lo spinge anche all'incontro con l'altro, presente nei volti di ogni giorno, nella mia quotidianità. I comandamenti che Gesù indica come via per l'unione con Dio, San Francesco li realizza appieno: amore verso Dio e, di conseguenza, amore verso il prossimo in cui si riflette il volto di Dio. Questo ci porta ad operare, a "prenderci cura", secondo le parole del Santo Padre, dei fratelli nelle carceri, negli ospedali, nell'assistenza alle parrocchie, a fare le missioni. I francescani sono infatti un ordine attivo e contemplativo. Nella regola c'è un intero capitolo dedicato ai predicatori. Qui S. Francesco invita i predicatori a fare molte missioni, ma raccomanda, dopo ogni annuncio, "di ritornare al monte della santa orazione e devozione per rifornirsi di grazia, di preghiera spiritualmente e ripartire per andare verso i fratelli".

Come si è realizzata in particolare la sua vocazione?

Proprio con la missione. All'inizio ero in parrocchia, con altri tre confratelli, a Livorno.

Dopo ho praticato l'evangelizzazione itinerante, per circa vent'anni, predicando il Vangelo in tutta Italia.

In che cosa consiste la missione? Si pratica ancora oggi?

Certamente! Si parte da una richiesta formale del sacerdote o di una comunità alla comunità francescana che poi decide chi inviare. Di solito si parte in due, mentre la missione può durare una o due settimane. I frati inviati durante questo tempo visitano le famiglie, organizzano momenti di preghiera comunitari, dedicando molta attenzione alla liturgia penitenziale, a novene in onore dei santi patroni, della Madonna.

È sempre efficace la vostra presenza?

L'annuncio del Vangelo dei frutti li porta sempre. È sempre proficuo. Durante le missioni, alcuni fratelli sono tornati a riprendere la fede, persone che avevano l'odio nel cuore, tanto rancore, hanno perdonato, perché il Signore opera ancora oggi meraviglie. Ad esempio, una signora conduceva una doppia vita da lungo tempo. Durante una missione e dopo la confessione, ha trovato il coraggio di cambiare iniziando una vita veramente cristiana, diventando un esempio per gli altri.

Che cosa trova attuale del carisma di S. Francesco?

Il rispetto del Creato quale altro "volto" del Padre. Se pensiamo che tra le prime testimonianze della lingua italiana si trova "Il Cantico delle Creature", espressione dell'amore al Creato perché dono di Dio, che l'umanità deve rispettare per poterlo consegnare alle generazioni future, come il Santo Padre ha rimarcato nella sua enciclica e nel suo magistero in generale.

Come vede il futuro? S. Francesco attira ma sono poche le vocazioni?

Il Signore continua a dare la vocazione ma, secondo me, manca la risposta perché predominano altri tipi d'interessi. Le chiese sono vuote. Manca la fascia dai 15 a 45 anni. I giovani sono spaventati dai voti. Ma occorre essere fiduciosi e confortarci con le parole del Papa Emerito Benedetto XVI a chi gli poneva la stessa domanda "Non scoraggiamoci perché c'è Maria!", forse anche Francesco avrebbe risposto così!



MONTEPULCIANO
Eremo della Maddalena
Chiesa santa Maria Maddalena
Accoglienza gruppi

Da questo piccolo eremo ebbe inizio la diffusione della nascente riforma cappuccina in Toscana: il 17 maggio del 1532 l'amministrazione cittadina chiedeva a primi frati di stabilirsi in Montepulciano.

PASTORALE FAMILIARE

San Giuseppe, modello di paternità possibile in una società senza padri

Sabato, 23 ottobre 2021 ore 19.00
Auditorium - Parrocchia Madonna della Rosa

SAN GIUSEPPE
MODELLO DI PATERNITÀ POSSIBILE
IN UNA SOCIETÀ SENZA PADRI

Riflettiamo insieme a partire
dalla lettera apostolica Patris Corde

Interviene
MATTEA BELPIEDE
Direttore del Consultorio Familiare Diocesano di Cerignola



IL DIRETTORE PASTORALE FAMILIARE
Don Raffaele Gramaglia

IL PRESIDENTE DEL CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO
Francesco Allegretta

La bellezza della missione



Maria Chiara Aiello
Redazione
Luce e Vita
Giovani

Ogni anno la Chiesa, nel mese di ottobre, celebra la giornata missionaria mondiale in favore dell'attività missionaria e fu celebrata per la prima volta nel 1927. Ci sembra che questo tipo di attività sia sempre lontana dal nostro quotidiano e svolta solo da chi è un'aderente di determinate associazioni, invece è proprio qui che ci sbagliamo.

Annachiara è una ragazza di Modugno e dall'età di 18 anni ha svolto l'esperienza missionaria. "Nella mia prima missione non ero da solaci racconta Annachiara ero affiancata da un'altra sorella in missione che come me aveva sentito la chiamata di andare in aiuto di alcune famiglie di missionari che erano già sul posto. Siamo partite per Peckham, il quartiere più disastroso che possa esistere a Londra, e siamo state accolte da questa famiglia a cui serviva aiuto e che all'epoca aveva 8 figli. È stata un'esperienza bellissima perché ho imparato cosa significa vivere con la Provvidenza e affidarsi completamente al Signore in situazioni per niente facili. Questa famiglia aveva scelta volontariamente di stravolgere completamente la propria vita lasciando tutti i comfort che la nostra terra poteva offrire per vivere in questa terra in povertà. A me ha colpito tanto una scena: eravamo al supermercato e il bambino iniziò a piangere perché voleva un determinato prodotto che purtroppo la mamma non poteva permettersi di comprare perché aveva un budget ridotto. In quel momento la mamma fu presa da tanti dubbi, se la scelta che avevano fatto lei e suo marito fosse giusta e ho capito che da quella donna avrei potuto prendere solo esempio, perché nonostante tutto lei era una donna mite. Una volta a casa, suonano alla porta ed era la responsabile di un supermercato che avrebbe chiuso da lì a poco, consegnando una busta di spesa, notando che all'interno c'era quel prodotto che il bambino tanto cercava". Ancora una volta raccontiamo di ragazzi che si mettono in gioco e, che nonostante la paura di non sapere cosa si può trovare in quelle terre, si buttano, tornando a casa con un bagaglio di esperienza ricco.



Costruisci il tuo futuro con gli incentivi statali



Sara de Bartolo
Redazione
Luce e Vita
Giovani

Essere giovani, realizzarsi nel mondo del lavoro, comprare una casa, sembra, negli ultimi anni, una missione impossibile. Questa volta, anzi, quest'anno, una mano arriva "dall'alto". Infatti, i numerosi decreti emanati in seguito al protrarsi dell'emergenza sanitaria e

la Legge di Bilancio 2021 hanno spinto il Governo a introdurre diverse agevolazioni e bonus per i giovani.

"ON - Oltre Nuove imprese a tasso zero" è l'incentivo per i giovani tra i 18 e i 35

anni che vogliono diventare imprenditori. Le agevolazioni sono valide in tutta Italia e prevedono un mix di finanziamento a tasso zero e contributo a fondo perduto per progetti d'impresa con spese fino a 3 milioni di euro, che può coprire fino al 90% delle spese totali ammissibili. Ad oggi, questa misura, in Italia ha portato ad oltre 3000 nuovi posti di lavoro. Il "Bonus lavoro giovani 2021" è poi una misura introdotta per favorire l'inserimento lavorativo dei giovani fino ai 35 anni e prevede un esonero contributivo per l'assunzione nelle aziende. Dunque è prevista la riduzione dei contributi previdenziali (nella misura del 100%) per i datori di lavoro privati.



Lo scorso 4 giugno, inoltre, il Consiglio dei ministri ha approvato il "Decreto Reclutamento", con il quale sono state fissate anche le nuove regole per quanto riguarda i concorsi pubblici 2021 e le nuove assunzioni nella Pubblica Amministrazione.

Il decreto **Sostegni bis** ha previsto, per gli under 36, la possibilità di richiedere un mutuo per l'acquisto della prima casa con la garanzia statale fino all'80% nel caso di ISEE non superiore a 30.000 euro annui. Sono incluse in tale agevolazione l'esenzione dall'imposta di registro e

dall'imposta ipotecaria e catastale. La Legge di Bilancio per il 2021 ha previsto per gli studenti universitari **borse di studio** erogate dall'Inps e, per i "fuori sede" (coloro che studiano a più di 90 minuti di distanza dalla propria abitazione) l'istituzione di un "bonus affitto". L'ultima novità (che io definirei più un "incentivo") riguarda i "giovannissimi" e cioè ragazzi dai 18 ai 21 anni per i quali è previsto "l'assegno unico universale" nel caso di frequenza di un percorso di formazione scolastica o professionale, qualora il soggetto sia attualmente disoccupato o in cerca di lavoro. Informare e informarsi, formare e formarsi, costruire il proprio futuro: tutto ciò è missione.



God Save the...Climate!



Francesco Patino
Redazione
Luce e Vita
Giovani

registri di grandi pellicole del passato come "2001: Odissea nello spazio" e "Blade Runner" sognavano un futuro avveniristico in cui gli anni 2000 erano considerati la frontiera dell'impossibile e dell'inimmaginabile.

Invece, nell'anno del Signore 2021, il futuro della nostra Terra è quanto mai incerto non per l'arrivo di chissà quali alieni da Marte o da sconosciute galassie, ma a causa di eventi tutt'altro che fantascientifici: alluvioni, siccità estreme, incendi, scioglimento dei ghiacci, ecc...in due sole parole "cambiamento climatico". Un cambiamento anomalo e accelerato rispetto al passato che sta mettendo a dura prova tutti gli ecosistemi terrestri in maniera quasi irreversibile, con conseguenze dirette anche sui nostri stessi stili di vita.

Per questo la prossima COP-26 di Glasgow (26esima Conferenza ONU sul cambiamento climatico, 1-12 novembre 2021) diventa l'ultimo appello a cui tutti i grandi della Terra, di ogni credo, etnia, idea politica e cultura,

sono chiamati per confrontarsi e prendere decisioni concrete per contenere le emissioni di gas-serra e dare piena attuazione agli accordi di Parigi del 2015.

Occorrono soluzioni radicali ed efficaci per ripensare modelli di sviluppo sostenibile prima che diventi troppo grande il debito nei confronti delle risorse della Terra e delle prossime generazioni.

Da cittadini del mondo e missionari laici del Vangelo cosa possiamo noi? Apparentemente poco o nulla, eppure i nostri piccoli grandi gesti possono cambiare il mondo. La nostra vocazione missionaria maturerà anche nella misura in cui saremo testimoni credibili di abitudini sane, di stili comunicativi sobri ed essenziali, di attenzioni alla nostra città, al giardino sotto casa, come se tutto ciò che ci circonda fosse parte di una Casa più grande da rispettare e custodire. La nostra, allora, sarà la missionarietà del quotidiano che, in ogni ambito di vita, può trovare la giusta dimensione per annunciare la Buona Notizia. Ma prima di immaginare parole nuove, ricordiamoci innanzitutto che "preghiera è stare in silenzio in un bosco" (Mario Rigoni Stern).





Occhi nuovi e non da turisti. La missione dei giovani nelle proprie città



Angelo Ciocia
Redazione
Luce e Vita
Giovani

Tu, giovane di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi ti sei mai chiesto qual è la missione nella tua città? Nel tuo quartiere? Nella tua parrocchia?

Certo, il parroco ti avrà affidato un gruppo in parrocchia. Sarai bravissimo nell'oratorio. Ancor di più nelle tue passioni e hobby. Un po' meno a casa, molto di più con gli amici. Ma come ogni cittadino hai una missione e forse non lo sai.

"Imparare a guardare con occhi nuovi, imparare a guardare la città, la nostra vita, la nostra famiglia, quello che è attorno a noi - dice Papa Francesco. Lasciare l'atteggiamento da turisti per diventare giovani con un impegno serio con la vita. La missione può insegnarci a guardare con occhi nuovi, ci avvicina al cuore di tante persone, e questa è una cosa bellissima".

Molfetta ha un bellissimo Duomo, un centro storico unico a spina di pesce, l'unico mercato ittico con asta a voce, un Pulo che è un pezzo di storia a cielo aperto. Ma la notte diventa fuoco e fiamme, incendi ed esplosioni, rombi di elicotteri per le indagini su "appaltopoli", cemento e costruzioni.

Terlizzi profuma di fiori, di argilla, di mani che si sacrificano e lavorano la terra. Ruvo inebria con i sentori di vino e di olio. E pure c'è un fiorentino mercato nero tra le due città, l'economia del sesso, la mercificazione del corpo sulla SP231.

Che dire di Giovinazzo? Il porticciolo prestato al Cornetto Algida è solo l'ultima chicca. Scommettiamo che presto la vedremo altrove in tv? Scommettiamo, sì. Perché la piaga del gioco d'azzardo trova massimo splendore diocesano proprio nel grazioso comune di Giovinazzo.

Il giovane non deve avere la presunzione di risolvere. Ma la sensibilità di conoscere.

E non può conoscere solo il tetto di casa, la macchina dell'amico e le mura



della chiesa. Deve prendere proprio quell'amico e costruire un pezzo di casa e di sagrato nel parco abbandonato del suo quartiere, sulla strada del sesso, nel cantiere sequestrato.

Perché in fondo, missione non è altro che avere lo zaino in spalla.

E arricchirlo sempre più.

**CI SONO POSTI
DOVE ANCHE
LA SCONFITTA
È LA PIÙ BELLA
VITTORIA.**

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico: dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

- Versamento sul conto corrente postale 57803009
- Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA



XXX DOMENICA DEL T.O.

Prima Lettura: Ger 31,7-9

Riporterò tra le consolazioni il cieco e lo zoppo.

Seconda Lettura: Eb 5,1-6

Tu sei sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchisedek.

Vangelo: Mc 10,46-52

Rabbunì, che io veda di nuovo!



Angelantonio Magarelli
Cappellano ospedale di Molfetta

La guarigione del cieco è un segno che invita i discepoli ad aprirsi alla rivelazione di Gesù.

Il cieco Bartimeo, che rappresenta l'uomo in cammino, non vede Gesù; intuisce soltanto la sua presenza negli avvenimenti, ma esprime già la sua fede rimettendosi all'iniziativa salvifica di Dio. Una volta guarito, il credente non resta più ai margini della strada, immerso nella sua tristezza quotidiana e nella sua oscurità, ma si alza e segue il suo salvatore.

Chi resta ai bordi della via e non ha invocato il nome del Signore che passa, non potrà mai incontrarlo.

L'uomo cieco, seduto ai bordi della strada, è l'immagine capovolta del discepolo, che si differenzia perché vede e cammina.

Quindi da una parte i discepoli dubbiosi, dall'altra un uomo cieco, seduto, che supera ogni esitazione.

La differenza sta nella fede: ci vuole coraggio per incontrare e seguire Dio.

“Alzati”: è il verbo della risurrezione, è l'inizio della luce, della vera vita per il cieco. “Abbi pietà di me!”. La pietà è la compassione, il compatire, il partecipare, condividere la situazione dell'altro, l'immedesimarsi nella realtà del prossimo.

“Cosa vuoi che ti faccia”: è la stessa domanda che Gesù rivolge a Giacomo e Giovanni i quali desideravano la gloria, che è sempre una delle maggiori tentazioni dell'uomo. Il cieco, invece, chiede di vedere la luce e con essa la verità; una richiesta molto più umile e personale che non quella dei discepoli. Con la fede Bartimeo ha ottenuto non solo la vista ma anche la salvezza: infatti si libera del mantello per alzarsi e seguire il Maestro il quale lo invita ad andare verso il mondo. È l'invito fatto ad Abramo, a Mosè, ai profeti e ai discepoli, è l'invito a seguirlo sulla via della salvezza; è l'andare, l'uscire da sé per incontrare Dio.

Infatti, chi decide di incontrare Dio, deve uscire da sé, abbandonare più che le proprie comodità e abitudini, soprattutto se stesso, per mettersi in un rapporto di amore, di fiducia e di disponibilità verso Dio e il prossimo.

ARTE SACRA Restaurato il simulacro settecentesco

La comunità di Santa Teresa, accoglie la sua titolare!

Con immensa gioia la comunità parrocchiale di Santa Teresa riaccoglie il simulacro settecentesco della titolare della Parrocchia, che è stato benedetto venerdì 15 ottobre, memoria liturgica della Santa, da Sua Ecc. Rev.ma Mons. Domenico Cornacchia.

La pregevole scultura, già attribuita al noto artista Giacomo Colombo, va verosimilmente ricondotta alla mano di un anonimo, ma valente scultore partenopeo che, come tanti scultori primo settecenteschi, guarda ai modelli e ai modi del Colombo la cui bottega - è bene ricordarlo - fu, a Napoli, tra le più rinomate e attive tra la fine del Seicento e il primo trentennio del secolo successivo. Le sue opere ebbero straordinaria fortuna non solo nel meridione d'Italia ma anche in Spagna. L'opera è stata oggetto di un importante intervento di restauro che l'ha riportata al suo splendore originario mediante la rimozione di tutti i rimaneggiamenti che nel tempo ne avevano compromesso tanto la struttura quanto l'aspetto esteriore. L'intervento è stato realizzato dal restauratore Giuseppe Chiarella, a cui va il ringraziamento dell'intera comunità per aver restituito questo piccolo gioiello alla parrocchia e all'intera comunità cittadina e diocesana. Il simulacro ligneo, notevole esempio dell'arte del suo tempo, anticamente collocato sull'altare maggiore dell'antica Chiesa, rappresenta la Santa con il tipico saio dell'Ordine Carmelitano, tra le mani una piuma ed un libro su cui è scritto: “AUT PATI AUT MORI” (o patire o morire), motto che esprime il suo vivere per e con il Si-

gnore. Il volto è ruotato verso destra a guardare il piccolo puttino in volo che stringe una freccia, segno visibile dell'amore divino che penetra l'anima, puntata verso il cuore infiammato d'amore della Santa: sono tutti i simboli che alludono alla “transverberazione” descritta nel “Libro della mia vita” e comunemente nota come l'Estasi di Santa Teresa.



Riconosciuta come una delle più grandi mistiche della storia, annoverata tra i Dottori della Chiesa, nella sua opera più famosa, il “Castello Interiore”, indica la sua via per raggiungere il Signore e vivere alla sua presenza. L'esempio di questa Santa, profondamente contemplativa ed efficacemente operosa, spinga anche noi a dedicare ogni giorno il giusto tempo alla preghiera, a questa apertura verso Dio, a questo cammino

per cercare Dio, per vederlo, per trovare la sua amicizia e così la vera vita; perché realmente molti di noi dovrebbero dire: “non vivo, non vivo realmente, perché non vivo l'essenza della mia vita”. Per questo il tempo della preghiera non è tempo perso, è tempo nel quale si apre la strada della vita, si apre la strada per imparare da Dio un amore ardente a Lui, alla sua Chiesa, e una carità concreta per i nostri fratelli.

In questi tempi segnati dalla pandemia, la sua testimonianza ci guidi ad entrare nel profondo del nostro cuore e del nostro animo, avvicinandoci sempre più all'Onnipotente, solo così potremo udire la Sua voce che ci suggerirà: “nulla ti turbi, nulla ti spaventi, solo Dio basta”.

L'Équipe COmunicazione parrocchiale

MOVIMENTO STUDENTI DI AC Oktoberfest

Ottobre è il mese in cui si festeggia un'importante festa nel mondo ed in particolare in Germania, cioè l'Oktoberfest. Il MSAC ogni anno organizza l'Oktoberfest su misura degli studenti: l'appuntamento per quest'anno è **giovedì 28 ottobre** p.v. presso la parrocchia Santa Famiglia a Molfetta dalle 18.30 alle 20.30. Quest'anno la festa prende il nome di “LA SCUOLA DI CARTA” e sarà ispirata alla famosissima e quasi omonima serie tv spagnola: ogni giovanissimo dovrà affrontare delle sfide

come i membri della banda di rapinatori più famosa al mondo. Durante l'evento i giovanissimi dovranno essere muniti di mascherina e di gel igienizzante nel rispetto delle norme anti-Covid.

Per questioni organizzative sarà possibile comunicare entro il 25 ottobre il numero di adesioni per ogni parrocchia inviando un messaggio su Whatsapp a Federica (3486981427), segretaria diocesana del MSAC, o mandando un messaggio sulla pagina Instagram del MSAC (msac_molfetta) specificando nome e cognome dei partecipanti e parrocchia di provenienza.

Editoriale

Conclusa la settimana sociale dei cattolici. Sintesi a cura della nostra Delegazione

Organizzare la speranza



Cosmo Altomare
Direttore
Ufficio
pastorale
sociale

“**N**on limitarti a sperare. Ma organizza la speranza!” La sollecitazione è di don Tonino Bello ed è stata ricordata parecchie volte durante le giornate della 49ma Settimana Sociale dei cattolici italiani di Taranto. Questa settimana sociale, ancor più della precedente di quattro anni fa a Cagliari, ha segnato un deciso cambio di passo verso la corresponsabilità e la concretezza degli impegni, per

organizzare la speranza appunto. Possiamo dire che quello di Taranto è stato un esperimento, un laboratorio di sinodalità, vissuto in una città epicentro del conflitto tra ambiente, salute e lavoro.

La Chiesa italiana, rappresentata da oltre novecento delegati delle diocesi, un terzo dei quali giovani, ha testimoniato la consapevolezza che siamo di fronte ad una svolta epocale nella quale ognuno deve fare la sua parte, piccola o grande, perché lo sviluppo economico, la transizione ecologica e la coesione sociale si tengano insieme. Si deve fare di più e ora. Dobbiamo mettere in atto nuovi stili di vita, progetti credibili e visibili di ecologia integrale. Dobbiamo lavorare a far crescere una nuova coscienza civile che sappia accogliere la sfida del cambiamento e della trasformazione.

Abbiamo bisogno di vedere con i nostri occhi, di

toccare con mano, di mettere in rete esperienze di “buone pratiche”. La crisi ambientale e quella sociale sono due facce della stessa medaglia; non sono variabili indipendenti. Lo stiamo sperimentando già sulla nostra pelle. Il pianeta è malato. Sperimentiamo i disastri sociali prodotti dai cambiamenti climatici. Ci sembrava qualcosa di un futuro lontano e invece ci siamo pienamente dentro. Dobbiamo convincerci che non abbiamo un'altra possibilità. Non abbiamo un pianeta di riserva.

Da Taranto ripartiamo con l'impegno a scoprire, mettere in rete associazioni, realtà lavorative, artisti del nostro territorio, amministrazioni pubbliche che concretamente operano scelte ecologiche, che sanno combinare approcci innovativi alla produzione e integrazione sociale. Che questo, alla Settimana di Taranto, lo abbiano scritto i giovani nel Manifesto dell'Alleanza (vedi p.8) fa sperare ancor di più per il presente e il futuro. Nel nostro Sud (che non è solo illegalità), nel nostro territorio diocesano siamo spesso testimoni di buone pratiche e di idee creative. Dobbiamo ora saper cucire relazioni, mettere insieme addetti ai lavori, studiosi, ricercatori, professionisti, amministratori locali, cooperative di comunità, amministrazioni di beni comuni, fiscalità premiale che stimola virtù civiche dei contribuenti, finanza etica e mutualistica, microcredito, e altro ancora, per farne una vera Agorà della concretezza.



CHIESA ITALIANA • 2

Settimana sociale:
Alleanza, futuro,
pianeta

Giancaspro - Amendolagine



CHIESA LOCALE • 3

Voce ai giovani:
prospettive a partire
dalla lettera pastorale

S. M. de Candia



PAGINONE • 4 - 5

Don Ignazio de Nichilo
don Massimiliano De Silvio
novelli sacerdoti

E. Tedeschi



CHIESA • 6

La cremazione
nel Nuovo Rito
delle Esequie

G. de Nicolo



AGGREGAZIONI • 7

Mai più fascismi
Solidarietà alle sedi locali
CGIL

L. de Palma - CDAL



ULTIMA PAGINA • 8

Il manifesto
dell'Alleanza
proposto dai giovani

Settimana Sociale

CAPITOLO MOLFETTA

Commemorazione defunti

Martedì 2 novembre alle ore 19 presso la Cattedrale S. Messa in suffragio dei vescovi, sacerdoti e diaconi defunti della diocesi presieduta da Mons. Luigi Michele de Palma e concelebrata dai canonici del Capitolo Cattedrale di Molfetta



**49ª SETTIMANA SOCIALE
DEI CATTOLICI ITALIANI**
TARANTO | 21-24 OTTOBRE 2021

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo

Mons. Domenico Comacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Alessandro M. Capurso,
Michelangelo Parisi
Amministrazione

Michele Labombarda
Redazione Francesca Balsano,
don Vito Bui, Alessandro M.
Capurso, Roberta Carlucci,
Giovanni Capurso, Gaetano
de Bari, Susanna M. de Candia,
Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta
Gadaleta, Gianni A. Palumbo,
Elisa Tedeschi.

Fotografia Giuseppe Clemente
**Progetto grafico, ricerca
iconografica e impaginazione**
a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani
n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2020)
€ 30,00 per il sett. cartaceo
€ 22,00 per il sett. digitale
€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - iban:
IT15J0760104000000014794705

Luce e Vita tratta i dati come previsto dal RE 679/2016. L'informazione completa è disponibile all'indirizzo
www.diocesimolfetta.it/privacy
Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Direttore responsabile a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Piazza Giovene 4 Molfetta. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutte le informazioni dell'Editore Luce e Vita. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Luce e Vita Piazza Giovene 4 Molfetta (Cell 327 0387107) oppure scrivendo a luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti, scrivendo a luceevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall'Editore
Settimanale iscritto a:
**Federazione Italiana
Settimanali Cattolici**
Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,
in Piazza Giovene 4, a Molfetta,
è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00
giovedì: 10,00 - 12,00
venerdì: 16,30 - 19,30



SETTIMANA SOCIALE Commenti a caldo dei nostri delegati. A pagina 8 il testo integrale del Manifesto dell'Alleanza proposto dai giovani



Riscoprire l'Alleanza per costruire il futuro



Luigi Amendolagine
Incaricato
diocesano
Servizio
Pastorale
Giovanile

Alleanza. Una parola antica della tradizione biblica, che ha le sue radici nell'arco di pace che Noè contemplò alla fine del diluvio universale, segno del patto intergenerazionale fra Dio e l'uomo per un futuro carico di speranza. È uno dei concetti chiave che la Settimana Sociale dei Cattolici di Taranto ci consegna per la condivisione, la cooperazione e il discernimento collettivo che, come comunità ecclesiale, siamo chiamati ad operare. Tutto questo per rigenerare il nostro modo di pensare e di essere in questo cambiamento d'epoca. Quale l'origine dell'alleanza? La capacità di avviare processi di conversione attraverso la consapevolezza che tutto è connesso, che non è possibile prendersi cura del creato senza prendersi cura dei fratelli, che non c'è cura del creato senza pratica della giustizia e senza compassione. Per questo il nostro impegno per l'ecologia integrale non nasce da una spiccata sensibilità ambientalista, ma dal desiderio di mettere in pratica il Vangelo dell'amore verso Dio e il prossimo.



Taranto, Settimana sociale, firma del Patto dei giovani (vedi p.8)

Dal pianeta che speriamo al pianeta che costruiamo



Maria Luisa Giancaspro
Progetto
Policoro

Dalla consapevolezza, passando per la speranza, per giungere alle proposte concrete e alla pianificazione di azioni reali. La grande eredità della 49ma Settimana Sociale dei Cattolici di Taranto è "Il manifesto dell'Alleanza", prodotto di un cammino preparatorio al quale hanno partecipato diversi giovani d'Italia che hanno saputo mettere in rete le proprie individualità per riflettere e cercare la strada per il futuro tanto desiderato. Questo documento è una sorta di esperimento politico di comunità capace di promuovere la condivisione, la cooperazione e il discernimento collettivo per costruire insieme i passi



Taranto, 23 ottobre 2021: 49ª Settimana sociale. Il card. Bassetti, mons. Russo, mons. Santoro e Rinaldo Melucci, sindaco di Taranto, piantano uno dei 25 platani che andranno a costituire l'area verde del rione Salinella

della transizione. È un manifesto con una visione a lungo termine chiara, che non si consuma nell'eccitazione del momento ma che attende i naturali tempi di maturazione di un processo lungo e articolato e che propone 7 passi fondamentali sui quali lavorare una volta tornati nelle rispettive diocesi e ispirati ai principi della *Laudato Si'*: 1. Far fiorire l'ambiente; 2. Imparare a contribuire insieme; 3. L'imprenditoria dinamica e sostenibile; 4. Tradizione e inclusione nelle Comunità locali; 5. Protagonismo e Coinvolgimento per continuare a viaggiare; 6. Corresponsabilità condivisa per non pesare a nessuno; 7. Generare per vivere. A noi l'abilità di accogliere tale sfida dopo aver sottoscritto il documento, e far sì che il processo di cambiamento e di vera transizione parta dal locale per giungere al globale nella logica circolare del "tutto è connesso". La vera rivoluzione alla quale siamo chiamati, infatti, sta nel "preparare delle realtà nuove e delle reali novità, fare del reale e fare del nuovo" (Charles Peguy).

SINODALITÀ Schede sulla lettera pastorale di Mons. Cornacchia per ripartire con passo nuovo. Tra le priorità della parrocchia (p.34) ci sono i ragazzi e i giovani

Voce ai giovani: prospettive, a partire dalla lettera pastorale



Susanna M. de Candia
redazione
Luce e Vita

Una delle attenzioni più importanti, forse anche più urgenti, da parte della Chiesa universale e locale, oltre che della società, è quella diretta ai giovani.

Mons. Cornacchia, nella **lettera pastorale** presentata al convegno di inizio anno, si è soffermato sulla situazione dei giovani,

fornendo suggerimenti per renderli protagonisti della vita personale e comunitaria.

A tal proposito, abbiamo incontrato **Bea Belchior**, componente dell'equipe diocesana di Pastorale Giovanile, proveniente dalla GiFra, 20 anni, studentessa al secondo anno della laurea triennale in *Lingue, culture e letterature moderne*, dove vive anche un impegno di associazionismo studentesco e **Simone Del Rosso**, 24 anni, laureando nel corso di laurea magistrale in *Economia degli Intermediari e dei Mercati Finanziari*, collaboratore del blog *alterthink.it*, impegnato nell'associazionismo molfettese e in ambito politico.

Che cosa vuol dire per un giovane essere protagonista, tanto nella Chiesa quanto nella società?

Bea non ha dubbi: dev'esserci un progetto a misura di giovane. Trova fondamentale che nelle priorità dell'equipe di Pastorale Giovanile per quest'anno ci sia la volontà di incontrare i giovani dei gruppi parrocchiali (e non solo) per ascoltarli, conoscerli e farsi conoscere, per cogliere e comprendere problematicità e criticità, per far sentire loro un interesse concreto, una vicinanza reale. Nella società civile, per Bea, qualcosa si sta muovendo ma non è ancora abbastanza, c'è bisogno di occasioni che siano davvero accessibili a tutti i giovani, anche solo per aggregarsi.

«Un giovane è protagonista quando ha la possibilità di partecipare a processi decisionali, esporre idee, senza sentirsi giudicato o per forza in sintonia con il gruppo, senza pressioni e senza necessariamente detenere un ruolo di rappresentanza» afferma Simone, che ribadisce l'importanza di affidare ai giovani una "missione", rendere protagonista anche chi non si sente all'altezza o competente in un campo ben preciso.

In che modo è possibile coinvolgere i giovani in un'esperienza di comunione (ecclesiale e non)?

Per Bea, attraverso progetti sociali, bandi mirati, situazioni che possano portare in primo piano chiunque sia giovane, credente o meno.

Sono importanti le occasioni aggregative per unire e non differenziare, per coinvolgere nel modo più semplice e diretto possibile, portando il giovane a partecipare volontariamente. Per questo conta la rete e la collaborazione anche con associazioni non ecclesiastiche con cui avviare un dialogo su intenti comuni, come è accaduto per il percorso di approfondimento sulla *Laudato si'*.

Simone parla di causa comune e "link emotivo" ovvero causa a forte coinvolgimento, una sollecitazione che unisce un gruppo e permette di creare nuove relazioni. Nella società oggi ci sono sempre più servizi rivolti al singolo piuttosto che al gruppo. I giovani cercano esperienze per sentirsi appagati, senza più trovare la soddisfazione in realtà collettive.

Il Vescovo suggerisce per i giovani esperienze missionarie, da quelle più quotidiane come visitare gli anziani a quelle più strutturate di volontariato o, ancora, esperienze in terre di missione. Queste proposte di servizio e apertura all'altro, alle fragilità e alle diversità affascinano ancora i giovani e in che modo possono incidere sulle loro vite?

Agli occhi di Bea, andare in missione è ancora un'esperienza affascinante, lo coglie dai racconti di chi le ha vissute all'estero, però sono importanti anche le missioni quotidiane, a partire anche dalle raccolte alimentari, da quei piccoli gesti solidali che dicono all'altro che è possibile contare su qualcuno in caso di bisogno. Sono piccole attenzioni che fanno sentir meglio chi le fa e chi le riceve.

Simone fa notare che il modello attuale della nostra società mira ad aumentare il benessere individuale, l'autorealizzazione, quindi limita o ostacola attività di prossimità. Eppure, «la pandemia ha insegnato che sotto stress c'è una risposta da parte dei giovani. Oggi si parla tanto di resilienza, nei giovani si è innescato qualcosa». Anche se riconosce la difficoltà di affermare con certezza che ne usciremo migliori, Simone confida nell'apertura di un nuovo scenario, in cui il confronto con l'altro ridiventa centrale, perché il contatto non è più scontato. La grande sfida, ritiene, sarà quella di sostenere il Terzo Settore per permettere ai giovani di avere stabilità

e al contempo aiutare la collettività, perché per stimolare l'attenzione all'altro è necessario favorire l'emancipazione dei giovani, che permetterebbero allo stesso territorio di emanciparsi e svilupparsi.

Mons. Cornacchia si sofferma, infine, sul rapporto tra giovani e scelte di vita ovvero giovani e vocazione. Quanto e come la Chiesa e la società accompagnano i giovani a scoprire l'orientamento da dare alla propria vita e quindi il senso più profondo della loro esistenza?

Sia per Bea che per Simone c'è ancora molto da fare.

In particolare, Bea vede ancora poco coinvolgimento nella vita dei giovani, ci vorrebbero più percorsi mirati alla scoperta della vocazione personale in un cammino di gruppo in cui ciascuno riesca a trovare la propria identità, senza escludere i legami comunitari. Nella GiFra la fraternità è fondamentale, è uno stile che se applicato alle amicizie, alla vita di coppia, alla quotidianità lascia davvero il segno e fa la differenza.



Simone è consapevole delle disuguaglianze sociali che si perpetuano, perché il destino di un giovane è molto legato al contesto familiare e sociale, che a volte rende difficile uno scatto personale. Sulla famiglia si "scaricano" troppe responsabilità. È bene imparare a stare con gli altri sin da piccoli, per uscire dalla propria bolla (meccanismo attuato dagli stessi social, per via di specifici algoritmi), vivere la socialità, il confronto e sviluppare un maggior senso di appartenenza alla comunità, che è l'elemento da recuperare.

VOCAZIONE Sabato 30 ottobre nella Cattedrale di Molfetta il diacono don Ignazio de Nichilo e sabato 6 novembre nella Concattedrale di Ruvo il diacono don Massimiliano De Silvio saranno ordinati presbiteri

don Ignazio e don Massimiliano novelli sacerdoti per Dio e per il suo popolo



Elisa
Tedeschi
redattrice
Luce e Vita

Come ti senti a pochi giorni dall'ordinazione?

(Ignazio) Non ci sono parole! L'emozione è enorme, mista a un senso di inadeguatezza e di timore di non saper corrispondere ad una chiamata così importante, insieme alla fiducia che, se il Signore mi ha scelto per

questa storia insieme, avrà avuto le sue buone motivazioni e non mancherà di sostenermi. Il percorso è stato lungo, faticoso, ma bello. Ora, guardandomi indietro, mi rendo conto di quanto io sia cambiato dal mio ingresso in seminario, di come sia cresciuto e mi sento davvero debitore di tutta la grazia che sempre mi ha sostenuto e permesso di arrivare sin qui attraverso le esperienze, gli incontri, le persone che mi hanno affiancato da allora.

(Massimiliano) Un tripudio di emozioni si generano in me. Innanzitutto, un sentimento

meditazione per stare a tu per tu con il Signore, per chi contribuisce alla mia formazione presso la Pontificia Università Gregoriana.

Com'è nata la tua vocazione?

(Ignazio) Sono entrato in seminario bambino, nel 2004, a dieci anni, senza nemmeno sapere cosa fosse, dopo una confessione che aveva confermato la chiamata che sentivo già dentro di me. Ero un ragazzino che frequentava l'ACR dell'Immacolata di Molfetta.

(Massimiliano) La mia vocazione è nata con me, c'era già nel grembo di mia madre. Più crescevo, più si delineavano tratti e profilo di quel Volto misterioso che mi ha accompagnato sin da quando sono stato in grado di capire, attraverso le varie esperienze in famiglia, nella mia parrocchia di S. Domenico a Ruvo. Moltissimo devo alle suore della FMA, che ho sempre frequentato sin da bambino: erano la mia seconda casa. A mio padre, testimone oculare della Chiesa del "grembiule" di Don

Tonino, quando, all'indomani dei suoi turni notturni alla stazione di Molfetta, raccontava, inconsapevole di stare forgiando in me un'immagine ideale di sacerdote, di come lo scopriva intento a soccorrere gli ultimi di notte, incurante del freddo e dei pericoli. La culla della mia vocazione è stata certamente la mia famiglia. Infatti, da bambino, durante una Santa Messa domenicale, una frase di Matteo si è incisa nel mio animo: "Dov'è il tuo cuore, là sarà il tuo tesoro". Da allora ho cercato "il tesoro" e, pur coinvolto in mille attività, dalla laurea ai corsi di specializzazione, non ero mai soddisfatto! Galeotto è stato lo stesso mio nome! Infatti, fu proprio in occasione del consueto viaggio a Padova con i miei a

Quali figure di santità o laici hanno particolarmente influito sulla tua scelta?

(Ignazio) Prima di arrivare ai santi canonizzati, mi hanno aiutato i "santi della porta accanto", di chi vive il Vangelo nella semplicità del quotidiano. Tra queste, devo molto a Don Mimmo Amato, per me una guida insostituibile che mi è stato caro come un padre, la cui perdita reca un velo di tristezza alla mia ordinazione. La mia famiglia è stata preziosa nel mio cammino, in particolare la mia nonna paterna. La sua devozione popolare ma sincera e forte durante le processioni a Molfetta mi ha iniziato alla teologia, facendo germogliare in me la vocazione. E poi tutto l'ambiente parrocchiale dell'Immacolata che frequentavo. Rispetto ai grandi santi, i miei modelli di riferimento sono San Giuseppe Cottolengo e San Giovanni Bosco. Il primo l'ho scoperto durante i miei tre anni di volontariato al "Cot-



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

CARTA DI IDENTITÀ

• Ignazio de Nichilo

- 28 anni
- Immacolata - Molfetta
- Liceo Classico, Baccellierato in Teologia, Licenza in Teologia Morale, studente presso il ciclo di dottorato della Facoltà Teologica di Torino
- Vicario parrocchiale presso la parrocchia Madonna della Rosa in Molfetta, Ufficio diocesano per la Pastorale della Famiglia

"Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi" (Mc 12,31)

Celebrerà la prima Messa domenica 31 ottobre, alle ore 10.30, nella parrocchia Immacolata in Molfetta e alle ore 18.00, nella parrocchia Madonna della Rosa in Molfetta

di piccolezza: resto in silenzio davanti a questo mistero e mi chiedo perché il Signore abbia scelto proprio me. Ma forse, proprio in questo mio limite sta la possibilità di far emergere in toto la Sua opera. Mi affido alla Provvidenza, ai Suoi disegni, contemplando il Suo Volto che ho potuto scoprire a poco a poco in tutti questi anni di preparazione. Nutro sentimenti di gratitudine per tutti coloro che mi hanno accompagnato in questi anni, per chi non c'è più, per chi incontro ogni giorno nella parrocchia qui a Roma dove collaboro, per la gente semplice che incontro in metro o nelle chiese di sera quando mi fermo per un po' di

circa 5 o 6 anni che, entrando in Basilica, fui attratto dalla grande tela di questo Santo che non conoscevo affatto. Cominciai ad interessarmi della sua vita, diventando per me un altro modello sacerdotale che però non riuscivo ad esplicitare. Bisognava solo trovare il coraggio! Grazie ad un viaggio in Polonia, tra i campi di sterminio, attraverso il sacrificio di padre Kolbe, non ho avuto più titubanze. Davanti alla Madonna Nera di Chestokova, a Jasna Gora, ho detto di sì a Dio, in piedi, incantato, mentre all'Elevazione, un fedele mi diceva di inginocchiarmi perché "Lì è Colui che tu cerchi".

tolengo". Nella mia permanenza lì, abitavo proprio accanto alla Chiesa di San Giovanni Bosco e così, durante i momenti più difficili, San Giovanni Bosco è stato un'ancora di salvezza. Poi le tante famiglie che ho incontrato durante l'esperienza della Pastorale Familiare Nazionale, percorso che sto ancora seguendo, anonime ma che vivono appieno la loro realtà, come Roberto e Flavia di Perugia, Laura e Gabriele di Macerata, Silvia e Giorgio... dalle storie non straordinarie, da eroi, ma che affrontano la vocazione dell'essere famiglia in modo straordinario, affidandosi a Dio, avendo Cristo come chiave di lettura di tutta la loro vita, che potrebbe essere la svolta di salvezza

per tutte le famiglie di oggi.

4) Come vivi la scelta del celibato?

(Ignazio) È fondamentale per chi intraprende questo cammino. La considero una chiamata nella chiamata. Non è facile, certo. Ma dal momento che è il Signore che chiama, chiama anche a questo ed Lui dà anche la forza per affrontarla. Il celibato è necessario perché non ti lega a nessuno in particolare e ti permette di essere tutto per tutti. È una scelta che ti fa essere "amante" di tutti, sposo, sposa, amico, vicino senza avere un legame vincolante che è, invece, alla base della vocazione familiare. È la condizione per poter essere portatori del Regno di Dio a tutti.

(Massimiliano) Ho sempre considerato il celibato un'opportunità più che un limite. La vocazione è come una casa grande dove vi sono tante finestre e una di queste è il celibato. Da esse proviene luce e grande disponibilità ad amare come Cristo ha amato la sua Chiesa, senza se e senza ma. È un cammino con Cristo secondo il suo esempio e impastati del Suo esempio d'amore e di fedeltà.

Quali sono i temi del magistero di Papa Francesco che senti più vicini e quelli su cui hai perplessità o ti senti poco preparato?

(Ignazio) Amo il Papa, non mi trovo in disaccordo in nulla. Ho letto i suoi scritti che apportano un'aria di novità nella Chiesa non

parla di sinodalità: significa rendere i contesti di vita, pastorali, più dinamici non passivi per la persona vista nella concretezza della sua singolarità, che ha necessità di un proprio percorso di discernimento. Significa risvegliare la fratellanza, intimamente connessa al tema della Misericordia. Riscoprire l'uomo che vive relazioni positive con gli altri e si pone in armonia con il Creato, attraverso cui si esprime la magnificenza e la grandezza di Dio. A me come sacerdote e fedele devono stare a cuore queste tematiche, insieme al discernimento al centro dell'*Amoris Laetitia*, per vedere gli altri come specchio del Volto di Dio e bisogno di Misericordia.

Quali sono state le difficoltà e le conferme nel tuo cammino vocazionale?

(Ignazio) Una difficoltà che si è tramutata in una risorsa è stata la chiamata del Vescovo a svolgere il volontariato al Cottolengo a Torino, essendo io molto legato alla mia realtà diocesana, alle mie abitudini. Sono stato messo alla prova di fronte a situazioni nuove, in un contesto in cui non conoscevo nessuno, a svolgere compiti inaspettati. Ma ciò si è rivelato poi la conferma incontrovertibile della mia vocazione. Lì dove sembrava dover crollare tutto, è invece fiorita la mia vocazione. La sofferenza vissuta come un dono di Dio degli ammalati, la gioia dei volontari, dei sacerdoti in quella piccola cittadella, unito all'inizio del mio coinvolgimento nella pastorale familiare e allo studio della teologia morale mi hanno fatto scorgere un volto di Dio nuovo e hanno significato una ripartenza per la mia vocazione.

(Massimiliano) La difficoltà è stata quella di rispondere alla chiamata, di trovare il coraggio di dire sì senza paura, sentendomi io così piccolo e inadeguato a questa missione, dubitando di tutti quei segnali che invece via via diventavano un tracciato verso Cristo. Sono stato sempre vicino a chi si trovava nei margini della vita, agli "scarti" della società, e lì ho trovato il coraggio della vita, della scelta. Alcuni degli insegnamenti più importanti li ho ricevuti anche dagli ospiti della C.A.S.A., che sapevano cosa fosse il bene, il valore della vita vissuta, proprio perché ne erano stati privati. Mi hanno spinto loro verso la felicità di questa scelta.

Che rapporto hai con i social e quanto li puoi considerare strumento di evangelizzazione?

(Ignazio) Fondamentali. Si tratta di strumenti che se usati bene sono essenziali, sebbene possano risultare anche pericolosi. Nel mio impegno qui alla Madonna della Rosa, sono indispensabili per catturare l'attenzione di questi giovani affascinanti e bellissimi, ma anche fragili. Mi consentono di poter dire Dio con il linguaggio che essi stessi utilizzano. Sono

un mezzo irrinunciabile per comunicare e attirarne l'attenzione.

(Massimiliano) È chiaro che occorre parlare e accompagnare i singoli fedeli con un linguaggio adeguato e adatto ai nostri tempi, in particolare in tempi segnati dalla pandemia. I social sono stati lo strumento più efficace per far sentire la vicinanza di Dio ai più soli e sofferenti, uno strumento potente per sollevare gli animi, ascoltare gli afflitti, raggiungere i più disperati. Non possiamo più farne a meno.

Quale messaggio daresti ai giovani per aiutarli a comprendere la vocazione della loro vita?

(Ignazio) La carenza di punti di riferimento incide nelle loro scelte di vita. A volte chi sta loro accanto non riesce ad aiutarli a leggere la loro vocazione. Ciò che mi riprometto di comunicare è che seguire Cristo non è una

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi



CARTA DI IDENTITÀ

- **Massimiliano De Silvio**
- 34 anni
- San Domenico - Ruvo di Puglia
- Liceo Classico, Laurea in Educazione professionale, Baccellierato in Teologia, studente per la Licenza in Teologia Spirituale presso la Pontificia Università Gregoriana
- Collaboratore parrocchia San Giovanni Battista De Rossi a Roma



"Là dove è il tuo tesoro,
là sarà anche il tuo cuore" (Mt 6,21)

Celebrerà la prima Messa domenica 7 novembre, alle ore 11.15, nella parrocchia S. Domenico in Ruvo di Puglia

scelta da cretini o bigotti. È una scelta di vita, significa abbracciare uno stile di vita che ti responsabilizza, non banalizza mai le tue esperienze. Cristo non è una teoria, una morale, una dottrina. Cristo è una persona di cui, dopo averla incontrata, non puoi più farne a meno. È un incontro che ti cambia la vita. Non è facile incontrarlo oggi, distratti da tante voci. Significa intraprendere un percorso che richiede il coraggio di andare controcorrente, di fare scelte "diverse". Ma significa anche poter vivere una vita con compagnia nuova, non uguale a quella del mondo, certi che nulla si perde, ma tutto si guadagna.

(Massimiliano) "Dov' è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore" è il punto d'inizio che dovrebbe guidare ogni persona, bambino, giovane.. Trovare il nostro cuore e custodire il tesoro più prezioso della nostra vocazione equivale a far germogliare quei germi di vita che il Signore dà a ciascuno di noi. Per farli germogliare occorre farsi aiutare da chi ci vuol bene ed è testimone di verità. Avere il coraggio di attraversare l'inverno delle nostre incertezze e perplessità per giungere alla fioritura della nostra unica e insostituibile vocazione nel giardino immenso di tutta la Creazione.



perché annullano ciò che è stato detto prima, ma perché sanno esprimere la bellezza della Chiesa e di Cristo con parole moderne, con il nostro vocabolario, in continuità con il passato. Il Papa fa passare il messaggio evangelico grazie alla sua comunicabilità. Mi sento preparato sull'*Amoris Laetitia* spesso relegata a dibattiti spiccioli su note di poco conto rispetto alle grandi tematiche affrontate che, messe in atto, porterebbero una migliore capacità di comprensione e di parlare di Dio, dal momento che include tutti, dai vecchi ai giovani.

(Massimiliano) Il Papa è riuscito a innescare processi di comunicazione che mirano a un dialogo comune, tra credenti e non. Ora si

2 NOVEMBRE Approfondimento sulla modalità di sepoltura

La cremazione nel Nuovo Rito delle Esequie



Giovanni de Nicolò
direttore
Ufficio per
l'Ecumenismo

Nel corso della pandemia molti morti di Covid-19 sono stati cremati. Questo è avvenuto anche perché si prolungavano i tempi di attesa delle sepolture, per quanto poco si è detto di come possa essere stata vissuta la cremazione da parte della famiglia e delle persone care. Al di là delle ragioni che portano a scegliere questo tipo di sepoltura o trattamento

del corpo dopo la morte, è utile rileggere come il Rito delle Esequie del 2009 indichi in modo specifico ciò che compete al ministro, che comprende la preparazione alle esequie in quanto celebrazione liturgica particolare nella scelta opportuna dei testi e delle parole dell'omelia, delle monizioni, dei canti e dei gesti da compiere. Non va dimenticato che le esequie sono una situazione particolarmente favorevole per annunciare la morte e resurrezione del Signore non solo ai credenti, ma anche a coloro che non credono. È alla luce dell'evento della morte di Gesù che si coglie il significato della morte dei credenti. Il Figlio di Dio, morto in croce, cambia profondamente il senso del morire umano, per cui chi crede in Cristo lo comprende diversamente da chi è senza fede e senza speranza. Alla luce della fede, la morte si può considerare come la porta che conduce alla comunione piena e definitiva con Cristo per tutti quelli che muoiono con la fede in lui. La comunione dei santi è parte integrante della fede, ossia l'unione, in Cristo, dei fratelli attraverso vincoli di carità. In altri termini, la fede dona ai credenti in Cristo che vivono sulla terra "la possibilità di comunicare in Cristo con i propri cari già strappati alla morte".

Occorre dire subito che la scelta della cremazione del cadavere è consentita nel nuovo Rito delle Esequie quando non sia contro la dottrina cristiana, mentre si ricorda la preferenza per la sepoltura del corpo per inumazione o tumulazione rispetto alla cremazione, perché conforme alla tradizione giudaica e alla sepoltura di Cristo. Sembra, infatti, la forma più idonea a esprimere la pietà dei fedeli verso coloro che sono passati da questo mondo al Padre e a favorire il ricordo e la preghiera di suffragio. Si onora il corpo del cristiano destinato alla resurrezione. Non è fuori luogo richiamare che, attraverso il ministero della Chiesa, si accompagnano i malati e i moribondi, così in tempo utile va accolta

la catechesi sulla morte cristiana. Forse non tutti quelli che scelgono la cremazione sono a conoscenza delle perplessità espresse dal Rito rispetto alla prassi di spargere le ceneri in natura (nei campi o per mare), oppure rispetto alla scelta di conservarle nelle abitazioni private. La *Congregazione per la dottrina della fede nell'Istruzione Ad Resurgendum* del 15-8-2016, arriva a precisare che "per evitare ogni tipo di equivoco panteista, naturalista o nichilista, non sia permessa la dispersione delle ceneri nell'aria, in terra o in acqua o in altro modo oppure la conversione delle ceneri cremate in ricordi commemorativi, in pezzi di gioielleria o in altri oggetti, tenendo presente che per tali modi di procedere non possono essere addotte le ragioni igieniche, sociali o economiche che possono motivare la scelta della cremazione", aggiungendo che "nel caso che il defunto avesse notoriamente disposto la cremazione e la dispersione in natura delle proprie ceneri per ragioni contrarie alla fede cristiana, si devono negare le esequie, a norma del diritto".

Il motivo della contrarietà di fronte a simili usanze deriva dal fatto che spesso sottintendono concezioni panteistiche e naturalistiche. Spargendo le ceneri si impedisce di far riferimento a un luogo preciso per esprimere il dolore personale e comunitario, oltre a rendere più difficile il ricordo dei morti. In questo modo, soprattutto per le nuove generazioni, a distanza di poco tempo la vita di coloro che le hanno precedute scompare senza lasciare tracce. A questo proposito, i cimiteri sono sempre stati nella consuetudine cristiana luoghi di culto e di pellegrinaggio, che esprimono la memoria e il riconoscimento della dignità personale dei defunti, luoghi di annuncio della speranza della resurrezione. Luoghi per tenere viva la memoria dei defunti e in cui ricordarsi di loro diventa una consolazione e un aiuto.

La Chiesa ha ribadito ciò di cui sopra, nonostante la legge n° 130 del 30 marzo 2001, Disposizioni in materia di cremazione e dispersione delle ceneri (Gazz. Uff. n° 91 del 19-4-2001), afferma che non costituisce reato la dispersione delle ceneri sulla base della volontà espressa dal defunto.

Al comma C si consente la dispersione delle ceneri, anche se "unicamente in aree a ciò appositamente destinate all'interno dei cimiteri o in natura o in aree private; la dispersione in aree private deve avvenire all'aperto e con il consenso dei proprietari e non può



comunque dar luogo ad attività aventi fini di lucro". Nella redazione del certificato di morte è previsto che il medico fornisca le informazioni specifiche ai familiari del defunto in ordine alle diverse possibilità di disposizione del cadavere. Le ceneri, secondo la legge, vanno raccolte e custodite in un'urna sigillata che va conservata, tramite tumulazione, inumazione, o affidamento ai familiari. Tutto questo è affidato alla polizia mortuaria che coinvolge gli uffici comunali, gli operatori del settore funebre e enti pubblici diversi. L'autorizzazione alla cremazione spetta all'Ufficio di stato civile del comune di decesso che la rilascia mediante un certificato in carta libera del medico necroscopo. Può essere disposta solo quando le cause di morte sono accertate. La legge obbliga il medico che certifica il decesso a raccogliere dal cadavere e conservare, per minimo 10 anni, campioni di liquidi biologici ed annessi cutanei a prescindere dalla pratica funeraria scelta per eventuali indagini. Le condizioni previste per l'affidamento dell'urna ai familiari sono che essa sia sigillata e contenga i dati anagrafici del defunto. La consegna deve essere verbalizzata e deve essere data garanzia che i luoghi dove le urne sono collocate non vengano profanate, cioè che l'urna non venga trasferita.

La Chiesa prevede che si scelga prima della Celebrazione delle Esequie, tra la sepoltura del cadavere o la cremazione. Solo in casi eccezionali, da valutare, il Vescovo concede che si celebrino le esequie, compresa la Celebrazione Eucaristica, alla presenza dell'urna con le ceneri, tenendo conto dello spirito delle norme canoniche e liturgiche. Ben tre capitoli del Rito sono dedicati alle esequie quando si scelga la cremazione. Si tratta di esequie nella liturgia della Parola, di monizioni e preghiere per la celebrazione esequiale prima della cremazione, di preghiere adatte da recitarsi dopo la cremazione in presenza dell'urna cineraria prima della sua deposizione. Questo vuol dire che la Chiesa riserva grande attenzione e vicinanza in ogni caso a chiunque si trovi a vivere il lutto per la perdita di una persona cara, nello stesso tempo auspica una catechesi a partire dalla morte per preparare i familiari alla Celebrazione delle Esequie in occasione della visita alla famiglia subito dopo il decesso.



L'ANIMA DEL MONDO... dentro la storia e la geografia
 Rubrica a cura della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali
Temi, esperienze laicali e "scintille di santità"

Mai più fascismi

Solidarietà alle sedi locali CGIL



Lorenzo de Palma
 Coordinatore
 AC Molfetta

Quello che è successo qualche settimana fa, con il violento attacco ad una delle sedi storiche della Cgil a Roma, è grave e pericoloso. Come cittadini e come laici cristiani non possiamo restare indifferenti al clima squadrista che sempre più affiora in superficie nella nostra società, spesso erroneamente giustificato dal disagio e dall'exasperazione sociale che monta. Per questa ragione la CDAL ha manifestato

con un comunicato la propria solidarietà ai rappresentanti della CGIL delle nostre quattro città e la ferma condanna ad ogni violenza e recrudescenza dell'ideologica fascista. Gli assalti e questo tipo di proteste, in realtà, rappresentano un fenomeno sempre più diffuso e, appunto, colpevolmente sottovalutato, perché esprimono una minaccia seria alla nostra Costituzione e ai suoi valori fondanti; essendo essa stessa nata dalla lotta contro il nazi-fascismo e dal sacrificio di tanti giovani morti per la libertà, l'antifascismo rappresenta la base su cui ha fondamento la nostra comunità nazionale e, per questo, va accuratamente coltivato.

L'ideologia fascista che sottende a queste azioni è la negazione di ogni libertà, è l'annichilimento della persona umana. Sottovalutarla o considerare certe azioni, atteggiamenti, linguaggi, solo folkloristici, è un errore non tollerabile. Proprio per questo già nello scorso mese di marzo, insieme ad alcune associazioni molfettesi ecclesiali e non, avevamo lavorato per contribuire alla raccolta firme proposta del sindaco di Sant'Anna di Stazzema, paese simbolo per l'eccidio nazifascista subito nel '44, dove morirono 560 persone di cui 130 bambini. Ci si proponeva di presentare al Parlamento una legge di iniziativa popolare, avente lo scopo di perseguire in modo più deciso l'esposizione di simboli inneggianti al fascismo e al nazismo: proprio queste pratiche sottendono la riorganizzazione di gruppi che si pongono in modo antitetico ai valori costituzionali che, dando seguito al dettato costituzionale in materia di divieto di riorganizzazione del disciolto partito fascista, andrebbero sciolti. Sono state raccolte in tutt'Italia più di centomila firme e l'iniziativa di legge popolare è ora all'attenzione del Legislatore.

Come laici cattolici associati, che si sono notoriamente opposti nella loro storia a partire dagli anni Trenta prima e poi durante la Resistenza, a queste ideologie, ribadiamo la necessità, anche nei nostri percorsi formativi, di tener alta l'attenzione verso questi fenomeni, al fine di continuare a difendere i valori della democrazia, della libertà, della solidarietà, incompatibili con il fascismo e con i suoi concetti ispiratori.

La Consulta diocesana delle Aggregazioni Laicali condanna fermamente il violento, ingiustificato attacco alla sede della CGIL romana di sabato scorso ed esprime solidarietà e vicinanza alle realtà sindacali della CGIL locale, in particolare quelle site nelle quattro città della diocesi. Quanto è successo ha il sapore amaro e terribile di scene a cui mai avremmo pensato di assistere, specialmente in un tempo in cui ci è richiesto con responsabilità di fare fronte

comune nella difficile gestione delle emergenze. Invece l'esasperazione dei toni, delle dichiarazioni, delle manifestazioni di dissenso, alimentano un clima ostile, brutale, privo di dialogo e di buonsenso.

Ribadiamo a gran voce, se mai ce ne fosse bisogno, che le associazioni ed i movimenti cattolici che rappresentiamo ripudiano ogni forma di fascismo, vecchia e nuova e stigmatizzano ogni tipo di violenza, di per sé ottusa, ignorante, gratuita. Il nostro richiamo è alla Costituzione Italiana, risultato di un lavoro sinergico tra anime differenti, fedi e linee di pensiero distanti tra loro che, in un momento storico di ricominciamento molto simile a questo, individuarono insieme i presupposti fondamentali del vivere civile nel nostro Paese e garantirono il rispetto di una libertà che non prescinde da tutto e tutti, ma tutto e tutti comprende, valorizza, riequilibra.

Proprio nella nostra Costituzione è presente, non a caso, il divieto di qualsiasi forma di riorganizzazione del partito fascista. Auspichiamo dunque l'immediato scioglimento di ogni esistente organizzazione che si ispiri nel linguaggio, nelle azioni, nelle idee a quel modello. Dette organizzazioni, più volte, hanno esternato riferimenti a concetti quali Dio, patria e famiglia che, a loro dire, difendono; da credenti, riteniamo ciò in assoluta, stridente contraddizione con la natura e la violenza che caratterizza tali gruppi e formazioni. La nostra fede ha a che fare con l'intelligenza della relazione e dell'incontro, non con la follia dei muri (ideologici e reali) e degli assalti punitivi.

Molfetta, 12 ottobre 2021

SCINTILLE DI LAICITÀ

- Non bisogna demordere, non bisogna fermarsi... Forse le pietre scavate da queste tre cave, la cava della Parola, della protesta e del progetto ci aiuteranno veramente a trovare quello che cerchiamo, senza alimentare la retorica.
- Scegliete le strade del nascondimento ma anche quelle della chiarezza. Praticate lo stile della semplicità, ma astenetevi dal "semplificare" i problemi. Fate luce alla terra, ma senza pretendere di fare scintille.

+ Don Tonino

Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali | Diocesi di Molfetta - Ruvo Giovinzano - Terlizzi

FIRMA NECTUD COMUNE

LA PROPOSTA DI LEGGE POPOLARE CONTRO LA PROPAGANDA FASCISTA E NAZISTA

MAI PIU' FASCISMO E NAZISMO

SI FIRMA IN TUTTA ITALIA NEL PROPRIO COMUNE DI RESIDENZA

Le associazioni molfettesi, con piena convinzione, aderiscono alla proposta del sindaco di Sant'Anna di Stazzema, Maurizio Verona, di presentare al Parlamento una **LEGGE ANTIFASCISTA DI INIZIATIVA POPOLARE**, avente lo scopo di perseguire l'esposizione di simboli inneggianti al fascismo e al nazismo. In Italia il fascismo è più vivo che mai è la nostra occasione per dire

BASTA!

Con una legge popolare, che parta dalla gente, possiamo arrivare in Parlamento e farla discutere, perché venga approvata.

L'OBIETTIVO È RACCOGLIERE 50.000 FIRME ENTRO IL PROSSIMO 31 MARZO.

Sarà possibile firmare la proposta di legge entro il prossimo 31 marzo, presso l'ufficio elettorale in Piazza Municipio nei seguenti orari:
 dalle 9.00 alle 13.00 (dal lunedì al venerdì);
 dalle 15.30 alle 17.30 martedì e giovedì POMERIGGIO).

Il testo della proposta di legge, è consultabile sul sito www.anagrafeantifascista.it

ANPI, ARCI Orizzonti, Associazione culturale Malalingua, Associazione Il Carro dei Comici, Azione Cattolica coordinamento cittadino di Molfetta, Casa per la pace, CNGEI sezione scout Molfetta APS, gruppi scout AGESCI Molfetta, MASCI Comunità Don Tonino Bello Molfetta 2, Presidio Libera Molfetta, Regaliamoci un Sorriso OdV, Sportello Medico Popolare, Teatro dei Cipis, Teatremitage.

XXXI DOMENICA DEL T.O.

Prima Lettura: Dt 6,2-6

Ascolta Israele: ama il Signore tuo Dio con tutto il cuore.

Seconda Lettura: Eb 7,23-28

Egli, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta.

Vangelo: Mc 12,28b-34

Amerai il Signore tuo Dio. Amerai il prossimo tuo.



Angelantonio Magarelli
Cappellano ospedale di Molfetta

Il brano evangelico di questa domenica presenta un dialogo amichevole tra Gesù ed uno scriba, un conoscitore della legge che non si perde in superficialità, ma che va in cerca dell'essenziale.

Costui è in armonia con Gesù che cita l'esigenza fon-

damentale dell'Alleanza: amare Dio e il prossimo. Gesù è posto da Marco al centro di uno scontro e di un dibattito con farisei e rappresentanti gerarchici del giudaismo ufficiale. In questo contesto è inserita la pericope evangelica odierna, rivelatrice dell'originalità assoluta del messaggio cristiano. Le scuole rabbiniche, nel loro innato desiderio di classificazione e di precisione propria del giurista, avevano estratto e catalogato nella Bibbia ben seicentotredici comandamenti: trecento sessantacinque proibizioni, tante come i giorni dell'anno, e duecento quarantotto imposizioni, tante quante ritenevano fossero le ossa del corpo umano, simbolo della struttura stessa della persona.

Sulla gerarchia di questi comandamenti si discuteva pedantemente e maniacalmente nelle varie scuole rabbiniche.

Gesù non vuole presentare una normativa composta da due precetti primari rispetto agli altri, quanto piuttosto offrire la prospettiva di fondo con cui vivere l'intera legge. Per Cristo la dimensione verticale (Dio) e orizzontale (prossimo) sono inestricabili, si incrociano e si vivificano reciprocamente e costituiscono l'architrave dell'intero edificio umano e cristiano.

È in esso che molteplici momenti dell'esistenza acquistano senso, gioia e valore; cessano di essere obblighi e doveri estrinseci e divengono espressioni di una scelta interiore globale.

L'amore ha come sorgente la donazione sacrificale di Cristo: "egli ha offerto se stesso". Un amore che è radice del nostro amore e che diventa misura ideale del nostro amore: "Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi".

L'amore ha anche una sua meta: deve irradiarsi nella vita, nella Chiesa, nel mondo e soprattutto deve emanare dall'Eucaristia e ad essa convergere. Tutto si ricapitola in Cristo.

SETTIMANA SOCIALE Testo integrale del documento sottoscritto

Taranto: il Manifesto dell'Alleanza proposto dai giovani

Questo manifesto è l'inizio di un cammino, partito alcuni mesi fa da un gruppo di giovani che hanno deciso di sognare e diventare insieme viandanti verso il pianeta sperato: ciascuno con la ricchezza della sua fede e delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, ma all'unisono. Siamo tutti parte di un'unica umanità, ci riscopriamo parte di un'alleanza oltre le barriere, che ci invita ad incontrarci in un "noi" più grande e più forte.

Il manifesto dell'Alleanza non è un documento statico, ma un esperimento politico di comunità che si costruisce giorno per giorno. L'alleanza è il frutto concreto della "conversione". Il nostro punto di riferimento è l'alleanza del creato di Noè, di Abramo e di Gesù; per questo ci sentiamo aperti a camminare con tutte le persone di buona volontà. Alla Settimana Sociale dei cattolici di Taranto abbiamo deciso di proporre un modello di condivisione, di cooperazione e discernimento collettivo che ci permetta insieme di rigenerare e condividere i rischi della transizione. Il manifesto è un messaggio di speranza che si basa su impegni concreti di alleanze per la transizione ecologica, economica e sociale integrale, speranza e impegni che ci fanno riscoprire fratelli e sorelle. Questo cammino si costituisce di tappe rigenerative, di Agorà digitali, di un Nuovo Vocabolario e di linee guida per alleanze concrete. Si cammina a ritmi diversi, ognuno al proprio passo. Si può essere aderente, a livello sia elaborativo / fondativo che concreto, sostenitore, accompagnando il processo con supporto tecnico o organizzativo, custode, vigilando sul processo e aiutandolo a rimanere vivo. Il cammino continua anche dopo Taranto attraverso quattro "voci", verbi dell'alleanza, che all'unisono mantengono viva la chiamata all'alleanza: – seminare e dare testimonianza, continuando a lavorare sulle alleanze create – progetti pilota, – accompagnare e moltiplicare, promuovendo la nascita di nuove alleanze e svolgendo un ruolo di coordinamento e supporto, – incontrare, accogliere ed ascoltare, continuando a mantenere viva la rete di giovani, – annunciare, promuovendo la partecipazione di altri giovani tramite iniziative puntuali nel tempo capaci di coinvolgere ed entusiasmare, dando visibilità al lavoro dell'alleanza.

Come Giovani crediamo sia essenziale partire da sette punti cardine, lievito "impastato" con la realtà e la concretezza di ogni territorio per crescere cento volte tanto.

1. Far fiorire l'ambiente

Attraverso l'ambiente possiamo stringere nuove alleanze nei territori tra associazioni, amministrazioni, diocesi, aziende, centri di formazione e parrocchie. Facciamo "squadra" con obiettivi concreti a sostegno di una conversione ecologica integrale per illuminare il futuro. **Riscopriamo la sostenibilità come nuovo orizzonte di fraternità**

2. Imparare e contribuire insieme

Bambine e bambini, ragazze e ragazzi, giovani e ado-

lescenti, sono cittadine e cittadini attivi, impegnati in prima persona nella costruzione del bene comune. Creiamo insieme comunità educanti, capaci di attivare alleanze con il mondo della scuola e la società civile. I giovani siano protagonisti di processi rigenerativi immaginati da loro e con loro. **C ostruiamo insieme un vero sistema educante**

3. L'imprenditoria dinamica e sostenibile

Favoriamo la proliferazione di iniziative imprenditoriali. Creiamo alleanze tra imprenditrici e imprenditori, riscoprendoci fratelli e sorelle tramite la condivisione di esperienze e desideri. Il sistema imprenditoriale crei una forte sostenibilità economica, sociale e ambientale con i lavoratori, il territorio e la pubblica amministrazione. **Creiamo un nuovo modo di fare impresa**

4. Tradizione e inclusione nelle Comunità locali

Incrementiamo la partecipazione ai processi di valorizzazione delle comunità locali per il bene comune. Creiamo alleanze tra cittadine e cittadini per generare processi di corresponsabilità. Riscopriamo la diversità come profonda ricchezza da custodire. I cittadini siano i primi alleati della pubblica amministrazione per rigenerare spazi verdi e donare nuova vita agli immobili in disuso. **Puntiamo ad essere Communitas, torniamo ad essere dono**

5. Protagonismo e Coinvolgimento per continuare a viaggiare

Riconosciamo le competenze di ogni singolo giovane, indipendentemente dalle organizzazioni di appartenenza, per rinsaldare l'alleanza e riconoscerci in un "noi" che cammini insieme verso obiettivi comuni con strumenti condivisi. Manteniamo vivi i canali di ascolto ed i processi partecipativi e lasciamo un'impronta ben visibile nel tragitto percorso dalla società. **Diventiamo "Noi", per "Essere Uno"**

6. Corresponsabilità condivisa, per non pesare a nessuno

Creiamo un'alleanza di corresponsabilità tra i giovani e le diocesi, perché queste ultime si riscoprano luoghi di incontro e di accoglienza. Diamo in questo modo concretezza ai progetti e ai processi, con fiducia verso i giovani e il diritto all'errore. **Trasformiamo il nostro stile di vita in testimonianza**

7. Generare per Vivere

Ogni firmataria e ogni firmatario sia portatore sano di questo manifesto, organizzi momenti di restituzione e di confronto. Il cammino iniziato continui insieme, facendoci sentire parte attiva di una stessa comunità, portatori del virus della generatività per contagiare con la nostra quotidianità le future generazioni. **Diveniamo simboli di GENERATIVITÀ**

Divertiamoci INSIEME nella condivisione e nella riscoperta di alleanze, con la gioia di chi spera, la fiducia attiva di chi si sente parte di un'alleanza, e l'impegno di chi si sente madre, padre, fratello, sorella, figlia e figlio per le nuove generazioni e il proprio pianeta. Che questo documento sia davvero l'inizio e non la meta... e che sia una strada da percorrere tutti insieme!



**49ª SETTIMANA SOCIALE
DEI CATTOLICI ITALIANI**
TARANTO | 21-24 OTTOBRE 2021

LUCE E VITA

Settimanale di informazione
nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo

Mons. Domenico Comacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Alessandro M. Capurso,
Michelangelo Parisi

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione Francesca Balsano,
don Vito Bui, Alessandro M.

Capurso, Roberta Carlucci,
Giovanni Capurso, Gaetano

de Bari, Susanna M. de Candia,
Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta

Gadaleta, Gianni A. Palumbo,
Elisa Tedeschi.

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2020)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - Iban:

IT15J0760104000000014794705

Luce e Vita tratta i dati come

previsto dal RE 679/2016. L'informa-

tiva completa è disponibile

all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all'atto della

sottoscrizione dell'abbona-

mento, liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

ci si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

ne 4 Molfetta. La sottoscrizione

dell'abbonamento dà diritto

a ricevere tutte le informazioni

dell'Editore Luce e Vita. L'ab-

bonato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente

a Luce e Vita Piazza Giovene

4 Molfetta (Cell 327 0387107)

oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

comma 2, lettere (b) e (d), 15,

18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l'interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l'accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,

in Piazza Giovene 4, a Molfetta,

è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00

giovedì: 10,00 - 12,00

venerdì: 16,30 - 19,30



SETTIMANA SOCIALE I temi e i messaggi emersi dalla recentissima assise di Taranto devono tradursi in prassi locale, per non archiviare l'ennesimo convegno

Dal locale al globale e viceversa



**Nicolò
Tempesta**
Parroco
Immacolata
Molfetta

Caro Gino, ho letto l'ultimo numero di *Luce e Vita* quasi interamente dedicato all'evento della passata 49esima Settimana Sociale dei Cattolici svoltasi a Taranto. A dire il vero, ho seguito sui social, nei limiti dei miei impegni, un po' di rassegna stampa. Non vorrei essere equivocado, ma nell'ordinario della mia vita, mi accorgo sempre più della difficoltà strutturale di far passare contenuti e stili di "vita

buona", sicuramente importanti e determinanti per il nostro futuro interconnesso, con un ordinario sfilacciato, disgregato tra comunità politica e dimensione sociale. E noi come Chiesa in mezzo.

Se è vero che dovremmo "pensare globalmente e agire localmente", da Taranto avverto un po' di distanza.

Le macerie della pandemia ancora in corso cominciano ad apparire in tutta la loro gravità e mi riferisco alla fatica del quotidiano di far passare nel quartiere della mia parrocchia messaggi che tentano di educare a buone prassi di convivenza civile. Siamo consapevoli che il quartiere dell'Immacolata è storicamente interessato da problemi "sociali" importanti, che si manifestano in forma peggiorata da circa 20 anni ormai, sia in forme di inciviltà e di scarso senso civico di una fetta dei residenti (infatti il problema della pulizia del quartiere è anche questo), sia in forme di abusivismo ed illegalità diffusa che sfocia nella detenzione illecita e nell'uso delle armi (l'ultimo episodio risale al 10 agosto scorso), nell'arroganza per il controllo sfrontato del territorio, fosse pure l'occupazione di un posto auto. Non ne parliamo della immondizia per strada (ultimamente si è ripresentato il problema dei rifiuti), la diseducazione sulla differenziata che ha reso la nuova piazza ormai nera per i residui di cibo consumati (oltre le bottiglie di birra lasciate sui gradini del sagrato della chiesa ed è meglio che non dico lo scambio email con uno dei dirigenti della municipalizzata per "elemosinare" un po' di pulizia in più), la microcriminalità di bande di 16/20enni che con prepotenza e sfrontatezza ti

sfidano (insulti a parte) a fronteggiare i loro modi di fare quando ci si ferma con loro e fai notare scelte di inciviltà. Quelli che sembravano essere comportamenti di gente ineducata, cafonta e non istruita, con il tempo sono divenuti comportamenti di gente arrogante e rozza capace di limitare la libertà di alcuni che timorosi, pur di non litigare, hanno ceduto sopportando il tutto e magari chiudendosi nelle loro case. Altro che "riscoprire l'alleanza per costruire il futuro" quando c'è bisogno di recuperare le fondamenta.

Questi atteggiamenti, senza la presenza di qualcuno che aiuti a decifrare le questioni (non dico risolverle) ma soprattutto aiuti a regolamentare i comportamenti, con il tempo hanno creato l'immagine di un quartiere dove è possibile sentirsi liberi al limite dell'illegalità (spaccio della droga, fuochi d'artificio illegali, abusivismo ambulante). Mi sono chiesto: questo con *Ambiente, lavoro e futuro #tuttoèconnesso* (è questo lo slogan di Taranto), che cosa c'entra? Dovremmo ricominciare dal basso.

Anche chi in parrocchia ci lavora da anni e assieme a me condivide la sfida educativa del quartiere (penso all'alleanza" con l'AUSER per il sostegno agli anziani, il servizio di doposcuola, la presenza di *Casa Emmanuel*, i tanti incontri con il settore socialità del comune, la presenza dello sportello medico popolare...) si accorge che si rischia di essere sepolti sotto le stesse macerie se a darci una mano non ci sono le istituzioni, tutte, politiche e "religiose", anche semplicemente con un po' di attenzione in più. Collocare "l'ospedale da campo" della Chiesa lì dove i conflitti possono esplodere anche per un parcheggio diventa una sfida che ormai non si può più vivere soli. Proprio lì dove si incrociano in modo problematico miseria e misericordia dovrebbe ripartire la Settimana Sociale di Taranto che inizia quando terminano le belle parole e devono cominciare i fatti. A cominciare dalla sfida educativa. Ho partecipato, da delegato, alla settimana sociale di Reggio Calabria nel 2010 e mi chiedo, dopo più di 10 anni, che si è fatto di quella "Agenda di speranza per il Paese" a cominciare dai nostri territori del sud?

lontari organizzati in turni.

Il contributo di ciascuno è fondamentale per costruire un mondo più giusto e più umano. Nessuno si salva da solo. Chi è interessato può chiedere informazioni scrivendo a presidiomolfetta@gmail.com

CARITAS DIOCESANA

A Terlizzi avvio del progetto Presidio 4.0. Un alloggio per immigrati

La Caritas Diocesana di Molfetta – Ruvo – Giovinazzo – Terlizzi avvia il progetto Presidio 4.0 volto ad accogliere e tutelare giovani migranti a rischio sfruttamento lavorativo. L'accoglienza ha l'intento di restituire dignità a coloro i quali non dispongono di sufficienti risorse per affermare i propri diritti.

Attraverso il progetto si darà una dimora adeguata a quanti si ritrovano senza un tetto sotto cui dormire. Con l'affiancamento di operatori competenti, il servizio di ospitalità notturna previsto a Terlizzi, sarà svolto da vo-



SINODALITÀ Schede sulla lettera pastorale di Mons. Cornacchia per ripartire con passo nuovo. Tra gli organismi da ridisegnare le vicarie nelle quattro città

Vicarie: preti e laici responsabili insieme



Luigi Sparapano
direttore
Luce e Vita

“**R**iguardo poi alle **Vicarie**, accogliendo l’opportuna indicazione del Consiglio Pastorale Diocesano, suggerisco che gli incontri vicariali dei sacerdoti siano aperti ai laici, rappresentanti delle parrocchie della città, quando si devono trattare aspetti relativi al cammino pastorale unitario e alla vita

sociale del territorio. Si cerchino, inoltre, le occasioni per programmare alcune iniziative pastorali nel quadro della collaborazione interparrocchiale”. Al punto 7.1.1b della sua Lettera pastorale **Mons. Cornacchia** indica le vicarie fra gli organismi di partecipazione da rilanciare in chiave sinodale, con l’apertura alla rappresentanza dei laici. Esperienza già sperimentata in Diocesi. Ne abbiamo parlato con gli attuali vicari foranei, chiedendo loro quale sia l’esperienza delle vicarie: cadenza degli incontri, argomenti, luci ed ombre, apertura ai laici.

“La vicaria di **Molfetta** - racconta **don Pasquale Rubini** - si incontra con cadenza bimestrale con l’obiettivo di facilitare una pastorale di comunione tra le parrocchie e le molteplici realtà ecclesiali presenti sul territorio. Si tratta di organizzare incontri formativi, eventi ecclesiali, catechesi; insomma darsi delle linee comuni per la pastorale della parrocchia, ma anche per la presenza nell’intera città. Un punto di forza è la volontà e la capacità di incontrarsi per riflettere sulle questioni teologiche e pastorali, la volontà di discutere insieme, fare delle analisi e trovare delle possibili soluzioni che siano capaci di rispondere alle esigenze del mondo contemporaneo che stiamo vivendo perché nella nostra città tante sono le questioni. Molto particolare l’aspetto religioso sottolineando il valore della domenica e dell’eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana. Ma non manca l’attenzione sociale come quella giovanile, le famiglie, il mondo del lavoro e la legalità... Sono queste questioni molto a cuore della vicaria di Molfetta. Per quanto riguarda l’auspicata partecipazione dei laici è vero che c’è una differenza vocazionale tra preti e laici, ma insieme compongono la Chiesa e condividono la stessa missione. Quindi questa è un’esigenza che deve diventare realtà nella riflessione e nella progettazione pastorale, per portare insieme la testimonianza di Cristo nel mondo Contemporaneo.

Non proprio mensile l’incontro della Vicaria di **Ruvo** - secondo quanto detto da **don Fabio Tricarico** - “6-7 volte all’anno per trattare, di

solito, questioni inerenti le esigenze del tempo, questioni liturgiche, problemi pastorali sollevati sia a livello diocesano sia a livello territoriale. Questioni relative alle diverse problematiche parrocchiali. All’inizio del mio incarico avevo proposto di fare una vicaria mensile per affrontare anche altri temi paralleli, che non fossero quelli di necessità, però oltre al desiderio non c’è mai stata la possibilità di concretizzare perché è quasi sempre difficile riuscire a far conciliare gli impegni di tutti e riuscire a ricavare uno spazio e un tempo di confronto personale. Anche la questione del coinvolgimento dei laici è stata sperimentata qualche volta, quando si è parlato di confraternite o della festa patronale, ma oltre queste eccezioni, gli incontri li abbiamo fatti sempre tra noi preti, oltretutto di mattina, quando ai laici non è possibile partecipare. Magari adesso, con l’avvicendamento di parroci, si potrebbe rivedere questa situazione, coinvolgere di più i laici e così cogliere l’occasione di questo slancio sinodale per rimodulare la proposta di vicaria tra preti e laici.

Don Roberto De Bartolo conferma la cadenza mensile della Vicaria di **Terlizzi**. “È un incontro avvertito importante da noi sacerdoti per l’opportunità di confrontarsi e prendere decisioni comuni per la nostra città di Terlizzi. Il cammino di una Chiesa cittadina fatto insieme aiuta le comunità a sentirsi in comunione. Il punto di forza è proprio la relazione autentica che esiste tra noi sacerdoti nel parlarsi con parresia e affrontare le difficoltà che si possono presentare nel cammino della Chiesa. Punto di debolezza è una mancata comunicazione delle attività che svolgiamo e che possono arricchire le altre comunità parrocchiali. Utile sarebbe la partecipazione dei laici agli incontri di vicaria. Sicuramente possono essere necessari momenti per accogliere e ascoltare la voce del laicato che collabora e sostiene il cammino delle nostre parrocchie”.

A coordinare da poco la vicaria di **Giovinazzo** è **don Pietro Rubini** che ne parla con entusiasmo: “S’incontra abitualmente una volta al mese per discutere sia questioni di carattere pastorale sia problematiche sociali che come comunità ecclesiale cittadina sentiamo di prendere a cuore. È forte l’intento di cementare l’amicizia tra di noi e darci l’occasione di condividere dei momenti di preghiera e di riflessione sulla Parola di Dio. Succede così di ritrovarci insieme a pranzo o a cena in qualche circostanza e di prepararci spiritualmente a vivere i grandi misteri della vita cri-

stiana, dandoci appuntamento presso il Convento dei Frati Cappuccini, prima di tuffarci nel servizio pastorale. Sento di poter dire che i punti di forza sono tali da escludere quelli di debolezza. Oltre all’intesa e alla comunione che negli anni è cresciuta tra noi sacerdoti, religiosi, diaconi e laici, sempre prevale il desiderio e la disponibilità a creare rete tra le nostre realtà parrocchiali, a confrontarsi sulle scelte pastorali, soprattutto quelle che riguardano l’iniziazione cristiana, il settore dei giovanissimi e giovani, l’ambito della caritas e quello liturgico, a partecipare alle gioie e alle difficoltà che una comunità può attraversare, a cercare e promuovere percorsi interparrocchiali, ad essere di reciproco sostegno e aiuto in caso di necessità. Nessuna parrocchia è in competizione con l’altra, perché le varie realtà – associazioni, gruppi, movimenti compresi – tendono, in diverse occasioni, ad unire le forze e a proporre un’offerta formativa di qualità. Un punto di debolezza, se proprio deve essere evidenziato, è rappresentato, a volte, dalla difficoltà a trovare il tempo per incontrarsi, a motivo dei troppi impegni di ciascuno. Nella città di Giovinazzo la partecipazione dei laici ai nostri incontri è un’esperienza già vissuta e risultata positiva per il contributo da loro ricevuto in ordine alla riflessione sui temi sociali, alla lettura della situazione e dei bisogni del territorio, all’aiuto da dare agli assistiti della caritas, ai percorsi di formazione proposti a tutta la comunità cittadina. Di questi ultimi segnalo i percorsi sui temi della *famiglia laboratorio di pace* e degli *ultimi* che ci interpellano, nonché la *scuola di formazione alla politica*. Accogliendo la proposta del nostro Vescovo, sarebbe opportuno che, a parte alcuni incontri specifici per sacerdoti, religiosi e diaconi, tutti gli altri di carattere pastorale e/o sociale, vengano vissuti insieme ai rappresentanti dei Consigli pastorali parrocchiali, nelle ore serali. Questa iniziativa può diventare una delle tante strade concrete da percorrere nell’ambito del cammino sinodale, avviato dai Vescovi italiani, Un cammino sinodale, infatti, è tale quando non si riduce ad un evento, ma diventa stile; quando non produce documenti ma punta sul cambiamento del cuore e degli occhi, su un modo nuovo di vivere i rapporti tra i pastori e i laici, «rapporti ispirati ad ascolto, rispetto e reciproca valorizzazione» (*Vino nuovo in otri nuovi*, p. 32)”.



PASTORALE SOCIALE Il 7 novembre celebriamo la 71ma giornata del ringraziamento ispirato al salmo "Lodate il Signore dalla terra (...) voi, bestie e animali domestici" (Sal 148,10)

Pastori e pescatori dignità da salvaguardare



Inquadra il qr code e accedi al messaggio dei Vescovi e ai sussidi predisposti

Il messaggio dei Vescovi per questa giornata del ringraziamento prosegue richiamando l'attenzione alle modalità con le quali l'uomo approccia l'animale e, in una prospettiva di ecologia integrale, superare la riduzione a oggetto di consumo, per riscoprire il valore proprio.

Entrano in gioco, quindi, coloro che per lavoro vivono in contatto diretto con alcuni animali, promuovendo forme di allevamento sostenibili. Il messaggio si rivolge in particolare a **pastori e pescatori**.

“La **zootecnia** nel nostro Paese è fondamentale per la produzione di latte e di formaggi, oltre che per la filiera dell'alimentazione della carne. Non possiamo dimenticare, inoltre, che in alcune Regioni italiane, si è assistito a una presenza sempre più numerosa di allevatori stranieri, specialmente immigrati, come gli indiani di religione Sikh. La ripresa della pastorizia in diverse Regioni è stata possibile solo grazie all'attività di migranti: sono nate storie molto belle di inclusione sociale e di dialogo interreligioso.

Merita attenzione, infine, la **pesca**: è importante garantire periodi di ripopolamento del pesce ed evitare forme intensive che distruggono l'ecosistema. Vanno evidenziate le iniziative lodevoli di alcuni porti italiani che si sono dedicati anche alla pesca di plastica, per mantenere pulito il mare, fonte di lavoro e di vita”.

Ne abbiamo parlato con due esponenti della zootecnia e della pesca locale.

Incontriamo **Vittorio Caputi** (foto in alto), imprenditore zootecnico nella sua azienda in alta Murgia, per farci raccontare la peculiarità

del suo lavoro: “un lavoro autonomo e soprattutto libero, un rapporto e un rispetto reciproco con la natura”. Ha ereditato dal padre il mestiere che ha fatto suo sin da dopo la scuola media, quando già da 13-14 anni ha cominciato a “comprare” vitelli e avviarsi ad un'impostazione imprenditoriale che è stato da sempre il suo obiettivo. “Certamente è un lavoro duro e non senza sacrifici, per questo purtroppo oggi non è facile trovare personale addetto al bestiame”. “Il lavoro di pastore deve nascere dentro, si eredita - dice Vittorio - ma coloro che oggi lo fanno provengono da fuori Italia. Tra gli Italiani è più facile trovare coltivatori, trattoristi, operatori casari, ma non addetti agli animali. Sta diventando difficile trovare e assumere pastori anche tra gli immigrati per la questione del permesso di soggiorno

senza del quale non è possibile regolarizzarli. È un lavoro che devi imparare giorno per giorno, non si impara sui libri, ma devi viverci”.

La sua è un'azienda (gestita con i fratelli) che da sempre ha scelto di essere biologica, niente fertilizzanti; e anche gli animali (230 pecore e 55 bovini oltre a galline ed altre specie) godono di grande rispetto e benessere, allevati in libertà e non in maniera intensiva.

“In realtà in questo lavoro ci sarebbero molte opportunità di impiego anche per la possibilità di attivare progetti sostenuti dalla Comunità europea e poi ci vorrebbe un ripensamento dei vincoli da parte del Parco Nazionale dell'Alta Murgia per consentire anche la dotazione di alloggi per pastori e loro famiglie”. Come il suo **pastore Nanaj Novruss** (foto sotto), albanese, sessantenne, che incontro

mentre sorveglia il gregge al pascolo; volto scavato tipico di un pastore, con chiari lineamenti della sua terra di provenienza. Da quasi dieci anni lavora con Vittorio e vive nella sua azienda con la moglie e uno dei quattro figli. Una ragazza in Australia, un altro in Spagna, una qui ad Altamura, l'altro rimasto in Albania. È di religione musulmana, ma non praticante. Ha girato diverse masserie prima di fermarsi in questa e a parte il mese di ferie agostane, durante il quale torna in Albania, vive tra le 230 pecore affidategli che conosce una per una e che accudisce ogni giorno dalla mungitura mattutina delle 4 a quella serale, dopo il pascolo, delle 16. Con il suo italiano molto stentato mi fa capire che è contento del suo lavoro e non avverte la solitudine di stare per diverse ore in aperto pascolo, sole e pioggia, in compagnia di alcuni cani pastore maremmani. Mentre ci parla tiene d'occhio una pecora, a circa 200 metri di distanza, che ha appena partorito e si trastulla con il suo agnello. Le conosce e si accorge se stanno bene o male... quasi una relazione di famiglia.

I tempi di lavoro, appunto, non sono proprio comodi: si alza alle 4 di mattina per la mungitura, poi colazione e pausa fino alle 8,30 circa quando parte con il gregge per il pascolo a diverse centinaia di metri dall'azienda. Occhi attenti a proteggere il bestiame dal pericolo di lupi o cinghiali. Nella bisaccia ha il suo pane e companatico. Verso le 16 il rientro e la mungitura fino alle 18 circa quando smette il suo lavoro e rientra a casa. La serata passa lì in tranquillità oppure si sposta in città. Grazie alla tecnologia può ben comunicare con i figli. Lo stipendio medio di un pastore è di circa 1100 euro oltre al vitto e alloggio.

Negli occhi di Nanaj si legge tanta tranquil-



Foto pecore e pastore: gispa;
foto pesca e pescatore G. Clemente



lità, sembra una vita appagata, che non invidia nulla ad altri mestieri. E anche Vittorio parla del suo lavoro con orgoglio e non mancano progetti futuri. Chissà se poi qualcuno rileverà con altrettanta passione e orgoglio l'eredità che il padre ha consegnato a lui e ai fratelli.

Dalla murgia al mare.

Qual'è la situazione della **pesca** a Molfetta? Ne abbiamo parlato con **Franco Minervini**, direttore di Assopesca (nella foto).

“La pesca nella nostra città è stata per secoli, unitamente al settore mercantile, l'asse portante dell'economia del territorio; oggi paradossalmente è diventata un problema da risolvere e peraltro di difficile soluzione. La crisi ormai strutturale che da anni indebolisce e mortifica il settore ha fatto sentire i suoi effetti deleteri e destabilizzanti nella nostra marineria in maniera più accentuata che in altri centri pescherecci; basti pensare che da oltre 150 pescherecci di medio grosso tonnellaggio che “affollavano” il nostro porto, tanto che la nostra marineria era la seconda in Italia per importanza e consistenza dopo Mazzara del Vallo, oggi se ne contano una cinquantina.

Le cause sono diverse in quanto alle conseguenze delle politiche comunitarie di drastica riduzione dello sforzo di pesca, molto orientate sulla sostenibilità ambientale ma poco attente alla sostenibilità economico sociale, si assommano fattori di debolezza interna del nostro sistema (vetustà dei natanti e dei pescatori, scarso ricambio generazionale, difficoltà nel reperimento della manodopera, scarsa cultura d'impresa appena mitigata da un'alta professionalità di mestiere, insufficiente organizzazione aziendale, anche per le sue ridotte dimensioni, scarsa capacità di innovazione). Il nostro ceto armatoriale, di fronte al difficile processo di modernizzazione per il necessario adeguamento ai nuovi scenari, ha preferito non sostenere le complesse sfide di competitività privilegiando la più semplice strada della rottamazione incentivata e quindi della espulsione assistita dal settore. Abbiamo quindi perduto natanti da pesca e forza

lavoro e questo progressivo declino della nostra marineria da pesca sembra, purtroppo, destinato a continuare se non muta l'approccio gestionale comunitario.

Oggi le nostre imprese che hanno continuato ad operare, dimostrando capacità di resilienza e voglia di misurarsi con il nuovo, devono necessariamente affrontare i complessi processi di modernizzazione ed innovazione che i nuovi scenari impongono, ma devono soprattutto crescere sul piano imprenditoriale superando lo sterile individualismo che ha sempre connotato il nostro settore, per fare sistema, positiva aggregazione in modo da programmare, insieme e più efficacemente, la fase a mare dell'attività di pesca, interpretando i nuovi valori di sostenibilità e tutela degli ecosistemi marini, e affrontare in posizione di forza la fase a terra dei processi di

smercio e di valorizzazione del pescato”.

Ma come si riesce a lavorare in maniera ecosostenibile? Il direttore Minervini è inequivocabile: “Non è semplice trovare risposte adeguate a questa pur legittima domanda.

È certamente vero che i pescatori con la loro attività impattano negativamente sull'ecosistema marino, ma è anche vero che i primi e più attenti custodi del buon stato ambientale sono proprio i pescatori che dal mare traggono il loro sostentamento ed hanno quindi bisogno vitale per la loro stessa sopravvivenza ed il loro futuro di uno stato delle risorse in condizioni di equilibrio. Certo ci sono ancora sacche di pesca che potremmo chiamare illegale, non regolamentata e non dichiarata, ma la gran parte dei pescatori ha ritrovato ormai una solida cultura ambientale, ha assunto piena consapevolezza che rispettare l'ambiente marino, ridurre lo sforzo di pesca a tutela delle risorse è necessario e vitale.

La nostra pesca ha fatto propri i valori di sostenibilità ambientale e quindi esercita l'attività di pesca in maniera il più possibile sostenibile osservando scrupolosamente articolate e penalizzanti misure gestionali im-

poste dalla nuova politica comunitaria della pesca, con un quadro sanzionatorio pesante e forse sproporzionato. Dichiariamo le uscite in mare ed i rientri in porto, registriamo le cale, le catture, compresi i così detti rigetti (che sono le specie al di sotto della taglia minima di riferimento per la conservazione), che vanno sbarcate ma non possono essere destinate al consumo umano, le aree di pesca; etichettiamo i nostri prodotti ed osserviamo le regole sulla loro tracciabilità, rispettiamo le aree interdette alla pesca, per la riproduzione e tutela dei giovanili, rispettiamo infine i periodi di interruzione dell'attività di pesca, il così detto fermo pesca ed i giorni aggiuntivi di interdizione della pesca.

Sosteniamo, non senza ragione, che diventare un pescatore responsabile non può e non deve significare diventare un imprenditore irresponsabile incapace di produrre ed assicurare reddito adeguato per se e per i lavoratori imbarcati. Pescare in maniera ecosostenibile è una irrinunciabile necessità per garantire la stessa sopravvivenza e il futuro della pesca, ma riportare in equilibrio gli ecosistemi ambientali marini, realizzare il massimo rendimento sostenibile non può voler dire disinteressarsi o non considerare adeguatamente gli impatti inevitabili sull'economia del settore”.

Gli Armatori di Molfetta hanno realizzato significative iniziative per la “pulizia del mare”: Progetto *Marine Litter REPAIR* “Riduzione e Prevenzione, un approccio integrato alla gestione dei rifiuti marini nel mare Adriatico”, circa 3.000 Kg di rifiuti caratterizzati per l'80% di plastica e per il restante 20% da legno lavorato dall'uomo, metalli, vetro e tessuti.

E nel prossimo futuro sono numerosi i progetti tesi al coinvolgimento delle imbarcazioni professionali per la riduzione, il recupero e il monitoraggio dei rifiuti nelle aree di pesca del Basso Adriatico, finalizzati a sperimentare soluzioni metodologiche, organizzative e gestionali per rendere i pescatori direttamente protagonisti di azioni di recupero dei rifiuti dal mare, nonché di azioni di comunicazione, d'informazione, di incremento della consapevolezza ambientale”.

Servizio a cura di **Luigi Sparapano**



AIUTO ALLA CHIESA CHE SOFFRE Con questo numero diffondiamo opuscoli informativi sulla situazione dei cristiani perseguitati e sulle modalità di sostegno delle azioni umanitarie di ACS

Cristiani mediorientali: provare a sopravvivere con un dollaro al giorno

Una delegazione della **Fondazione pontificia Aiuto alla Chiesa che Soffre** (ACS) l'anno scorso è stata a Beirut e vi è tornata poche settimane orsono a distanza di un anno. Ciò che è emerso dal confronto fra le due visite è la diffusione della disperazione a causa del drammatico declino libanese. Molti cristiani vogliono andare via perché non riescono a sopravvivere. Prima della crisi un insegnante poteva guadagnare tra i 1.700 e i 2.000 dollari al mese. Ora, con l'inflazione e la svalutazione della valuta libanese rispetto al dollaro, lo stipendio di un insegnante vale al massimo 120 - 150 dollari.

Lo stesso vale per la Siria. Prima del conflitto Aleppo ospitava circa trecentomila cristiani di diverse confessioni, ora ne sono rimasti solo trentamila. Dopo dieci anni di scontri la gente è stanca, molto stanca. I combattimenti sono ancora in corso nella regione nord-occidentale e nonostante a Damasco, Homs e Aleppo ora non vi siano gravi problemi di sicurezza, le conseguenze della distruzione sono ancora drammaticamente presenti. I siriani si chiedono come ricostruiranno, chi li aiuterà a risollevarli il Paese dalle ceneri. Diverse persone, incontrate dalla delegazione di ACS, hanno descritto lo stato d'animo della popolazione: «Almeno durante la guerra si aspettavano che prima o poi finisse, ma ora cosa possono aspettarsi?». Le famiglie cercano di sopravvivere con un dollaro al giorno e ciò è inaccettabile in un Paese in cui prima della guerra gran parte della popolazione viveva abbastanza agiatamente.

Vi è poi il problema delle sanzioni. *Aiuto alla Chiesa che Soffre* fa appello da mesi a USA e UE affinché siano agevolati gli aiuti umanitari a favore della nazione siriana, tuttora oggetto di inaccettabili sanzioni. È infatti nostro dovere fornire aiuto alla popolazione civile sofferente e soprattutto alla minoranza cristiana in costante e rapida diminuzione. Per questo ACS chiede di applicare il quadro normativo internazionale esistente, il quale consente deroghe all'embargo per ragioni umanitarie.

La situazione siriana, nonostante i Telegiornali ne parlino sempre meno, resta quindi molto grave. Nel materiale di ACS che Soffre allegato a questo numero vi è una toccante lettera firmata da mons. Jean-Abdo Arbach (Presidente di Caritas Siria) e da mons. Issam Darwish (Arcivescovo emerito

di Zahle e Fuzzol), nella quale i due prelati descrivono con il realismo dei Pastori quale siano le sofferenze attualmente patite dai siriani rimasti in patria e di quelli rifugiatisi nel martoriato Libano. Vi invitiamo a leggerla. *Aiuto alla Chiesa che Soffre*, che dal 1947 è accanto ai cristiani perseguitati e sofferenti, non intende restare a guardare. Al contrario, vuole tradurre in iniziative concrete quanto mons. Darwish ci ha raccontato:

carità, sarà anche un modo per consolidare i legami fra due importantissime comunità cristiane, quella italiana e quella siriana. Da parte loro i cristiani siriani, animati da profonda gratitudine, non mancheranno di ricambiare con la preghiera perseverante per il bene spirituale e fisico di ogni benefattore. Buon Natale dai nostri fratelli siriani e da *Aiuto alla Chiesa che Soffre*.

Massimiliano Tubani



«Oggi tutta la nostra popolazione sta lottando per ottenere il pane quotidiano. Noi continueremo a fare tutto ciò che è in nostro potere per sostenerla durante questi tempi difficili».

Aiuto alla Chiesa che Soffre non è una struttura burocratica che gestisce fondi pubblici. È una grande comunità di 345.000 benefattori, organizzata come fondazione di diritto pontificio. I nostri donatori nel corso del 2020 hanno donato per la Siria 3.451.229 euro, restituendo speranza alla comunità cristiana oppressa dalle conseguenze di un conflitto decennale.

Non vogliamo consegnare i nostri fratelli siriani alla generale indifferenza, specie a Natale. Per questo invitiamo ogni lettore e ogni lettore a sfogliare il materiale allegato. Dare una mano, piccola o grande che sia, non sarà solo un atto di



A Natale
doniamo
speranza
ai fratelli
siriani



AUDIANT La rubrica dedicata all'episcopato di don Tonino Bello, ogni prima domenica del mese, è dedicata quest'anno ad illuminare il cammino sinodale con le intuizioni e l'esperienza "sinodale" sperimentata nell'elaborazione "dal basso" del progetto pastorale del 1984 *Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi*

Speranza, ovvero la forza di rinnovare il mondo



Cosimo Altomare
Direttore
Ufficio
pastorale
sociale

Ho letto in un libro negli anni della mia formazione giovanile che (vado a memoria) "la speranza è la virtù di chi pianta una ghianda, pur non essendo sicuro che diventerà quercia tra più di cinquant'anni". Era scritto più o meno così. Penso che speranza sia una parola chiave del cammino sinodale che, insieme come

Chiesa, vogliamo percorrere quest'anno. Un anno in cui dovremmo mettere al centro l'ascolto, la vicinanza, la condivisione (Papa Francesco), per progettare insieme il futuro a partire dall'analisi di ciò che siamo, del punto in cui ci troviamo. La si scambia, la speranza, per attesa passiva. Diversi aforismi, alcuni molto popolari, la descrivono così. E invece non è così la speranza cristiana.

Nel Progetto Pastorale *Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi* del 1984 (37 anni fa!), don Tonino Bello lo scrive con chiarezza: la speranza cristiana è capacità di alimentare nel mondo i "sogni diurni" che preludono alla realtà; da quei sogni diurni, da quei progetti cioè, dobbiamo partire "per rinnovare la terra" e liberare il mondo dalle catene della povertà di ogni natura, spirituale, morale e materiale. Il cammino sinodale indica la necessità di "partire dal basso", dall'ascolto della realtà, dall'incrocio degli sguardi di tutti sulla vita reale delle nostre comunità, come momenti ineludibili della progettazione. Perché questa non rimanga pura aspirazione priva di conseguenze vitali, vi è un grande bisogno di donne e uomini di speranza, capaci di alimentare "sogni diurni", appunto. Don Tonino, in altre occasioni, sottolineò che "speranza significa forza di rinnovare il mondo. Forza di cambiare le cose. Nonostante tutto. Nonostante la malattia, nonostante la sofferenza, nonostante il pianto." E ancora: "Annunciare la speranza significa anche giudicare gli avvenimenti alla luce della Parola di Dio, e non semplicemente avallarli alla fioca lanterna dei calcoli umani."

Abbiamo un patrimonio di parole giuste, capaci di generare nuova progettualità. Il Vescovo mons. Domenico Cornacchia, con la lettera pastorale *Vino nuovo in otri nuovi. Per una comunità che riparte*, a conclusione della visita alla Diocesi, offre uno sguardo sulla nostra realtà, così come è emersa dai nume-

rosi incontri con le realtà vive della Chiesa locale, e ci sollecita a metterci "a servizio della speranza". Non possiamo più indugiare. Dobbiamo cambiare metodo sperimentando progettualità nuove e più audaci, avendo il coraggio di cambiare passo. Nella Settimana Sociale dei cattolici italiani di Taranto di una settimana fa l'invito di don Tonino - "Non limitarti a sperare. Ma organizza la speranza!" - è risuonato molte volte nella grande assise dei delegati di tutte le diocesi italiane dedicata all'ecologia integrale. Siamo chiamati ad essere "organizzatori di speranza" in questo tornante complesso e, dobbiamo dirlo, drammaticamente inedito della storia.

Gli effetti della pandemia, da cui non siamo ancora completamente usciti, sono devastanti per l'economia del nostro Paese e del nostro territorio, con riflessi inediti sulla vita delle nostre comunità. Le comunità ecclesiali, la Caritas, il volontariato di ispirazione cristiana, insieme al volontariato laico, hanno risposto con

tutto l'impegno possibile nel momento acuto della crisi. Ora, però, c'è bisogno di lavorare molto sul piano socioeducativo, soprattutto con le giovani generazioni. La comunità ecclesiale e le sue strutture associative possono svolgere un ruolo importantissimo. Non può

essere più come prima. Dobbiamo ripensare il nostro senso di comunità e i cammini formativi. Se sciupiamo questo appuntamento con la storia, gli effetti potrebbero essere persino più devastanti della pandemia stessa. Ognuno è chiamato a fare la sua parte. C'è bisogno come l'aria di buona politica, di politica generativa, per gestire questa delicata fase di ricostruzione post-pandemica. Dobbiamo definitivamente archiviare il malcostume civile e politico. Organizzare la speranza oggi significa promuovere una nuova coscienza cristiana, di grande valore civile e politico, all'altezza della ricostruzione e della ripresa auspicata.

L'ora per "organizzare la speranza" è questa!



Dal Progetto Pastorale
Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi,
n. 115

Il senso della speranza cristiana

La giustizia, l'uguaglianza, la libertà ... sono beni escatologici, e la loro piena realizzazione si raggiungerà solo nel Regno di Dio. Ciò però non vuol dire che queste realtà dobbiamo attenderle prefabbricate dall'alto. Dobbiamo qui in terra farle maturare con alacre passione e senza cedimenti. Se le nostre comunità porteranno nel grembo una forte riserva utopica e alimenteranno nel mondo quei "sogni diurni" che preludono ormai alla realtà, i poveri, dai quali dobbiamo partire per rinnovare la terra, finalmente si libereranno.

don Tonino Bello

Antonio Bello

**INSIEME
ALLA SEQUELA
DI CRISTO
SUL PASSO
DEGLI ULTIMI**

Progetto Pastorale

Luce & Vita

XXXII DOMENICA DEL T.O.

Prima Lettura: 1Re 17,10-16

La vedova fece con la sua farina una piccola focaccia e la portò a Elia.

Seconda Lettura: Eb 9,24-28

Cristo si è offerto una volta per tutte per togliere i peccati di molti.

Vangelo: Mc 12,38-44

Questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri.



Angelantonio Magarelli
Cappellano ospedale di Molfetta

La prima parte del vangelo di oggi chiude, con una condanna, la grande controversia tra Gesù e i capi del popolo che utilizzano la loro posizione sociale e la loro fama per mettersi in mostra, per sfruttare la generosità specialmente dei poveri, per cercare vantaggi ed onori personali. Nella seconda parte Gesù appare solo con i discepoli mentre osserva la gente che fa le offerte.

Il gesto furtivo con il quale la vedova getta in silenzio i suoi due spiccioli è un segno di preghiera, di fede e di amore.

Gesù non si ferma alle apparenze, pertanto ammira il gesto della vedova e lo elogia. Nel primo grande atrio del tempio, detto il "cortile delle donne", vi erano tredici cassette per raccogliere offerte volontarie e imposte per la gestione del culto e del tempio. I ricchi davano con voluta ostentazione per ottenere un riconoscimento pubblico, un attestato di benemeranza, uno status sociale ed "ecclesiastico" di rispetto, sottolineato e convalidato dal ringraziamento e dalle premure del sacerdote incaricato.

Nessuno poteva badare alla povera vedova che aveva versato due leptà "due spiccioli", la più piccola moneta di rame in circolazione. Avrebbe potuto offrire nulla o anche una sola moneta, e invece aveva rinunciato a tutto. Per avere un'idea dell'esiguità economica dell'offerta, è utile ricordare che due leptà corrispondevano, in moneta romana, ad un quadrante, equivalente ad un ottavo della razione distribuita ogni giorno ai poveri.

A questo punto Gesù estrae la donna dall'anonimato innalzandola al di sopra di tutti i benefattori benemeriti del tempio. Quel quattrino agli occhi di Dio diventa superiore a tutte le grosse somme degli offerenti perché in quella cifra modestissima c'è il "tutto" di una persona.

L'umiltà generosa della vedova diviene il simbolo della vera figura cristiana.

L'episodio della vedova, simbolo biblico del povero con l'orfano e l'oppresso, ci mostra ancora una volta come Dio veda nella profondità dell'essere e gradisca il piccolo obolo dato con fede piuttosto che le grandi offerte ostentate e l'esteriorità.

CITTÀ DELL'UOMO - MOLFETTA

Percorso di formazione socio-etica-politica

Nelle conclusioni della 49ma Settimana Sociale dei cattolici italiani tenutasi a Taranto lo scorso ottobre, ha ripreso con più forza quanto già indicato nelle recenti encicliche di Papa Francesco *Laudato si* e *Fratelli tutti*, e cioè attuare un chiaro percorso per la ripresa di una coscienza collettiva, di un agire "tutto connesso" che non esclude quell'ambito attraverso il quale le proposte si rendono attuabili: la politica appunto, quella con la P maiuscola. Attivare un'alleanza intergenerazionale e tra forze diverse di buona volontà e tra l'altro una delle proposte nel Manifesto dell'Alleanza proposto dai giovani alle settimane sociali con l'obiettivo di favorire e partecipare ai gruppi di cittadinanza attiva che nascono dai problemi del territorio per una costruzione condivisa del bene comune.

Fondamentale è allora attrezzarsi attraverso uno studio ed un dibattito sul pensare ed agire politicamente (di Lazzatiana memoria) utilizzando contenitori di elaborazione del pensiero del magistero sociale della chiesa. Un contenitore nel quale educarsi alla Politica, attraverso la condivisione di idee e progetti facendo rete con movimenti, partiti, associazioni, gruppi per convergere in quello spazio di mezzo che più che una collocazione politica è una attitudine graduale, un cammino di dialogo, mediazione, convergenza, relazione, incontro.

Questo l'intento del gruppo di "Città dell'Uomo" che finalmente dopo la pausa forzata dal Covid 19 insieme ad amici di "Padeia-Aracne" ha predisposto un primo modulo di incontri: *Pensare Politicamente: Percorso di formazione socio-etico-politica* ideato per offrire quello spazio del compromesso per superare le contrapposizioni che ostacolano il bene comune, un luogo per un rapporto con l'altro valorizzato sempre come bene, piuttosto che come ostacolo per puntare a quell'ecologia integrale verso un futuro sostenibile. Il percorso sarà anche contrassegnato anche dalla nascita di alcuni *Laboratori civici*.



La partecipazione agli incontri è libera, ma in ottemperanza alle normative di sicurezza anti-Covid è necessario registrarsi inquadrando il qr code accanto; a conferma della partecipazione sarà necessario esibire il Green Pass ed utilizzare la mascherina. Vi aspettiamo!

Onofrio Losito

Associazione per la formazione all'impegno politico e sociale
CITTA' dell'UOMO

@racne

P.A.D.E.I.A.
 Pratiche didattiche e percorsi interculturali

Pensare politicamente

Percorso di formazione socio-etico-politica

Recuperare l'etica, la solidarietà e la responsabilità nella Politica
Onofrio Losito, "Città dell'Uomo" - IPSIA "A. Boni"
 Giovinazzo
Michele Lucivero, "Padeia" - Liceo "Da Vinci" Bisceglie
 Martedì 9 novembre ore 18.30

Il bene comune tra emergenze e rischi. Ha ancora senso parlare di città?
Matteo Losapio, Makovec - Filosofia urbano
Matteo di Venosa, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Chieti-Pescara
 Martedì 23 novembre ore 18.30

La libertà verticale: una prospettiva politica per un nuovo modello sociale
Gianni Porta, Liceo "Spinelli" Giovinazzo
Onofrio Romano, Facoltà di Sociologia, Università degli Studi di Bari
 Venerdì 10 dicembre ore 18.30

I giovani, la filosofia e la politica: una scommessa possibile
Alberto Altamura, Liceo "Einstein-Da Vinci" Molfetta
Mario De Pasquale, Società Filosofica Italiana - Sezione di Bari
 Giovedì 16 dicembre ore 18.30

La responsabilità educativa della scuola nel formare al rispetto del bene comune
Angela Paparella I.C. "Battisti-Pascoli" - Molfetta
Francesco Allegretta già DS "Vespucci" - Molfetta
 Mercoledì 12 gennaio ore 18.30

La nonviolenza: strumento e orizzonte di convivenza per un'ecologia integrale
Michele Lucivero, Liceo "Da Vinci" Bisceglie
Gabriella Falcicchio, Dipartimento di Pedagogia, Università degli Studi di Bari
 Martedì 25 gennaio ore 18.30

Pensare la crisi. Per un nuovo modello antropologico ed economico
 Tavola rotonda con:
Michele Lucivero, Onofrio Losito, Gianni Porta, Matteo Losapio, Alberto Altamura
 Moderata:
Lucrezia De palma CDC Manager - Molfetta
 Martedì 8 febbraio ore 18.30

Curatori della scuola: Onofrio Losito (349-8369523) - Michele Lucivero (349-1363939)
 Gli incontri si svolgeranno in presenza a Molfetta presso l'Auditorium della Parrocchia Madonna della Rosa (Viale Madonna della Rosa). Sarà possibile seguire gli incontri in diretta Facebook. Per partecipare al ciclo di serate è necessario registrarsi al seguente link: <https://forms.gle/ND4CmnoGakkkumPte8>

In collaborazione con:

CONSULTA AGGREGAZIONI LAICALI

Laici promotori di sinodalità

Sabato 13 novembre, ore 17.30 presso la parrocchia Cuore Immacolato di Maria (oratorio S. Filippo Neri) a Molfetta, la *Consulta diocesana delle Aggregazioni Laicali* organizza un incontro sul Sinodo avviato il mese scorso da Papa Francesco, dal titolo **Laici, promotori di sinodalità**. Guidati da don Gianni Fiorentino e Angela Paparella, rispettivamente Assistente e Segretaria della CDAL, lavoreremo sui linguaggi, i fondamenti teologici e magisteriali del Sinodo, ma anche sulle prospettive pastorali, le implicazioni e le sfide per il laicato. L'incontro è aperto a tutti coloro che vogliono iniziare ad approfondire realtà e stile sinodali in una Chiesa in cambiamento e in cammino.

LAICI, PROMOTORI DI SINODALITÀ

Incontro formativo in preparazione al Sinodo (2021-2023)
 "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione"

Interverranno:

Don Gianni Fiorentino
Assistente Ecclesiastico della C.D.A.L.

Angela Paparella
Segretaria della C.D.A.L.

Editoriale

14 novembre,
V Giornata del Povero

I poveri li avete sempre con voi



Tommaso Parisi
operatore
area
immigrazione
Caritas
Diocesana

È stato pubblicato il 14 giugno il **Messaggio di Papa Francesco per la V Giornata Mondiale dei Poveri**, che sarà celebrata il 14 Novembre 2021. Il messaggio prende avvio dalle parole di Gesù riportate dal Vangelo di Marco (14,7): "I poveri li avete sempre con voi". Parole, quelle del Santo Padre, che offrono una via d'uscita" per tutti i Cristiani che si interrogano su come agire e intervenire a favore dei poveri.

Una delle proposte è quella di allontanarsi dall'idea di aiuto visto come fine a sé stesso, quindi meramente assistenziale. Infatti, non basta più preoccuparsi dei poveri, bensì serve concretezza piena e non solo materiale.

Papa Francesco ci ricorda che "Gesù afferma che la povertà non è frutto di fatalità, ma segno concreto della sua presenza in mezzo a noi. Non lo troviamo quando e dove vogliamo, ma lo riconosciamo nella vita dei poveri, nella loro sofferenza e indigenza, nelle condizioni a volte disumane in cui sono costretti a vivere", parole dure e coerenti con il grido d'allarme dell'ultimo report povertà pubblicato da Caritas Italiana.

La pandemia, infatti, ha creato in Italia un milione di poveri assoluti in più. Giovani, coppie, minori, italiani e no: tanti volti mai visti si affacciano ai centri di ascolto. Solo uno su cinque percepisce il Reddi-

to di Cittadinanza. Dati che fanno riflettere e che descrivono una nuova povertà nella quale è facile scivolare e complicato uscirne. Ma quali risposte si possono dare ad un territorio con nuovi valori record di persone in stato di povertà assoluta?

"Il nostro impegno - spiega il Santo Padre - non deve consistere esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro considerandolo come un'unica cosa con sé stesso". Non si deve correre il rischio che l'aiuto induca a un'abitudine meramente materiale, rischiando di diventare indifferenza relazionale. Piuttosto diventa necessario coinvolgere il prossimo in una condivisione di vita che non ammette deleghe.

"Gesù ricorda che il primo povero è Lui, il più povero tra i poveri perché li rappresenta tutti" sottolinea il Vescovo di Roma. Il figlio di Dio non solo sta dalla parte dei poveri, quindi, ma condivide con loro la stessa sorte. L'aiuto per essere davvero proficuo non deve ridursi ad un rapporto tra aiutante e aiutato, tra benefattore e povero. Si deve condividere la povertà accompagnando il prossimo in una relazione pura che possa regalare un arricchimento emotivo e spirituale. La condivisione che genera fratellanza. Mani che tessono le fila di comunità solidali.

"Siamo chiamati - insiste Papa Francesco, a scopri-



CHIESA • 2

Sinodo: una tabella di marcia per un movimento dal basso

L. Sparapano



CHIESA LOCALE • 3

I poveri e le nuove povertà, parrocchia con e per i poveri

G. de Bari



SOVVENIRE • 4

Preti di periferia, non periferici. L'esperienza di don Pinuccio Magarelli

S. M. de Candia



CULTURA • 5

Luce e Vita arte: L'urlo di Munch

Lontano dagli occhi...
S. Berardi - AC



ATTUALITÀ • 6

Prima giornata nazionale di preghiera per le vittime e sopravvissute

G. P. Traversa

INSIEME PER GLI ULTIMI

La pandemia non è finita, la povertà è aumentata.

Caritas Italiana

focsiv

www.insiemepergliultimi.it

CONDIVIDI IL PANE, MOLTIPLICA LA SPERANZA. DONA ORA.

Donna al 45580

SEGUI LA MARATONA il 12 novembre su

2€ 5€ 10€ 15€ 20€ 25€ 30€ 35€ 40€ 45€ 50€

Caritas Italiana

focsiv

www.insiemepergliultimi.it



CAMMINO SINODALE In attesa di indicazioni diocesane condividiamo le linee operative suggerite dal Vademecum pubblicato su synod.va e dalle schede CEI

Sinodo: una tabella di marcia per un movimento dal basso

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovianazzo Terlizzi
 Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo
 Mons. Domenico Comacchia
Direttore responsabile
 Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
 Alessandro M. Capurso,
 Michelangelo Parisi
Amministrazione
 Michele Labombarda
Redazione Francesca Balsano,
 don Vito Bui, Alessandro M.
 Capurso, Roberta Carlucci,
 Giovanni Capurso, Gaetano
 de Bari, Susanna M. de Candia,
 Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta
 Gadaleta, Gianni A. Palumbo,
 Elisa Tedeschi.
Fotografia Giuseppe Clemente
**Progetto grafico, ricerca
 iconografica e impaginazione**
 a cura della Redazione
Stampa La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet diocesimolfetta.it
Canale youtube
[youtube.com/comsocmolfetta](https://www.youtube.com/comsocmolfetta)
Registrazione: Tribunale di Trani
 n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2020)
 € 30,00 per il sett. cartaceo
 € 22,00 per il sett. digitale
 € 50,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705 - Iban:
IT15J0760104000000014794705
 Luce e Vita tratta i dati come
 previsto dal RE 679/2016. L'informa-
 tiva completa è disponibile
 all'indirizzo
www.diocesimolfetta.it/privacy
 Il Responsabile del trattamento
 dei dati raccolti all'atto della
 sottoscrizione dell'abbona-
 mento, liberamente conferiti,
 è il Direttore responsabile a cui
 ci si può rivolgere per i diritti
 previsti dal RE 679/2016. Questi
 sono raccolti in una banca dati
 presso gli uffici di Piazza Giove-
 ne 4 Molfetta. La sottoscrizione
 dell'abbonamento dà diritto
 a ricevere tutte le informazioni
 dell'Editore Luce e Vita. L'ab-
 bonato potrà rinunciare a tale
 diritto rivolgendosi direttamente
 a Luce e Vita Piazza Giovene
 4 Molfetta (Cell 327 0387107)
 oppure scrivendo a
luceevita@diocesimolfetta.it
 I dati potranno essere trattati
 da incaricati preposti agli
 abbonamenti e all'amministra-
 zione. Ai sensi degli articoli 13,
 comma 2, lettere (b) e (d), 15,
 18, 19 e 21 del Regolamento, si
 informa l'interessato che: egli
 ha il diritto di chiedere al Titolare
 del trattamento l'accesso ai
 dati personali, la rettifica o la
 cancellazione degli stessi o la
 limitazione del trattamento che
 lo riguardano o di opporsi al loro
 trattamento, nei casi previsti,
 scrivendo a
luceevita@diocesimolfetta.it
 IVA assolta dall'Editore
 Settimanale iscritto a:
**Federazione Italiana
 Settimanali Cattolici**
Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,
 in Piazza Giovene 4, a Molfetta,
 è aperta
lunedì: 16,00 - 20,00
giovedì: 10,00 - 12,00
enerdì: 16,30 - 19,30



Luigi Sparapano
 direttore
 Luce e Vita

Disponibile sul sito synod.va il Vademecum “per il sinodo sulla sinodalità”, molto dettagliato quanto a suggerimenti di contenuto e di metodo, nonché rispetto ai tempi previsti. La cosa oltremoda chiara è che non si tratta di una semplice consultazione o di meri questionari come fatto in altre circostanze, quanto di un preciso modo di procedere che deve rispettare linee operative atte a rendere valido e proficuo il processo sinodale. Questo richiede anche tempi distesi per non giungere a dover affrettare un lavoro molto delicato. Qui accanto abbiamo riportato la “tabella di marcia” per la fase diocesana che va da ottobre 2021 ad aprile 2022 (prorogata ad agosto 2022), quando ogni diocesi dovrà presentare le sintesi da far confluire nelle successive fasi.

La **domanda fondamentale** della consultazione è: *Una Chiesa sinodale, nell'annunciare il Vangelo, “cammina insieme”. Come sta avvenendo questo “camminare insieme” oggi nella vostra Chiesa locale? Quali passi lo Spirito ci invita a fare per crescere nel nostro “camminare insieme”?*

Si tratta quindi di ricordare le nostre esperienze, rileggerle in modo più approfondito (gioie e sofferenze, difficoltà e ostacoli, quali intuizioni...) e raccogliere i “frutti da condividere” (voce dello Spirito, punti da confermare e prospettive di cambiamento). Questa domanda fondamentale viene poi declinata in **dieci temi - guida** per l'ascolto e il discernimento, da farsi sia in momenti formali di incontro sia in momenti informali (pellegrinaggi, momenti conviviali, azioni caritative...).

La CEI ha elaborato e rese disponibili sul sito cammino-sinodale.chiesacattolica.it **materiali di lavoro** pronti all'uso, che ripercorrono la proposta dal Vademecum e **sei schede** che rappresentano esempi di percorsi pensati per destinatari diversi. Si tratta di tracce, di “provocazioni volte a liberare la creatività e l'intelligenza delle situazioni”, che vogliono “suscitare il protagonismo delle Chiese locali” per “realizzare una consultazione ampia e integrata, raggiungendo tutte le persone con cui condividiamo il cammino della vita”. Ogni scheda si compone di una citazione dell'*Evangeli Gaudium*, della presentazione dei destinatari, delle linee metodologiche da seguire, delle domande che traggono spunto da quelle proposte dal Sinodo universale e che sono state riadattate al contesto italiano. Tutti gli strumenti testuali e video per l'animazione sul territorio saranno disponibili sul sito che cercherà di veicolare “una nuova idea di comunicazione”.

Nella tabella di marcia sono visibili anche gli organismi preposti e l'impegno di coinvolgere in ogni modo le realtà di base. Dal basso, come voluto da Papa Francesco. Per questo il tempo a disposizione va programmato e impegnato senza superficialità o approssimazione. È questa una provvidenziale opportunità per fermarsi “sotto la nube”, come realtà ecclesiale, sganciandosi per un tempo neces-



sario dalla “routine pastorale”. Il Vademecum precisa il ruolo di alcuni attori decisivi: il ruolo del **Vescovo**. “La sinodalità non esiste senza l'autorità pastorale del Collegio dei Vescovi, sotto il primato del Successore di Pietro, e lo stesso vale per l'autorità pastorale di ogni vescovo” il quale è chiamato a “facilitare l'esperienza sinodale di tutto il Popolo di Dio”. Chiaro anche il decisivo ruolo dei **sacerdoti e dei diaconi** nel processo sinodale, una interfaccia dinamica tra Popolo e Vescovo. “Devono imparare a comunicare al popolo a nome del vescovo e a comunicare al vescovo a nome del popolo”. Chiamati a “sostenere, incoraggiare, promuovere e facilitare lo svolgimento della fase diocesana del processo sinodale nella Chiesa locale” con “modi nuovi e creativi”. Questo è ancora più provvidenziale nel contesto diocesano in cui tante parrocchie hanno visto avvicinarsi i parroci e/o gli amministratori.

Se però il Sinodo è “dal basso” risulta imprescindibile il ruolo dei **laici**, del popolo, di quelli che ci sono e di quelli che non condividono la vita comunitaria. Sono i laici (nelle comunità, movimenti laicali, associazioni di fedeli, gruppi ecclesiali...) a farsi portavoce di istanze raccolte negli ambienti di vita, con la sensibilità e i linguaggi propri della laicità: famiglia, lavoro, economia, relazioni, partecipazione... **Comunione, partecipazione, missione:** tre parole, tre principi, tre opzioni per dare ascolto a tutti i battezzati, senza che siano esclusi donne, diversabili, rifugiati, migranti, anziani, poveri, credenti non praticanti e praticanti non credenti. Siamo pronti?



SINODALITÀ Schede sulla lettera pastorale di Mons. Cornacchia per ripartire con passo nuovo. Tra le priorità della parrocchia devono esserci le nuove povertà

I poveri e le nuove povertà parrocchia con e per i poveri



Gaetano de Bari
redattore
Luce e Vita

Partendo dalle sollecitazioni del Vescovo nella sua lettera pastorale

Vino nuovo in otri nuovi. Per una comunità che riparte, mi sembra opportuno porre il focus sulla condizione di povertà estrema, a cui ciascuna delle condizioni di vecchia e nuova povertà, può

condurre in una “discesa vorticoso” difficile da leggere nelle sue dinamiche profonde, seppure facilmente “osservabile” nel degrado e nella sofferenza che affligge chi la vive. Si tratta di un disagio crescente che è necessario “leggere” e “comprendere” per pensare, progettare e realizzare azioni pastorali capaci realmente di concretizzare “l’opzione preferenziale dei poveri” come stile delle nostre comunità parrocchiali, così come richiamato dal Vescovo.

È utile conoscere e approfondire, innanzitutto, le riflessioni e le discussioni che le scienze sociali stanno sviluppando in merito, le letture del fenomeno da parte di operatori che agiscono concretamente a favore delle persone che vivono condizioni di povertà estrema, ponendo attenzione a che si parta sempre da un forte collegamento con la realtà complessa della vita delle persone, al di là di tentativi di categorizzazione che tendono a leggere il fenomeno solo teoricamente. Credo resistano ancora nell’immaginario collettivo, ad esempio, letture tradizionali che vedono nell’icona del “barbone” o del “clochard” il mito della scelta di rompere gli schemi di una vita borghese fatta di obbligazioni e costrizioni rispetto ad un sistema di regole nelle quali le persone si costringono a stare rinunciando ad esprimere un’istanza superiore di libertà; oppure quella, altrettanto tradizionale, che proviene da un “retaggio” ereditato dal passato di fasce di popolazione predestinate alla povertà e alla miseria.

Letture del fenomeno della povertà come quelle ora riportate non tengono conto della forte e cresciuta consapevolezza che attorno ai fenomeni della povertà si addensano un insieme di questioni profonde e complesse

che sono in forte relazione con i meccanismi e i processi che producono nelle nostre società benessere e integrazione sociale. Parto dall’esperienza maturata, ormai qualche anno fa, come vice - presidente della *fio.PSD* (Federazione Italiana Organismi per le Persone Senza Dimora) per fare mia, e proporre, una definizione del fenomeno di grave povertà, maturata dalla *fio.PSD* nella sua ultratrentennale esperienza. Occorre partire da alcuni dati di realtà per guardare il fenomeno della povertà estrema nella sua complessità.

La condizione della povertà estrema è una condizione acuta di sofferenza, che riguarda soggetti che provengono, in modo trasversale, da ogni livello della nostra stratificazione

sociale, che si rappresenta sotto la forma di una radicale rottura rispetto all’appartenenza territoriale e alle reti sociali, che si presenta come un disagio complesso, che aggrega una

molteplicità di fattori problematici, non in rapporto di causalità tra loro, tale che, se lasciata progredire nel tempo, subisce una evoluzione a carattere degenerativo. Il povero si manifesta come una persona incapace da sola di emanciparsi in una condizione di maggior benessere, anche se viene messa in contatto con valide opportunità, che nelle forme più acute compromette, per stadi progressivi, la capacità della persona di soddisfare livelli sempre più profondi nella scala dei bisogni: la condizione di sofferenza estrema può condurre alla morte.

Se quanto detto ora è vero, la condizione di povertà estrema contiene quattro aspetti che “si integrano e si autoalimentano”:

1. presenza contemporanea di bisogni e problemi diversi che definiscono un disagio complesso a carattere multidimensionale;

2. progressività del percorso nel tempo che determina l’interazione e il consolidamento dei fattori di disagio attraverso un meccanismo che si autoalimenta e definisce un processo di cronicizzazione tale da rendere la persona non più in grado di contrastare validamente il processo di esclusione sociale;

3. difficoltà nel trovare accoglienza e risposte appropriate nei servizi istituzionali a motivo di due fattori principali:

a. *rispetto alla persona*, per le elevate barriere di accesso che i servizi presentano rispetto alle esigenze e le risposte che ella ritiene siano possibili soluzioni dei problemi vissuti;

b. *rispetto ai servizi*, per la difficoltà che essi hanno nel riconoscere la persona come un utente di loro “competenza” (anche se in molti casi la persona è già stata in passato utente dei medesimi servizi);

4. la difficoltà per la persona a strutturare e mantenere relazioni significative.

Tutto ciò premesso, è possibile definire la persona in grave condizione di povertà come un soggetto in stato di povertà materiale ed immateriale portatore di un disagio complesso, dinamico e multiforme. Ciascuno degli aspetti ora considerati pone alle comunità, e agli operatori che in esse si dedicano ad alleviare la sofferenza e la condizione di povertà delle persone che incrociano nel loro servizio, questioni che riguardano competenze da acquisire, modelli di intervento basati sulla considerazione che spesso la condizione di “povertà” va al di là della scelta della persona stessa e, soprattutto, della sua consapevolezza, che vi sono esigenze che prescindono il mero soddisfacimento del bisogno materiale, di cui pure bisogna tenere conto e soddisfare.

La portata del contrasto alle nuove e vecchie povertà mette in gioco la capacità delle comunità parrocchiali di farsi carico, come comunità appunto, di persone che vivono un disagio raramente solo economico, ma anche relazionale, psicologico, spirituale che necessita di uno sforzo capace di attualizzare con cuore e intelligenza, ancora oggi, quanto raccontatoci al capitolo 4 degli *Atti degli apostoli*: “La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno, infatti, tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.”.



SOSTENTAMENTO CLERO “Donare vale quanto fare”. Il nostro contributo convinto, per sostenere l’opera dei sacerdoti che, nella quotidianità, restano a servizio delle persone

Prete di periferia, non periferici l’esperienza di don Pinuccio



Susanna M. de Candia
redattrice
Luce e Vita

Abbiamo imparato che le periferie non sono solo quelle urbane o geografiche, ma questo non riduce le difficoltà di fare pastorale nelle zone più estreme delle città.

Don Pinuccio Magarelli è parroco della S. Famiglia da settembre 2012, nella zona a ponente di Mol-fetta, che comprende anche residenze più popolari. Si tratta di un quartiere composto da abitazioni condominiali di per sé distanti dalla parrocchia, riunite in complessi o condomini, come fossero micro-mondi, tanto che sono nati due comitati di quartiere: “Comparto 15”, costituitosi nello scorso lockdown e

comprendente i nuovi insediamenti, e “S. Famiglia” (precedentemente nominato “Arbusto”; il cambio di nome indica, fa notare don Pinuccio, un mutato approccio verso la parrocchia).

Degli esordi del suo cammino sacerdotale, quando don Pinuccio teneva i primi incontri con giovani all’esterno della nascente parrocchia S. Pio X in stile missionario, perché non c’erano ancora spazi disponibili, resta oggi il carattere missionario della sua pastorale, aperto al quartiere, alle esigenze esplicite e a quelle da intercettare. Quando è arrivato presso la S. Famiglia, si è trovato di fronte a una comunità un po’ chiusa in se stessa e con i gruppi poco connessi tra loro. Così ha cercato di creare una “famiglia di famiglie”, dando

più fiducia ai parrocchiani e prendendosi cura della loro crescita spirituale. Ha tentato di favorire la comunicazione e la comunione tra i gruppi, partendo dai rapporti interpersonali per provare a raggiungere anche una comunione di intenti e programmi, senza trascurare o eliminare le particolarità e le specificità di ogni gruppo associativo.

«La parrocchia è come un giardino con tante aiuole, tutte diverse, e insieme danno bellezza al giardino stesso. Nella Chiesa ci sono tanti carismi, però il Cristo è uno solo».

Territorialmente la parrocchia della S. Famiglia sta cambiando volto, anche da un punto di vista sociale, perché si stanno stabilendo famiglie giovani con uno sguardo socio-culturale più attento.

Il quartiere non è omogeneo, sia in senso urbanistico che sociale. Una volta al mese la parrocchia si impegna nella distribuzione dei pacchi alimentari a circa cinquanta famiglie, anche se «le vere povertà sono quelle nascoste» afferma consapevolmente don Pinuccio. Nel corso di questi

nove anni, è maturata anche una spinta caritatevole importante. Infatti, durante il primo lockdown, il comitato di quartiere “Comparto 15”, ha chiesto a don Pinuccio di benedire il quartiere (non potendo effettuare come sempre la benedizione delle case) e i condomini si sono impegnati in una raccolta alimentare, destinata alla parrocchia, alla Caritas e al Social Market.

«Le persone che vengono scelgono di farlo» ribadisce don Pinuccio, che con il suo servizio sacerdotale cerca di farsi presente attraverso un contatto personale con gli abitanti del quartiere, laddove possibile, e iniziative di prossimità e coinvolgimento territoriale. Con questo intento, nasce l’idea, portata avanti da tempo, del rosario missionario nei condomini, l’ultimo giovedì del mese, i momenti di preghiera mariani a maggio, le raccolte alimentari presso i supermercati, la piantumazione di alberi d’ulivo (simbolo di pace) nelle aiuole abbandonate, in occasione della Giornata della Vita, in continuità con il “mese della pace” che vivono i ragazzi di Ac. E poi, l’animazione per strada con la “Christmas band” nel periodo natalizio, la consegna di messaggi per Natale alle famiglie da parte degli acierini e iniziative in sintonia con i comitati di quartiere, gli interventi di pulizia nel quartiere e le proposte specifiche rivolte ai giovani. Coinvolgerli (in generale) non è semplice, in una parrocchia periferica ancora di più. Inoltre la maggior parte dei giovani del quartiere, dopo la scuola, cerca lavoro sia per esigenze familiari che per volontà personale, in pochi proseguono gli studi e lo stare in parrocchia è sempre più diradato. Tuttavia alcuni partecipano con convinzione ai percorsi di formazione e prestano servizio educativo.

Il rammarico più grande di don Pinuccio è la quasi totale assenza delle istituzioni. Il quartiere ha difficoltà logistiche considerevoli: occorrerebbe illuminare maggiormente la zona, così da renderla più vivibile e sicura, anche dopo la chiusura della parrocchia in serata, riparare le strade, costruire una rotonda per evitare incidenti. Al tempo stesso, sarebbe auspicabile anche una maggiore attenzione pastorale, per vivere concretamente quel cammino sinodale che a partire da quest’anno caratterizzerà la Chiesa e per sentirsi coinvolti e accompagnati in un percorso comune.



UNITI NEL DONO CHIESA CATTOLICA



Visita il nuovo sito www.unitineldono.it, troverai storie aggiornate dalle nostre comunità sul territorio.



È possibile donare con **carta di credito** direttamente dal sito www.unitineldono.it o tramite il **numero verde 800 825000**; donare con **bollettino postale, bonifico bancario** o infine fare una **donazione diretta presso gli Istituti diocesani Sostentamento Clero**. E il contributo, è importante ricordarlo, è deducibile fino ad un massimo di 1.032,91 euro l’anno.

LUCE E VITA ARTE Prosegue la rubrica sul tema della comunicazione, così difficile anche in questo tempo dei social. L'arte è sempre stata la forma di comunicazione per eccellenza, ma anch'essa si è avviata verso la direzione dell'incomunicabilità. Spunti per una riflessione personale e comunitaria

L'Urlo di Munch



Simonetta Berardi
storica dell'arte

L'Urlo è il dipinto più celebre dell'artista norvegese Edvard Munch dove il messaggio dell'autore si fa più angosciante. Il senso profondo del dipinto, realizzato nel 1893, lo leggiamo in alcune pagine del diario di Munch:

“Camminavo lungo la strada con due amici - quando il sole tramontò - il cielo si tinse all'improvviso di rosso sangue - mi fermai, mi appoggiai stanco morto a un recinto - sul fiordo (=insenatura lunga e stretta, tipica dei mari del Nord) neroazzurro e sulla città c'erano sangue e lingue di fuoco - i miei amici continuavano a camminare e io tremavo ancora di paura - e sentivo che un grande urlo infinito pervadeva la natura”.

La scena, fortemente autobiografica, è ricca di riferimenti simbolici. L'uomo in primo piano esprime, nella solitudine della sua individualità, il dramma collettivo dell'umanità intera. Il ponte, la cui prospettiva si perde all'orizzonte, richiama i mille ostacoli che ciascuno di noi deve superare nella propria esistenza, mentre i presunti “amici” che

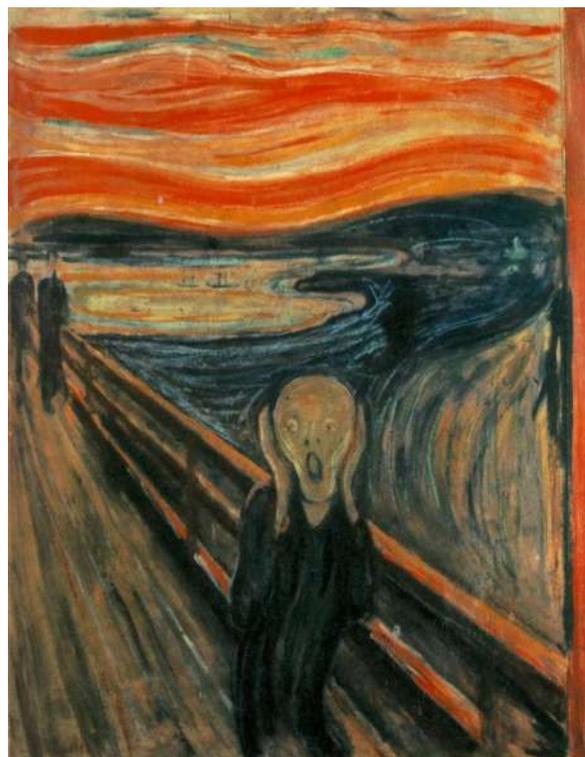
continuano a camminare, incuranti del nostro sgomento, rappresentano la falsità dei rapporti umani.

Ma, come sempre avviene in Munch, anche in questo dipinto i contenuti non sono mai disgiunti dalla forma: l'uomo che leva, alto e inascoltato il suo urlo terribile è un essere serpentinato, quasi senza scheletro, fatto della stessa materia con cui sono realizzati il cielo infuocato o il mare che ha una consistenza “oleosa”.

Al posto della testa vi è un enorme cranio repellente, senza capelli, come di un sopravvissuto a una catastrofe atomica. Le narici sono mostruosamente ridotte a due fori, gli occhi sbarrati sembrano aver assistito ad un evento riprovevole e le labbra nere rimandano alla putrefazione dei cadaveri. L'urlo disperato esce da quella bocca straziata e si propaga nelle pieghe e nelle striature rosso-arancioni, azzurre, blu del cielo, della terra e del mare. È l'urlo di chi si è perso dentro se stesso e si sente solo, inutile e disperato, anche (e soprattutto) fra gli altri.

L'Urlo di Munch è un dipinto molto attuale e rappresenta un autentico ritratto della società contemporanea dove chi è straziato

dal disagio esistenziale, viene molte volte ignorato, isolato e costretto a convivere con il proprio dolore nell'indifferenza generale.



AZIONE CATTOLICA Anche quest'anno il percorso formativo per giovani che vivono fuori diocesi Lontano dagli occhi... vicini al cuore!

Un noto murales in Spagna recita: “La distancia separa cuerpos, no corazones”. Ed è proprio quello che lo scorso anno abbiamo sperimentato con i fuori sede.

Partito come una sfida, il **percorso fuori sede** è diventato un appuntamento attesissimo per tutti i giovani aderenti che, per motivi di studio o di lavoro, hanno dovuto lasciare la nostra diocesi e trasferirsi in altre città.

Scandito da incontri mensili e guidati da Sabrina, Rosa e Damiano, ragazzi dai 19 ai 30 anni, collegati da diverse parti d'Italia, hanno imparato a conoscersi e senza nemmeno incontrarsi in presenza sono stati in grado di formare un gruppo in cui poter condividere un percorso formativo sulle parole della *Christus Vivit* di Papa Francesco, ma anche le difficoltà e piccoli *tips* per la vita da fuori sede. E sulla scia di questo entusiasmo, siamo felici di poter riproporre questo percorso e siamo pronti a ripartire con la certezza di chi, ancora fuori sede, continuerà questo percorso con la curiosità di chi vorrà, per la prima volta, condividere questo cammino con noi. L'equipe è confer-

mata e a loro si aggiungerà anche Pasquale, da poco fuori sede anche lui.

Adesso aspettiamo solo la conferma dei nostri amici e non vediamo l'ora di conoscere i nuovi fuori sede o chi fuori sede lo è già ma che per diversi motivi lo scorso anno non ha potuto partecipare. Gli incontri del Percorso diocesano “**Lontano dagli occhi... Vicini al cuore**” si terranno su Zoom alle ore 20, secondo il calendario predisposto (vedi locandina);

- la FUCI di Padova, ogni mercoledì, è pronta ad accogliere i fuori sede che siano interessati a vivere un cammino associativo in presenza o via Zoom.

- la FUCI di Milano e i Giovani di AC Ambrosiana, invece, hanno previsto un primo incontro in presenza il 27 ottobre: si tratta di un aperitivo per conoscere coloro che si sono trasferiti a Milano, sia per motivi di studio che di lavoro.

L'invito è rivolto non solo a noi aderenti di AC, ma è allargato anche a coloro che sentano il bisogno di conoscere nuovi amici, di vivere una formazione da “discepoli missionari” e di

PERCORSO PER FUORI-SEDE
**LONTANO DAGLI OCCHI...
VICINI AL CUORE!**

Gli incontri si terranno su ZOOM

- 9 novembre
- 30 novembre
- 18 dicembre
- 18 gennaio
- 15 febbraio
- 15 marzo
- 2 aprile
- 10 maggio
- 31 maggio

Per maggiori informazioni scrivi a: acmolfetttagiovani@gmail.com
@giovani_ac_diocesimolfetta

condividere le emozioni che solo un fuori sede può provare!

Per qualsiasi informazione potete contattarci all'indirizzo mail acmolfetttagiovani@gmail.com, sui nostri profili social o chiedendo ai vostri responsabili parrocchiali i nostri contatti telefonici.

L'equipe diocesana SG

“Trasparenza e impegno in contrasto, prevenzione, formazione”. Il 18 novembre prima Giornata nazionale di preghiera. Sul sito le preghiere dei fedeli e materiale utile alla sensibilizzazione

1^a Giornata nazionale di preghiera per le vittime e i sopravvissuti



Giovanna Pasqualin Traversa
Sir

Un referente e un Servizio diocesano in ognuna delle 226 diocesi, in alcune delle quali è stato attivato anche un centro d'ascolto; tre sussidi formativi; una Giornata nazionale di preghiera e sensibilizzazione il prossimo 18 novembre. Questo, in estrema sintesi, il percorso compiuto in poco più di due anni dal Servizio

nazionale per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili costituito nel 2019 dalla Cei e guidato da mons. Lorenzo Ghizzoni, arcivescovo di Ravenna - Cervia. Ad illustrarne l'attività è stato lo stesso Ghizzoni, intervenuto di recente al convegno “Promuovere *child safeguarding* al tempo del Covid-19 e oltre” a Roma, incontro conclusivo sul Progetto *Safe*. Dopo avere espresso apprezzamento per il progetto e rinnovato l'appoggio del Servizio nazionale a questo tipo di iniziative, il presule ha ricordato: “Sotto lo stimolo di Papa Francesco e degli avvenimenti accaduti in questi anni, la Cei ha deciso di rinnovare il proprio impegno nella lotta contro gli abusi verso i minori e le persone vulnerabili”. Nel 2019 “ha creato il nuovo Servizio nazionale e ha chiesto a tutte le diocesi italiane di nominare un referente diocesano, possibilmente accompagnato anche da una piccola équipe di esperti nei vari campi, un po' sul modello della Commissione della Santa Sede. Lo stesso anno, dopo una discussione nelle assemblee regionali dei vescovi e nell'assemblea nazionale, a fine giugno 2019 abbiamo approvato le *Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili*, vera svolta nell'impegno dei vescovi, sia per le affermazioni di principio, sia per le disposizioni e gli orientamenti dati a tutte le diocesi e che i vescovi si sono assunti, ciascuno per la propria, in vista della creazione in ciascuna di un ufficio pastorale stabile che possa occuparsi della prevenzione”.



Sul sito dedicato tutelaminori.chiesacattolica.it, ha spiegato l'arcivescovo, c'è l'elenco di tutti i referenti diocesani e per ogni diocesi un numero di cellulare e un indirizzo e-mail al quale è possibile rivolgersi. L'impegno dei vescovi italiani si esprime inoltre nella scelta dell'obbligo di denuncia dei presunti colpevoli, anche chierici o religiosi, non contemplata dalla legge italiana, “ma che noi abbiamo assunto come impegno morale”. Tuttavia, prosegue, “vorremmo essere non solo un organismo che si occupa degli abusi già avvenuti; vorremmo spingere tutte le comunità cristiane a creare ambienti sicuri e protetti per impedirli o limitarli il più possibile”. Il presule si è poi soffermato sui tre sussidi predisposti: “il primo sul fenomeno degli abusi, come reato e peccato grave, con le ferite che comporta sulle vittime; il secondo per evidenziare le buone prassi di prevenzione e tutela in parrocchia e offrire indicazioni per selezionare e formare i futuri collaboratori”. Il terzo, infine, riguarda “la formazione dei seminaristi e dei religiosi nel noviziato”, nodo strategico per “avere persone mature, in grado di svolgere il proprio servizio senza incorrere in queste terribili cadute”. Mons. Ghizzoni ha infine ricordato che il prossimo 18 novembre si svolgerà la prima Giornata nazionale di preghiera della Chiesa italiana per le vittime e i sopravvissuti agli abusi, per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili.

CHIESA LOCALE

Ufficio per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili

I Servizi Regionali per la Tutela dei Minori (=SRTM)/Servizi Interdiocesani per la Tutela dei Minori (=SITM) sono a supporto dei Vescovi e dei Superiori maggiori nell'esercizio del loro ministero per quanto attiene alla tutela dei minori e degli adulti vulnerabili. Sono chiamati non a sostituire gli Ordinari nelle loro responsabilità, ma a supportarli attraverso competenze e professionalità educative, mediche, psicologiche, canonistiche, giuridiche, pastorali e di comunicazione.

Compiti dell'ufficio diocesano sono:

- collaborare strettamente con il Vescovo diocesano nell'adempimento delle sue responsabilità pastorali in materia di tutela dei minori e degli adulti vulnerabili;
- far da riferimento locale al SRTM/SITM, del quale è membro di diritto;
- proporre iniziative per sensibilizzare il clero, gli organismi di partecipazione e gli uffici pastorali diocesani sotto il profilo della tutela dei minori e per formare gli operatori pastorali;
- assistere e consigliare il Vescovo collaborando, se richiesto, nell'ascolto e nell'accompagnamento delle vittime e nella gestione delle segnalazioni di abusi.

Referente diocesano:

Gadaleta Prof. Maddalena

Membri:

Bisceglia Av. Edgardo

Boccaccio Dott. Anna

Guastamacchia Dott. Rossana

Pisani don Cesare

Sciancalepore Prof. Grazia

dalla prima pagina.....

di Tommaso Parisi

re Cristo nei poveri, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro”. I poveri ci evangelizzano e ci permettono di riscoprire in modo nuovo i tratti più genuini del volto del Padre.

In conclusione, Papa Francesco ci aiuta a maturare una visione dei poveri non come persone “esterne” alla comunità, ma fratelli e

sorelle con cui condividere la sofferenza, per alleviare il disagio e l'emarginazione, affinché venga loro restituita la dignità perduta. Sua Santità ci insegna che “lottare contro le cause strutturali della povertà, la disuguaglianza, la mancanza di lavoro, della casa, la negazione dei diritti sociali e lavorativi” (*Fratelli tutti*, n. 116). L'azione è il primo passo verso un reale cambiamento. Il lavoro di tutti può fare la differenza.



**CI SONO POSTI
CHE ESISTONO
PERCHÈ SEI TU
A FARLI
INSIEME
AI SACERDOTI.**

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico; dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it
e scopri come fare.



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

DONA ANCHE CON

- Versamento sul conto corrente postale 57803009
- Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE

XXXIII DOMENICA DEL T.O.

Prima Lettura: Dn 12,1-3

In quel tempo sarà salvato il tuo popolo.

Seconda Lettura: Eb 10,11-14,18

Cristo con un'unica offerta ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati.

Vangelo: Mc 13, 24-32

Il Figlio dell'uomo radunerà i suoi eletti dai quattro venti.



Angelantonio Magarelli
Cappellano ospedale di Molfetta

Gesù, in questo discorso, parla del destino finale dell'umanità e usa alcune immagini che fanno parte del genere letterario presente nei primi tre vangeli. Questo discorso è chiamato "apocalisse dei sinottici" e poiché invita a riflettere sulla sorte ultima dell'umanità e del mondo, lo si chiama pure discorso "escatologico". Gesù annuncia l'imminenza degli ultimi tempi e dissuade i discepoli dal volerne conoscere il momento. Li esorta soltanto a vigilare per essere pronti in ogni istante. La parabola del fico è l'invito appunto a vegliare e a leggere i segni dei tempi. L'albero del fico era presente in quasi tutte le case degli ebrei perché faceva ombra d'estate, profumava, ed è anche l'albero che fiorisce per primo annunciando l'estate. Quello di Marco è un messaggio di speranza. È il segno di una salvezza offerta a tutti, nessuno escluso, e questo è il contenuto gioioso del messaggio, pur nella sua forma letteraria di non facile comprensione.

La salvezza è destinata a tutti e la condizione è quella di accettare nella nostra vita Gesù e riconoscerlo come unica via per accedere al Padre e convertirsi all'Amore. La nostra meta è quella indicata e praticata da lui: fare la volontà del Padre, "mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato" (Gv 4,34).

Ecco che questa è la vera "catastrofe" del discorso di Daniele ed anche di Marco delle letture di oggi, un discorso apocalittico; ma la "catastrofe" non va intesa come comunemente si crede, nel senso di una distruzione globale di tutto, ma il suo senso va ricondotto al suo valore vero, al suo significato proprio, etimologico: "catastrofe" dal greco "κατα - στρεφω" = (katà-stréfo) "volgere - sotto sopra, rovesciare, ribaltare completamente, capovolgere", è uno sconvolgere nel senso di un cambiamento totale, non è distruggere, bensì cambiare una situazione. È necessario cambiare radicalmente il nostro obiettivo, sistema e tipo di vita, il senso, la direzione, per orientarlo e ricondurlo a lui. Dio non è l'occhio che ci spia, ma è quello che ci guarda con amore e che è venuto a condividere pienamente con noi la nostra realtà umana.

MAISHA ONLUS - LOGLOGO

Emergenza siccità Kenya

Si è da poco conclusa la missione diocesana in Kenya dove ha operato don Paolo Malerba come sacerdote *fidei donum*. Nonostante il suo ritorno in diocesi come vice parroco nella parrocchia di S. Lucia in Ruvo non manca la sua attenzione e la preghiera per la comunità di LogLogo che ha guidato in questi anni.

LogLogo, così come gran parte del Kenya, sta vivendo una forte siccità dopo le piogge quasi assenti della primavera. La scarsità di acqua ha portato la popolazione a ritrovarsi in una condizione di bisogno urgente di sostegno alimentare ed è per questo che don Paolo in collaborazione con l'associazione *Maisha Onlus* ha avviato un progetto al fine di poter garantire beni di prima necessità (riso, polenta, olio e legumi) ai nuclei familiari di LogLogo-Kamboe, con la speranza che le previsioni per la prossima stagione delle piogge siano migliori e si possa ritornare alla produzione agricola e al pascolo. Ovviamente la scarsità di piogge ha portato un aumento dei costi, nella zona di LogLogo si sono triplicati. Per tanto per garantire maggiori quantitativi a prezzi più equi bisogna acquistare a Meru a circa 260 km di distanza da LogLogo, qui 90kg di maize (mais per polenta) costano circa 30 euro (0,35€ per chilo), 3litri di olio 7 euro (2,35€ per litro), 25kg di riso circa 22€ (0,86€ per chilo) mentre 90kg di fagioli 72 euro (0,80€ per chilo).

La popolazione di LogLogo e Kamboe è di circa diecimila persone, e l'obiettivo del progetto è quello di acquistare 14.850kg di farina, 2.000lt di olio, 5.700kg di riso e 6.000kg di fagioli da distribuire alle famiglie con particolare attenzione agli orfani, alle vedove e agli anziani. L'obiettivo non è irrealizzabile considerando che per sostenere una famiglia di 8 persone, per un mese, sono sufficienti circa 100-130 euro. È possibile donare attraverso bonifico bancario intestato a MAISHA ONLUS iban: **IT25N0200841562000104278013** Causale: "PROGETTO SICCIÀ" o consegnando la propria donazione direttamente a don Paolo Malerba presso la parrocchia S. Lucia in Ruvo di Puglia.

FRATI CAPPUCCINI DI PUGLIA

Kit di solidarietà 2021



Il Segretariato Missioni Estere Cappuccini Puglia o.n.l.u.s. offre la possibilità di fare gli auguri per il prossimo Natale a familiari e amici con un kit/regalo di beneficenza. Il ricavo

vato dell'acquisto sarà utilizzato per sostenere i vari progetti caritativi e promozionali curati dai frati Cappuccini missionari in terre d'Africa e Albania (mense e orfanotrofi, scuole primarie e professionali, case famiglia, etc..).

Il kit consiste in un elegante scatola di cartone col logo del Segretariato, corredata di una pratica maniglia per il trasporto, contenente prodotti tipici di Puglia. Per prenotare il kit di solidarietà e ricevere maggiori informazioni contattare **Angelo Colaluca cell. 346 6732274** o visitare il sito www.missionarinostris.it.

FRANCESCANI

Festa di Santa Elisabetta

Si approssima la festa di Santa Elisabetta di Ungheria, patrona dell'Ordine Francescano Secolare, e tutte le realtà francescane dei frati Cappuccini e dei frati Minori presenti in diocesi si apprestano a vivere il triduo nei giorni 14, 15 e 16 novembre e la festa del 17. Tra queste realtà, segnaliamo la predicazione del triduo, a cura di fra Donato Sardella, Vicario Provinciale dei Frati Minori della Provincia di Puglia e Molise, presso la Chiesa del Santissimo Crocifisso a Molfetta.

OSSERVATORIO LEGALITÀ - GIOVINAZZO

Accoglienza e integrazione



Venerdì 19 novembre, ore 18.30 c/o l'auditorium *don Tonino Bello* - Parrocchia Maria SS. Immacolata - Giovinazzo, incontro sul tema: *Accoglienza e integrazione. Ero forestiero e mi avete ospitato...* (Mt 25,35).

Intervengono: **Corrado Mandreoli** - *ResQ - People Saving People*; **Edgardo Bisceglia** - *Caritas diocesana*; **Valentina Ancona, Eneida Kalaj** - *Progetto SAI "I CARE" Comune di Giovinazzo*; **Chiara D'Oronzo, Silvia Godelli** - *Refugees Welcome Italia*; testimonianze Modera: **Giuseppe Mastropasqua** - *Osservatorio per la Legalità e per la difesa del Bene Comune*. Accesso consentito previa esibizione del Green Pass (certificazione verde COVID-19).

UFFICIO CATECHISTICO

Incontro diocesano per educatori e catechisti

Venerdì 26 novembre ore 19.00, presso l'auditorium Madonna della Rosa in Molfetta, avrà luogo un incontro dei catechisti e degli educatori sul tema "Artigiani di comunità". Interverrà il **dott. Marco Iasevoli**, giornalista di *Avvenire*, educatore.

Editoriale

Indicazioni = e metodologia per il percorso sinodale



Laici promotori di sinodalità



Susanna M.
de Candia
redattrice
Luce e Vita

È iniziato da poco più di un mese il percorso sinodale avviato da papa Francesco il 9 ottobre, che condurrà al Giubileo del 2025. Questo cammino si articola in tre fasi principali (narrativa: biennio 2021-22; sapienziale: biennio 2023-24; profetica, che culminerà nel 2025) e su più livelli: parrocchiale, cittadino, diocesano e nazionale per giungere al Sinodo vero e proprio.

In questo processo complesso, articolato e necessario, sarà fondamentale il contributo dei laici.

A tal proposito la Consulta diocesana delle Aggregazioni laicali, ha organizzato un momento di approfondimento del metodo e degli strumenti sinodali "Laici, promotori di sinodalità", lo scorso sabato 13 novembre presso la sala "Giovanni Paolo II" della parrocchia Cuore Immacolato di Maria, a Molfetta, su sollecitazione di don Gianni Fiorentino e Angela Paparella, rispettivamente assistente ecclesiastico e segretaria della CDAL. In molti hanno colto questo invito, segno di una volontà di essere parte attiva nei cambiamenti che stanno interessando la Chiesa (e anche la società).

L'immagine che meglio identifica la sinodalità è la piramide rovesciata: la base allargata dà il senso della molteplicità di soggetti che compone la Chiesa, con bisogni, richieste, desideri, proposte, carismi che necessitano di comunicare tra loro. «Edificare una

Chiesa come corpo vuol dire che nessuno può dire all'altro che non c'è bisogno di lui» ha specificato don Gianni, perché «la sinodalità si costruisce a partire dalla docilità dell'azione dello Spirito». Il sinodo non è una prassi, ma uno stile e ha rapporti stretti con la fraternità (battesimale ed eucaristica), esso «nasce durante la messa con l'eucarestia». Don Gianni ha anche focalizzato l'attenzione sui fondamenti teologici e magisteriali del Sinodo, precisando così la natura e l'intenzione delle sfide pastorali in corso.

Il contributo dei laici diventa prezioso perché «sono quelli che vivono maggiormente il contesto delle comunità», per questo è importante «mettersi in ascolto dei bisogni delle persone, lanciare ponti, promuovere alleanze» e avere una forte identità laicale, ha precisato Angela Paparella. Bisogna esercitare una laicità matura, consapevole per evitare il rischio di autoreferenzialità della Chiesa. Quel senso di appartenenza alla Chiesa si è spesso tradotto in «corresponsabilità», a volte ridotta a un «dare una mano» (finché possibile o si ha tempo e non subentrano altre priorità).

E questo atteggiamento, talvolta discontinuo o fin troppo flessibile, ha portato a trascurare l'identità laicale, smettendo di chiedersi anche cosa possa significare promuovere un'opinione pubblica all'interno della Chiesa. La corresponsabilità, secondo Angela, è connessa al pluralismo e alla complessità delle

continua a pag. 2



CHIESA • 2

Sinodo: una tabella di marcia per un movimento dal basso

L. Sparapano



CHIESA LOCALE • 3

I poveri e le nuove povertà, parrocchia con e per i poveri

G. de Bari



SOVVENIRE • 4

Preti di periferia, non periferici. L'esperienza di don Pinuccio Magarelli

S. M. de Candia



CULTURA • 5

Luce e Vita arte: L'urlo di Munch

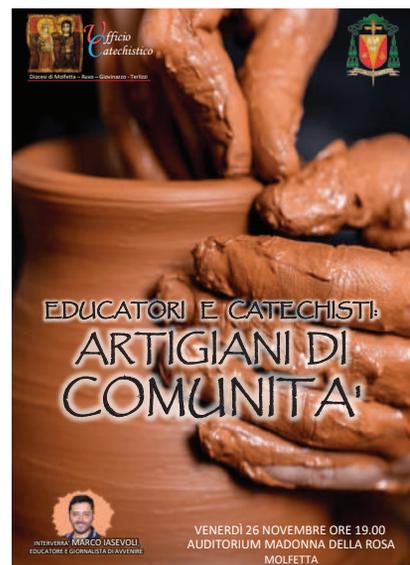
Lontano dagli occhi...
S. Berardi - AC



ATTUALITÀ • 6

Prima giornata nazionale di preghiera per le vittime e sopravvissute

G. P. Traversa



EDUCATORI E CATECHISTI:
ARTIGIANI DI
COMUNITA'

INTERVISTA: MARCO IASEVOLI,
EDUCATORE E COMUNITARI DELLA VITA

VENERDI 26 NOVEMBRE ORE 19.00
AUDITORIUM MADONNA DELLA ROSA
MOLFETTA



CAMMINO SINODALE Una riflessione sulle novità di questo tempo, sia in ambito sociale sia ecclesiale, perchè diventino reale opportunità di partecipazione

Parole di moda?



**Michele
Cipriani**
arciprete
Terlizzi

Ogni stagione ha le sue parole di moda, quelle di oggi sono: *ripresa e resilienza* per lo Stato e *sinodalità* per la Chiesa.

Per quanto riguarda la ripresa, si aggiunge che per essere vera, deve essere stabile nel tempo e sostenibile dall'ambiente e dall'impegno umano. Inoltre, giustamente, si aggiunge che la ripresa deve riguardare tutti gli uomini e non solo i soliti privilegiati e deve ridurre le disuguaglianze tra gli uomini, tutti uguali in dignità e diritti umani, e non accrescere le disuguaglianze.

Per la ripresa, il giudizio dei giovani sul G 20 celebrato a Roma e il COP 26 a Glasgow in Inghilterra sono entrambi fallimentari perché gli adulti non hanno compreso il grido della natura violentata, che è l'ultimo, e bisogna ascoltarla con urgenza invece di rimandarla a lungo e sottoscrivere *Bla Bla Bla*. La resilienza ci invita a non scoraggiarsi e a perseverare nella ricerca di soluzioni innovative e risolutive sempre possibili come la storia ci ricorda.

La sinodalità significa che la Chiesa è popolo di Dio e la gerarchia è al servizio della crescita del popolo santo di Dio.

La sinodalità in atto nella Chiesa sarà una nuova Pentecoste se la pratichiamo con sincerità e in ascolto umile e fiducioso dei membri della Chiesa.

Il rischio che si corre è di rendere inutile questo processo di ascolto non intuendo pure i segni del futuro da costruire, già presenti nel nostro mondo. Questa inutilità

accadrà se cadiamo nel ritualismo delle forme, scegliendo persone chiamate a confermare le mie idee, le mie visioni, i miei progetti, oppure si organizzano convegni ad alto livello riservati a pochi e poi si pubblicano gli atti, è il rischio dell'intellettualismo.

Un altro pericolo è l'immobilismo, cioè lasciare le cose come stanno, affidandosi al "Si è fatto sempre così", vivi e lascia vivere. Rischi questi possibili e denunciati da Papa Francesco. Occorre anzitutto rivisitare le radici e il tronco per rafforzare e generare nuovi rami e soprattutto gemme e frutti nuovi.

Gli antichi dicevano: "Primum consulto, deinde mature operandum" cioè, prima studia, consigliati, confrontati, decidi insieme agli altri, poi agisci, realizza maturamente quanto si è stabilito.

Terlizzi è tutto un cantiere opportuno, qualificato, grazie ai controlli sistematici per un futuro diverso o, è, come sembrerebbe una "batteria a pannello" in vista delle prossime elezioni? C'è da augurarsi che i terlizzesi non si lascino drogare da questi fumi e luci instabili!

A livello ecclesiale, tanti cambiamenti che dovrebbero portare ad una nuova fioritura di valori umani e cristiani a condizione che nell'attività ci sia partecipazione di tutto il popolo di Dio nel cammino cristiano e connessione tra le varie comunità, giacché la interconnessione è una legge di vita per tutti gli organismi viventi.

Non c'è che da sperare e parteciparvi attivamente secondo le proprie possibilità.

dalla prima pagina

di Susanna M. de Candia

esistenze e delle realtà associative, perché la Chiesa è poliedrica. A tal proposito si rende indispensabile una capacità accurata di leggere i processi in corso, di ascoltare ma anche di prendere posizione, esercitare il dissenso che «non è una minaccia ma uno strumento di collaborazione». In quest'ottica, è possibile per la Chiesa lasciarsi animare dallo Spirito, per camminare insieme e favorire interazioni comunicative tra le parti che la compongono.

Don Vito Bufi, incaricato diocesano del cammino sinodale, ha illustrato le diverse tappe della prima fase, che interesserà la "base" nell'intero percorso. La partenza del Sinodo è stata un po' faticosa, tanto che si è quasi avuta l'impressione che stentasse ad avviarsi. La prima fase sarà scandita da tre livelli principali: parrocchiale, in cui ogni parroco individuerà un referente capace di proporre un dialogo nella comunità (o nel Consiglio pastorale parrocchiale o nell'Assemblea parrocchiale) e che partecipi agli appuntamenti esplicativi del percorso da svolgere; cittadino o vicariale, in cui i referenti parrocchiali di ogni città o vicaria incontrano i

sacerdoti del territorio, insieme ai rappresentanti delle associazioni ecclesiali presenti a livello cittadino, laddove possibile; diocesano, in cui saranno coinvolti il Consiglio pastorale diocesano, il Consiglio presbiteriale, la CDAL e gli Uffici pastorali ed è in queste occasioni che verranno riportate le sollecitazioni della "base".

Vi sono poi due livelli particolari: territorio e ambienti di vita, per avere la maggiore estensione possibile, e traccia per un ascolto sinodale delle voci di tutti, per coinvolgere anche le realtà più distanti dalla vita ecclesiale. Tutti questi livelli approfondiranno dieci temi, entro aprile del 2022.

Al di là dell'articolazione del lungo percorso che ci attende, sarà opportuno tenere a mente lo scopo dichiarato nel documento preparatorio: non produrre

documenti, ma «far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani».



LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovannozzo Terlizzi

Ufficiale per gli atti di Curia

Vescovo

Mons. Domenico Comacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Alessandro M. Capurso,

Michelangelo Parisi

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione Francesca Balsano,

don Vito Bufi, Alessandro M.

Capurso, Roberta Carlucci,

Giovanni Capurso, Gaetano

de Bari, Susanna M. de Candia,

Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta

Gadaleta, Gianni A. Palumbo,

Elisa Tedeschi.

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2020)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - iban:

IT15J0760104000000014794705

Luce e Vita tratta i dati come

previsto dal RE 679/2016 l'infor-

mattiva completa è disponibile

all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all'atto della

sottoscrizione dell'abbona-

mento, liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

ci si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

ne 4 Molfetta. La sottoscrizione

dell'abbonamento dà diritto

a ricevere tutte le informazioni

dell'Editore Luce e Vita. L'ab-

bonato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente

a Luce e Vita Piazza Giove-

ne 4 Molfetta (Cell 327 0387107)

oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

comma 2, lettere (b) e (d), 15,

18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l'interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l'accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,

in Piazza Giovene 4, a Molfetta,

è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00

giovedì: 10,00 - 12,00

enerdì: 16,30 - 19,30



SINODALITÀ Schede sulla lettera pastorale di Mons. Cornacchia per ripartire con passo nuovo. Tra le priorità della parrocchia devono esserci le nuove povertà

Ragazzi e giovani a confronto con la parrocchia



Tra le priorità delle parrocchie d'oggi vi è una cura particolare nella guida delle nuove generazioni, soprattutto nel periodo successivo al sacramento della Confermazione quando molti ragazzi le abbandonano. Tuttavia, attraverso incontri, eventi o manifestazioni si cerca di coinvolgerli nelle attività parrocchiali.

Abbiamo raccolto informazioni nella Diocesi su come vengono organizzate queste attività dirette ai giovani e giovanissimi chiedendo come vengono vissute e come vorrebbero che fossero.

Giulia da Terlizzi ci comunica che la Parrocchia dei **Santi Medici** offre momenti di incontro ai ragazzi con attività come quelle dell'ACR, il catechismo e di come prima del Covid venivano organizzate uscite in paese, o anche fuori. Per lei "la Parrocchia è un luogo d'incontro, dove è possibile riunirsi; di condivisione ed è un luogo per fare esperienze. Aiuta a coltivare amicizie, ed un luogo di crescita". Secondo il suo parere "la Parrocchia prima era davvero l'unico modo per socializzare, per incontrare gli amici, unico centro di aggregazione. Era una realtà più viva, piena di giovani, che crescevano aiutati da educatori e componenti della Parrocchia".

Giulia afferma che: "Per far sì che la Parrocchia sia a misura di ragazzi e che abbia tanta affluenza come prima, io proporrei un catechismo più coinvolgente, che possa incuriosirci e attirarci. Un catechismo che possa invogliarci a frequentarlo e non un catechismo che si frequenta per volere dei genitori o perché si pretendono, a tutti i costi, i Sacramenti. Secondo me, il "frequentare il catechismo", dev'essere qualcosa di spontaneo. Dovremmo volerli andare, perché a noi piace e ci sentiamo di doverlo e volerlo frequentare."

Sara, della parrocchia di **San Giacomo** Apostolo di Ruvo, crede che la parrocchia abbia un ruolo fondamentale nella vita dei ragazzi. Lei afferma: "Io vedo la mia parrocchia, insieme a tutti coloro che la abitano, come una mamma adottiva responsabile della crescita, non solo dal punto di vista cattolico, dei giovani. Essa infatti, consente, a tutti noi, di interrogarci su grandi quesiti, permettendoci di condividere le possibili personali risposte ed eventuali esperienze con i nostri coetanei, senza mai sentirci giudicati. La parrocchia è quel luogo in cui ognuno è in grado di dare il proprio contributo, seppur

piccolo, per poter aiutare chi necessita d'aiuto. Essa è, infine, per me, è un luogo di sano divertimento poiché vengono messi a disposizione dei giovani spazi comuni dove poter trascorrere le giornate in compagnia dei nostri amici."

Eufemia della Parrocchia di **Santa Lucia** di Ruvo di Puglia ha notato che la Parrocchia sta cercando di lavorare per attrarre sempre più bambini, giovani e giovanissimi attraverso varie iniziative. Ci informa che: "La mia Parrocchia ha inserito degli incontri per gli adolescenti seguiti non solo dai parroci ma anche da coetanei già inseriti nelle attività parrocchiali. Inoltre hanno avviato un'indagine per conoscere attraverso messaggi anonimi quali sono i desideri e le proposte dei giovanissimi per essere coinvolti nelle attività parrocchiali. Per un catechismo più efficace e vicino alle età dei ragazzi, è stato rinnovato il gruppo degli educatori e catechisti per guidare i bambini in questo percorso. Infine si sta lavorando per una celebrazione più interattiva della messa dei ragazzi in modo da sollecitare sia l'attenzione all'ascolto delle letture che all'animazione canora.

Personalmente credo che queste iniziative possano essere un primo passo in grado di rendere la vita della parrocchia più interessante per noi e di guidarci nel passaggio dall'età adolescenziale a quella adulta."

Alessandro della Parrocchia **San Pio X** di Molfetta ci racconta la sua esperienza: "Nella mia parrocchia ho sempre avuto un ottimo rapporto con educatori e catechisti. Questi ultimi sono sempre a disposizione dei ragazzi per discutere di qualcosa o per dare consigli su come comportarsi. La parrocchia è sempre attiva per organizzare manifestazioni nel mio quartiere, rendendolo anche più accogliente e vissuto. Viene inoltre offerta l'opportunità ai ragazzi più grandi di collaborare con gli adulti nella pianificazione di attività sempre differenti, da sagre di piatti tipici del luogo a veri e propri eventi. Ciò che mi sento di criticare, però, riguarda gli incontri di catechesi di preparazione ai sacramenti. Questi ultimi, infatti, risultano spesso essere noiosi o ripetitivi, provocando, in diversi casi, l'allontanamento di molti giovani dalla parrocchia. Quello che, a mio avviso, potrebbe stimolare l'interesse dei ragazzi in tali ritrovi, potrebbe essere l'alternarsi di incontri finalizzati alla preparazione spirituale dell'in-

dividuo e di incontri in cui discutere liberamente di tematiche di attualità, esaminando possibili soluzioni ai problemi che affliggono la nostra società".

Da queste testimonianze si evincono lo sforzo, le difficoltà e anche i risultati positivi ottenuti all'interno delle parrocchie per richiamare più giovani a viverla con momenti di condivisione, divertimento e formazione. Tutti le testimonianze richiamano l'attenzione sul percorso catechistico che dovrebbe essere proposto come un'occasione di incontro più accattivante per evitare di farlo sentire un obbligo e diventare il punto di partenza per restare e vivere la vita della Parrocchia.

Eufemia, Giulia, Sara, Alessandro

VOCAZIONI Negli ultimi 50 anni le vocazioni sacerdotali sono diminuite del 60%. Uno studio dell'Ufficio nazionale per le vocazioni. I numeri della nostra Diocesi

Seminaristi in Italia: chi sono e quanti sono. I numeri della Chiesa di domani



Riccardo Benotti
Sir

Sono 1.804 i seminaristi diocesani che vivono nei 120 seminari maggiori d'Italia. La maggior parte di loro si trova in Lombardia con 266 unità (15% del totale) e nel Lazio con 230 (13%), mentre la Basilicata e l'Umbria sono le regioni con la numerosità assoluta più bassa, facendo registrare rispettivamente 26 seminaristi (1,4%) e 12 (0,7%). Un quadro

che tuttavia cambia se si rapporta il numero dei seminaristi agli abitanti del territorio. In questa classifica, infatti, a primeggiare sono due regioni del Sud: la Calabria con 29 seminaristi e la Basilicata con 23 seminaristi ogni 500.000 abitanti. In ultima posizione, l'Umbria con 7 seminaristi diocesani. I numeri, rilevati dall'Ufficio nazionale per la pastorale della vocazioni della Cei tramite un poderoso lavoro di raccolta e analisi dei dati che ha coinvolto tutti i seminari italiani, mostrano una realtà in linea con il calo degli ultimi cinquant'anni. Secondo le statistiche dell'Annuario pontificio, infatti, nell'arco di mezzo secolo le nuove vocazioni in forza alla Chiesa cattolica sono diminuite di oltre il 60% passando dai 6.337 del

1970 ai 2.103 del 2019. E soltanto nei dieci anni che vanno dal 2009 al 2019, la flessione in Italia dei seminaristi diocesani è di circa il 28%.

Una diminuzione che non può essere semplicemente ricondotta all'inverno demografico, se è vero che il decremento della popolazione maschile di età compresa tra i 18 e i 40 anni nello stesso periodo è stato pari al 18%.

“Se mancano le ‘vocazioni’ non è un problema sociologico, o non soltanto. Somiglia più al sintomo di una malattia della quale trovare una cura. Chiudersi, difendersi, scansare ogni prova, immunizzarsi contro la vita non sono sicuramente orizzonti nei quali può fiorire la vita – e la vocazione – che ha bisogno di aprirsi, entrare in contatto, affrontare le sfide, correre alcuni rischi. L'Italia è da evangelizzare come è da evangelizzare il cuore di ciascuno, sempre”, osserva don Michele Gianola, sottosegretario della Cei e direttore dell'Ufficio.

L'età media dei giovani che frequentano i seminari maggiori è pari a 28,3 anni.

Il maggior numero di seminaristi (43,3%) ha un'età compresa tra i 26 e i 35 anni con differenze territoriali evidenti: nel Nord Est il 50%

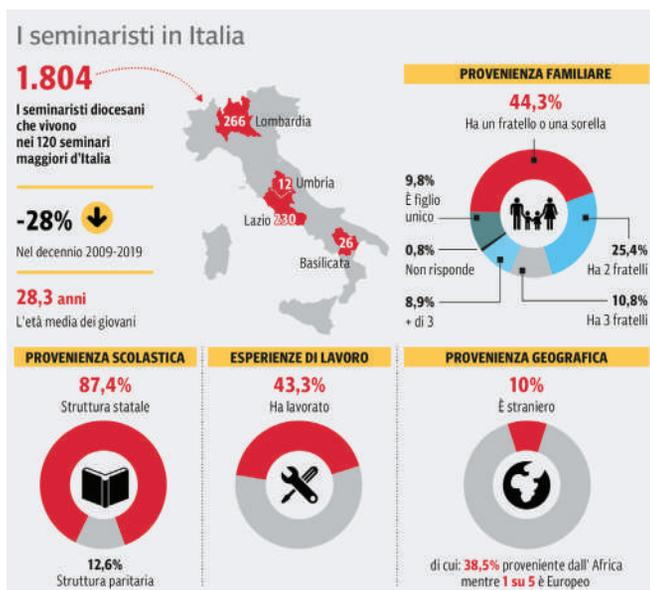
appartiene a questa fascia d'età, ma la percentuale cala man mano che si scende al Centro (43,5%) e al Sud (39,2%). La generazione più giovane – quella tra i 19 e i 25 anni – è rappresentata da 4 seminaristi su 10 (il 42,2% del totale) e, anche in questo caso, lungo lo Stivale appaiono differenze piuttosto evidenti: al Sud il 47,3% ha meno di 25 anni, al Centro il 35,5% e nel Nord Est il 37,7%. Un seminarista su dieci (13,6%) ha più di 36 anni. Persiste la tendenza a provenire da famiglie con più figli:

cattiva, ogni passo compiuto insieme nella crescita e nello sviluppo di una vita contribuisce al formarsi della persona. Tutti i luoghi possono così diventare spazi nei quali prendersi cura della vocazione, gli uni degli altri, prendersi cura della persona, intessere quel dialogo di stima e di ascolto che è terreno fecondo per la semina del Vangelo”.

A livello di provenienza geografica, il 10% dei seminaristi proviene da altre parti del mondo e la metà di essi frequenta un seminario del Centro Italia. L'Africa è il continente maggiormente rappresentato: oltre un terzo dei seminaristi stranieri (38,5%) proviene da queste terre, in particolare da Madagascar, Nigeria, Camerun e Costa d'Avorio. Dal continente europeo proviene circa uno straniero su cinque, in particolare da Polonia, Albania, Romania e Croazia.

“La composizione sempre più multiforme dei nostri seminari e dei futuri presbiteri impone una riflessione su una proposta educativa capace di discernere e valorizzare la ricchezza che la numerosità delle vie percorse per arrivare ad una scelta vocazionale porta con sé. Chi raggiunge il seminario – conclude don Gianola – porta con sé la propria storia fatta di potenzialità e di limiti, di fecondità e di ferite.

Tutto questo, che è la vita, non può non essere preso in considerazione perché è in essa che si può riconoscere – tramite opportuno discernimento – la ‘stoffa da prete’, la ‘materia’ che la Chiesa chiede di discernere a tutto il percorso formativo. Assumere uno sguardo vocazionale non significa vedere ‘preti e suore’ dappertutto ma saper intuire, in ogni contesto, i possibili inviti che lo Spirito ha seminato nel cuore degli adolescenti e dei giovani e affiancare i propri passi ai loro perché nell'ascolto della Parola possano anch'essi riconoscerli”.



un solo seminarista su dieci è figlio unico, il 44,3% ha un fratello o una sorella, un quarto ne ha due (25,4%) e uno su dieci ne ha tre (10,8%).

La stragrande maggioranza dei seminaristi ha frequentato le scuole superiori in una struttura statale (l'87,4%) e uno su dieci (il 12,6%) in una struttura paritaria. Tra i percorsi formativi offerti il 28,1% ha compiuto studi umanistici-classici, il 26,9% scientifici e il 23,2% si è diplomato in istituti tecnici. Solo uno su dieci (il 10,8%) ha fatto studi professionali.

Un panorama notevolmente cambiato rispetto a qualche decennio fa, quando la quasi totalità dei candidati al sacerdozio era in possesso della maturità classica. Quasi la metà dei seminaristi (il 45,9%), inoltre, ha frequentato l'università con indirizzi molto variegati e poco meno (43,3%) ha lavorato. “La vocazione è un'opera artigianale che ha bisogno dell'apporto di molti per fiorire. Non riguarda solo i tempi più dedicati al discernimento – spiega don Gianola –, come il seminario, ma intreccia il lavoro di molte mani. Più o meno consapevolmente, infatti, ogni cura, ogni azione edu-

Seminaristi diocesani

Seminario Minore

Rettore don Cesare Pisani

Vice Rettore don Luigi Ziccoella

Padre Spirituale don Raffaele Gramagna

Seminaristi 10: I superiore (2), III superiore (1), IV superiore (5), V superiore (2)

Seminario Maggiore

Rettore don Gianni Caliendo (diocesi di Oria)

Seminaristi 6: IV Teologia (2), V Teologia (2), VI Teologia (2)

TERLIZZI “Il suo sacrificio sia una luce nuova all’orizzonte dell’umanità”. Conferito il riconoscimento al sacerdote ucciso alle Fosse Ardeatine

Don Pietro Pappagallo Giusto tra le nazioni



Giovanni de Nicolò
Segretariato
ecumenismo
e dialogo

I 25 ottobre u. s. nella cornice dell'atrio della scuola a lui intitolata dal 25 novembre 1957, si è tenuta la cerimonia di consegna della Medaglia di *Giusto tra le Nazioni* a don Pietro Pappagallo nelle mani del pronipote omonimo intervenuto per rappresentare la famiglia del sacerdote che ne conserva vivo

il ricordo. Alcuni tra gli intervenuti hanno sottolineato i valori civili di umanità, giustizia e solidarietà con tutti di don Pietro senza qualsivoglia distinzione.

Tra i tanti interventi, vorrei qui riprendere quello dell'ambasciatrice dello Stato di Israele Smadar Shapira, del giornalista Renato Brucoli in rappresentanza dei salvati e del nostro Vescovo. La rappresentante dello Stato di Israele ha evidenziato i motivi che hanno portato a insignire don Pietro con la medaglia



di Giusto al fine di perpetuarne la memoria. È stata la memoria che ha permesso di preservare a Israele l'identità nel corso dei secoli, anche in esilio, così come quando è riuscito a ritornare a Gerusalemme e a rifondare lo Stato di Israele. In questo modo, dal 1948, Israele ha assunto l'impegno di ricordare gli orrori della shoah. È stata una tragedia per Israele e per l'intera umanità. Tra il 1942 e il 1945, sei milioni di ebrei, anche italiani, furono uccisi.

Ci fu anche un'altra storia: quella di coloro che si opposero alla politica antisemita e salvarono la vita degli ebrei. Questi sono riconosciuti *Giusti tra le Nazioni*, perché alla disumanizzazione del nazifascismo, opposero la forza della solidarietà umana. Allora ci furono alcuni che si ribellarono alle leggi e alle discriminazioni del nazifascismo opponendo la resistenza della giustizia e del sostegno ai perseguitati. Sono oltre settecento in tutta Italia i Giusti. Si aggiunge a loro il nome di don Pietro

Pappagallo. Questi ricevono la medaglia di Giusti dallo Stato di Israele che dopo la guerra ha costituito lo *Yad Vashem*, l'autorità per il ricordo dei martiri e degli eroi dell'olocausto. *Yad Vashem* assegna la medaglia di *Giusto tra le Nazioni* a tre condizioni: a chi da non ebreo ha salvato ebrei durante la seconda guerra mondiale; a chi lo ha fatto a rischio della propria vita; a chi non ha mai ricevuto denaro o alcun compenso per questo fatto.

«Il talmud, antico testo che raccoglie tutta la sapienza ebraica, recita: chi salva una vita salva il mondo intero. Con la sua scelta, don Pietro Pappagallo ha consentito che le famiglie ebraiche da lui salvate e il popolo ebraico continuassero a scrivere la loro storia. Tra queste persone in ebraico si dice: *ורב מרכזי יהי* sia benedetta la loro memoria».

Ha contribuito in modo essenziale alla ricostruzione della storia Renato Brucoli, il quale ha ricercato le testimonianze che hanno portato alla consegna della massima onorificenza civile da parte dello Stato di Israele a don Pietro Pappagallo. Il 2 novembre 2017, racconta di aver incontrato l'ultima testimone del sacerdote martire, Carmina Muccitelli, allora più che novantenne, che abitava in un luogo attiguo a quello occupato da don Pietro Pappagallo e che raccontava di aver avuto al magistrato un'insegnante di lettere ebraica che era svanita nel nulla, mentre imperversavano le leggi razziali. Ricorda le grida di Teresa Nallo, inserviente di don Pietro, la notte del suo arresto, avvenuto su tradimento della spia Gino Crescentini che fingeva di essere un fuggiasco. Le grida rimbombavano in tutto il caseggiato, ferivano i cuori perché don Pietro era un giusto. Questi affrettava le celebrazioni perché aveva urgenza di percorrere la navata del mondo, di svolgere la propria missione di prete e resistenza al nazifascismo sullo scenario del mondo. Aveva fretta di celebrare sull'altare del mondo la sua oblazione totale. Sono stati in tanti a chiedere nel tempo, dopo il conferimento della Medaglia al valor civile in suo favore il 13 luglio 1998, il riconoscimento di *Giusto tra le nazioni*. Tra questi, gli storici Antonio Lisi e mons. Gaetano Valente, Piersandro Vanzan della *Civiltà Cattolica*, l'artista ebreo Georges de Canino. Lo stesso Brucoli dice di aver avuto rapporti con il centro di documentazione storiografica di Milano abilitato dallo *Yad Vashem* di Gerusalemme a compiere la istruttoria dei candidati al titolo di Giusto. Decisiva è risultata la notizia della



salvezza di una piccola bambina ebrea. Non poteva don Pietro Pappagallo, sacerdote cattolico, permettere che fosse insidiata la vita di una bambina. Altri ebrei ha salvato, lo dicono in tanti, nel conferimento della Medaglia al valor civile, ma le fonti sono tanto autorevoli quanto generiche, non tratteggiano tratti di identità personale dei salvati. Non conosciamo il nome della bambina, né se sia ancora viva. La trentaquattrenne antifascista cattolica Ada Alessandrini, sollecitata dalla sua amica Marta, per salvarla si era rivolta in prima battuta all'avvocato massone Carlo Zaccagnini. Questi, temendo per la sua vita, fu indisponibile e preferì non intervenire. Don Pietro manifestò disponibilità e risolse il problema: disse che bastava una fotografia e un bollo offerto da lui stesso ed ecco che l'ebrea, che nell'inverno 1943 vagava sperduta per Roma, pronta a recitare un copione in lingua italiana, pur con l'inflessione di chi è di lingua madre tedesca, trovò salvezza grazie a Marta, Ada e a don Pietro Pappagallo.

Nel suo saluto, il nostro vescovo mons. Domenico Cornacchia ha detto che come clero dobbiamo molto a don Pietro Pappagallo. Questi ricorda a noi come a tutti che la vita vale nella misura in cui viene spesa per qualcuno. In conclusione, ha auspicato che il sacrificio di chi aperto la propria casa ai più disagiati sia una luce nuova all'orizzonte del mondo.

Così una lapide, cinquantatré anni dopo l'eccidio, ricorda il decorato martire nell'abitazione di via Urbana 2 a Roma, dove, dopo l'8 settembre 1943 ospita perseguitati politici, partigiani e prigionieri evasi: «In questa casa / nel tempo buio dell'occupazione nazista / rifulse la luce del cuore generoso di / don Pietro Pappagallo / Terlizzi (Bari) 28.6.1888 / Roma Fosse Ardeatine 24.3.1944 / Accolse con amore i perseguitati / di ogni fede e condizione / fino al sacrificio di sé. / Cadde nel segno estremo / della redenzione e del perdono di Dio».

TERLIZZI Una conferenza, a S. Maria della Stella, per sensibilizzare su un fenomeno devastante

Note di Cyberbullismo male del nostro tempo



Giuseppe Gragnaniello
parrocchia
S. Maria
della Stella

Con notevole padronanza il prof. Antonio Maria La Scala, avvocato penalista e presidente di *Gens Nova Onlus*, associazione a tutela di soggetti svantaggiati, è riuscito a suscitare grande interesse nel numero pubblico intervenuto, il pomeriggio dello scorso 5 novembre nel salone del Centro parrocchiale di Santa Maria della Stella di

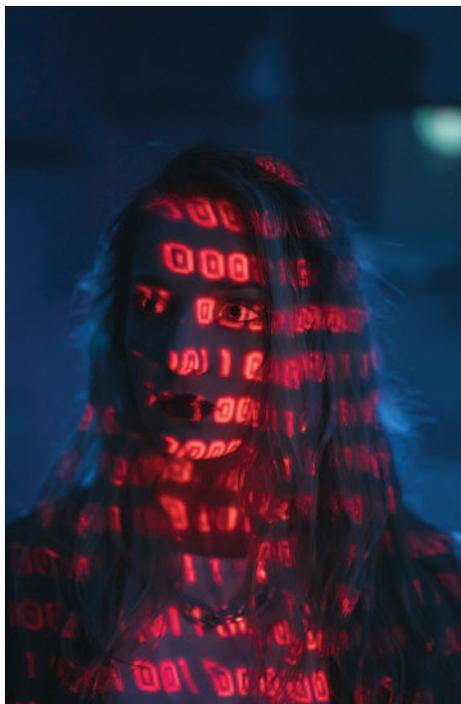
Terlizzi, ad ascoltare la sua conferenza sul tema *Note di bullismo*.

Alla presenza del Vescovo della Diocesi, mons. Domenico Cornacchia, e del Sindaco Nicola Gemmato, presentati dalla moderatrice, prof. Franca Maria Lorusso, hanno espresso dapprima un indirizzo di saluto la prof. Anna Maria Allegretta, dirigente del Polo Liceale "Sylos-Fiore" e il prof. Vitantonio Petronella, dirigente del 1° Circolo Didattico "Don Pietro Pappagallo", sottolineando l'importanza del tema, anche dal punto di vista della scuola, in special modo nella nostra epoca "satura di incertezze".

A seguire l'Amministratore parrocchiale, don Gioacchino Prisciandaro, citando la frase significativa "Le persone felici non perdono tempo facendo del male agli altri" ha introdotto la relazione dell'illustre ospite.

Il prof. La Scala, dopo aver ricordato, attraverso tanti titoli di quotidiani, alcune tragiche storie di bullismo che hanno visto coinvolti minori, anche piuttosto piccoli, pur non volendo sottovalutare il problema, ma mettendo in giusta evidenza che troppo spesso si tratta di veri e propri reati da codice penale, quindi da perseguire nelle aule giudiziarie, ha preferito concentrarsi sul cyberbullismo, oggi fenomeno molto più pericoloso per l'enorme diffusione della rete informatica (internet).

A suo parere non è solo il bullismo in sé a far male, quanto piuttosto l'indifferenza, il menefreghismo, il totale disinteresse per il prossimo. È questo che sta alla base della morte dei due noti bambini di Gravina, Cicco e Tore, caduti in una cisterna di un casolare abbandonato, che potevano salvarsi se i compagni di gioco, loro coetanei, avessero parlato subito e i relativi genitori non avessero deciso di ignorare il fatto e di imporre loro il silenzio. In fondo lo stesso bullismo si materializza e si alimenta per l'indifferenza di chi sta intorno: i compagni di classe, gli amici del gruppo, e soprattutto gli adulti che fanno finta di non vedere, che non vogliono essere coinvolti. Se



invece il bullo venisse messo alle strette, se si sentisse isolato più che ammirato, perderebbe la sua forza, smetterebbe di dar fastidio e potrebbe anche essere recuperato.

Passando al cyberbullismo, La Scala parla di due fenomeni tra i più gravi, perché possono portare a conseguenze pericolose per la vita stessa dei ragazzi: il *sexting* e l'*adescamento online*. Con l'aiuto di due filmati della Polizia di Stato, illustra prima il rischio di inviare mediante il telefono cellulare immagini di minori nudi o peggio ancora in atteggiamenti sessuali (*sexting*). Perché attraverso il web esse si diffondono con una rapidità estrema e, malgrado la denuncia alla Polizia Postale, sono di quasi impossibile cancellazione, per cui possono riapparire in rete anche dopo molti anni. Inoltre poiché dette foto sono considerate materiale pedopornografico la cui diffusione costituisce reato, se il coinvolto è un minorenne, egli, una volta condannato, porterà a vita quella macchia sulla sua fedina penale, mentre i genitori si trovano spesso costretti a sborsare costosi risarcimenti a causa della sua bravata.

Nel caso dell'adescamento online, adulti malintenzionati entrano in contatto sul web con adolescenti curiosi adoperando dapprima un approccio morbido, basato sullo scambio di informazioni su interessi generali, come musica o sport, valutando poi il rischio attraverso richieste specifiche sul rapporto tra la vittima potenziale e i propri genitori, per

passare infine allo scambio di immagini proibite o quel che è peggio giungere ad incontri reali, di solito preceduti da promesse di omaggi allettanti, come biancheria intima per le femmine o oggetti sportivi per i maschi. Ne possono sfociare situazioni molto serie per i ragazzi coinvolti, se solo si pensa al grande numero di minori scomparsi che si registra ogni anno, senza che si sappia più che fine abbiano fatto.

Onde evitare tutto ciò più importante della repressione è la prevenzione. Fondamentale per i genitori è informarsi, conoscere il problema, per poi allertare i propri figli sui rischi che possono incontrare nella navigazione in rete e nello scambio di messaggi all'interno dei social networks. Una buona comunicazione familiare e un controllo attento quanto discreto dei comportamenti può permettere di troncare un rapporto pericoloso prima che accada l'irreparabile, anche rivolgendosi, quando il dubbio è concreto, all'aiuto degli organi di Polizia.



A conclusione della serata, allietata dai canti del Coro *Jubilaeum* della Città di Terlizzi, il Vescovo, ringraziando il competente relatore per la disponibilità, ha rimarcato l'importanza delle istituzioni, Chiesa compresa, a collaborare con le famiglie a tutela delle nuove generazioni

RECENSIONE Presentato a Molfetta un libro-verità sulla criminalità locale

Mano mozza: un libro per capire il presente, con mente Libera



Susanna M. de Candia
redattrice
Luce e Vita

Martedì 12 ottobre il Presidio di *Libera Molfetta* "G. Carnicella" ha presentato il libro *Mano mozza. Genesi e sviluppo di una mafia pugliese* (edito da *Radici Future*, già in ristampa), con l'intervento delle due giornaliste autrici del testo, Emma Barbaro e Valentina Maria Drago, figlia

dell'ex procuratore aggiunto della DDA di Bari, convenuto nella serata.

Emma Barbaro era partita da una lunga inchiesta sui beni confiscati, durante la quale ha incontrato Pasquale Drago e così ha conosciuto anche Valentina, mossa invece da interessi personali, ovvero comprendere le ragioni profonde per cui tante volte suo padre ha dovuto rinunciare o saltare appuntamenti familiari per lavoro.

Pasquale Drago, da tempo cittadino tranese ma di origini e legami molfettesi, non è certo distaccato rispetto ai fatti che stanno avvenendo su Molfetta, dove l'assetto socio-culturale è in evidente declino. Non avendo più obbligo

di silenzio istituzionale, dopo il recente pensionamento, ha potuto "romperlo", memore di un vecchio slogan di *Libera* (in caso di mafia, rompere il silenzio).

Mano mozza. Genesi e sviluppo di una mafia pugliese è, nelle sue parole, un "libro-verità" in cui le autrici, con un accurato esame filologico durato un anno, sono state capaci di riportare fatti, eventi, legami, motivazioni, scenari che hanno caratterizzato la criminalità organizzata pugliese fra gli anni '80 e '90, con attenzione particolare ai fatti avvenuti da Trani a Barletta, da Molfetta ad Andria, in cui la città molfettese è risultata "piazza" da conquistare o riprendere. Dal momento che non era stata effettuata alcuna ricostruzione storica nella provincia della BAT, questo libro è più che mai necessario per capire cosa è successo e perché potrebbe accadere ancora (anzi, come ha sostenuto Drago, perché si sta già ripetendo).

Tutto è raccontato in un linguaggio chiaro, scorrevole, a seguito del prezioso lavoro di "traduzione" dal "burocratese", dopo l'approfondita e non semplice lettura di atti e documenti istituzionali. Parlare di questo libro,

hanno concordato le autrici, è importante per conoscere il passato, leggere il presente e intuire il futuro.

L'appuntamento è stato molto partecipato, ma è importante creare altre occasioni di confronto, perché se si organizza la criminalità allora lo possono fare anche i cittadini che confidano nella legalità e nella giustizia. Come ha riconosciuto Drago, vale la pena associarsi anche solo per parlare e confrontarsi o denunciare insieme. Anche se il Presidio di *Libera* non ha una sede stabile, resta essenziale incontrarsi, mettersi insieme, creare dibattito e confronto. Ne è più che convinta Franca Carlucci, referente del presidio cittadino.

Le autrici hanno grande fiducia che questo libro possa svegliare o risvegliare le coscienze e ritengono opportuno che sia letto soprattutto dai più giovani nati dopo i fatti riportati, per avere consapevolezza della storia più recente delle loro città, soprattutto in preparazione al trentennale dell'uccisione del sindaco Carnicella, perché la memoria è un dovere civico ma è anche un esercizio in cui vanno accompagnate le giovani generazioni.



CI SONO POSTI
DOVE ANCHE
LA SCONFITTA
È LA PIÙ BELLA
VITTORIA.

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico; dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

• Versamento sul conto corrente postale 57803009

• Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE



UNITI
NEL DONO
CHIESA CATTOLICA

NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO

Prima Lettura: Dn 7,13-14

Il suo potere è un potere eterno.

Seconda Lettura: Ap 1,5-8

Il sovrano dei re della terra ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio.

Vangelo: Gv 18,33b-37

Tu lo dici: io sono re.



Angelantonio Magarelli
Cappellano ospedale di Molfetta

Il vangelo di oggi è un brano tratto dalla Passione di Gesù secondo Giovanni. Il discepolo colloca la discussione su un terreno tale da risultare comprensibile per il lettore cristiano, non per Pilato; di fronte a lui Gesù proclama quella regalità che fino ad allora aveva rifiutata. Questa regalità non ha nulla a che vedere con i poteri umani. Consiste nel riunire in una misteriosa fraternità tutti coloro che vivono della Verità.

Lo scenario di Giovanni sul processo è molto drammatico: abbiamo da un lato l'“esterno” del pretorio nel quale sono riuniti i giudei e dall'altro l'“interno” nel quale si trova Gesù prigioniero.

Pilato entra ed esce continuamente. Dentro c'è una atmosfera di calma nella quale regna la ragione e si riconosce l'innocenza di Gesù. Fuori domina invece la violenza, l'odio, la costrizione e la corruzione per far dichiarare colpevole Gesù.

Tra i due fronti Pilato sostiene una tremenda lotta interiore. Da una parte è convinto, sempre più profondamente, che Gesù sia innocente; dall'altra ha le mani legate dalla pressione giudaica che vuole farlo condannare. Per quanto riguarda la sua regalità Gesù risponde positivamente alla domanda di Pilato, dicendo che è venuto a rendere testimonianza alla verità. In altre parole egli non è venuto a garantire la sua regalità, ma a rivelare, a far conoscere, a manifestare Dio che è la verità totale. Pilato non comprende ma si convince dell'innocenza politica di Gesù e, risoluto a liberarlo, approfitta dell'indulto della Pasqua, ma non riesce nel suo intento perché i giudei preferiscono Barabba, pertanto messo al bivio di una scelta, sceglie la carriera, l'interesse, la “ragion di Stato”, abdica alla sua coscienza di uomo. Davanti a Pilato, che rappresenta il potere, Gesù dichiara che la sua morte è testimonianza resa alla verità. Per Giovanni verità è anche giustizia, libertà, amore, obbedienza a Dio. Il regno di Cristo, costruito sulla verità e sulla giustizia, è la rivelazione dell'amore di Dio ed è l'instaurazione di un nuovo ordine di rapporti tra gli uomini. La festa di Cristo Re è, allora, un appello a collaborare alla creazione di questa nuova umanità.

PASTORALE GIOVANILE

Giornata diocesana dei Giovani

In occasione della XXXVI Giornata Mondiale della Gioventù che sarà vissuta nella Solennità di Cristo Re, il servizio di pastorale giovanile invita i giovani della diocesi **Sabato 20 novembre alle ore 16.30** presso il centro sociale “S. Cuore” a Terlizzi, per riflettere sul messaggio di Papa Francesco *Alzati! Ti costituisco testimone di quel che hai visto!*

All'incontro si accederà con green pass, nel rispetto delle norme anti-Covid. La partecipazione è gratuita, occorrerà compilare l'apposito modulo di iscrizione disponibile sul sito diocesano, **entro le ore 12 di venerdì 19 novembre**. Il modulo potrà essere compilato da un referente delle associazioni parrocchiali o dei gruppi oppure dai singoli giovani che intendono prender parte a questo pomeriggio di riflessione e condivisione.



SANTO PADRE

Papa Francesco cita nuovamente don Tonino

Nell'omelia di domenica 14 novembre, V giornata del povero, Papa Francesco torna a citare don Tonino Bello a proposito di speranza: “Di recente mi è tornato in mente quel che ripeteva un Vescovo vicino ai poveri, e povero di spirito lui stesso, don Tonino Bello: «Non possiamo limitarci a sperare, dobbiamo organizzare la speranza». Se la nostra speranza non si traduce in scelte e gesti concreti di attenzione, giustizia, solidarietà, cura della casa comune, le sofferenze dei poveri non potranno essere sollevate, l'economia dello scarto che li costringe a vivere ai margini non potrà essere convertita, le loro attese non potranno rifiorire. A noi, specialmente a noi cristiani, tocca organizzare la speranza – bella questa espressione di Tonino Bello: organizzare la speranza –, tradurla in vita concreta ogni giorno, nei rapporti umani, nell'impegno sociale e politico. A me fa pensare il lavoro che fanno tanti cristiani con le opere di carità, il lavoro dell'Elemosineria apostolica... Che cosa si fa lì? Si organizza la speranza. Non si dà una moneta, no, si organiz-

za la speranza. Questa è una dinamica che oggi ci chiede la Chiesa”.

L'episcopato e il magistero del Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi è sempre più frequentemente riferimento per la Chiesa, sia per il Papa stesso sia per tanti Vescovi e Presbiteri, nonché laici. Cosa che ci riempie di gioia e responsabilità e che ci fa quasi pregustare il profumo della santità.

ANSPI

#ripartianspi: una domenica all'insegna dello sport

Domenica 14 novembre ha visto concretizzarsi un bel progetto Anspi, volto a promuovere il ritorno alle attività ludico-ricreative e sportive negli oratori, dopo i due anni di fermo dovuti alla pandemia. Il Centro Sociale “Sacro Cuore” di Terlizzi ha accolto bambini e ragazzi dai 7 ai 14 anni, provenienti dai paesi vicini, per vivere insieme una domenica di gioco e sport, con l'unico scopo di divertirsi e tornare ad assaporare la bellezza delle relazioni che i vari lock down ci hanno tolto. Dalle 9 del mattino alle 13 i bambini della categoria “Scarabocchio” (7-11 anni) e i ragazzi della categoria “Juniores” (11-14 anni) sono stati protagonisti di un torneo di calcio A5 nei due campi di calcio del Centro Sociale e, tra una partita e l'altra, hanno potuto tirare con l'arco, giocare a pallavolo e ai giochi da tavolo. Un clima di festa e gioiosa partecipazione ha pervaso questa prima manifestazione, sicuramente da ripetere, a grande richiesta di chi ha partecipato e di chi, per vari motivi, non ha potuto. È stato bellissimo vedere il Centro Sociale pullulare di colori e dell'allegro vociare di bambini e genitori, felici di tornare ad una socialità “in sicurezza” e alle relazioni belle che sono il cuore pulsante di tutti gli oratori.

A termine delle attività, si è svolta la premiazione con medaglie e attestati per tutti e coppe per i vincitori del torneo di calcio. Grazie a chi ha reso possibile questa fantastica domenica sportiva.

SETTORE GIOVANI DI AC

Percorso su affettività e sessualità

Il SG di Ac informa circa il Percorso sull'affettività e sulla sessualità che verrà proposto a tutti gli educatori giovani e giovanissimi, guidato da don Vincenzo di Palo e dalla dott.ssa Miriam Marinelli “Desideriamo che questo cammino risponda per davvero alle esigenze degli educatori che, nel quotidiano, si trovano a dover affrontare alcune domande irrisolte di giovani e giovanissimi. Per fare questo chiediamo di compilare il seguente Modulo Google <https://forms.gle/9mrPQ8jsUUcdv8z8A>. Gli incontri si terranno mensilmente dal prossimo gennaio una volta al mese, di mercoledì, dalle ore 19.30 alle ore 21.30 presso la Parrocchia San Pio X a Molfetta. Indicativamente il percorso sarà costituito da 4-5 incontri. Iscrizioni entro il 30 novembre.

Editoriale

Affossato il DDL Zan ma resta la questione

Il ritorno al confronto

(Foto ANSA/SIR)



Vincenzo Di Palo
teologo morale

Lo scorso 27 ottobre si è messo fine all'iter burocratico del Disegno di Legge Zan. Esso, a detta dei fautori dello stesso disegno, aveva come contenuto la lotta contro l'omotransfobia. L'obiettivo era la prevenzione e il contrasto della discriminazione e della violenza basate su sesso, genere, orientamento sessuale, disabilità o identità di genere. Nei 10 articoli si prevedeva l'estensione dei cosiddetti reati d'odio per discriminazione razziale, etnica o religiosa a chi discrimina omosessuali, donne, disabili, con conseguenti pene. Le medesime erano previste anche per chi avesse partecipato ad organizzazioni che incitavano alla discriminazione o alla violenza, o a chiunque avesse espresso un pensiero ritenuto offensivo magari in pubblico, sulla sessualità in genere o sull'omosessualità nello specifico.

Si tralasci il giudizio su quanto accaduto a livello politico, ossia sul perché e sul come i nostri rappresentanti in Senato abbiano deciso di non esaminare tale disegno di legge. È salutare invece soffermarsi, pur solo accennando con poche righe, alle grandi questioni cui parole come omofobia, violenza, discriminazione, eterosessualità, omosessualità, rimandano e dunque a quanto queste parole possano contribuire al benessere della persona umana o al suo affossamento. Credo che a tanti non interessi in

sé il fatto che sia stato affossato questo disegno di legge. A tanti invece credo preoccupi l'affossamento della persona nella sua dignità umana; la sua discriminazione sempre più palese, sia da parte di integralisti cristiani che condannano senza se e senza ma gli esseri umani per i loro orientamenti di vita sessuale, sia da parte di integralisti non credenti che, seppur animati da buone intenzioni circa la difesa dei diritti e delle scelte di vita sessuale di ogni individuo, finiscono per parlare e agire con quella stessa violenza che vogliono contrastare.

Le questioni che ineriscono l'agire morale della persona, che riviene dal suo essere in quanto tale, non possono e non devono essere trattati in un clima di odio, di attacchi e di violenza fisica nello stile di ideologie di retaggi passati che prepotentemente stanno tornando alla ribalta e devono destare preoccupazione in tutti. È fondamentale il ritorno alla pratica del confronto, della condivisione, del rispetto delle diverse opinioni. La strumentalizzazione che la politica sovente realizza su argomenti che toccano la vita delle persone non deve generare altrettanta, quando la gente si incontra con la sua cultura e la sua esperienza, nel parlare, argomentare, discutere. È avvilente constatare come esseri pensanti nei vari circoli culturali e sociali stiano mutuando l'inganno linguistico e di contenuto che a volte si cela dietro una proposta di legge.

continua a pag. 2



ATTUALITÀ • 2

Islam:
donne e luoghi
comuni

E. di Terlizzi



AVVENTO • 3

#unafededagustare
La mandorla mistica
Spuma di mandorla

B. de Ruvo - G. Giancaspro



CHIESA LOCALE • 4

Il mondo del lavoro:
proposte della lettera
pastorale

R. Carlucci



TESTIMONI • 5

Bonaventura Bellomo
una vita per Dante
e per l'Italia

V. Bernardi



LEV GIOVANI • 6

Stiamo davvero tornando
alla normalità?

Il potere del mantello
Libere di...

Radazione Giovani

DOMENICA PROSSIMA...

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Giornata Diocesana
del Quotidiano Cattolico

Avvenire

Richiedi la tua copia in parrocchia



domenica
5
dicembre
2021

All'interno del quotidiano
una pagina dedicata
alla nostra Diocesi





LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovannozzo Terlizzi
 Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo

Mons. Domenico Comacchia
Direttore responsabile
 Luigi Sparapano

Segreteria di redazione
 Alessandro M. Capurso,
 Michelangelo Parisi

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione Francesca Balsano,
 don Vito Bui, Alessandro M.
 Capurso, Roberto Carlucci,
 Giovanni Capurso, Gaetano
 de Bari, Susanna M. de Candia,
 Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta
 Gadaleta, Gianni A. Palumbo,
 Elisa Tedeschi.

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2020)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - iban:

IT15J0760104000000014794705

Luce e Vita tratta i dati come

previsto dal RE 679/2016 l'informa-

tiva completa è disponibile all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all'atto della

sottoscrizione dell'abbona-

mento, liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

ci si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

ne 4 Molfetta. La sottoscrizione

dell'abbonamento dà diritto

a ricevere tutte le informazioni

dell'Editore Luce e Vita. L'ab-

bonato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente

a Luce e Vita Piazza Giove-

ne 4 Molfetta (Cell 327 0387107)

oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

comma 2, lettere (b) e (d), 15,

18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l'interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l'accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,

in Piazza Giovene 4, a Molfetta,

è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00

giovedì: 10,00 - 12,00

venerdì: 16,30 - 19,30



RELIGIONI Primo di due articoli su alcuni questioni relative all'Islam. Parliamo qui in positivo della donna musulmana per superare pregiudizi discriminatori

Islam, donne e luoghi comuni



Elisabetta Di Terlizzi
 redazione
 Luce e Vita

Nel febbraio 2021, la giornalista di origini marocchine, **Rajae Bezzaz**, ha pubblicato l'interessantissimo libro *L'araba felice* (ed. Cairo). Al suo interno, l'autrice racconta delle proprie origini arabe e di come sia riuscita a far conciliare molto bene la cultura islamica e quella occidentale, essendosi poi trasferita in Italia. Il libro, oltre a presentare il vero Islam (quello non estremista), riesce anche a scardinare tanti pregiudizi e luoghi comuni distorti che spesso si sono creati intorno a questa religione. Capitolo dopo capitolo, infatti, il lettore inizia a considerare Rajae una vera icona di femminismo ed anche fautrice di quell'autentica libertà di cui tutti (indipendentemente dalla confessione religiosa e da qualsiasi altra variabile) dovrebbero godere.

La scrittrice-protagonista racconta di essere nata in una famiglia patriarcale, in cui sua nonna era considerata la vera padrona di casa. Era lei ad occuparsi del mantenimento dei propri congiunti ed era molto abile a mercanteggiare, mentre il nonno la aspettava a casa quando era lontana. Per di più, pagina dopo pagina, segue la descrizione del nonno ed emerge una considerazione importante. Da uomo musulmano, lui non riteneva (nemmeno lontanamente) le donne della famiglia come sottomesse. Tale considerazione è un'idea che, invece, ha l'uomo occidentale rispetto alla donna islamica.

Rajae è attenta anche a fornire, all'interno del libro, alcuni contenuti estrapolati direttamente dal Corano e uno di questi è quello relativo proprio al matrimonio. Tra le pratiche matrimoniali, molto conosciuta è sicuramente quella della poliginia, cioè l'unione matrimoniale di un uomo con più donne. Ma la scrittrice, attraverso un'attenta esegesi del testo islamico, precisa quanto sia sbagliata l'idea che spesso ci si è fatti a proposito. La possibilità di sposare fino a quattro mogli è garantita, ma non particolarmente gradita. Per questo motivo, tende a citare un episodio coranico in cui si racconta di Allah che suggerisce questa soluzione solo per far fronte alla presenza di tante vedove dopo la battaglia di Uhud, momento in cui molte donne rimasero vedove. Al contrario, le donne possono avere un solo marito. Dunque, trattandosi di una soluzione prettamente dettata in una condizione emergenziale, l'Islam stesso non ha una grande considerazione di questa

pratica, in quanto è spesso ostacolata da regole rigidissime e comporta degli oneri. Inoltre, anche la donna ha voce in capitolo in questo: al momento del matrimonio, può stabilire se il marito può prendere altre mogli o no. Il Corano, inoltre, sul divorzio è molto esplicito e lo consente da più di mille anni. Per di più, il Marocco tende a tutelare molto le donne e prevede che la separazione avvenga in una corte di giustizia e con il consenso da ambo le parti. Le ragazze possono sposarsi solo a partire dai diciotto anni e, se oltraggiate dal marito in qualche modo, hanno tutto il diritto di divorziare. Anche il burqa non è un vero e proprio dogma. Si tratta del frutto di una scelta tutta femminile di riserva del proprio corpo solo per il marito e per Allah. In Iran, ad esempio, la bellezza delle donne viene molto esaltata, tramite anche l'utilizzo di trucchi e monili vari che incorniciano il viso e il corpo. L'uso del velo, insomma, è una decisione relativamente libera che, invece, non è di tale natura nel filone più estremista. Un altro aspetto su cui si sofferma molto Rajae è il divieto di praticare sport che spesso le famiglie impongono alle figlie. Si tratta di una interpretazione distorta del Corano che non lo vieta assolutamente alle donne. Tale interpretazione un po' estrema deriva da un precepto molto chiaro che, però, non impedisce affatto la pratica di attività sportive, al contrario, le incoraggia: trattare il corpo come un tempio. Questo assunto prevede appunto la non assunzione di alcol e altre sostanze che possano inquinare, ma non il divieto di praticare attività sportive. Rajae, inoltre, nel suo libro dichiara esplicitamente di non aver mai sentito la religione come un limite e di aver scelto tranquillamente lo stile di vita occidentale e la fede musulmana. In più, si sente anche svincolata per via dell'assenza di gerarchie e mediatori religiosi nell'ambito di questo credo. Tra le "rivoluzioni" più grandi che Rajae possa mettere in atto ogni giorno con il suo esempio, di sicuro, il suo lavoro è una di quelle. Oltre che in televisione, lavora anche in radio e ciò l'ha aiutata a guadagnare una posizione piuttosto vantaggiosa, anche per poter esprimere il proprio pensiero e poter parlare liberamente e sempre per giusti motivi. Lei stessa, infatti, tende a precisare quanto si batta e si esponga per difendere i diritti degli emarginati, degli ultimi e, soprattutto, delle donne.

dalla prima pagina

di **Vincenzo Di Palo**

È triste pensare che in una tavola rotonda, anziché discutere di qualunque argomento in un clima di rispetto e di propositivo confronto, ci siano interlocutori con il sospetto reciproco che chi gli sta di fronte voglia sopraffare o vincere a tutti i costi. Quando si parla della persona non ci sono vincitori o sconfitti. Non credo sia superfluo ricordare che a tutti deve stare a cuore la promozione di ogni persona e di tutte le persone. Per chi non ha un credo religioso, perché il diritto alla vita e al suo libero agire è indiscutibile; per chi crede, perché

la persona è immagine di Dio e quindi ogni accusa o attacco è diminuzione del rispetto a Dio.

Si torni a formare le coscienze, che siano coscienze guidate da una ragione depurata e, per chi è cristiano, da un Vangelo alla lettera nella consapevolezza che tutti, al di là delle proprie convinzioni, possano incontrarsi e affrontare i temi della vita, e nello specifico, lottare per il rispetto di ogni identità umana che, in quanto tale, porta con sé la diversità.

È l'unica lotta ammissibile.

#UNAFEDEDAGUSTARE Insolita rubrica che ci accompagnerà al Natale. I cibi della nostra tradizione tra simbolismi e spiritualità

La Mandorla Mistica



Beppe de Ruvo
assistente spirituale nazionale
AMIRA

Se c'è un frutto legato al Natale, questo è soprattutto la mandorla. La maggior parte dei dolci tipici natalizi sono realizzati con questo frutto che ha un simbolismo religioso tutto particolare.

La mandorla per la sua forma ovoidale è simbolo di fecondità, di nascita primordiale dell'Universo. Viene associata alla figura del Cristo in Maestà e rappresentata

in molti codici miniati, dipinti e sculture del Medioevo. Perché? Partiamo dal termine latino *Mandorla Mistica* o *Visica Piscis*: significa letteralmente "vescica di pesce" e si indica una figura simbolica importantissima che deriva geometricamente dall'intersezione di due cerchi aventi lo stesso raggio ed i cui centri giacciono l'uno sulla circonferenza dell'altro. Questo simbolo lo si trova nelle basiliche paleocristiane e nelle catacombe,



nelle quali è posto in maniera orizzontale anziché in verticale, rappresentante la stilizzazione di un pesce (simbolo di Cristo Redentore) che prende il nome di *Ichthys*. Questo termine, che significa "pesce", veniva letto dai fedeli cristiani come l'anagramma di "*Jesus Christus Theou Uyios Soter*", letteralmente "Gesù Cristo, Figlio di Dio, il Salvatore".

In particolare, l'*ichthys* veniva adoperato come segno di riconoscimento, ad esempio: quando un cristiano incontrava uno sconosciuto di cui aveva bisogno di conoscere la lealtà, tracciava nella sabbia uno degli archi che compongono l'*ichthys*, così se l'altro completava il segno, allora i due individui si riconoscevano come seguaci di Cristo e sapevano di potersi fidare l'uno dell'altro. Perché il pesce si trasformi in mandorla occorre un sovrappiù di riflessione teologica: il pesce si raddrizza, si eleva, dal piano orizzontale squisitamente umano a quello verticale divino. Gesù, il Verbo di Dio che si è fatto uomo, diventa il solo Mediatore fra le due realtà, il solo pontefice fra il terrestre e il celeste, e come tale viene rappresentato all'interno dell'intersezione. A conferma di ciò, negli affreschi e nei codici miniati medievali i due cerchi vengono anche rappresentati attorno al Cristo, ma in verticale; il Cristo Redentore viene racchiuso nel tipico guscio della Mandorla Mistica, accerchiato dai simboli dei Quattro Evangelisti e spesso dai Dodici Apostoli riuniti ai suoi piedi. Per attinenza la mandorla rappresenta simbolicamente anche i genitali femminili della Vergine, in quanto, così come dal guscio del frutto viene fuori la

mandorla vera e propria, allo stesso modo da Maria nasce la nuova speranza per l'umanità, Gesù Cristo.

Nell'Antico Testamento, le mandorle sono simbolo di speranza, vigilanza, fedeltà, vita nuova, e i fiori, per la loro breve durata, anche simbolo di bellezza e caducità. Nel nuovo contesto medievale cristiano, la mandorla diventa un chiaro simbolo di Vita e quindi un naturale attributo per Colui che è "Via, la Verità e la Vita". Il mandorlo appare anzitutto nella storia del patriarca Giacobbe quando, fuggito dalla casa paterna, arriva in una città che gli pare spopolata, chiamata Luz (mandorlo, appunto) e può indicare sia l'albero sia il frutto. Durante il sonno, Giacobbe si figura che quel luogo è, invece, popolato e sente la voce di Dio che gli assicura vicinanza e protezione. Perciò chiama quel luogo Betel, cioè casa di Dio (Bet, casa; el, Dio; Gen 28, 19). La città del mandorlo, dunque, è luogo di benedizione e di incontro con Dio. Lo stesso Giacobbe aveva già

usato i rami verdi del mandorlo, insieme ad altri, come stratagemma per accrescere a dismisura il suo gregge ai danni di suo zio Labano, che lo ingannava (Gen 30,27-29). Le mandorle, infine, sono tra i doni pregiati che Giacobbe manda al figlio Giuseppe, viceré d'Egitto (Gen 43,11), per assicurarsi la sua benevolenza verso i fratelli.

Nel libro di Esodo, il mandorlo, secondo le prescrizioni di Mosè, doveva decorare il candelabro d'oro a sette braccia del Tempio (cfr. Es 25,33; 37,19-20).

Nel libro dei Numeri, Dio affida il sacerdozio alla tribù il cui bastone che la rappresentava sarebbe fiorito. Tra i dodici bastoni, solo quello di «Aronne per il casato di Levi era fiorito: aveva prodotto germogli, aveva fatto sbocciare fiori e maturato mandorle» (Num 17,23). Il simbolismo del mandorlo è intenso nel racconto della vocazione di Geremia. Al profeta che vuole fuggire dalla sua missione, Dio offre protezione sotto il segno del mandorlo (Ger 1,11 - 12), il primo albero a fiorire dopo l'inverno, che annuncia la vittoria della vita primaverile sulla morte invernale. Nel libro del Qohelet, infine, i fiori di mandorlo sono simbolo della vita che scorre velocemente probabilmente per il loro colore bianco, simbolo della sapienza che dovrebbe caratterizzare l'età adulta (Qo 12,5).

Vi auguro che gustando questo dolce natalizio possiamo riflettere su quanto dice Sant'Agostino: Dio si è fatto uomo, perché l'uomo diventasse Dio.

Approfondimenti da restaurars.altervista.org/

Immagine: Ambito friulano sec. XII, Gesù Cristo in mandorla

Ricetta da gustare Spuma di Mandorle



Giacomo Giancaspro
Food Expert

Gustare i dolci della tradizione circondati dagli affetti più cari, magari anche allietati dalle musiche dei canti del repertorio popolare, per chi non riesce a compenetrarsi nella coscienza della cultura locale potrebbero sembrare atti e gesti inopportuni e anacronistici. La tavola del Natale, infatti, con la

ricchezza delle sue semplici preparazioni ci offre la possibilità di cogliere al meglio il risultato dell'intreccio tra sacro e profano. Già nel periodo antecedente al Natale le massime si dedicano alla preparazione nonché alla ricerca degli elementi necessari come vincotto, marmellata di fichi e mandorle che costituiscono gli ingredienti di base per l'elaborazione del dolce natalizio che è non semplicemente una questione di quantità, di pesi, di temperature, di procedimento. Al contrario, il suo valore risiede anche e soprattutto nella sua capacità di evocare in noi le immagini, gli odori, le sensazioni, i ricordi felici della nostra infanzia. Per questo realizzare e regalare un dolce fatto con le nostre mani, può diventare un regalo speciale e personalissimo, che parli di quel "noi" che è nel cuore. Il cibo è cura, amore, appartenenza. È questo il caso delle "spum d'éminele". La sua forma a montagnetta ci ricorda che "più faticosa sarà la salita, più bella sarà la discesa" una metafora del viaggio e della vita.

Spume d'éminele

Ingredienti: 1 kg. di mandorle secche; 750 gr. di zucchero; 3 uova intere; aromi di cannella e chiodi di garofano; buccia di limone grattugiata; buccia di arancia grattugiata.

Procedimento: su di un tagliere di legno "taveliere" tritare le mandorle secche con l'aiuto di un mattarello "du laghénéle" in piccoli pezzi. Aggiungere lo zucchero, gli odori ed uno per volta le uova, impastare il tutto sino ad ottenere un unico composto omogeneo. Frazionare il composto così ottenuto in piccole piramidi irregolari. Disporre tali preparazioni in delle placche nere precedentemente oliate. Infornare a 180° per una ventina di minuti. Rimuovere in dolcetti a completo raffreddamento.

SINODALITÀ Schede sulla lettera pastorale di Mons. Cornacchia per ripartire con passo nuovo. Un ambito di impegno richiamato dal vescovo è quello del lavoro

Il mondo del lavoro: le proposte della lettera pastorale e le opinioni degli operatori



Roberta Carlucci
redattrice
Luce e Vita

Nella Lettera Pastorale *Vino nuovo in otri nuovi - Per una comunità che riparte*. Mons. Cornacchia fa sintesi di quanto riscontrato durante la Visita Pastorale e, nel capitolo 7 “Da dove ripartire? Ricostruiamo gli otri”, lancia delle proposte per il futuro in sette ambiti. Uno di questi è il mondo del Lavoro, da lui incontrato durante la Visita.

Il vescovo parte da un'analisi di questo ambito, prendendo le mosse dai contenuti del messaggio per la Festa del Lavoro 2021, in cui i Vescovi italiani hanno evidenziato che la pandemia ha diviso il mondo del lavoro in tre grandi categorie: una composta da lavoratori di alta qualifica o tutelati che non hanno visto la loro posizione a rischio; una seconda composta da lavoratori in settori o attività a forte rischio che è entrata in crisi e una terza rappresentata da disoccupati, inattivi o lavoratori irregolari e in condizioni di sfruttamento.

A seguire, il vescovo sottolinea che il lavoro, invece, deve essere per la dignità dell'uomo “diritto di tutti, ambito di solidarietà e valori, luogo di santità e di consapevolezza”.

In chiusura, enuncia le proposte che la Diocesi, insieme al Progetto Policoro, sta portando avanti per rispondere ai bisogni lavorativi del territorio:

- *microcredito*, per incentivare la costruzione di imprese, start-up o cooperative;
- *Scuola di Democrazia* su temi socio-politici per guidare verso scelte di vita e di lavoro più attente al bene comune;
- percorso per studenti degli ultimi anni di scuola superiore *Il tuo domani inizia oggi*, incentrato sull'orientamento post scolastico e l'alternanza scuola - lavoro.

Per valutare la possibile ricezione di tali proposte, è stato chiesto a un campione di

quattro giovani adulti lavoratori, due uomini e due donne, delle quattro città della Diocesi quale sia la loro opinione sulle proposte stesse e su come la Chiesa locale dovrebbe sostenere il mondo del lavoro.

Nicola, 33 anni, di **Giovinazzo**, è celibe e vive con i suoi. Come giornalista freelance per varie testate locali e regionali, sperimenta la fatica di questa professione bellissima ma tante volte bistrattata e malpagata, il precariato e i limiti che esso impone alla costruzione di una “vita dignitosa e completa”, come lui stesso ha affermato. “Fra i 5,2 milioni di precari e occupati discontinui in Italia, i giovani e le donne detengono la maggioranza. In una Nazione in cui si incentivano modalità contrattuali che spesso si rivelano veri e propri metodi di sfruttamento legalizzato della forza-lavoro, le proposte della nostra Diocesi vanno nella direzione giusta. Gli interventi servono a mettere a fuoco aspetti particolari e manifestano una chiara volontà di sostenere il lavoro giovanile, nonché un autentico amore per la nostra gioventù”.

Corrado, 45 anni, vive a **Molfetta** con la sua compagna e la loro bambina. Come piccolo imprenditore, dà lavoro a dieci giovani. Avendo un'attività aperta al pubblico, è rientrato in quella seconda categoria indicata dai vescovi lo scorso primo maggio e dice del periodo della pandemia: “Quello che mi porto addosso di quel periodo è un senso di stordimento profondo. Tutto era destinato a crollare, senza fondamenta solide. Da questo tremendo vaso di Pandora, sono emerse due luci a darmi forza e vita: la mia famiglia (e in particolare la mia bambina e la mia compagna) e le scelte profonde di vita, quelle che, appunto, potremmo definire le fondamenta.

Trovo corretta la segmentazione del mondo del lavoro nelle tre macro-categorie. La mia è la seconda. La mia piccola azienda - 10 stipendi da pagare e un investimento che ha assorbito tutti i risparmi di famiglia - non ha ricevuto alcun sostegno dallo Stato. Questo ha messo a durissima prova non solo la nostra capacità di resistere, ma anche il mio livello di fiducia nelle istituzioni.

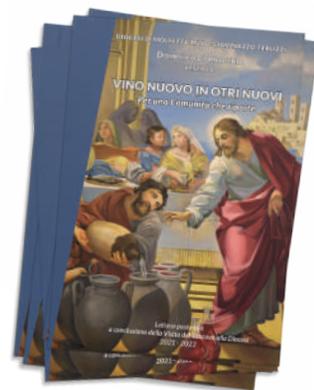
Ecco perché trovo corrette le misure proposte nella Lettera Pastorale, con particolare riferimento alle misure pedagogiche. Sotto il profilo delle misure dirette al sostegno delle imprese, invece, credo che sia utile pensare anche a una maggiore vicinanza alle aziende

che occupano manodopera, per aiutarle a contrastare un vortice regressivo che potrebbe risucchiare soprattutto le piccole attività.”

Interessante anche l'opinione di una giovane donna di **Terlizzi**, lavoratrice dipendente. **Malayka**, sposata e mamma di due bambini piccoli, ha focalizzato l'attenzione sul tema del lavoro femminile. “La pandemia ha messo in evidenza il fatto che, appena ci sono delle difficoltà, il primo soggetto a dover fare rinunce è la donna. I numeri delle donne che hanno smesso di lavorare in questi mesi sono inquietanti. La società non fornisce strumenti adeguati. Ci sono pochi asili nido, poche strutture per gli anziani ed è risaputo che dei bambini e degli anziani si occupano soprattutto le donne. Inoltre, non c'è ancora una vera parità salariale. Ben vengano le risposte concrete come quelle della nostra Diocesi, ma la Chiesa dovrebbe aiutare la donna anche a raggiungere la propria dignità lavorativa attraverso un'azione culturale che smuova le coscienze di coloro che si professano cattolici, ma che poi nelle azioni quotidiane non manifestano l'essenza della Parola.”

Il punto di vista di **Mariella**, psicoterapeuta di **Ruvo**, sposta invece l'attenzione sulle necessità di chi pratica la libera professione: “Ritengo valide le iniziative attivate dalla Diocesi, seppure ancora da potenziare e da diffondere al di fuori dei contesti ecclesiaci. Oltre a tali iniziative, occorrerebbe pensare a strumenti per sostenere i professionisti, i quali, una volta avviato un progetto professionale, hanno bisogno anche di percorsi di accompagnamento per stare in quello spazio lavorativo mutevole, poter crescere ed esplorare possibilità di evoluzione professionale. Si tratterebbe, dunque, di supportare, oltre all'ingresso nel mondo del lavoro, anche il processo di stabilizzazione di progetti che, se non adeguatamente supportati, stenterebbero poi a esprimere le loro reali potenzialità”.

Le proposte della Lettera, dunque, risultano essere un buon punto di partenza, ma dovranno essere seguite da un cammino di incontro, ascolto e azioni comunitariamente pensate e intraprese, così che la Chiesa locale possa davvero rispondere al meglio alle istanze che giungeranno dal mondo del lavoro.



TERLIZZI Riceviamo e pubblichiamo stralci di un'ampia biografia del sacerdote letterato terlizese che "amò di purissimo amore gli studi, la Patria, la Religione" (1837-1874)

Bonaventura Bellomo una vita per Dante e per l'Italia



Vito
Bernardi
Studio
della Puglia
e di Terlizzi

Il settimo centenario della morte di Dante (Firenze 1265-Ravenna 1321) e il 160° anniversario dell'Unità d'Italia, che ricorrono quest'anno, rappresentano l'occasione propizia per presentare la figura del terlizese Bonaventura Bellomo, profondo conoscitore a livello europeo del Sommo Poeta, autorevole intellettuale dell'Ottocento i cui studi, poco conosciuti, incontrarono il favore della critica e della intellettualità italiana specie fiorentina; ma anche ardente patriota che con azioni e con i suoi scritti si battè per l'indipendenza e la libertà della nostra Italia.

Nasce a Terlizzi il 15 febbraio del 1837 da Michele Bellomo e da Rosina Cataldo. Il 3 dicembre del 1850 aveva appena 14 anni, veste l'abito ecclesiastico nel Seminario Collegio di Molfetta e vi rimane fino al 24 settembre del 1853. Nell'ottobre del 1853, ottenuto il permesso dal vescovo Nicola Maria Guida, insieme all'arciprete curato della Cattedrale di Terlizzi, Francesco Paolo Vallarelli, si reca a Napoli ed entra nel Convitto ecclesiastico gestito dai padri della Compagnia di Gesù. A Napoli rimane due anni, decisivi per la sua formazione, durante i quali approfondisce gli studi letterari, la linguistica e le discipline teologiche ed esegetiche. (...) Nel 1854, avendo completato il triennio stabilito dalla normativa tridentina, riceve a Napoli la tonsura e gli Ordini Minori (ostariato, lettorato, esorcistato, accolitato). L'esperienza napoletana si interrompe nel 1855. A maggio ritorna a Molfetta richiamato dal vescovo Guida. (...) Il Bellomo trova in seminario ottimi professori come Girolamo Nisio (1827-1907) e studenti diligenti come il conterraneo Pasquale Fiore (1837-1914). Vi rimane fino all'aprile del 1858, compiendo con regolarità il corso di studi fino alla teologia e diventando nello stesso anno suddiacono. (...) Nel 1859 viene ammesso al diaconato e al presbiterato.

La cultura liberale ormai dominante, gli influssi della filosofia di Antonio Rosmini (1797-1855) lo influenzano, lo condizionano e gli provocano contrasti con l'autorità ecclesiastica e quindi una crisi vocazionale. Nell'opera *La Chiesa Cattolica e la Corte Romana* così si esprime: "Amo la Religione di Cristo e l'Italia e per quegli amori mi chiamo e sarò sempre Sacerdote Cattolico Romano". Questo travaglio spirituale lo esternerà il 4 febbraio 1862 ad

Alessandro Manzoni, inviandogli da Napoli la citata opera accompagnata da lettera autografa. Gli anni 1860-1861 sono anni cruciali per le sorti dell'Unità Italiana. I problemi politici e sociali lo vedono impegnato attivamente. Nell'ottobre del 1861 nello scritto *Un pensiero e un voto per la Patria mia* fa un'analisi spietata delle precarie condizioni in cui l'Italia intera e in particolare il popolo meridionale erano caduti e vissuti. Parla anche delle gesta patriottiche, della entusiastica ed intensa partecipazione il 21 ottobre 1860 del popolo terlizese al Plebiscito, tenutosi presso la chiesa del Monte dei Morti (Purgatorio): "Levati più arditamente e forti del '99, del '20 e del '48, noi Terlizzesi prontamente risponderemo all'appello d'Italia, e vedemmo, la Dio mercè, il giorno avventuroso di nostra liberazione". (...).

A Firenze, ove si era trasferito, si dedica intensamente allo studio del Sommo Poeta. I salotti culturali fiorentini dei Peruzzi e dei Corsini, rinomati cenacoli della intellettualità liberale toscana e nazionale, lo cercano per la sua profonda conoscenza e per l'interpretazione acuta delle opere dantesche. Collabora alla rivista *Lettere di famiglia* la quale aveva come collaboratori firme prestigiose. Basti citare il Carducci, il Tommaseo, il De Amicis. Nel 1864 a Firenze si costituisce un Comitato incaricato di dare il giusto rilievo alle celebrazioni per il Sesto Centenario della nascita di Dante, da tenersi nel 1865 dal 14 al 21 maggio. Il Bellomo, conosciuto quale esperto in questioni dantesche, viene invitato dal segretario del Comitato Guido Corsini a farne parte e a dare un suo contributo scritto per le celebrazioni del 1865. Accetta l'invito e nel 1864 dà alle stampe l'opera *Della Festa Nazionale per il Sesto Centenario della nascita di Dante Alighieri*. In questo lavoro invita i giovani a leggere e a studiare attentamente l'Alighieri definendolo "padre della moderna civiltà non solo italiana ma europea" e prosegue dicendo "da fiero ghibellino volle politicamente l'Unità italiana e da altissimo poeta e vate ne creò il forte e potente vincolo colla potenza del linguaggio". (...) Ritorna a Napoli ove termina di scrivere nel 1869 l'opera *L'uomo nella vita sociale* (Trani, Vecchi, 1925), che vedrà la luce solo nel 1925 con prefazione dello scrittore e

politico ruvese Raffaele Cotugno (1860-1939). (...) Nell'opera il Bellomo fa propria la metodologia pedagogica risorgimentale che vedeva nella educazione popolare il vero riscatto del Paese e in particolare del Meridione. Esaminando la famiglia fa riferimento alla concezione dantesca dell'amore riportata nel canto XVII del Purgatorio, distinto in amore naturale e amore d'elezione o d'animo; afferma che solo l'amore d'animo, per la cui formazione ha un ruolo fondamentale la

presenza femminile, costituisce la base di ogni legame familiare. Il Cotugno (1860-1937) nella prefazione dichiara che "Il Bellomo è da annoverarsi tra i migliori interpreti della *Divina Commedia* sia per la larga e soda cultura ch'egli mostra di possedere nella storia e nelle umane lettere, sia per la squisita bontà del gusto e la felicità dell'intuito che gli consentono di cogliere il bello e dichiararlo con semplicità di concetti e di forma".

Ritornato nella sua Terlizzi abita nel palazzo di famiglia sito in strada Bellomo (poi Sant'Ignazio ora via Mazzini). Viene colpito da una grave insufficienza polmonare che accompagnerà da una brutta caduta da cavallo lo porterà alla morte. Il 21 settembre del 1874, tre giorni prima del decesso, mette per iscritto una dichiarazione con la quale rivede alcune sue prese di posizione sulla dottrina della Chiesa che sempre ha considerato "Madre e sola ed infallibile Maestra di verità". Inoltre con umiltà di cuore riconferma la sua totale ubbidienza e sottomissione al Pontefice romano e al Vescovo diocesano, invitando il primicerio Giuseppe Caputi, suo confessore, a dare alle stampe la dichiarazione. Bonaventura Bellomo di anni 38 muore di 'polmonia' il giorno 25 settembre del 1874. Il cadavere riceve l'officiatura 'more sacerdotali' da parte del parroco Nicola Nuzzi. Viene sepolto nella cappella di famiglia detta la "tomba dei Giusti", ove fino al 1956 si poteva ammirare una lapide che esaltava l'uomo, l'intellettuale, il patriota, il sacerdote che: "amò di purissimo amore gli studi, la Patria, la Religione" non solo, ma anche e in particolare la Puglia e la sua Terlizzi che ha sempre dimenticato questo suo figlio illustre che ha tanto da dirci, soprattutto oggi, con i suoi insegnamenti e le sue opere.



BONAVENTURA BELLOMO

Stiamo davvero tornando alla "normalità"?



Sabrina Cagnetta
Redazione
Luce e Vita
Giovani

Vi capita mai di guardare un film e di domandarvi quanto sia strano vedere scene di vita quotidiana senza mascherina? Per tutto il tempo di pandemia abbiamo desiderato tornare alla "normalità", ignari del fatto che, dopo due anni vissuti tra mascherine, distanziamento e gel igienizzanti, la nostra quotidianità e le nostre abitudini siano diventate proprio queste. Così, ora che le riaperture sono all'ordine del giorno, tra ritorno a scuola e in ufficio, attività in presenza in parrocchia, partite allo stadio, serate in discoteca, passeggiate per sagre e fiere, visite a musei e luoghi d'arte, film al cinema e spettacoli a teatro, ci ritroviamo, ancora una volta, ad adattarci ad un nuovo modo di vivere. Eppure non è roseo come ce lo aspettavamo: dopo le restrizioni degli ultimi anni, durante le quali abbiamo cercato in tutti i modi di non fermarci, siamo ora catapultati nella frenesia del quotidiano e del recupero di tutte le esperienze che non abbiamo potuto vivere, per riempire i nostri calendari di impegni, che siano di lavoro, di studio, di servizio o di vita sociale. Non c'è tempo per il riposo, per l'ozio, per rinchiudersi in quel luogo chiamato "casa" che ormai ci è diventato stretto, perché ogni secondo di pausa ci sembra perso.

Questo momento lo abbiamo aspettato con ansia e con altrettanta ansia lo stiamo vivendo adesso che ce l'abbiamo tra le mani: non è un caso che, da numerosi studi, emerga l'incremento dei disturbi mentali, in particolar modo di ansia, depressione e disturbo post-traumatico da stress, nonché un peggioramento delle condizioni psico-emozionali. E su quest'argomento c'è ancora tanto, troppo pregiudizio; per questo diventa necessario implementare un nuovo piano nazionale per la salute mentale e garantire un facile accesso alle terapie psicologiche e psicoterapeutiche, perché prendersi cura del singolo significa avere a cuore il benessere dell'intera società affinché, insieme, si possa tornare non al passato, ma a un futuro costruttivo e sereno.

Questo momento lo abbiamo aspettato con ansia e con altrettanta ansia lo stiamo vivendo adesso che ce l'abbiamo tra le mani: non è un caso che, da numerosi studi, emerga l'incremento dei disturbi mentali, in particolar modo di ansia, depressione e disturbo post-traumatico da stress, nonché un peggioramento delle condizioni psico-emozionali. E su quest'argomento c'è ancora tanto, troppo pregiudizio; per questo diventa necessario implementare un nuovo piano nazionale per la salute mentale e garantire un facile accesso alle terapie psicologiche e psicoterapeutiche, perché prendersi cura del singolo significa avere a cuore il benessere dell'intera società affinché, insieme, si possa tornare non al passato, ma a un futuro costruttivo e sereno.



Il potere del Mantello



Nicoletta Minervini
Redazione
Luce e Vita
Giovani

In prossimità della metà di novembre, quando i giardini offrono meravigliosi scenari autunnali, la temperatura torna a scendere e le piogge si intensificano, ecco che si affaccia una settimana dal sapore particolare legata alla festa di San Martino. Sapore culinario per eccellenza legato alla tradizione delle tipiche "frittelle molfettesi" dai gusti classici o ricercati e dalla manifestazione di una azione generosa.

La storia del Vescovo di Tours nato in Ungheria nel 316 vede l'episodio più famoso nella sua vita nel momento in cui, incontrato un mendicante seminudo, sfoderò la spada e divise il suo mantello, donandogliene metà. Poco dopo, la tempesta si placò, il sole e il tepore fecero sorprendentemente irruzione. La notte successiva, secondo la leggenda, Gesù apparve in sogno a Martino, rivestito di metà del suo mantello, svelandogli che quel mendicante in realtà era Lui.

Quando sei stato capace di tagliare il "tuo più importante mantello" ed essere protagonista nella tua comunità di appartenenza?

L'esempio di Martino ci porta a pensare all'operato di ciascuno di noi all'interno del

nostro Paese, alle diverse possibilità che noi giovani abbiamo di progettare per viverlo e amarlo al meglio, ammirarlo, evangelizzare e promuovere solidarietà nei nostri modi di fare quotidiani.

E allora, potremmo ispirarci alla dimensione contemplativa della sua vita da monaco, alla scelta di servire lo Stato nell'impegno civile e amministrativo da soldato, all'amore e al servizio per la Chiesa nel suo impegno da Vescovo.

Guidare, così, la nostra volontà di servire le nostre piccole comunità e trasformare situazioni fredde e disperate in calde e accoglienti con la speranza che ogni gesto rivolto al nostro fratello è come se lo avessimo fatto a Lui.



LIBERE di...



Gabriella Bevilacqua
Redazione
Luce e Vita
Giovani

"Sentirsi vittime di una violenza che non ha nome. Esserne vittime e non avere punti di riferimento. Scivolare inconsapevolmente in una prigione senza sbarre, di inadeguatezza e alienazione." Sono queste le parole di Claudia Segre, Presidente *GlobalThinking Foundation* che, in collaborazione

con *Anonima Fumetti* e col sostegno della Consulta femminile di Giovinazzo, ha realizzato una mostra itinerante dal titolo *LIBERE di...VIVERE* nelle giornate del 16-17-18 ottobre 2021 presso l'Istituto Vittorio Emanuele, attraverso cui sensibilizzare la cittadinanza all'importante tema del contrasto alla violenza sulle donne nonché al riconoscimento dei loro diritti. Il fumetto e la fotografia sono stati i mezzi utilizzati per raccontare in maniera diretta e intuibile, anche da un pubblico giovane, storie di ragazze soffocate, emarginate e discriminate per motivi socio-economici che si sono battute per potersi affermare nel

mondo. Eroine brillanti e intraprendenti che hanno rivoluzionato le logiche maschiliste, senza compromessi ma solo con tanta forza. Incentivare l'autodeterminazione della donna rimane, pertanto, l'obiettivo della Consulta femminile che, in questi anni, ha attivato e promosso una serie di eventi per permettere alle donne di prendere coscienza di sé: grande successo, ad esempio, ha riscosso il percorso di alfabetizzazione monetaria, tema che troppo spesso è rimesso all'uomo come unico amministratore e detentore del denaro.

Si fa luce, infine, su un altro significativo appuntamento realizzato in occasione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, dal titolo *L'altra me*. Un festival itinerante promosso da *Pandora* (Sportello Antiviolenza attivo in Molfetta), in collaborazione con la Consulta, che ha visto protagonisti, in uno scenario suggestivo quale quello del borgo antico di Giovinazzo, artisti, studenti, associazioni che si sono esibiti nella serata del 26 novembre 2021 anche "in versi e in prosa" per contribuire ad arginare questo triste fenomeno attraverso l'arte e la cultura: strumenti indispensabili per raggiungere la propria indipendenza.





CI SONO POSTI
CHE NON
APPARTENGONO
A NESSUNO
PERCHÈ
SONO DI TUTTI.

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico; dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it
e scopri come fare.



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

DONA ANCHE CON

- Versamento sul conto corrente postale 57803009
- Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE

I DOMENICA DI AVVENTO

Prima Lettura: Ger 33,14-16

Farò germogliare per Davide un germoglio giusto.

Seconda Lettura: 1Ts 3,12 - 4,2

Il Signore renda saldi i vostri cuori al momento della venuta di Cristo.

Vangelo: Lc 21,25-28.34-36

La vostra liberazione è vicina.



Angelantonio Magarelli
Cappellano
ospedale
di Molfetta

I temi che caratterizzano la liturgia della Parola di questa prima domenica di Avvento si intrecciano simbolicamente con la prospettiva suggerita ai credenti dai testi scritturistici presentati nelle ultime domeniche del tempo ordinario.

La visione che si apre al nostro sguardo è ancora quella del tempo e della storia colti nella loro fase finale, in relazione con il compimento della promessa di Dio, fondata sulla fedeltà del Signore al popolo di Israele e gratuitamente estesa ad ogni uomo.

La prospettiva che apre lo sguardo credente sugli ultimi tempi offre così una qualità singolare alla storia che l'uomo è chiamato a vivere, plasmando quegli atteggiamenti che ci permettono di camminare sul crinale del già e non ancora: la vigilanza, l'attenzione ai segni, la pazienza, il discernimento.

È soprattutto la pericope di Luca ad aiutarci a focalizzare questa visione di fede sulla storia e sul suo compimento.

Il credente è chiamato a guardare con libertà, fiducia e desiderio il Volto del suo Signore che è vicino, anzi è invitato a scorgerlo già negli avvenimenti.

È il Volto del crocifisso e risorto, del trafitto verso il quale ogni uomo è chiamato a volgere lo sguardo.

Speranza e vigilanza diventano così i due percorsi essenziali su cui il credente cammina nel tempo. La speranza rende vigile la nostra vita, custodisce agile il nostro cuore, ravvivando in esso il continuo desiderio dell'incontro con il Veniente. E la vigilanza orante accresce in noi la speranza, nutrendo di essa ogni nostro desiderio. Un cuore non abitato dalla speranza e dalla vigilanza diventa pesante, ingombro di tante presenze che lo stordiscono.

Una Chiesa che sa attendere è una Chiesa viva: sa vivere in coscienza l'unicità e l'irripetibilità del tempo in cui è inserita; è capace di andare al di là di quello che fa, meno preoccupata di riempire con le sue opere gli spazi che la storia gli offre, quanto piuttosto preoccupata a far calare in essa il senso di una incompiutezza, di una speranza, di un cammino verso quella pienezza nell'incontro con il Veniente.

UFFICIO PASTORALE Entra nel vivo la fase diocesana



Il Cammino sinodale, anche nella nostra Chiesa locale, come in tutte le Diocesi d'Italia, prevede che siano attivati gruppi di consultazione secondo un criterio approvato dal nostro Vescovo che, attraverso il coinvolgimento di vari organismi, permetta di riflettere sui dieci nuclei tematici del Sinodo universale nel nostro contesto diocesano.

Pertanto, di seguito vengono evidenziati i livelli per la riflessione sinodale. Nei vari gruppi di consultazione saranno usate le schede consegnate dalla segreteria italiana del cammino.

1. LIVELLO PARROCCHIALE

Ogni comunità parrocchiale indica due referenti laici per promuovere il dialogo nei consigli pastorali parrocchiali e/o in un'assemblea della comunità. In ogni città i referenti diocesani (don Vito Bufi, direttore dell'Ufficio pastorale diocesano e Anna Salvemini, segretaria del Consiglio pastorale diocesano) incontreranno i referenti parrocchiali nei prossimi giorni secondo un calendario reso noto dai vicari foranei.

2. LIVELLO CITTADINO/VICARIALE

I due referenti laici parrocchiali entrano a far parte di diritto della Vicaria, così come indicato dal Vescovo nell'ultima lettera pastorale: «Riguardo poi alle Vicarie, accogliendo l'opportuna indicazione del Consiglio Pastorale Diocesano, suggerisco che gli incontri vicariali dei sacerdo-

Pro memoria per il cammino sinodale

ti siano aperti ai laici, rappresentanti delle parrocchie della città, quando si devono trattare aspetti relativi al cammino pastorale unitario e alla vita sociale del territorio. Si cerchino, inoltre, le occasioni per programmare alcune iniziative pastorali nel quadro della collaborazione interparrocchiale» (pag.32). Le Vicarie, da ora in poi, saranno convocate periodicamente in maniera congiunta, sacerdoti e laici, per riflettere sulle scelte pastorali da attuare in ciascuna città. La nuova composizione della Vicaria servirà nei primi mesi del 2022 per indicare i laici che, città per città, comporranno il nuovo consiglio pastorale diocesano.

3. LIVELLO DIOCESANO

A questo livello vengono coinvolti gli organismi di partecipazione presenti in Diocesi:

- CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO (si incontra il 30 novembre)

- CONSIGLIO PRESBITERALE (si incontra il 17 dicembre)

- CONSULTA DIOCESANA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI (data incontro da definire)

- UFFICI PASTORALI DIOCESANI (data incontro da definire)

La consultazione sinodale in questi organismi contribuirà ad arricchire la corresponsabilità in vista del rinnovo del consiglio pastorale e del consiglio presbiterale.

don Vito Bufi

PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ

Percorso di studio sulle encicliche sociali di papa Francesco

La comunità del Sacro Cuore di Gesù insieme all'Azione cattolica parrocchiale e in collaborazione con l'Ufficio diocesano di Pastorale sociale e del lavoro, promuovono un percorso di studio sulle Encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti*. È un cammino che si sviluppa attraverso quattro incontri condotti da figure esperte e testimoni che ci aiuteranno a riflettere e a tirar fuori dalle encicliche, scelte concrete da attuare nella nostra



vita per il bene di tutta la comunità. Il bisogno di progettare questa esperienza emerge da quanto i nostri vescovi ci suggeriscono nel Documento preparatorio per il Sinodo: *«Le Encicliche Laudato si' e Fratelli tutti documentano la profondità delle fratture che percorrono l'umanità, e a quelle analisi possiamo fare riferimento per metterci all'ascolto del grido dei poveri e della terra e riconoscere i semi di speranza e di futuro che lo Spirito continua a far germogliare anche nel nostro tempo»* (n. 5).

REDAZIONE

Auguri alla redattrice Elisabetta Di Terlizzi

Facciamo i nostri auguri alla nostra giovane redattrice Elisabetta Di Terlizzi, ruvese della parrocchia S. Giacomo, che nei giorni scorsi ha conseguito a pieni voti la Laurea in Lettere Moderne con tesi in Letteratura latina su *Il rumore del silenzio: echi di voci femminili dal mondo romano e da quello arabo*. Le auguriamo buon proseguimento degli studi!

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4 70056 MOLFETTA (BA)
cell. 3270387107
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta.it/luceevita
luceevita@diocesimolfetta.it

anno
97 n. 39 Speciale

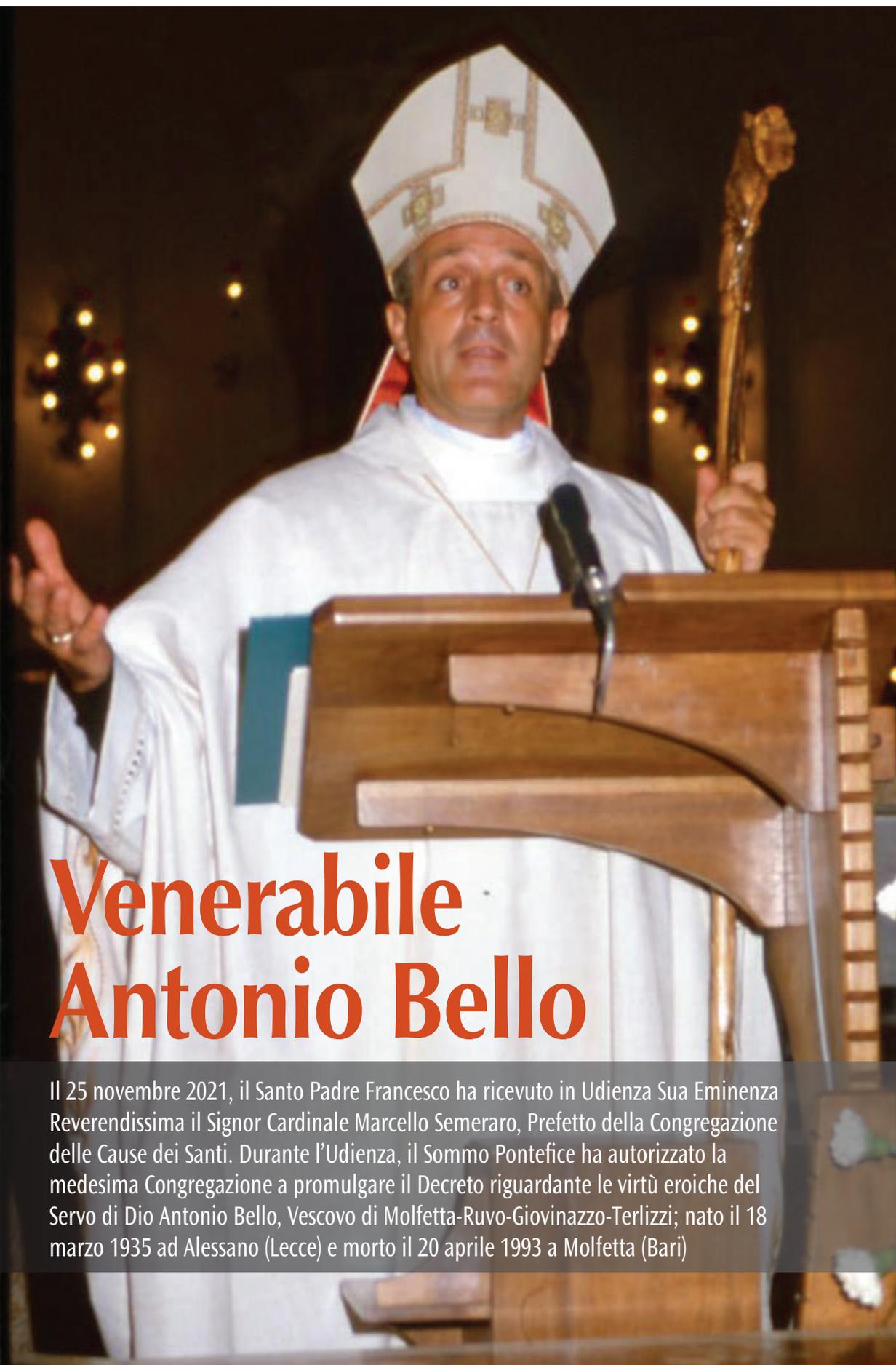
25 novembre 2021



Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa
di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

€ 0,50 ii



Venerabile Antonio Bello

Il 25 novembre 2021, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in Udienza Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Durante l'Udienza, il Sommo Pontefice ha autorizzato la medesima Congregazione a promulgare il Decreto riguardante le virtù eroiche del Servo di Dio Antonio Bello, Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi; nato il 18 marzo 1935 ad Alessano (Lecce) e morto il 20 aprile 1993 a Molfetta (Bari)



Venerabile
Servo di Dio
Antonio Bello
(1935-1993)

DATA DECRETO:
25 novembre 2021
Papa Francesco

Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi. Mostrò la carità verso Dio nell'intensità della preghiera, dall'adorazione Eucaristica alla celebrazione della Santa Messa, nella gioia interiore e alla presenza di Dio. Le numerose incombenze pratiche del ministero episcopale non scalfirono o attenuarono la sua passione da innamorato di Cristo



LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia
Direttore responsabile

Luigi Sparapano
Segreteria di redazione

Alessandro M. Capurso,
Michelangelo Parisi
Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione Francesca Balsano,
don Vito Bui, Alessandro M.

Capurso, Roberta Carlucci,
Giovanni Capurso, Gaetano

de Bari, Susanna M. de Candia,
Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta

Gadaleta, Gianni A. Palumbo,
Elisa Tedeschi.

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2020)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - iban:

IT15J0760104000000014794705

Luce e Vita tratta i dati come

previsto dal RE 679/2016 l'infor-

mattiva completa è disponibile

all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all'atto della

sottoscrizione dell'abbona-

mento, liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

ci si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

ne 4 Molfetta (Cell 327 0387107)

oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

comma 2, lettere (b) e (d), 15,

18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l'interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l'accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,

in Piazza Giovene 4, a Molfetta,

è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00

giovedì: 10,00 - 12,00

venerdì: 16,30 - 19,30

VESCOVO La gioia di Mons. Cornacchia che ha ascoltato dal Card. Bassetti la lieta notizia. Adesso serve "semplicemente pregare e meditare sulla figura e sulle opere che don Tonino ha vissuto". E invocarlo per ottenere grazie per sua intercessione

Un frutto maturato



Mons. Domenico Cornacchia
Vescovo

Carissimi è già felicemente nota l'attesa notizia della dichiarazione di Venerabilità del Servo di Dio Antonio Bello che il Card. Gualtiero Bassetti ha dato in diretta a noi Vescovi, radunati a Roma per la 75^a Assemblea Generale Straordinaria. L'abbiamo sentita prima dell'ora ufficiale, per concessione del Santo Padre, ed è subito

circolata sui nostri telefoni in tempo reale non riuscendo a contenere la gioia di questo momento di grazia.

"Durante l'Udienza concessa a Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, il Sommo Pontefice ha autorizzato la medesima Congregazione a promulgare i Decreti riguardanti i miracoli attribuiti all'intercessione di alcuni santi e le virtù eroiche del Servo di Dio Antonio Bello, Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi; nato il 18 marzo 1935 ad Alessano (Lecce) e morto il 20 aprile 1993 a Molfetta (Bari)".

Una gioia grande e un frutto che il Signore ha fatto maturare sull'albero del processo di canonizzazione piantato dai miei predecessori, in particolare da S.E. Mons. Luigi Martella, compianto Vescovo, dalla Postulazione diocesana, nelle persone del Postulatore S.E. Mons. Agostino Superbo e del Vicepostulatore mons. Domenico Amato e di tutti gli altri membri del Tribunale e della Commissione storica.

Una particolare gratitudine va al Postulatore romano Mons. Luigi Michele de Palma e a tutti coloro che hanno reso testimonianza delle virtù del Venerabile Mons. Antonio Bello, Vescovo, facendo sì che papa Francesco, dopo aver ascoltato due speciali Commissioni di Cardinali e Vescovi, potesse giungere ad autorizzare, giovedì 25 novembre 2021, la promulgazione del Decreto di riconoscimento dell'eroicità delle virtù.

La gratitudine più grande va proprio a Papa Francesco che ha reso possibile tutto ciò e, con il senno di poi, ci ha quasi preparati alla notizia, sia venendo di persona nella sua terra, sia tornando negli ultimi giorni a citare

spesso il pensiero e l'opera del Venerabile.

Gratitudine profonda anche a S.Em. il Card. Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, che ha avuto modo di conoscere in prima persona Mons. Antonio Bello essendone anche conterraneo.

E ora cosa tocca fare?

Semplicemente pregare e meditare sulla figura e sulle opere che don Tonino ha vissuto, e chiedere al Signore il dono di una grazia, di un miracolo per intercessione del Venerabile. Ancora di più siamo chiamati a sforzarci di imitarne la vita, la spiritualità, la carità, le virtù, l'impegno sociale a tutto tondo a servizio dell'uomo, a partire dagli ultimi.

La tempistica per le successive fasi del processo (beatificazione e canonizzazione) non è data saperla perché non appartiene al tempo cronologico, ma al tempo della Grazia di Dio.

Continuiamo quindi a diffondere la conoscenza del suo episcopato e del suo magistero, soprattutto verso le nuove generazioni che non lo hanno conosciuto direttamente. A noi il dovere di passare questo testimone in altre mani con l'augurio di poter godere un giorno in cielo della gloria di tutti i santi. Speriamo di poterci preparare a una degna celebrazione diocesana per ringraziare Dio di questo ulteriore dono che ci fa.

Ancora grazie al Santo Padre, Al card. Semeraro, al Postulatore e alla Famiglia di don Tonino (ho potuto con gioia comunicare la notizia al fratello Trifone).

Pregate anche per me affinché il Signore mi dia la gioia di essere un tantino degno di questa bella eredità che Egli ha messo nelle mie mani.



Il 30 novembre 2013, alla presenza del Card. Angelo Amato, allora Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, si conclude la fase diocesana della Causa di Canonizzazione del Venerabile Antonio Bello.



POSTULATORE Nel corso degli ultimi anni il lavoro della Postulazione è proseguito e ha condotto a termine la stesura della *Positio*. Continuano a giungere numerose segnalazioni di grazie, favori e benefici spirituali

Virtù esemplari



Luigi M.
de Palma
Postulatore

Una gioia incomparabile ha pervaso il cuore di tutti nell'aprendere che giovedì 25 novembre Papa Francesco, durante l'udienza concessa al Card. Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione per le cause dei Santi, ha autorizzato la promulgazione del decreto di riconoscimento delle virtù eroiche del Servo di Dio Antonio Bello (1935-1993). Alla

gioia si unisce la viva riconoscenza nei riguardi del Papa per il grande dono che ha voluto destinare alla Chiesa. D'ora in poi al Servo di Dio Antonio Bello verrà attribuito l'appellativo di "Venerabile".

Del resto, è stato di grande conforto tornare a udire, nella Giornata mondiale dei Poveri (14 novembre 2021), dalle labbra di Papa Francesco il nome del Servo di Dio Antonio Bello e sentire citare il suo invito a «organizzare la speranza», senza limitarsi semplicemente a sperare, ma testimoniando il desiderio di andare incontro a Cristo che viene attraverso l'esercizio della carità.

Non è la prima volta che il Papa ha evocato la figura, l'insegnamento e l'esempio del Servo di Dio, anzi il desiderio realizzato di pregare sulla sua tomba e di visitare la diocesi in cui egli ha profuso il ministero episcopale sono stati segni ulteriori della stima e dell'apprezzamento coltivati nei riguardi del compianto Vescovo. I gesti e le parole di Papa Francesco tuttora accompagnano il desiderio e le speranze di tanti fedeli, i quali attendono di poter venerare l'amato Presule con l'aureola della santità.

Nel corso degli ultimi anni il lavoro della Postulazione è proseguito e ha condotto a termine la stesura della *Positio*, cioè un volume che documenta la biografia, le virtù e la fama di santità del Servo di Dio, un dossier che intende comprovare come la fede e la testimonianza cristiana di Mons. Bello siano stati davvero esemplari, tanto da poter essere riconosciuti come un dono della grazia di Dio per tutti i fedeli. Il lavoro è stato giudicato positivamente ed ha ottenuto l'esito sperato.

Sono in molti a considerare santo il compianto Vescovo e altrettanto numerosi sono coloro che chiedono quanto si debba attendere per vederlo elevato agli onori degli altari. È una domanda legittima, alla quale però la Postulazione non può rispondere, perché non dipende da essa, bensì dalla suprema decisione del Papa. La venerabilità è una

tappa raggiunta, tuttavia non basta per introdurre nel culto della Chiesa la memoria dell'amato Presule, perché la disciplina canonica esige che per sua intercessione vengano riconosciuti due miracoli, uno per la beatificazione e l'altro per la canonizzazione. Dopodiché il Papa potrà decidere di concedere dapprima, con la beatificazione, una liturgia propria alla Chiesa diocesana e poi, con la canonizzazione, la sua estensione alla Chiesa universale.

Alla Postulazione continuano a giungere numerose segnalazioni di grazie, favori e benefici spirituali attribuiti all'intercessione del Servo di Dio e ottenuti tramite la preghiera, ma essi non sono sufficienti per la beatificazione e la canonizzazione.



Per raggiungere queste tappe – è bene ribadirlo – si richiedono due miracoli. Il miracolo è una sospensione delle leggi naturali dovuta all'intervento divino, per intercessione del Servo di Dio, perciò si deve dimostrare l'autenticità dei fatti ritenuti miracolosi (non soltanto le guarigioni). Per essi la Postulazione deve far sì che si avvii un regolare processo canonico, durante il quale viene presentata e raccolta la relativa documentazione insieme all'escussione dei testimoni. Anche in questo caso tutti gli atti del processo vengono inviati per il loro esame alla Congregazione per le cause dei Santi e l'eventuale decisione del Santo Padre.

Mentre crescono l'attesa e le speranze, si deve continuare a pregare il Signore, affinché conceda a noi, suoi fedeli, di rendergli grazie, ancora una volta e anche nella liturgia, per il dono che fa alla Chiesa nei suoi Santi.



PREGHIERA PER LA CANONIZZAZIONE DEL SERVO DI DIO MONS. ANTONIO BELLO E PER CHIEDERE GRAZIE PER SUA INTERCESSIONE

Signore Gesù Cristo,
che hai dato alla Chiesa
come Vescovo
il Servo di Dio Antonio Bello,
intrepido annunciatore
del Vangelo,
pastore ricco di sollecitudine
apostolica,
amico dei poveri
costruttore di pace,
ascolta le nostre preghiere:
fa' che abbiamo
sempre viva memoria
di una guida così luminosa;
aiutaci a raccogliere
con generosità
l'eredità di una vita
vissuta nell'amore,
nella semplicità, nell'autenticità
e nell'amabilità;
sostienici nel custodire
il tesoro delle
sue spinte ideali,
aperte alla speranza.
Donaci la gioia di vederlo
tra coloro che la Chiesa addita
come testimoni esemplari
da imitare e venerare.
Il suo benefico influsso
avvertito come presenza
viva e operante
continui a sostenere il cammino
della nostra Chiesa
e di quanti si rivolgono a lui
fiduciosi nella sua intercessione.
A Te, Signore della vita,
la lode e l'onore nei secoli.

“Si mostrò accogliente, amabile, premuroso, generoso e attento alle singole persone, volle farsi povero per essere vicino agli ultimi, sottoponendosi a rinunce e sacrifici”

CONGREGAZIONE La biografia di don Tonino, in sintesi, e le sue virtù, pubblicata sul sito della Congregazione per le Cause dei Santi

Venerabile Servo di Dio Antonio Bello (1935-1993)

Antonio Bello nacque ad Alessano (Lecce, Italia) il 18 marzo 1935. Concluso il ciclo formativo delle elementari, entrò nel Seminario Vescovile di Ugento per poi proseguire la formazione seminariale e liceale presso il Seminario Regionale di Molfetta. Nel 1953 fu inviato a Bologna, presso il Seminario dell'Opera Nazionale Assistenza Religiosa e Morale degli Operai per la formazione dei Cappellani del Lavoro.

L'8 dicembre 1957 fu ordinato sacerdote. Completò la Licenza in Teologia presso il Seminario di Venegono (Milano) e il Dottorato in Teologia Pastorale presso la Pontificia Università Lateranense. Nel 1958 fu nominato dapprima insegnante e poi Rettore del Seminario di Ugento. Nel 1978 divenne amministratore parrocchiale della parrocchia del S. Cuore della stessa città e, dal 1979 al 1982, fu parroco a Tricase. Svolsse anche l'incarico di Assistente dell'Azione Cattolica diocesana, Canonico della Cattedrale, predicatore e organizzatore di incontri culturali.

Il 10 agosto 1982 San Giovanni Paolo II lo nominò Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi. Il suo ministero episcopale fu animato da grande amore per Cristo, dalla passione per l'evangelizzazione e per la giustizia, dalla predilezione per gli ultimi.

Nel 1985 venne nominato Presidente nazionale del Movimento Pax Christi, in cui si impegnò attivamente nella sensibilizzazione a favore dell'obiezione fiscale contro le spese militari e contro il piano di militarizzazione della Puglia, nonché per la pace a livello nazionale durante la prima "Guerra del Golfo" e il conflitto nella ex-Jugoslavia.

Fu costantemente vicino alla sua gente, attento alle richieste di tutti i bisognosi, sollecito nei confronti dei sacerdoti, immerso nelle problematiche del territorio, ma con uno sguardo sempre aperto al mondo, soprattutto ai diseredati e alle vittime della guerra, testimoniando il Vangelo come segno di contraddizione. Nel dicembre 1992, durante la guerra nei Balcani, benché già malato di cancro allo stomaco, si fece ispiratore

e guida di persone credenti e non, di differenti nazionalità, unite dall'obiettivo di sperimentare "un'altra ONU", mostrando la possibilità di vivere nella concordia, entrando come pellegrino di pace nella Sarajevo devastata dalla guerra in corso.

Morì a Molfetta (Italia) il 20 aprile 1993.

La virtù della fede di Antonio Bello, semplice e robusta al tempo stesso, fu alimentata alla scuola della madre e del parroco di Alessano. Nel suo agire feriale ebbe una fede incarnata, che metteva a proprio agio anche i lontani, i quali avvertivano il fascino di una vicinanza profondamente umana. La malattia finale lo consumò tra

dolori acuti, ma egli non smise mai di pregare. Amò da vero figlio la Vergine Maria. Nei Santi vedeva testimoni autorevoli del Vangelo e la prova storica della fecondità del messaggio cristiano. In particolare amò San Francesco d'Assisi e fu Terziario francescano.

Antonio, consapevole della presenza del male nel mondo, rimaneva ancorato alla certezza della Redenzione e per questo, anche nei momenti umanamente più difficili, non si lasciava andare alla disperazione. Nell'orizzonte teologale della speranza del Servo di Dio vi fu il fondamento del coraggio nella vita quotidiana.

Quando si rivolgeva ai malati, per incoraggiarli a non sottovalutare la loro situazione perché inchiodati sul retro della stessa Croce di Cristo, soprattutto negli ultimi anni, essendo anche lui ammalato, risultava credibile e riusciva ad infondere speranza a tutti.

Mostrò la carità verso Dio nell'intensità della preghiera, dall'adorazione Eucaristica alla celebrazione della Santa Messa, nella gioia interiore e alla presenza di Dio. Le numerose incombenze pratiche del ministero episcopale non scalfirono o attenuarono la sua passione da innamorato di Cristo.

Esercì la carità verso il prossimo in grado eroico. Si mostrò accogliente, amabile, premuroso, generoso e attento alle singole persone, volle farsi povero per essere vicino agli ultimi, sottoponendosi a rinunce e sacrifici.



La comune chiamata alla santità

«Mi riferisco in particolare a voi, parroci, responsabili pastorali, catechisti, educatori cristiani: sarà vostra costante premura quella di ricentrare attorno al primato della vita spirituale ogni sforzo apostolico, facendo capire che la santità è una vocazione per tutti e non il risultato di un processo selettivo che scarta alcuni e privilegia altri. Se santo è colui che risponde alla chiamata, e se è vero che per ognuno c'è una chiamata, ne deriva che la tenuta cristiana, di una persona o di una comunità, va giudicata in rapporto alla santità e non in rapporto a parametri appariscenti di successo, o di organizzazione, o di efficienza, o di consenso. Cristiano non è colui che celebra riti, ma colui che si fa trovare in casa dal Signore che lo interpella, e gli risponde di sì».

Mons. Antonio Bello

dal Programma pastorale 1989/90
in *Diari e Scritti pastorali*, p.340
ed. Luce e Vita



LETTERA DEL VESCOVO ALLA CHIESA DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

Il Servo di Dio Mons. Antonio Bello è Venerabile



Domenico
Cornacchia
Vescovo

Fratelli tutti, con grande gioia e commo-
zione, vi annuncio che il Santo Padre, oggi, 25 novembre 2021, ha autorizzato la Congregazione delle Cause dei Santi a promulgare il decreto di venerabilità del Servo di Dio Mons. Antonio BELLO

(1935-1993), ordinando di ren-

derlo pubblico e di trascriverlo negli Atti del Dicastero. Egli, supportato dall'eccellente lavoro della suddetta Congregazione, ha riconosciuto ufficialmente che don Tonino ha seguito più da vicino l'esempio di Cristo e, pertanto, può essere proposto alla devozione e all'imitazione dei fedeli.

Il riconoscimento dell'eroicità delle virtù teologali e cardinali permette di proporre il nostro amato Vescovo quale testimone credibile del Vangelo, in attesa della sua beatificazione, che avverrà dopo che il Santo Padre approverà un eventuale miracolo divino che si compirà grazie alla sua intercessione.

Al fine di ravvivare la memoria, credo sia utile a tutti ricordare con gratitudine i passaggi più significativi che la nostra Diocesi ha vissuto per la buona riuscita della Causa.

Il Venerabile morì in fama di santità il 20 aprile 1993. Trascorsi otto anni dalla sua morte, cominciarono a essere messe in cantiere iniziative per poter incanalare quella fama, spontanea, crescente e diffusa, in un percorso canonico. Sulla base delle prime petizioni ricevute, il mio predecessore, Monsignor Luigi Martella, decise di consultare i Vescovi della Conferenza Episcopale Pugliese e altri Vescovi circa l'opportunità di introdurre la Causa di beatificazione e canonizzazione del suo predecessore. Trascorsi alcuni anni, il 28 febbraio 2007, ritenne maturo il tempo per dare avvio alla Causa: il primo atto fu quello di costituire la Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi parte attrice. Nello stesso giorno, Mons. Martella nominò Postulatore della Causa Mons. Agostino Superbo, Arcivescovo Metropolita di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo. Il 15 marzo 2007, la Conferenza Episcopale Pugliese esprimeva all'unanimità il parere positivo circa l'introduzione e il prosieguo della Causa. Il 27 novembre 2007 giungeva il prescritto nihil obstat da parte della Congregazione delle Cause dei Santi, a firma del Prefetto. Il 23 marzo 2008, Mons. Martella

emanava il decreto per la costituzione del Tribunale, composto da don Antonio Neri, Giudice delegato; Mons. Luca Murolo, Promotore di Giustizia; don Nunzio Palmiotti, Notaio; don Fabio Tangari e la dottoressa Franca Maria Lorusso, come Notai Aggiunti. Il 20 aprile 2008, quindicesimo anniversario della morte del Servo di Dio, Mons. Martella emanò il prescritto editto. Nella medesima data fu nominata anche la Commissione Storica nelle persone di Mons. Luigi Michele de Palma, Mons. Salvatore Palese e don Ignazio Pansini. Sempre il 20



aprile 2008, Mons. Martella nominò Mons. Marcello Semeraro, Vescovo di Albano (e attualmente Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi), e don Giovanni Ancona, quali Censori teologi degli scritti del Servo di Dio. La Commissione Storica, invece, presentò la propria relazione in data 24 aprile 2010. Ultimata la fase previa, Mons. Martella poté finalmente aprire l'Inchiesta diocesana nella Chiesa Cattedrale di Molfetta in data 30 aprile 2010. Il Tribunale procedette regolarmente all'escussione dei testi fino al 4 giugno 2011, quando si dovette procedere alla sostituzione del Giudice delegato, nominato Sottosegretario della Congregazione per il Clero, con Mons. Sabino Lattanzio, con cui si portò a termine il lavoro. La dichiarazione di assenza di culto fu emessa in data 7 novembre 2013. Il 30 novem-

bre 2013 si tenne l'LXXXI e ultima sessione dell'Inchiesta diocesana. Sigillati gli atti, essi furono portati alla Congregazione delle Cause dei Santi dal Postulatore Mons. Agostino Superbo. Il 14 ottobre 2014 fu emesso il decreto di apertura degli atti a firma del Cardinale Angelo Amato, Prefetto, e del Segretario Mons. Marcello Bartolucci. Successivamente fu nominato Mons. Luigi Michele de Palma nuovo Postulatore della Causa in fase romana. Il decreto di validità fu emesso il 17 aprile 2015. In data 3 luglio 2015 il Congresso ordinario della Congregazione delle Cause dei Santi designò Relatore della Causa Mons. Maurizio Tagliaferri.

Il 20 aprile 2018, Papa Francesco, in occasione del XXV anniversario del *dies natalis* di don Tonino, si recò ad Alessano e a Molfetta, e il 24 giugno 2020, ricevette dalle mie mani la *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, esprimendo parole di incoraggiamento per il prosieguo della Causa.

Il Congresso dei Consultori Teologi si è tenuto, con unanime voto positivo, il 10 giugno 2021. Il 16 novembre u.s. l'Ordinaria dei Cardinali e Vescovi membri della Congregazione ha espresso parere favorevole.

La notizia della Venerabilità – che è stata annunciata stamane, un'ora prima dell'ora ufficiale, come speciale dispensa concessa dal Santo Padre ai Vescovi italiani riuniti a Roma in Assemblea straordinaria – rappresenta una singolare Grazia con cui il Signore desidera benedire la nostra Diocesi e la Chiesa tutta. Questo è il motivo per cui, nell'intera Diocesi, abbiamo fatto suonare le campane a festa. Tale gesto ha significato non solo la nostra indicibile gioia, ma anche e soprattutto la consapevolezza che l'autore di tale suono è stato proprio lui, don Tonino, *il Vescovo della Chiesa del grembiule*, che ha permesso il suono delle campane non solo sui campanili, ma nel cuore di ogni uomo e donna di buona volontà.

Con la presente, quindi, invito tutti i sacerdoti a comunicare ai fedeli, durante le SS. Messe di domenica prossima, 28 novembre, il riconoscimento della Venerabilità di Mons. Antonio Bello, e a benedire il Signore con la recita di questa preghiera, composta dal sottoscritto per la circostanza:



PREGHIERA PER LA BEATIFICAZIONE DEL VENERABILE MONS. ANTONIO BELLO

O Padre, ricco di misericordia,
che hai colmato dei tuoi doni
il Venerabile don Tonino Bello,
sollecito successore degli Apostoli,
testimone del Vangelo e costruttore di pace,
ti preghiamo di sigillare la sua santità
con la tua divina approvazione,
affinché rendiamo lode al tuo nome,
attraverso l'imitazione della sua vita virtuosa,
spesa con gioia al servizio dei poveri e degli ultimi.

L'amore che lo condusse in ogni
periferia esistenziale
ci sproni ad alzare lo sguardo verso di te,
per rafforzare la fede, nutrire la speranza e
abbracciare la carità.

Concedici di essere, come lui, Chiesa del grembiule,
rispondendo, con umiltà e gioia, alla nostra
vocazione.

Alla sua intercessione affidiamo i nostri propositi,
certi di ricevere le grazie che invochiamo.

Per Cristo nostro Signore.

Amen

+ Domenico Cornacchia

Editoriale

8 dicembre, 64° anniversario di
sacerdozio di don Tonino,
e 37° anno della sua C.A.S.A.

In piedi, costruttori di pace!



Rino
Basile
Operatore
sociale

Sono le ore 11:15 di giovedì 25 novembre, quando un amico mi gira un messaggio WhatsApp a firma del nostro Vescovo che annuncia la venerabilità di don Tonino. Una gioia immensa pervade il mio animo e un attimo dopo la mia mente torna all'esaltante "costruzione" della Comunità C.A.S.A.. A quella sera del 18 marzo del '93, compleanno di don Tonino, quando nell'atrio del seminario vescovile tutti cantiamo *Oh Freedom!* e Lui che si affaccia alla finestra per ringraziarci e per invitarci a non aver paura delle utopie dei grandi temi della Pace, della Giustizia, della Solidarietà. Alla tristezza e allo sconforto di quell'ultimo incontro qualche settimana dopo. E poi, alla telefonata che mi informa della Sua morte, mentre sono di turno in comunità. Alla veglia alla Sua salma in Cattedrale a Molfetta, tra tantissime persone commosse. E, infine, ai funerali al porto e all'ultimo saluto al Cimitero di Alessano.

Momenti vivi nella mia mente per la gioia, alcuni, e la profonda tristezza, altri, con cui sono stati vissuti. Momenti tornati alla mente tantissime volte in questi anni, tutte le volte che il suo pensiero e la sua testimonianza venivano messi in crisi su temi a Lui cari come l'accoglienza delle persone migranti, la

Politica al servizio del Bene Comune, la lotta contro le iniquità che schiacciano i poveri, la continua costruzione e commercio delle armi e, in tutto questo, il vuoto della Sua presenza che si faceva sentire.

Oggi è arrivato il momento di mettere da parte la tristezza e il senso di impotenza e riprendere coraggio con gioia *Sui Sentieri di Isaia*.

È importante che la Chiesa abbia riconosciuto le virtù eroiche di don Tonino e con esse il suo pensiero e la sua testimonianza. Ciò significa ad esempio che il *Se passi da casa mia, fermati*, rivolto al Fratello Marocchino (*Alla finestra la speranza*), vale per tutta la Comunità dei battezzati e non solo per coloro, credenti e non credenti, che per scelta sono in prima linea a salvare ed accogliere i disperati dalle acque del Mediterraneo. Che il *lasciare la politica agli avventurieri è un delitto* (*Vegliare nella notte*) deve essere convinzione di tutte le donne e gli uomini che si dicono cristiani. Che *la logica del disarmo unilaterale non è poi così disomogenea con quella del Vangelo e che la nonviolenza attiva è criterio di prassi cristiana* (*Sui sentieri di Isaia*) deve essere certezza di tutta la Comunità dei credenti.

Papa Francesco con il dono della Venerabilità di don Tonino sta dando una grossa opportunità ai credenti e non credenti, quella di rimetterci *"in piedi, costruttori di Pace!"*.



CULTURA • 2

Il edizione
del Premio letterario
don Tonino Bello

Redazione



AVVENTO • 3

#unafededagustare
Vincotto di fichi
Sesemidde

B. de Ruvo - G. Giancaspro



PAGINONE • 4 - 5

A.gap. È un nuovo modo di
prendersi cura
L'eredità e il sogno
Il card. Parolin in CASA
Albanese-Pisani-Sparapano



AGGREGAZIONI • 6

Festa dell'adesione AC
È questione
di Stile

N. Di Terlizzi



ATTUALITÀ • 6

Essere
donna
in Siria

E. Di Terlizzi

QUESTA DOMENICA...

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Giornata Diocesana
del Quotidiano Cattolico

Avvenire

Richiedi la tua copia in parrocchia



5
domenica
dicembre
2021

All'interno del quotidiano
una pagina dedicata
alla nostra Diocesi

Molfetta
Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi
Tonino Bello,
...alloy



LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo

Mons. Domenico Comacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano

Segreteria di redazione
Alessandro M. Capurso,
Michelangelo Parisi

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione Francesca Balsano,
don Vito Bui, Alessandro M.
Capurso, Roberta Carlucci,
Giovanni Capurso, Gaetano
de Bari, Susanna M. de Candia,
Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta
Gadaleta, Gianni A. Palumbo,
Elisa Tedeschi.

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2020)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - Iban:

IT15J0760104000000014794705

Luce e Vita tratta i dati come

previsto dal RE 679/2016 l'informa-

tiva completa è disponibile

all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all'atto della

sottoscrizione dell'abbona-

mento, liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

ci si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

ne 4 Molfetta. La sottoscrizione

dell'abbonamento dà diritto

a ricevere tutte le informazioni

dell'Editore Luce e Vita. L'ab-

bonato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente

a Luce e Vita Piazza Giove-

ne 4 Molfetta (Cell 327 0387107)

oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

comma 2, lettere (b) e (d), 15,

18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l'interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l'accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,

in Piazza Giovene 4, a Molfetta,

è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00

giovedì: 10,00 - 12,00

enerdì: 16,30 - 19,30

REDAZIONE Dopo il successo della prima edizione, con circa 120 partecipanti da varie regioni, riproposto il concorso di poesia metafisica e giornalismo di prossimità

Il edizione del Premio letterario don Tonino Bello

Seconda edizione del Premio letterario "don Tonino Bello", con due sezioni distinte, *la poesia metafisica e il giornalismo di prossimità*.

1. L'evento

La Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, attraverso l'impegno del settimanale diocesano *Luce e Vita* - che edita l'Opera omnia degli scritti del Venerabile Antonio Bello - e dell'associazione *Stola e Grembiule*, istituita da alcuni anni in Diocesi per promuovere le opere sociali e culturali del Venerabile, indice la seconda edizione del Premio letterario "don Tonino Bello", con due sezioni distinte, *la poesia metafisica e il giornalismo di prossimità*.

La *poesia metafisica* esprime la tensione dell'individuo verso l'Assoluto, declinato nelle forme di qualunque confessione religiosa. Accanto alla lirica metafisica sarà valorizzata anche quella poesia civile che sia incline ai valori del cristianesimo e che evidenzi uno sguardo non superficiale alla realtà che ci circonda. *Luce e Vita*, forte della presenza da tre anni della rubrica *Riflessi*, dedicata a questa forma di poesia, lancia la sperimentazione di tale premio letterario, dedicato a don Tonino Bello, figura chiave per la spiritualità e per l'azione pastorale nella diocesi, nonché modello di poesia, capace di attingere alle vette del "sublime inferiore" nelle sue liriche, nella prosa e nelle preghiere.

Il giornalismo di prossimità è stato lo stile di indagine e di scrittura giornalistica che don Tonino ha abbondantemente profuso e insegnato, a partire dalle colonne del settimanale diocesano *Luce e Vita* per estendersi su altre autorevoli testate locali e nazionali, avendo l'obiettivo di leggere i fenomeni a partire da quanti li vivono in prima persona, "mettendosi in corpo l'occhio del povero". Copiosa è stata la produzione di don Tonino in tal senso, con le sue *Lettere a...* e con i continui riferimenti a nomi e situazioni incontrate di persona nel suo episcopato vissuto tra la gente, a partire dalle periferie esistenziali su cui richiama l'attenzione anche Papa Francesco.

Il premio intende dunque incoraggiare una scrittura alta e altra, una narrazione profonda della realtà, anche in contrapposizione a un uso distorto della parola che dilaga sui moderni canali di comunicazione.

2. Il concorso

SEZIONE A: Poesia metafisico-civile

Ciascun autore potrà presentare tre testi, non presentati nella precedente edizione, per un totale di massimo 90 versi, che siano classificabili nell'ambito della Poesia metafisica o della lirica civile atta a promuovere i valori tipici dell'etica cristiana. I testi, in lingua italiana o straniera (con traduzione a fronte) o in vernacolo (con traduzione), non dovranno aver ricevuto pubblicazione cartacea né online né potranno essere divulgati prima della conclusione del

concorso. Il premio è aperto ad autori provenienti da tutto il territorio nazionale, a patto che abbiano compiuto la maggiore età.

SEZIONE B: Giornalismo di prossimità

I partecipanti dovranno inviare un servizio giornalistico scritto, di lunghezza compresa tra 4000 e 5000 caratteri spazi inclusi, pubblicato dal 1° gennaio al 31 dicembre 2021 su testata giornalistica italiana, cartacea o digitale, regolarmente registrata al tribunale. L'articolo deve affrontare tematiche di interesse locale o nazionale, con stile di prossimità, sempre in armonia con i principi etici del cristianesimo. La sezione è destinata a giornalisti, iscritti all'Albo, che abbiano compiuto la maggior età.

3. Modalità di partecipazione

I testi, in forma anonima, dovranno essere allegati in formato Word e PDF al modulo di iscrizione on line (diocesimolfetta.it). I partecipanti alla sezione giornalistica dovranno allegare al modulo di iscrizione il file Word del testo e il PDF della pagina stampata o il link della testata on line su cui è avvenuta la pubblicazione e comunicare il numero di iscrizione all'Ordine dei Giornalisti. Dopo l'inoltro del modulo con allegati, i partecipanti

visualizzeranno la conferma automatica di avvenuta ricezione.

Si declina ogni responsabilità per eventuali plagii.

La data di scadenza per l'invio telematico è 31 gennaio 2022.

3.2. Tutti i partecipanti saranno invitati alla manifestazione finale e informati dell'esito del concorso.

3.3. I dati personali dei concorrenti saranno tutelati secondo la normativa del Regolamento UE 2016/679 (GDPR).

3.4. Il concorso è gratuito e ogni spesa eventuale, legata alla presenza alla manifestazione finale, sarà a carico dei partecipanti.

3.5. Due commissioni appositamente costituite, composte da esperti del settore letterario e giornalistico, coordinate dalla redazione di *Luce e Vita*, valuteranno i testi pervenuti, individuando quelli più meritevoli. Il responso delle commissioni sarà insindacabile.

3.6. I vincitori delle due sezioni riceveranno premi in denaro, da concepire come incentivo all'attività letteraria e giornalistica. L'importo varierà a seconda delle edizioni; per l'annata corrente, sarà così determinato: 500 Euro 1° classificato; 300 Euro 2° classificato; 200 Euro 3° classificato, per ciascuna sezione del concorso.

3.7. Giorno e modalità della premiazione saranno comunicati successivamente ai partecipanti.

4. Contatti

Per ulteriori esigenze comunicare via mail all'indirizzo: premio.dontoninobello@gmail.com



#UNAFEDEDAGUSTARE Insolita rubrica che ci accompagnerà al Natale. I cibi della nostra tradizione tra simbolismi e spiritualità

Vincotto di fichi



Beppe de Ruvo
assistente spirituale nazionale
AMIRA

Tra gli alimenti preponderanti nel periodo natalizio c'è il vin cotto di fichi. Questa bevanda, ottenuta dalla cottura dei fichi, viene utilizzata per realizzare diverse specialità culinarie natalizie.

Parlare di vino sarebbe superfluo, perché sappiamo tutti molto bene la presenza del vino nella Sacra Scrittura (citato per oltre 140 volte). Come sia stato utilizzato nel primo miracolo compiuto da Gesù durante le nozze di Cana (immagine utilizzata dal nostro vescovo per dare il titolo alla lettera pastorale di questo nuovo anno) e come il vino sia anche uno dei due simboli eucaristici.

E il significato che Gesù Cristo stesso dà al vino è quello della gioia, elemento fondamentale del Natale. Gioia per la nascita di Gesù, salvatore nostro. Ma se già il vino significa felicità, anche il

immagine dell'albero cosmico che, collegando il cielo alla terra, rende presente l'eterna alleanza tra Dio e l'uomo.

L'episodio di Natanaele raccontato dall'Evangelista Giovanni può essere decifrato con questa chiave di lettura: «Gesù vide Natanaele che gli veniva incontro e disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?» Gesù gli rispose: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto, quando eri sotto il fico» (1,43-51).

Cosa vede Gesù in Natanaele? Vede un uomo pronto ad accogliere il Messia perché lo stare sotto il fico indica che le Scritture si sono impresse nel suo cuore. Così dovrebbe essere anche per ciascuno di noi. Prepararsi ad accogliere il Signore innanzitutto accogliendo e meditando la Sacra Scrittura: luogo importante per incontrare il Salvatore.

Ma c'è ancora un altro significato legato al fico in questo periodo natalizio. I nostri contadini vanno a raccogliere i fichi di buon mattino, quando è ancora fresco, perché i fichi maturi si guastano molto presto con il caldo della giornata. La parola ebraica che usano i contadini è *oreh*, che significa luce dell'alba. Come notiamo il significato etimologico del termine raf-

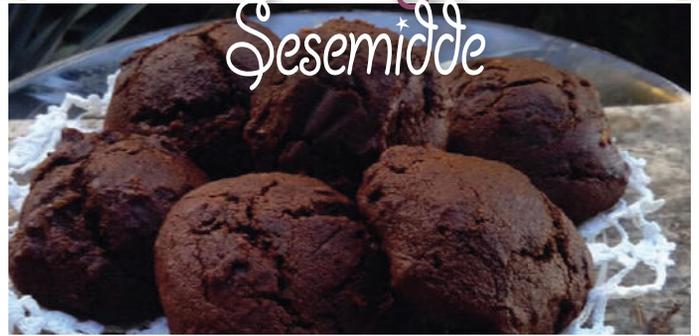
forza chi noi credenti attendiamo: Gesù, nuova luce; l'inizio di un nuovo giorno con la nascita di Gesù. Accogliere Gesù significa fare nuova luce nella nostra vita, nel nostro cuore, nelle nostre relazioni, nel nostro essere Chiesa.

Gustando i dolci prodotti con il vin cotto di fichi, riserviamo un momento della giornata per meditare sulla Parola di Dio e disporci ad accogliere Gesù che ci dona pace e felicità.

(per ulteriori approfondimenti vedi sito fratesole.com)

Ricetta da gustare

Sesemidde



Giacomo Giancaspro
Food Expert

«Il Natale quando arriva, arriva» diceva così, molti anni fa, un simpatico Renato Pozzetto in uno spot prenatalizio di un po' di anni fa.

La festa più importante dell'anno porta con sé consuetudini e tradizioni che si ripetono ogni anno da secoli, trasmesse da madre in figlio fino ai giorni nostri. I dolci natalizi sono gli attori protagonisti delle tavole addobbate per le feste.

Dai dolci più classici a larga produzione industriale ai dolci tipici preparati in casa. Ogni dessert rievoca

in modo inequivocabile il profumo del Natale e acquista un valore particolare, variando leggermente di profumo e forma da famiglia a famiglia. Nell'immaginario collettivo, si abbinano al Natale sensazioni piacevoli: luci, colori, musica, cibo. Ma se ci si ferma alle sensazioni, passato l'incantesimo, rimane l'oggi, ed è evidente che il rischio di una "obesità esistenziale" è dietro l'angolo. Ma allora viene da domandarsi: che cosa è la Tavola? Non solo il posto per fare "carburante" ma è luogo dell'incontro, del progresso e della civiltà e, insieme, per ricordarci che non viviamo di solo pane. Ed è proprio il caso dei "sesemidde" un dolce morbido, speziato, a base di vincotto, mandorle tostate, cioccolato o cacao, cannella e, a piacere, anche chiodi di garofano. Il nome si rifà alla loro forma, simile appunto a quella di un sasso, ma questi dolci sono in realtà morbidi e profumatissimi. Un dolce che trova le sue origini nella notte dei tempi, quando la Corte spagnola Cattolica autorizzò l'uso della bevanda in un periodo di obbligo di digiuno imposto dal clero.

Ingredienti

1 kg di farina
100 gr di olio
300 gr di mandorle tostate e tritate
20 gr di lievito per dolci in polvere
cannella in polvere, chiodi di garofano vincotto di fichi
200 gr di zucchero
scorza di arancia o di limone
100 gr di cioccolato fondente sminuzzato
1 bicchiere di liquore al limone

Procedimento

Disporre tutti gli ingredienti su una spianatoia, facendo una fontana al centro. Tagliare il cioccolato a pezzetti e unirli agli ingredienti. Cominciare a impastare aggiungendo man mano il vincotto, in modo da ottenere un impasto omogeneo. Ultimata questa operazione, preparare i dolcetti. Foderare le teglie con la carta da forno, quindi disporre i sasanelli mantenendoli distanziati tra loro. Cuocere a circa 160 ° per 8-10 minuti.



fico ha un significato positivo: pace. Il fico, sia come frutto sia come albero, viene citato diverse volte nella Bibbia. Già menzionato come terzo albero nel testo della Genesi. E il secondo libro dei Re (20,7) ci dice che le sue foglie fanno ombra nei giorni di arsura, i suoi frutti sono dolci e nutrienti, la sua polpa ha proprietà curative. Nel mondo giudaico l'ombra dell'albero di fico è il luogo ideale dove collocarsi per entrare in dialogo con Dio e studiare la sacra scrittura: esso infatti evoca l'im-

COMUNITÀ CASA DON TONINO BELLO l'8 dicembre, 64° anniversario di sacerdozio di don Tonino, ricorre anche il 37° anno di istituzione della Comunità per il recupero dei tossicodipendenti, da alcuni anni affidata alla competente opera di Oasi2. I prossimi progetti per proseguire nella sua missione

A.gap. E un nuovo modo di prendersi cura



Elena Albanese
Ufficio stampa
Oasi2

Ci sono molte parole, in greco, che significano Amore. Agàpe (ἀγάπη) è una di queste. Descrive un sentimento trascendente e poco circoscrivibile, che spazia da quello che può manifestarsi fra due sposi, al rispetto per i morti, alla passione per un'attività che ci sta a cuore. È dunque un amore disinteressato, lontano da ogni

egoismo. Accostata alla carità, l'agàpe diventa l'amore di Dio per l'uomo e dell'uomo per Dio, e l'amore fra persone illuminato da questa reciprocità. È il prendersi cura dell'altro senza chiedere nulla in cambio.

Proprio a partire da queste riflessioni nasce *A.gap.E*, il nuovo progetto di prevenzione e contrasto alla diffusione delle dipendenze da gioco d'azzardo in partenza nelle province di Bari e Barletta-Andria-Trani, che vede capofila e soggetto responsabile la *Comunità Oasi2 San Francesco onlus* e il cui partenariato comprende la Comunità di recupero *C.A.S.A. don Tonino Bello* di Ruvo di Puglia, insieme alle Asl, agli Ambiti territoriali, all'AReSS Puglia e ad altre realtà del Terzo Settore.

Il progetto, finanziato grazie al bando socio-

sanitario 2020 di *Fondazione con il Sud*, intende mettere a sistema un modello di presa in carico integrata delle persone affette da GAP (Gioco d'Azzardo Patologico) residenti nei territori interessati.

A breve sarà avviata un'unità mobile d'intervento per attività di prevenzione e contrasto del rischio di nuove dipendenze nei luoghi sensibili e di coinvolgimento e presa in carico dei giocatori problematici e patologici.

Gli enti e gli operatori coinvolti fungeranno inoltre da "antenne di ascolto" presso i servizi territoriali di prossimità per l'intercettazione dei singoli e dei nuclei familiari che presentano problematiche legate al gioco d'azzardo. Le antenne di ascolto segnaleranno il caso specifico all'équipe multidisciplinare di progetto, che garantirà una presa in carico integrata socio-sanitaria. Quest'ultima sarà strutturata in un programma terapeutico ambulatoriale che prevede attività di terapia e psicoeducazione, volte a intervenire sulle distorsioni cognitive e a contenere i comportamenti compulsivi, oltre a psicoterapia individuale, di gruppo e familiare per la cura e la riabilitazione.

Sarà anche attivato un modulo a bassa intensità residenziale, attraverso il quale erogare un trattamento breve - un weekend ogni due settimane per un massimo di sei mesi - al fine di favorire l'astensione dal gioco e/o l'allontanamento temporaneo dall'ambiente familiare conflittuale.

Altro importante obiettivo del progetto è realizzare percorsi di sensibilizzazione all'interno delle scuole, per migliorare la conoscenza del fenomeno e prevenirlo sul nascere. Nei due anni e mezzo durante i quali si svolgeranno le attività, si stima di poter raggiungere complessivamente più di 2.000 cittadini, di intercettare circa 1.000 utenti e di prenderne in carico un centinaio, per guidarli, con agàpe, dalla dipendenza alla libertà.

I numeri della C.A.S.A.

8 operatori, 2 psicologi, 2 educatori, 2 assistenti sociali, 1 sociologo, 1 operatore sociale, 3 operatori notturni volontari, 2 operatori agricoli, gruppi psicoterapeutici, educativi, e psicoeducativi. Colloqui individuali psicologici, motivazionali ed educativi e colloqui familiari, 16 ospiti in percorso terapeutico residenziale e 1 in percorso di sostegno non residenziale



CASA il 21 settembre scorso il Card. Parolin ha fatto visita alla Comunità. Il saluto del vicepresidente

L'eredità e il sogno



Giulio Pisani
Vicepresidente
CASA

C'è chi riceve in eredità un gioiello di famiglia,

la casa dei nonni, la terra in cui crescono alberi dai frutti squisiti... S.E. Mons. Cornacchia ha ereditato un sogno e se ne sta prendendo cura con la stessa delicatezza di chi sa che potrebbe svanire da un momento

all'altro, come una bolla di sapone, se non si prestano le dovute attenzioni... Ha accolto questo sogno come se don Tonino glielo avesse idealmente affidato da lassù, sapendo di poter confidare nel suo buon cuore e nella sua proverbiale generosità. E non crediate sia semplice trovarsi al posto di chi prima ha attraversato questo sentiero lasciando un alone di santità. Si rischia di sentirsi inadeguati, a volte, offuscati dal ricordo di chi c'era prima.

Eppure don Mimmo riesce ad esprimere la sua personalità, portando avanti il progetto con grande costanza ed energia e facendo anche di più, per perorare la causa di beatificazione che tutti ci auguriamo avvenga al più presto. È anch'egli un sognatore, don Mimmo, perché quando chiese a Papa Francesco di passare a salutare Molfetta e Alessano per pregare insieme sulla tomba di don Tonino e consolidare le basi per un percorso di beatificazione, non poteva credere che sarebbe diventata realtà; come ha chiesto a Lei S. Eminenza di onorarci della sua visita qui oggi per rendere ancora più ricca la nostra Comunità e condividere la missione di questo lungo.

Eppure, ha osato e Qualcuno lassù ha fatto



COMUNITÀ CASA DON TONINO BELLO Nella sua visita in Diocesi il Card. Parolin ha incontrato ospiti e operatori della Comunità in un delicato e intenso momento di famiglia.

Il cardinale Pietro Parolin ospite in C.A.S.A.



Luigi Sparapano
Direttore
Luce e Vita

“**Volevamo ringraziarti perchè sei venuto qui a trovarci;** siamo onorati anche per l'importanza che hai nella Chiesa. Ringraziamo il Vescovo perchè ha voluto che questa struttura rimanesse per curare noi affetti da dipendenze. Ma soprattutto grazie a don Tonino che con questa struttura ci ha dato una nuova possibilità”.

Con tono fortemente confidenziale, bellissimo, gli Ospiti della Comunità C.A.S.A. hanno salutato il Cardinale Pietro Parolin nella sua recente visita in Diocesi, il 21 settembre scorso, venuto per proclamare Molfetta *Civitas Mariae*. Forse, a mio avviso, è stato il momento più toccante, spoglio di formalità, molto umano, quello della breve sosta del Segretario di Stato Vaticano nella radura della Comunità.

Il saluto commosso del vicepresidente dell'Oasi2 San Francesco Vincenzo Rutigliani che gestisce la struttura, quello del vicepresidente dell'associazione *CASA don Tonino Bello* Giulio Pisani (articolo in pagina), il saluto di

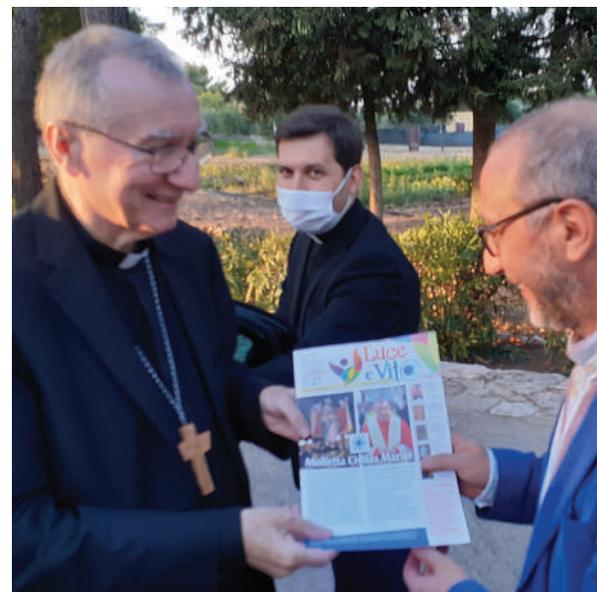
Mons. Cornacchia, primo responsabile dell'eredità lasciata da Mons. Bello al Parco del Conte. Quest'ultimo ha avuto modo di riepilogare il cammino fatto sulla via della Canonizzazione del Servo di Dio, adesso Venerabile.

Ad uno ad uno il cardinale ha stretto la mano degli Ospiti, facendosi dire il nome e la famiglia lasciata in questo periodo terapeutico e quanto mancasse loro la vicinanza di moglie e figli. Un'attenzione personale, paterna, non di circostanza. “Stringendovi la mano mi sono sentito molto, molto accolto in modo cordiale da voi, ospiti e operatori della Comunità” ha detto Sua Eminenza. “La festa della *Civitas Mariae* sta a dirci che la vera devozione alla Madonna è quella di fare come ha fatto lei. E lei ha amato il Signore e ha amato gli altri, come Elisabetta. E poi ancora Maria ci dice di fare come ha fatto Gesù: *fate quello che egli vi dirà*, ha detto alle nozze di Cana”.

“Questa è una casa di speranza - ha proseguito Parolin - qui si comincia a riaprire il futuro, a darvi nuove prospettive e la vostra volontà di farlo è la condizione necessaria

perchè questo avvenga”.

Il segno tangibile di questo incontro di *volti rivolti* è stato il dono della croce pettorale di don Tonino, riprodotta dalla Comunità, donata e fatta indossare, seduta stante, al Card. Parolin.



in modo che le cose andassero proprio in quella direzione.

Che la sostanza dei sogni sia effimera, è risaputo, forse per questo don Mimmo si sta spendendo per dare corpo e durevolezza al sogno di don Tonino e da Casa di accoglienza nata 37 anni fa, ha fatto in modo che seguisse il complesso iter burocratico e amministrativo che l'ha trasformata in una vera e propria istituzione a norma di legge e riconosciuta dalla ASL.

Il tutto senza perdere la sua primaria voca-

zione di Accoglienza anche quando è capitato di sentirsi piccoli, sfiduciati e stanchi; per fortuna si può contare su volontari e operatori caparbi e determinati che come instancabili Angeli, vengono in aiuto e ridanno energia al tutto.

È così, tra momenti delicati e complessi, in cui tutto sembrava remare contro e periodi di grande entusiasmo, la CASA è giunta fino a qui e ora procede con una collaborazione fattiva con la coop. Oasi2 ed accoglie (15) ospiti, col progetto di aumentare le disponibilità per

curare anche persone affette da ludopatia.

Certi sogni non finiscono con le prime luci dell'alba e si intende continuare ad andare incontro ai più fragili anche attraverso l'operato dell'Associazione *CASA don Tonino Bello*, che si occupa di diffondere e far conoscere il messaggio del *pescatore di uomini* che lui era, affinché altri che sono ad un bivio della propria complicata esistenza, possano contare sull'*Ala di riserva* per sentirsi meno soli e continuare a volare.

Ruvo di Puglia, 8 settembre 2021

AZIONE CATTOLICA La festa dell'Adesione, l'8 dicembre, rinsalda i legami associativi e orienta il cammino annuale dei gruppi: stile della cura, stile della sinodalità, stile per il mondo

Per l'AC è questione di Stile



Nunzia Di Terlizzi
Presidente
diocesana

È un altro Sì che pronunciamo questo 8 dicembre 2021, invocando la protezione di Maria Vergine Immacolata.

Il Sì che si rinnova per molti e che viene sottoscritto per la prima volta da altri, è un Sì sempre più carico dell'impegno ad abitare la storia come discepoli missionari, docili allo Spirito.

Esso contiene in sé la fiducia di continuare a fare un percorso con altri e per gli altri superando l'individualismo, l'egoismo, la paura dell'altro, provando a vivere una realtà di gruppo, di comunità.

Quest'anno, il nostro Sì parla di sinodalità, di cammino fatto insieme, senza lasciare indietro nessuno. Questo è il nostro "mestiere" come ci dice Mons. Sigismondi.

È un cammino da fare con la nostra comunità, la parrocchia. Questo, porta in sé, la fatica di tenere il passo di tutti: rallentare per attendere chi si attarda e accelerare per non perdere chi è in testa al percorso. Per questo, il Sì, deve essere più ricco di preghiera, di silenzio, di discernimento, di ascolto delle speranze degli altri, di dialogo, di senso di responsabilità per portare ad un maggiore impegno, all'accoglienza, all'annuncio della Parola, all'intreccio di relazioni fraterne, al dono di sé. Il sinodo, ci chiede, di essere testimoni e fedeli "fino in cima", profeti di una nuova civiltà capace, con l'aiuto dello Spirito Santo, di fare nuove tutte le cose.

Il nostro Sì, deve portare a non essere astratti, ed autoreferenziali ma deve guardare "a tutto campo" per non trascurare nessuno, per scorgere chi si è allontanato e colmare ogni distanza, per zoomare sul presente ma, allo stesso tempo, guardare con un grandangolo chi della nostra storia vi ha fatto parte ed oggi occupa una posizione più periferica. Impegniamoci affinché la distanza non diventi mai indifferenza, mai si traduca in estraneità.

È la cura dell'altro, con un atteggiamento di mitezza, il centro della nostra proposta associativa. La cura dei nostri aderenti come di coloro che non lo sono più e di ogni donna o uomo su cui il nostro sguardo si posa. Particolare cura dobbiamo riservare ai ragazzi, diventando degni di essere loro punto di riferimento. A cuore dobbiamo avere i giovani. Loro meritano: spazio, di non essere traditi nella fiducia che pongono in noi, aiutati nelle scelte, non sentirsi soli

anche quando sono fuori per studio e/o lavoro, stimolati nella loro capacità di slanci di generosità. La cura dei nostri adulti, perché siano educatori innamorati della vita e delle vite a loro affidate e da loro generate. La cura degli adultissimi, sostenendoli nella fragilità dei loro anni, non lasciandoli nella solitudine e nel rimpianto, non facendoli sentire inutili. La cura dei nostri assistenti, parroci, di quelli appena arrivati nelle nostre comunità e di coloro che ci hanno visto diventare grandi e ci hanno accompagnato nel ricevere i sacramenti come in ogni scelta di vita, ci hanno ascoltati, sostenuti e incoraggiati. La cura dei responsabili, sperimentando la bellezza di una responsabilità condivisa.

È il Sì che è la cura del nostro pianeta perché #tuttoèconnesso. E per questo la domanda: "quale terra vogliamo abitare?" non può, nella risposta, parlare solo di natura da salvaguardare e di clima. Si deve parlare di umanità e di disumanità che relega i tanti profughi ai confini della nostra Europa, dei tanti morti nel Mediterraneo e dei tanti poveri che sono allontanati dai nostri centri urbani perché li "deturpano".

All'aderente di Ac, si chiede la cura a ritessere le relazioni "sfilacciate", a praticare la fraternità universale e una carità fattiva, a guardarsi attorno per aiutare a creare opportunità, non ostacoli. Si chiede di avere occhi nuovi, segni di un cuore nuovo, un cuore di carne.

È il Sì che si riveste di stile. Di uno stile inconfondibile che si apre alle alleanze.

Di uno stile, del laico di Ac, che come afferma Mons. Castellucci, è chiamato a sperimentare e testimoniare "la mescolanza virtuosa tra teoria e pratica, essere allo stesso tempo catechisti e operatori di carità.

Perché in Ac si può realizzare con maggiore facilità, per il suo essere associazione di popolo, poiché è tipica della sua storia, la dinamica della santità del quotidiano"

È il nostro Sì, detto: "nell'ora della tempesta e del naufragio che è anche l'ora dell'incaudita prossimità di Dio non della lontananza" (Dietrich Bonhoeffer).

È con gli occhi "fissi su di Lui", che scopriamo, quest'anno, con gratitudine che è anzitutto lo sguardo di Gesù a raggiungerci quando noi contempliamo il suo volto e che il Vangelo è Parola "su misura" per la vita di tutti. Scopriamo che il Vangelo, se vissuto appieno, è un'opportunità e non un ostacolo.

È il Sì del coraggio e della "passione cattolica, ... dell'amore grande per Gesù e per la Chiesa" come ci ha ricordato Papa Francesco

il 30 aprile scorso. Quello stesso coraggio e passione che è presente nei tanti ragazzi, giovani, adulti, che aderiscono all'Ac e vivono questo tempo nella fiducia e non nella paura, nella speranza e non nel rimpianto, che fanno fruttificare la ricchezza e varietà dei doni e dei carismi che lo Spirito elargisce in libertà, per il bene della comunità.

Sono tanti i santi e beati, come la prossima beata, Armi-

da Barelli, che ci spingono ad abitare con spirito evangelico luoghi, circostanze, stagioni della vita e diventare capaci di generare, nella Chiesa e per il mondo, dei cambiamenti in positivo. A loro e a Maria affidiamo il nostro Sì, il nostro ci siamo!

Auguri, Azione Cattolica della diocesi di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi perché preghiera, azione e sacrificio ci rendano ancora protagonisti di una storia bellissima e lunghissima dove la speranza continua a nutrirsi e a donarsi.



RELIGIONI Secondo articolo
su questioni relative all'Islam

Essere donna in Siria



Elisabetta
Di Terlizzi
redattrice
Luce e Vita

Nello scorso numero, ho avviato un discorso relativo all'Islam, mettendone in risalto i veri e sani aspetti fondanti che contraddistinguono questa religione. Tuttavia, esiste anche un filone estremista che, purtroppo, si discosta da quanto promulgato all'interno del Corano e sfocia nel fanatismo religio-

so. Ad esemplificare quanto detto è sicuramente una serie di Netflix, intitolata *Kalifat*, che fa luce sugli aspetti e, soprattutto, sulla condizione delle donne all'interno della città di Raqqa, capitale dello Stato Islamico.

Tra le protagoniste indiscusse vi è, senza dubbio, Pervin. Si tratta di una donna islamica, di origine svedese, trasferitasi a Raqqa (Siria) subito dopo il matrimonio con un membro dell'Isis. Già dal primo episodio, viene ripresa in casa, intenta ad accudire da sola sua figlia Latifa. Contrariamente al divieto imposto, la donna possiede un telefono che le consente di poter denunciare quotidianamente, alla polizia occidentale, la propria situazione di indigenza.

Tra le interdizioni che nell'estremismo islamico valgono solo per le donne, c'è sicuramente quella che impedisce di praticare sport e altre attività che prevedono un coinvolgimento

femminile al di fuori dell'ambiente domestico e ciò viene ampiamente mostrato negli episodi. Per di più, proprio per rimarcare la sua condizione di subalterna, gli autori sono stati bravi anche nel saperla ritrarre all'interno delle varie scene. Viene inquadrata sempre nell'ambiente casalingo, in cucina o in camera da letto, ovvero nelle stanze a lei predisposte. Quando si reca da qualche parte o incontra i confratelli del marito, è costretta ad essere accompagnata sempre da lui, ad indossare il velo e non può assolutamente parlare.

Sebbene si tratti di una storia tessuta da donne, ci sono dei ritratti di personaggi maschili a dir poco sorprendenti. Tra questi rientra quello del marito di Pervin, Husam, che si pente del suo comportamento nei confronti della moglie. Al di là di tutta la sua devozione verso lo Stato Islamico e i relativi confratelli, riesce a non allontanarsi mai dai propri principi e a comprendere sua moglie. In un certo senso, è come se riuscisse a riscattarsi dalla violenza perpetrata, perché compiuta sotto effetto di condizionamenti altrui. Addirittura Pervin, quando si rende conto del pentimento del marito e della sincerità delle sue scuse, lo obbliga ad assecondare tutte le sue richieste in silenzio, mentre lei alza la voce e non viene in alcun modo contraddetta. Per di più, le scene

di alterco tra i due si svolgono in cucina (tipico ambiente femminile) e, in un certo senso, questo aiuta Pervin a percepirsi più sicura e a fare in modo che si senta il marito in posizione subalterna. Paradossalmente, si verifica un vero e proprio rovesciamento di ruoli.

Tra i personaggi maschili della serie, emerge la figura di Suleiman, padre di altre ragazze protagoniste che vengono indirizzate verso l'estremismo religioso (come Pervin). Egli, da uomo musulmano che non condivide precetti religiosi estremi, vuole l'emancipazione delle sue figlie e non lo alletta l'idea che si debbano privare della loro libertà radicalizzandosi.

Nel *Kalifat*, inoltre, viene comunicato un messaggio molto profondo, ovvero quanto sia importante l'uso della parola da parte delle donne. Il riferimento verte sia su Pervin - che ha il coraggio di denunciare alla polizia la propria condizione di indigenza -, ma anche sulle ragazze che, inizialmente, si lasciano soggiogare dalla radicalizzazione, ma poi se ne ravvedono. Anche loro hanno la forza di raccontare la verità a proposito della spirale di violenza e sopraffazione in cui vengono coinvolte. Soprattutto, riescono a distaccarsi dall'estremismo e questo poi comporta un discernimento e una comprensione vera della religione nei suoi aspetti esclusivamente fideistici.



**CI SONO POSTI
CHE ESISTONO
PERCHÈ SEI TU
A FARLI
INSIEME
AI SACERDOTI.**

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico: dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

- Versamento sul conto corrente postale 57803009
- Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE

II DOMENICA DI AVVENTO

Prima Lettura: Bar 5,1-9

Dio mostrerà il tuo splendore a ogni creatura.

Seconda Lettura: Fil 1,4-6.8-11

Siate integri e irreprensibili per il giorno di Cristo.

Vangelo: Lc 3,1-6

Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!



Angelantonio Magarelli
Cappellano
ospedale
di Molfetta

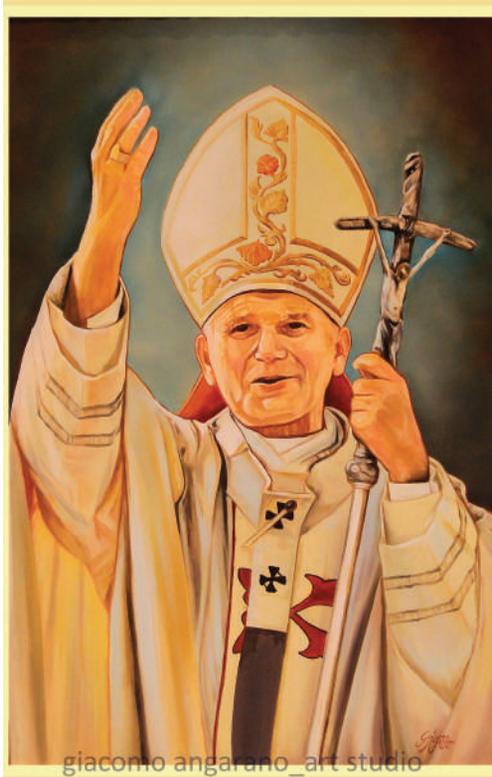
«**O**gni uomo vedrà la salvezza di Dio!» (Lc 3,6).

L'antico annuncio del profeta Isaia, così universale da apparire generico, così radicalmente esistenziale e teologico da sembrare fiabesco, dopo secoli viene ribadito e nuovamente proclamato dal Battista. Soprattutto viene storicizzato e reso contemporaneo, mettendolo in relazione con luoghi e figure di una scena per nulla religiosa che, da remotamente locale, si apre e vuole interessare la terra intera. Ma qualcosa che sembra avvenire, risuonare in uno sperduto deserto, può avere ricadute perfino sul titanico e onnipotente impero romano? L'impalpabilità e leggerezza di una voce può giungere fino all'orecchio dell'imperatore e osar pretendere di cambiargli la vita? A essere onesti, di cose del genere possono accadere anche ai giorni nostri. La speranza di un'umanità senza distinzioni di sesso e di razza e che vive nella giustizia, speranza antica quanto il mondo, ma riformulata da un Martin Luther King o da un Ghandi, è arrivata fin dentro stanze ovali ed è riuscita a superare l'invalidabile sbarramento di uffici e segreterie che difendono i potenti della terra. Certamente la forza di quella parola qualcosa ha fatto. Ha segnato lo sviluppo delle vicende storiche, anche su scala mondiale, universale. Ha operato nel profondo. E val la pena ricordare che è certamente più difficile cambiare il cuore di un solo uomo che compiere qualsiasi straordinaria impresa astronomica, architettonica, politica o militare. Questa Parola, questa voce può sperare di ottenere tale esito perché viene dal profondo, dall'alto, da Dio. Prende sempre carne in uomini attenti, vigili e disponibili, fa affidamento solo sull'autorevolezza della propria sapiente verità. Un invito, quindi, a farci, come Giovanni, maggiormente attenti ai desideri più profondi della nostra esistenza ma, al contempo, anche ai segni dei tempi, alle vicende storiche che attraversano in modo apparentemente casuale la nostra vita. Il periodo liturgico dell'Avvento è tempo di meditazione, di esortazione alla profondità, a ritrovare i grandi desideri che abitano la nostra vita e che la Parola di Dio ci rivela.

PARROCCHIA CONCATTEDRALE - TERLIZZI

San Giovanni Paolo II

La sera del 22 ottobre alle 19 nella Concattedrale di Terlizzi, durante la Celebrazione presieduta da don Roberto de Bartolo, è stata benedetta l'immagine che rappresenta San Giovanni Paolo II, che è stata esposta in chiesa sul presbiterio in occasione del triduo, ed ora permanentemente nella seconda campata della navata di destra per il culto del Pontefice.



Terlizzi, Concattedrale. Giacomo Angarano, Ritratto di Giovanni Paolo II. Olio su tela, 70x100.

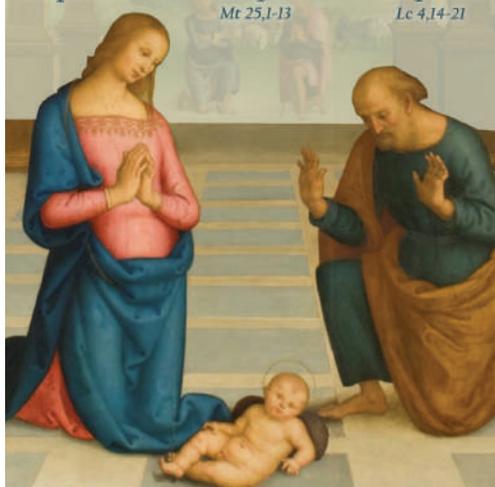
PARROCCHIA IMMACOLATA - MOLFETTA

Percorso biblico di Avvento

Parrocchia Immacolata - Molfetta
Azione Cattolica Italiana

L'attesa
Percorso Biblico di Avvento

Mercoledì 8 dicembre, ore 17	Domenica 12 dicembre, ore 17	Domenica 19 dicembre, ore 17
L'attesa nei profeti	L'attesa del discepolo Mt 25,1-13	Gesù: l'atteso dai poveri Lc 4,14-21



PARROCCHIA SS.MO REDENTORE - RUVO

Concerto Gospel

Domenica 5 dicembre, alle ore 20 nella Chiesa del Redentore in Ruvo di Puglia, sarà presentato un concerto Gospel a cura di *Bari Gospel Choir*, frutto del workshop/masterclass *Let's sing Gospel. In the House of Gospel Music* tenuto dal Maestro Aurelio Pitino, direttore e voce solista del coro *Anno Domini Gospel Choir* di Torino.

CONSULTORI FAMILIARI - PUGLIA

Servire la Famiglia edificando la Chiesa

Sabato 4 dicembre, dalle ore 15.30 alle ore 19.00, si terrà presso il seminario arcivescovile di Bari (aula Sinodale), una tavola rotonda a cura della *Federazione Consultori Familiari di Ispirazione Cristiana - Puglia O.N.L.U.S.* patrocinata dalla *Confederazione Italiana Consultori Familiari di Ispirazione Cristiana O.N.L.U.S.* e la *Conferenza Episcopale Pugliese*. Il titolo della tavola rotonda è *Servire la famiglia edificando la chiesa - Ricordare don Edoardo Algeri per condividere l'impegno al servizio della famiglia. Nutrita la partecipazione di autorevoli relatori di fama nazionale*. Il programma completo sul sito www.diocesimolfetta.it.

CHIESA LOCALE

Ordinazione diaconale

Martedì 7 dicembre, nei primi vesperi della Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, il Vescovo Mons. Domenico Cornacchia ordinerà diacono il giovane **Leonardo Andriani**. La Messa di ordinazione avrà inizio alle ore 17.00 nella parrocchia Madonna della Pace in Molfetta.

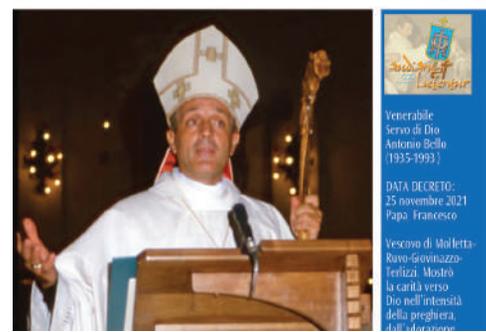
REDAZIONE

Luce e Vita speciale Venerabile Antonio Bello

In allegato a questo numero di Luce e Vita, sarà inviato a tutti gli abbonati il numero speciale Lev 39 pubblicato il 25 novembre 2021 in occasione della proclamazione di Venerabilità del Servo di Dio Antonio Bello e la lettera scritta dal nostro Vescovo. Lo stesso numero è disponibile in PDF sul sito diocesano.

Redazione e Amministrazione:
Pubblicazione: LUCE e VITA (settimanale)
Settimanale di Puglia
Indirizzo: Via S. Maria, 100 - 71013 MOLFETTA (FG)
Tel. 0874 - Fax 0874 24 41 999
E-mail: luceevita@diocesimolfetta.it
www.lucesevita.it
www.diocesimolfetta.it
www.venerabileantoniobello.it

97 n.39 Speciale
25 novembre 2021

Venerabile Servo di Dio Antonio Bello (1935-1993)

DATA DECRETO: 25 novembre 2021
Papa Francesco

Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi-Mostro la carità verso Dio nell'intensità della preghiera dall'ordinazione

Editoriale

Giovani di vetro



Giovanni Capurso
redazione
docente

Quando vieni a sapere che un giovane, molto probabilmente, si è tolto la vita gettandosi dalla finestra provi un sentimento di amarezza, rimani sconvolto. Le nuove generazioni sono sempre più fragili, fanno sempre più fatica a reggere il peso delle prestazioni sociali che la società impone.

I nostri ragazzi crescono in una cultura che fa della prestazione, del risultato a tutti i costi, della narrazione del *self made man*, la sua cifra. A ciò bisogna aggiungere una pandemia che li ha ulteriormente destabilizzati, che allarga le crepe presenti nella loro mente e nel loro cuore.

I giovani sono fragili proprio nel senso etimologico: le loro vite corrono il rischio di frantumarsi al minimo smottamento perché sono sempre più simili a delicatissimi vetri cristallo. Se poi il gesto viene compiuto dalla finestra di un'aula scolastica, alla reazione emotiva segue una doverosa riflessione: ci dobbiamo interrogare sulle risposte che noi diamo loro, sui paradigmi culturali e formativi che stiamo costruendo intorno a loro. E qui entra in gioco il ruolo a priori di noi educatori più che quello a posteriori degli psicologi se non quello addirittura della farmacologia della felicità. L'insegnamento parte sempre dal presupposto che il mondo sia fatto di un ordine raziona-

le: la grammatica, l'algebra, la filosofia, la storia cercano di dare forma al caos, cercano, per così dire, di dare una veste apollinea al dionisiaco al fine di rendere quest'ultimo più sopportabile. Eppure la vita non è apparecchiata per noi e le nostre esigenze, a tutti noi tocca imparare a produrre i giusti anticorpi dinanzi ad un mondo che sembra sempre più ostile.

Diciamolo pure: c'è un assurdo che va fronteggiato e l'educazione non può tirarsi indietro nel compito di far presente al giovane questo margine di irrazionalità. Ora qualche teologo leggendo questo pezzo mi bacchetterà. Potrà dire: ma la vita, ogni vita, ha sempre e comunque un senso conservato in un progetto di Dio. Sì, il cristiano si nutre di questa fiducia, ma è pure vero che non sempre è possibile scorgere un nucleo razionale nelle cose che accadono. E allora dovremmo invertire la rotta; abbiamo l'urgente bisogno di una rivoluzione copernicana anche nel campo educativo: non dobbiamo avere la pretesa o, ancor meglio, la presunzione, di poter dare risposte a tutto. C'è a tal proposito una frase di Danilo Dolci che mi ha sempre colpito: "C'è pure chi educa, senza nascondere l'assurdo ch'è nel mondo, aperto ad ogni sviluppo ma cercando d'essere franco all'altro come a sé, sognando gli altri come ora non sono: ciascuno cresce solo se sognato".

La morte del 14enne coratino Alessandro Mosca al Liceo "Tedone" di Ruvo



ATTUALITÀ • 2

La nostra scuola
ricchezza inestimabile
Lettera ad una vita
volata via troppo presto
Docenti RC - E. Daraio



AVVENTO • 3

#unafededagustare
Santa Lucia
Occhier d'Sent'a Luci
B. de Ruvo - G. Giancaspro



PAGINONE • 4 - 5

Città più abitabili
Politica, arte nobile
e difficile
G. Capurso - C. Altomare



ATTUALITÀ • 6

Ragazzi e social:
sfide opposte
Convegno dei catechisti
P. Bustaffa - A. Mattia



ATTUALITÀ • 7

L'Angelus di J.F. Millet
Natale oltre
le coreografie
S. Berardi - C. Tridente

PASTORALE GIOVANILE

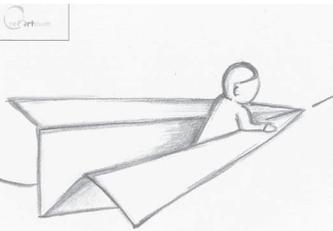
AVVENTO GIOVANI

Ruvo 9 dicembre
"Mi libero in viaggio, perché abitassero con noi"
Ore 21.00, chiesa Concattedrale

Giovinazzo 14 dicembre
"Attesa e accoglienza"
Ore 21.00, chiesa di San Giuseppe

Terlizzi 13 dicembre
"Maria e Avvento, grinta dal silenzio"
Ore 20.30, chiesa di Santa Maria della Stella

Molfetta 16 dicembre
"In Ascolto del silenzio"
Ore 20.30, chiesa di San Rocco



SCUOLA Sulla morte del giovanissimo liceale, 1° anno, scrivono i docenti di religione del “Tedone” e una redattrice di LeV Ragazzi, anch’ella dello stesso Istituto

La nostra scuola ricchezza inestimabile

Lettera ad una vita volata via troppo presto

LUCE E VITA

Settimanale di informazione
nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovannozzo Terlizi
Ufficiale per gli atti di Curia

Vescovo

Mons. Domenico Comacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Alessandro M. Capurso,
Michelangelo Parisi

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione Francesca Balsano,
don Vito Bufi, Alessandro M.

Capurso, Roberta Carlucci,
Giovanni Capurso, Gaetano

de Bari, Susanna M. de Candia,
Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta

Gadaleta, Gianni A. Palumbo,
Elisa Tedeschi.

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2020)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - Iban:

IT15J0760104000000014794705

Luce e Vita tratta i dati come

previsto dal RE 679/2016 l’infor-

mativa completa è disponibile

all’indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all’atto della

sottoscrizione dell’abbona-

mento, liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

ci si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

ne 4 Molfetta. La sottoscrizione

dell’abbonamento dà diritto

a ricevere tutte le informazioni

dell’Editore Luce e Vita. L’ab-

bonato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente

a Luce e Vita Piazza Giove-

ne 4 Molfetta (Cell 327 0387107)

oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all’amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l’interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l’accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall’Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,

in Piazza Giove 4, a Molfetta,

è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00

giovedì: 10,00 - 12,00

enerdì: 16,30 - 19,30

“**I maestro dà al ragazzo tutto quello che crede, ama, spera.** Il ragazzo crescendo ci aggiunge qualche cosa e così l’umanità va avanti”.

(Lorenzo Milani, *Lettera a una professoressa*)

Non è il momento dei sondaggi, delle opinioni, delle ipotesi, ma è il momento di comprendere che la scuola è una ricchezza inestimabile per gli alunni, per i docenti e per l’intera società. Un nostro figlio, un nostro fratello, un nostro amico non c’è più...

Ci siamo resi conto del limite dell’uomo, e non in modo teorico. Abbiamo toccato con mano quanto le nostre sicurezze, anche le più salde, possano venire improvvisamente meno. Nel contempo abbiamo anche preso coscienza della nostra fragilità e vulnerabilità.

Abbiamo compreso sempre meglio quanto la scuola sia una ricchezza e una necessità per la vita di un ragazzo, e come tale debba essere custodita, amata e curata.

La formazione culturale e sociale della persona umana è la premessa per ogni serena convivenza, per far maturare il dovuto rispetto verso tutti, per poter affrontare con la debita competenza le sempre nuove situazioni che ogni giorno si incontrano.

Ma tutto ciò ha bisogno di una responsabilità condivisa. Le esperienze fatte in questo periodo ci hanno portato a comprendere ancora di più che nessuno è un’isola. Questo è vero per le relazioni tra le persone, ma anche per ogni cammino di formazione che non voglia fermarsi semplicemente ad apprendere e usare delle nozioni ricevute.

Il farsi carico gli uni degli altri viene dunque ad esser parte integrante della maturazione della personalità. Siamo realmente tutti connessi tra noi e con il creato in cui viviamo. Ogni nostro gesto, ogni parola, ha sempre una qualche ricaduta. Anche nelle attenzioni più immediate, come nell’osservanza delle norme igienico-sanitarie che il momento richiede, la corresponsabilità diventa fondamentale. Non si tratta solo di osservare una norma, ma di viverla insieme gli uni per gli altri, di cogliere, nel cammino fatto insieme, il valore di ogni persona. Questo proprio a partire da coloro che quotidianamente troviamo al nostro fianco.

Pensiamo, dunque, che soffermarsi su tutto ciò sia significativo e possa aiutare l’intera comunità scolastica, tenendo fisso sempre quel “I CARE” della scuola di Barbiana che non deve mai mancare!

Alessandro, in questo, aiutaci tu!

I Docenti di Religione Cattolica

Liceo “O. Tedone” - Ruvo di Puglia

dalla prima pagina

L’educazione non deve nascondere la malattia, la ferita, il tradimento, la morte, cioè il male fisico e morale. L’importante è quello che possiamo fare oggi, “qui ed ora”, reagendo e restituendo visione alla forza schiacciante di un evento tragico e assurdo. Si tratta di assorbire

Mercoledì hai deciso di andare via come un piccolo passerotto che da solo cerca il suo posto nel mondo. Mi è difficile trovare delle parole per esprimere il dolore, il vuoto e la rabbia che provo.

Rabbia, perché se è vero che è stato un tuo gesto volontario, te ne sei andato via troppo presto. Hai avuto paura di diventare grande, chissà quali ragioni ti hanno spinto.

La scuola a volte può essere dura. Il “non sentirsi mai abbastanza”, l’insicurezza, la bassa autostima e la vergogna per i propri difetti possono lederti nel profondo soprattutto se credi che chi ti sta intorno non riesca a capirti.

Le grandi aspettative, l’ansia di non riuscire, forse un voto basso da parte dei professori, mentre i nostri genitori vogliono ricevere solo gli otto, i nove, ma soprattutto i dieci. La posta in gioco, troppo alta da essere sostenuta diventa un grande macigno, ti opprime fino a farti provare un senso di piccolezza infinita e di nullità rispetto al mondo che intanto continua la sua vita movimentata senza fermarsi un momento per aiutare i più deboli.

Nessuno di noi è riuscito a salvarti, a farti capire che potevamo esserti vicino nel momento del bisogno. Il tuo volto sempre sorridente forse era una maschera per coprire la tua immensa tristezza? Ti trovavi in un grande abisso, dove la luce non ti ha raggiunto e nessuno è riuscito a portartela. Hanno tentato di tenerti in vita, di rianimare il tuo piccolo cuore che ormai aveva smesso di battere perché avevi già deciso che il tuo posto non era più in questo mondo. Ho sperato fino all’ultimo momento nella tua ripresa nonostante i gravi danni subiti.

L’unica emozione che provo in questo momento è un’immensa incredulità. Sembra tutto così surreale, come fossi ancora qui tra noi pronto a vivere un altro giorno nella scuola che tanto avevi desiderato frequentare.

Da qualche giorno, il banco dove sedevi, volenteroso di imparare, è vuoto e rimarrà tale.

Spero con tutta me stessa che tu sia in un posto migliore, dove ricevi amore infinito e dove ti sia riconosciuto ogni tuo sforzo. Da oggi, cercherò di vivere pensando a te e quando la vita potrà sembrare dura, difficile e complessa troverò una strada per andare avanti senza abbattermi. Cercherò di farmi valere per ciò che sono.

Adesso sei libero, vola lontano e scopri il mondo. Cerca di infondere amore e vicinanza nel cuore e nella mente dei ragazzi che si allontanano dalla vita, il dono più prezioso che abbiamo. Ora puoi partire leggero come una piuma, felice più che mai. Ora puoi finalmente vivere.

di Eufemia Daraio

Luce e Vita Ragazzi, Liceo Tedone, Il anno

di Giovanni Capurso

quell’ombra, quella parte negativa che è in ognuno di noi non come ospite, ma parte integrante di noi.

Quello che conta nella vita, come dice Etty Hillesum, non sono solo tanto gli eventi in se stessi, ma quello che grazie ai fatti diventiamo.



#UNAFEDEDAGUSTARE Insolita rubrica che ci accompagnerà al Natale. I cibi della nostra tradizione tra simbolismi e spiritualità

Santa Lucia



Beppe de Ruvo
assistente spirituale nazionale
AMIRA

Carissimi, mancano pochi giorni alla Festa del Natale e la chiesa ci fa vivere alcune feste, direi preparatorie. A Mol-fetta e a Terlizzi abbiamo festeggiato San Nicola, ma c'è un'altra Santa che in alcune città dispen-

sati doni ai più piccoli: Santa Lucia.

Secondo le fonti, Lucia sarebbe nata tra il 280 e 290 d.C.: apparteneva ad una nobile famiglia cristiana di Siracusa e sin da quando aveva 5 anni, a causa della morte del padre, fu promessa in sposa a un giovane pagano. La madre della futura santa si ammalò: dopo diverse cure e non avendo ricevuto alcun beneficio, le due si recarono in pellegrinaggio al sepolcro di Sant'Agata, la santa martire catanese. È proprio qui che Lucia ebbe la sua rivelazione: è Agata a dirle che sarebbe stata Lucia stessa a concedere la grazia alla madre. Lucia, infatti, si addormentò durante la preghiera e sognò la santa catanese che le diceva: "Lucia sorella mia, vergine consacrata a Dio, perché chiedi a me ciò che tu stessa puoi concedere? Infatti la tua fede ha giovato a tua madre ed ecco che è divenuta sana. E come per me è beneficata la città di Catania, così per te sarà onorata la città di Siracusa".

La mamma fu guarita e da quel momento Lucia consacrò la sua vita a Dio, ma non fu una scelta facile: per i tre anni successivi si privò di tutti i suoi beni per darli ai bisognosi. Il promesso sposo non accettò la sua scelta in maniera pacifica e, approfittando delle persecuzioni dei cristiani da parte di Diocleziano, la denunciò. Durante il processo Lucia mise in difficoltà più volte i suoi inquisitori, sperimentando "stati miracolosi": la storiografia narra che divenne pesantissima, tanto che nessuno riuscì a trascinarla via. A quel punto Lucia fu accusata di stregoneria e torturata col fuoco,

ma le fiamme non la toccarono. Fu infine messa in ginocchio e finita di spada per decapitazione. Prima di morire Lucia profetizzò la caduta di Diocleziano e la pace per la Chiesa.

Ma gli occhi cosa c'entrano? Essi sono legati ad una leggenda. Si racconta che la giovane Lucia abbia fatto innamorare un ragazzo il quale, abbagliato dalla bellezza dei suoi occhi, glieli abbia chiesti in dono. Lucia avrebbe ceduto alla richiesta, ma i suoi occhi sarebbero miracolosamente ricresciuti sul suo viso, ed ancora più belli di prima. Alla seconda richiesta da parte del ragazzo, il rifiuto di Lucia provocò il risentimento dell'uomo che, per questo, la uccise.

La devozione popolare l'ha sempre invocata come protettrice della vista, anche per spiegare l'etimologia del suo nome latino, Lux, luce. La festa di Santa Lucia è pertanto un forte invito ad accogliere Gesù, luce della nostra vita, come Egli stesso si è definito: Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita (Gv 8,12). È proprio una festa della luce, il Natale. Lo sottolineano tutte le diverse luminarie che addobbano i balconi delle nostre case, gli alberi di Natale, le strade delle nostre città. Accogliendo la Luce che è Cristo, anche noi diventiamo Luce del mondo... così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli (Mt 5,14-16).

(per approfondimenti cookist.it)



Simulacro di Santa Lucia - Ruvo di Puglia

Ricetta da gustare



Giacomo Giancaspro
Food Expert

Ogni città, nel corso dei secoli ha imparato a ottimizzare ciò che aveva a disposizione.

L'atto del mangiare è una forma di comunicazione talmente ricca che si fa vita, amore, dono, implica il lavoro, la preparazione del cibo, la socialità, la convivialità. Infatti, l'uomo mangia insieme con altri e il mangiare è connesso a una tavola, luogo primordiale di creazione di amicizia, fraternità, alleanza e società. Ogni boccone è in qualche modo un pezzo di mondo che accettiamo di mangiare: mangiando, infatti, noi assimiliamo luoghi che trasformiamo in saperi. Sapori e saperi. È il caso dei tradizionali taralli a pasta dolce meglio conosciuti come occhi di Santa Lucia. Nella cultura popolare il 13 dicembre, ricorrenza di S. Lucia, non solo è il giorno più corto dell'anno tanto che un antico detto recita "Santa Lucia, il giorno più corto che ci sia", ma è anche il giorno in cui prendono vita tutte le iniziative benauguranti del Santo Natale. In tutto ciò non poteva rimanere fuori la pasticceria. Secondo la leggenda, il merito di aver impastato il primissimo tarallo della storia va a una madre e alla sua stringente necessità di sfamare i propri figli. Infatti, non avendo in dispensa nient'altro che farina, olio d'oliva, sale e vino bianco, pensò di metterli tutti insieme per creare un impasto, poi appiattito e separato in striscioline sottili chiuse "ad anello" che vennero messe in forno. Pian piano, questi piccoli anellini cominciarono a essere consumati come accompagnamento dei pasti principali, diventando il simbolo dei momenti della convivialità in famiglia o con gli ospiti. Non è un caso, dunque, che "finire a tarallucci e vino" indichi proprio questa antica consuetudine della tradizione contadina di offrire tarallucci e vino agli ospiti come segno di amicizia.

INGREDIENTI: Farina "00" kg 1, Olio evo g 250, Vino bianco g 250, Zucchero semolato g 250, Sale un pizzico, a piacere un cucchiaino di liquore all'anice o al limone.

PER LA GLASSA Zucchero a velo 250 g, Acqua bollente 40 g

PROCEDIMENTO: Versare la farina in una ciotola ed aggiungere gradualmente tutti gli ingredienti. Miscelare prima con un mestolo di legno, poi con le mani fino ad ottenere un impasto omogeneo. Trasferite l'impasto ottenuto su una spianatoia e coprirlo con telo con la pellicola per alimenti e far riposare per almeno mezz'ora a temperatura ambiente. Dopo il riposo, dividere l'impasto a pezzetti da 15 g cadauno e formare un filoncino di circa 10 cm. Chiudere ad anello e saldare bene le due estremità. Trasferire i taralli su una teglia foderata con carta forno e cuocere in forno a 180° per circa 20 minuti. Una volta cotti sformateli e lasciateli raffreddare.

Per la glassa: Versare in una ciotola zucchero a velo e acqua e mescolare con una frusta fino ad ottenere una glassa liscia. Immergere il lato superiore del tarallino nella glassa e scolare l'eccesso. Posare il tarallino su una griglia e lasciarlo asciugare completamente.

SINODALITÀ Schede sulla lettera pastorale di Mons. Cornacchia per ripartire con passo nuovo. Tra le priorità della parrocchia, il rapporto con le Istituzioni. Ne parliamo con **Pasquale Chieco** (Sindaco di Ruvo) e **Tommaso Depalma** (Sindaco di Giovinazzo)

Città più abitabili, più umane, più giuste, più sostenibili



Giovanni Capurso
redattore
Luce e Vita

Nella sua lettera pastorale Mons. Cornacchia ha evidenziato “la necessità di lavorare insieme per rendere le nostre città più abitabili, più umane, più giuste e più solidali senza escludere nessuno, a partire da quanti sono più fragili”. Come si traducono queste istanze a livello amministrativo?

DEPALMA: A livello amministrativo le città più “abitabili” si costruiscono sostenendo progetti culturali e sociali che creano senso di unione, legami di appartenenza, crescita collettiva. Inevitabilmente queste iniziative hanno bisogno dei luoghi giusti per maturare: scuole, oratori, palestre, spazi attrezzati all’aperto, impianti sportivi, biblioteche... Le amministrazioni locali devono curare questi spazi e preoccuparsi della loro animazione culturale d’intesa con l’associazionismo locale e con tutti i cittadini di buona volontà. L’attenzione ai più fragili si esplica con gli strumenti di welfare che permettono l’inclusione sociale con un accesso alle prestazioni regolamentato in grado di garantire equità di diritti, uniformità di trattamento e pari dignità. I progetti di utilità collettiva (PUC) per i percettori del Reddito di Cittadinanza, i tirocini lavorativi per i percettori del Reddito di Dignità, il fondo di emergenza abitativa, i servizi di assistenza domiciliare, il pronto intervento sociale sono alcune forme di servizi operativi sul nostro territorio e che rappresentano la punta più avanzata delle nostre politiche sociali.

CHIECO: Queste istanze - perfettamente espresse da Don Mimmo - costituiscono il senso più profondo del lavoro di un sindaco o di un amministratore.

Una comunità è sana se è unita e solidale; l’individualismo, l’egoismo, l’idea che ognuno deve pensare ai fatti suoi, che i problemi degli altri sono problemi degli altri, la parcellizzazione sociale sono i veri nemici di questo tempo, sono il pericolo da evitare. Nel nostro programma l’attenzione a questi aspetti è presente in più punti e si può sintetizzare nell’obiettivo di fare comunità, di creare relazioni positive e costruttive tra il cittadino e l’ente comunale e tra i cittadini.

In questo senso va il nostro impegno a sostegno delle famiglie e dei cittadini in difficoltà, il nostro percorso per una città educante rivolto a giovani privati di possibilità di crescita in cui bambini e adolescenti sono considerati

patrimonio dell’intera comunità e dunque tocca all’intera comunità farsi carico della loro formazione e della loro salute.

Anche sul versante delle infrastrutture si può fare molto: la costruzione di una città a misura di bambino e accogliente verso anziani e persone disabili, accessibile, fruibile, abitabile e senza barriere architettoniche è l’obiettivo al quale abbiamo lavorato negli scorsi cinque anni e che presto vedrà novità concrete.

Riprendendo le “beatitudini del politico” di cui parla Papa Francesco il nostro Vescovo lancia una provocazione: “Beato il politico che sa ascoltare” (p.48). Che significato per lei essere sentinella del territorio? Come si esprime un buon ascolto sul territorio?

DEPALMA: L’ascolto è una pratica virtuosa per ogni primo cittadino: evita malintesi, suggerisce interventi amministrativi, rende reale il “polso della situazione”. Un sindaco non potrà mai esercitare a pieno il suo mandato rimanendo rinchiuso nel palazzo o peggio parlando solo con chi gli capita a tiro. In questi anni mi sono sforzato di ascoltare tutti in ogni luogo, cercando di rendermi utile per quanto possibile a quanti avevano manifestato un bisogno o a quanti avevano suggerimenti importanti per impostare azioni amministrative a favore del bene comune. Ho infine tenuto sempre aperto un canale con i nostri cittadini che risiedono fuori Giovinazzo che mi hanno reso una visuale diversa sul nostro territorio ma comunque interessante.

CHIECO: Per un sindaco la capacità di ascolto è un ferro del mestiere: solo attraverso l’ascolto è possibile conoscere e comprendere le necessità, le criticità ma anche le opportunità di una città e solo grazie a questa consapevolezza è possibile mettere in campo un’azione amministrativa efficace.

Come ormai è noto, a me piace molto ascoltare: i cittadini sanno che la porta del mio ufficio è sempre aperta, che possono sempre fermarmi per strada per pormi questioni e chiedere spiegazioni. Ho proposto alle forze che compongono la nostra coalizione di dedicare una giornata (probabilmente il prossimo 17 dicembre) per strutturare in modo stabile ed efficace la partecipazione attiva dei cittadini alla vita amministrativa così da avere la possibilità di raccogliere proposte, istanze o anche semplici opinioni sulle tematiche e sui provvedimenti di maggiore interesse e rilevanza.

Ma ascoltare non è solo bello, ascoltare è soprattutto un lavoro e per renderlo proficuo è necessario trovare il modo di raccoglierci i

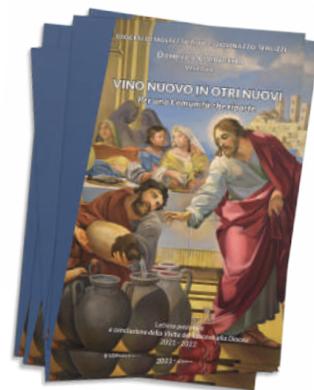
frutti in modo operativo, tradurlo in politiche pubbliche e provvedimenti amministrativi improntati e finalizzati all’interesse comune.

Quali sono ancora i nodi che vi siete ripromessi di sciogliere nella vostra azione amministrativa?

DEPALMA: I nodi più importanti da sciogliere per Giovinazzo sono gli strumenti urbanistici che consentono uno sviluppo ordinato della pianificazione territoriale e in ultimo permettono il buon vivere dei cittadini. Siamo alla vigilia dell’adozione del Piano Urbanistico Generale (PUG) e dell’adozione del Piano Regolatore del Porto. A seguire l’altro nodo importante rimane per noi il completamento dei lavori dell’edificio che ospitava la Casa di Riposo “San Francesco” attraverso una nuova misura di intervento economico messa a disposizione dalla Regione Puglia. Gli altri nodi importanti fortunatamente sono stati sciolti in questi anni del mio secondo mandato e quindi viaggiamo in discesa: abbiamo completato il secondo lotto della bonifica della Lama Castello dalla loppa ferrosa prodotta dalla ex AFP; a breve si metterà in sicurezza tutto il sito della discarica di rifiuti in contrada san Pietro Pago in quanto è stata aggiudicata la gara d’appalto per l’esecuzione delle opere; è in fase di valutazione il progetto esecutivo per la difesa costiera del lungomare di Levante (zona “Cappella”); i lavori della Casa della Salute procedono senza intoppi.

CHIECO: Il mio primo mandato è stato dedicato soprattutto a risolvere vecchi problemi e a sbloccare importanti provvedimenti fermi da tempo (la questione comparti, la costruzione delle case popolari e di viale Pertini, il risanamento del bilancio). Molti progetti sono stati avviati e sono in via di completamento (il rifacimento completo della pubblica illuminazione, l’ostello in piazza le Monache, la nuova isola ecologica, il nuovo museo archeologico e tanto altro ancora).

Il nodo più importante però è quello della costruzione del futuro della città: nei prossimi anni vogliamo mettere le basi per la Ruvo dei prossimi vent’anni, rinforzando i punti fragili ed esaltando le nostre tante potenzialità. In questo senso sarà molto importante saper utilizzare bene i fondi del PNRR, con i quali potremo lavorare su tre assi strategici condivisi a livello europeo: digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica, inclusione sociale.





AUDIANT La rubrica dedicata all'episcopato di don Tonino Bello, ogni prima domenica del mese, è dedicata quest'anno ad illuminare il cammino sinodale con le intuizioni e l'esperienza "sinodale" sperimentata nell'elaborazione "dal basso" del progetto pastorale del 1984 *Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi*

Politica, arte nobile e difficile



Cosmo Alfomare
Direttore
Ufficio
pastorale
sociale

Tra le riflessioni più profonde che ho letto dopo la dichiarazione di "venerabilità" di don Tonino Bello, quella di don Rocco D'Ambrosio diceva più o meno così: Ci mancano profeti che ci ricordino le P da evitare (Profitto, Prodigio, Potere) e quelle da vivere (Parola, Progetto, Protesta). Riapro le pagine del progetto pastorale del

1984, e tra le parole con la P emerge, e in me si impone prepotentemente, la parola "Politica" che, come "Pace", più che una parola è un vocabolario e che tutte quelle P le evoca e le riassume. Scelgo di commentare la parola politica con i testi di don Tonino perché: 1) almeno fino a quel tempo, mai in un progetto (o in un piano) pastorale la politica era entrata come parola-chiave; 2) è indiscutibile la carica profetica delle riflessioni del Vescovo, con testi originalissimi e di una contemporaneità sorprendente; 3) avvertiamo il bisogno di buona politica, come il bisogno di respirare aria pulita.

Nel Progetto Pastorale *Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi* al n. 27, scrivendo della necessaria ricerca di integrazione tra fede e vita, il Vescovo non fa sconti sulle affermazioni del Concilio Vaticano II in *Gaudium et Spes* e sollecita i cristiani adulti a "denunciare i meccanismi perversi del mondo, collaborare alla costruzione della società, portare nella sfera politica la carica di liberazione propria del Vangelo, di stare veramente dalla parte degli ultimi." Portare nell'impegno politico la carica di liberazione del Vangelo. Non indugia, don Tonino, su mezzi termini e il ricco patrimonio di Magistero sociale lo traduce in concreti obiettivi su cui tutta la comunità cristiana è chiamata a focalizzarsi. Non impegni delegati a pochi, ma un cambio di passo richiesto a tutti.

Qualche anno dopo, nel 1987, parlando agli amministratori pubblici delle città della Diocesi (sindaci, assessori, consiglieri comunali, dirigenti di partito), abitualmente riuniti in prossimità del Natale, si esprime in uno dei discorsi più belli che io abbia mai ascoltato. L'esordio: "Non solo sono convinto di quanto afferma la *Gaudium et Spes*, che parla della politica come di 'un'arte nobile e difficile', ma condivido in pieno l'espressione di Paolo VI, il quale afferma che "la politica è una maniera esigente di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri". Rivolgendosi alle donne e

agli uomini impegnati in politica: "La gente con voi è ossessivamente cortigiana o vi disprezza... anche quando vi siete prodigati con la generosità più pura vi sentite al centro di una nebulosa di sospetti".

Come si fa a dire, quindi, della politica come arte nobile e difficile? "La politica è anzitutto arte. Il che significa che chi la pratica deve essere un artista. Un uomo di genio. Una persona di fantasia. Disposta sempre meno alle costrizioni della logica di partito e sempre più all'invenzione creativa [...]. La politica è, poi, arte nobile. Nobile perché legata al mistico rigore di alte idealità. Nobile, perché emergente di incoercibili esigenze di progresso, di pace, di libertà. Nobile, perché ha come fine il riconoscimento della dignità della persona umana, nella sua dimensione individuale e comunitaria. La politica è, infine, arte nobile e difficile. Difficile perché le sue regole non sono assolute e imperiture. Sicché, proprio per evitare i rischi dell'ideologia, vanno rimesse continuamente in discussione. Difficile, perché esige il saper vivere nella conflittualità dei partiti, temperando il rispetto e la lotta, l'accoglimento e il rifiuto, la convergenza e la divaricazione". Perciò: "È un delitto lasciare la politica agli avventurieri. È un sacrilegio relegarla nelle mani di incompetenti. Cambiamo rotta. È già tardi, e il nostro tempo si è fatto breve."

Cosa avrebbe detto il Vescovo in questa stagione politica complessa e inedita per le nostre comunità, in cui prevalgono incertezza per il futuro, per le ferite della pandemia da Covid-19, ma anche la disillusione verso il riemergere di un preoccupante individualismo, spinte populiste, ritorno di curvature clientelari lontane anni luce dalla pratica della cittadinanza attiva, crisi irreversibile dei partiti, astensionismo dilagante. Proviamo a contrastare, anche con punte di rabbia, opacità politico-amministrativa, trasformismo e malcostume politico alimentato da falso civismo, privo di visione di futuro, solo dedito alla cura di interessi particolari. Trentasette anni fa, il Vescovo don Tonino, in un memorabile e profetico passaggio del Progetto pastorale (n. 112), avvertiva l'importanza di una seria formazione politica: "Le nostre comunità cristiane devono promuovere una strategia nuova di coscientizzazione, di educazione alla giustizia e alla carità, di stimolo alla parteci-



pazione, di rottura con la mentalità individualistica [...]. Da noi [...] le tentazioni clientelari stanno in agguato a ogni svolta d'angolo. È necessario stimolare una formazione politica seria per il nostro popolo, senza la quale i poveri si trasformeranno in massa manovrabile da parte di coloro che hanno in mano le leve del potere economico, politico e culturale."

Dal Progetto Pastorale *Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi*

Una seria formazione politica per un progetto di nuova società

n. 27 – Alla ricerca di una integrazione tra fede e vita

[...] Si tratta di fare dei cristiani veri, capaci di discernere i valori, di motivare la vita, di progettare l'esistenza, di denunciare i meccanismi perversi del mondo, di collaborare alla costruzione della società, di portare nella sfera politica la carica di liberazione propria del Vangelo, di stare veramente dalla parte degli ultimi, di evangelizzare la cultura, il lavoro, il tempo libero. [...]

n. 112 – Stimolare una seria formazione politica

Le nostre comunità cristiane devono promuovere una strategia nuova di coscientizzazione, di educazione alla giustizia e alla carità, di stimolo alla partecipazione, di rottura con la mentalità individualistica che inquadra tutti i problemi sempre nell'ottica degli interessi personali. Da noi l'associazionismo è scarso, la cooperazione non raccoglie molte simpatie, il sindacato è spesso ridotto a patronato, le tentazioni clientelari stanno in agguato a ogni svolta d'angolo. È necessario stimolare una formazione politica seria per il nostro popolo, senza la quale i poveri si trasformeranno in massa manovrabile da parte di coloro che hanno in mano le leve del potere economico, politico e culturale.

n. 160 – Cinque opzioni di stile

La conversione all'impegno civile [...] significa promozione di una profonda cultura politica fondata sui valori cristiani calati nell'oggi. Non un generico civismo, bensì l'identificazione delle linee portanti di un progetto di nuova società.

EDUCAZIONE La coscienza, personale e collettiva, è chiamata in causa: si avverte l'urgenza di costruire con gli stessi ragazzi e giovani percorsi per vincere solitudini, rassegnazioni, deliri di onnipotenza?

Ragazzi e social: nella cronaca il racconto di sfide opposte



Paolo Bustaffa
Giornalista
Sir

“**M**io figlio di nove anni - si legge su un giornale del 27 novembre - è stato vittima di un gioco finito male, nessuno provi questo dolore”. Nonostante la vigilanza dei genitori, la tragedia è avvenuta per una sfida estrema lanciata dai social nel

tempo della didattica a distanza, nel tempo dell'isolamento.

Le piattaforme da cui partono le sfide ai bambini e ai ragazzi sono numerose e hanno nomi inquietanti: Blue Whale (Balena Blu), Spaccacranio, Blackout challenge, Batmaning, Eyeballing, Tik Tok. Si va dal tagliarsi le vene allo stringere un cavo attorno al collo, dal gettarsi vodka negli occhi al camminare sul cornicione di un palazzo, dall'appendersi a testa in giù ad altre prove ad alta pericolosità. Per alcuni si tratta di scherzi, per altri di incubi, per altri ancora si traducono in morte.

A gennaio sarà all'esame del Senato la proposta di legge che prevede l'obbligo per le piattaforme che lanciano folli e lugubri richiami di cancellare entro 48 ore qualunque riferimento video, testo, chat che sia stato segnalato all'autorità giudiziaria come induzione a suicidio oppure ad atti di autolesionismo. È un passo importante da affiancare a un supplemento di prevenzione e di vigilanza educativa.

Sempre sabato 27 novembre appare on line la notizia di un diverso rapporto tra i giovani e il mondo dell'on line.

Il presidente Sergio Mattarella nomina “Alfieri della Repubblica” venti giovani che nel 2021 “si sono distinti per l'uso consapevole e virtuoso degli strumenti tecnologici e dei social network, anche in relazione ai problemi posti dalla pandemia”. Si sono messi di loro iniziativa a disposizione, anche coinvolgendo coetanei, di chi aveva minore dimestichezza con internet. Uno di loro, a soli 14 anni, ha salvato un amico da un gesto estremo a cui era stato indotto dai messaggi delle piattaforme del buio.

In due notizie pubblicate a poca distanza una dall'altra c'è una domanda e c'è una risposta che si intrecciano.

La coscienza, personale e collettiva, è chiamata in causa: si avverte l'urgenza di costruire con gli stessi ragazzi e giovani percorsi per vincere solitudini, rassegnazioni, deliri di onnipotenza?

Dall'alleanza di coscienze informate e critiche può venire la forza per impedire che il più piccolo e il più indifeso sia annientato da un perverso utilizzo del potere tecnologico. In un essere umano che sta crescendo non possono

venire soffocate nell'incubo la voglia e la gioia di vivere. Il papà e la mamma di un bimbo di 9 anni, vittima di costruttori di trappole on line, chiedono che ad altri ragazzi sia evitato l'incubo e garantito il sollievo.

UFFICIO CATECHISTICO Il convegno diocesano dei catechisti

Questo è il tempo della Grazia



Anna Mattia
Équipe UCD
LeV Ragazzi

“**C**ome l'argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani”. (Ger 18,7). Questa è l'immagine su cui catechisti ed educatori hanno riflettuto nell'incontro diocesano del 26 novembre presso l'auditorium “Madonna della Rosa” a Molfetta. A guidare l'incontro don Vito Sardaro, direttore dell'ufficio catechistico di Trani.

La lettera apostolica *Antiquum Ministerium* di Papa Francesco riconosce il servizio della catechesi come espressione concreta del carisma personale di laici e laiche che hanno il compito di attuare un incontro autentico con le nuove generazioni a loro affidate. Il vasaio gira e rigira l'argilla, le dà forma e la plasma con creatività, la vede nel suo cuore prima di forgiarla, la vede crescere nelle sue mani lavorando con passione e dedizione. Ed è questo anche il compito del catechista, artigiano che si spende con la vicinanza, con l'apertura al dialogo e con pazienza; e così camminando si apre un cammino.

Tanti sono i passi concreti e gli esercizi di speranza da mettere in atto:

- ogni comunità perda tempo ad ascoltarsi;
- si curino le relazioni, si valorizzino le botteghe della vita e la dimensione narrativa;
- non si corra il rischio che l'evangelizzazione sia risucchiata ancora una volta nei percorsi di sacramentalizzazione e che perda la sua forza missionaria (*Artigiani di Comunità* p.45);
- si ponga attenzione al mondo della disabilità come occasione di cambiamento;
- si favorisca un dialogo tra parroco e catechista come corresponsabili dell'annuncio;
- si riconsegna alla famiglia l'educazione alla fede, con un collegamento con la comunità abilitante e non sostitutivo (*Artigiani di Comunità* p.46).

Questo è il tempo di Grazia per essere comunità aperte, missionarie, libere e disinteressate, per guardare negli occhi, per dialogare, per farsi prossime. Plasmate come argilla da questo Amore, riceviamo nuova forma per sentirci parte e protagonisti del mistero della Chiesa. Buon cammino a tutti!

LUCE E VITA ARTE Prosegue la rubrica sul tema della comunicazione, così difficile anche in questo tempo dei social. L'arte è sempre stata la forma di comunicazione per eccellenza, ma anch'essa si è avviata verso la direzione dell'incomunicabilità. Spunti per una riflessione personale e comunitaria

L'Angelus



Simonetta Berardi
Storica dell'Arte

Jean-François Millet (1814-1875), considerato uno dei maggiori esponenti francesi della pittura realista, intorno al 1859 realizza *L'Angelus*, un dipinto su tela, oggi conservato al Musée d'Orsay a Parigi. L'opera, una delle più note di Millet, raffigura una coppia di contadini che interrompono il duro lavoro dei campi al suono delle campane, mostrati nella loro devozione e intenti nella preghiera.

«*Angelus*» (per esteso *Angelus Domini*) è il nome dato al suono delle campane che, tre volte al giorno (alba, mezzogiorno e tramonto), invitava i fedeli a recitare una devozione in ricordo del mistero dell'Incarnazione. È quello che stanno facendo i due contadini ritratti nel dipinto, che al suono delle campane della chiesa di Chailly-en-Bière, appena accennata sullo sfondo, hanno sospeso per un attimo la raccolta delle patate e si sono raccolti silenziosamente in preghiera; abbandonati gli strumenti di lavoro (la carriola con i sacchi sopra, il rastrello, il cesto pieno di verdure), entram-

bi sono completamente assorti nell'orazione, tanto che presentano il capo chino e le mani giunte al petto.

L'Angelus è rivestito di una certa solennità, resa con la monumentalità dei due contadini (disegnati con un tratto vigoroso), con l'immobilità assorta di questi ultimi, l'improvviso splendore del tramonto, la visione dal basso e la sapiente sintesi delle forme. In alto a destra, infine, vola lontanissimo uno stormo di uccelli: la loro presenza, ai margini del quadro, e l'abbigliamento dei due agricoltori suggeriscono che la scena è ambientata in una stagione calda, presumibilmente estate o primavera.

L'Angelus attinge da uno spunto ispiratore autobiografico. All'origine del dipinto, infatti, vi è un ricordo di Millet della sua infanzia in Normandia:

«*L'Angelus* è un quadro che ho dipinto ricordando i tempi in cui lavoravamo nei campi e mia nonna, ogni volta che sentiva il rintocco della campana, ci faceva smettere per recitare l'angelus in memoria dei poveri defunti»

Lo scopo dell'artista, dunque, non era quello di esaltare un qualsivoglia impulso

religioso (egli non era neanche un praticante), bensì di illustrare con la pittura le fasi che segnano periodicamente lo scorrere della vita agreste, scegliendo di raffigurare il momento del riposo. In ogni caso, il di-



pinto - inizialmente intitolato *Preghiera per il raccolto di patate* - venne esposto al pubblico per la prima volta nel 1865; ottenne uno sfolgorante successo nell'Ottocento borghese, che amava i suoi toni idilliaci ed arcadici.

ATTUALITÀ Non è mai retorica la riflessione sugli aspetti consumistici e scristianizzanti della festa

Natale oltre le coreografie



Cosmo Tridente
Cultore di storia e tradizioni

Ci stiamo avvicinando alla grande festa del Natale e come ogni anno l'atmosfera si fa incandescente: shopping, regali, file nei negozi, addobbi in città, luci alle finestre, canti delle pastorali, ecc. Va bene: non c'è niente di male nello scambiarsi dei doni a Natale, anzi è una bella abitudine. Basta che non finisca tutto lì. I doni che ci scambiamo, a pensarci bene, non sono altro che una pallida immagine del dono che tutti noi riceviamo nel Natale: il dono di un Dio che si fa uomo, si fa bambino e viene ad abitare in mezzo a noi. Ben vengano quindi i regalini, lo shopping, i pacchi, i fiocchi e tutto quello che rende gioiosa l'atmosfera.

Basta, però, che quel tutto non oscuri il vero significato della festa che stiamo per celebrare. Benvenuto anche il pranzo di Natale, un'occasione per riunire la famiglia, per ritrovare parenti che possibilmente non vediamo da un po', per passare un tempo in allegria

intorno ad una tavola imbandita. Niente di più bello per una famiglia che sedersi e godersi la tavola, il vino, i dolci natalizi, il panettone e... la compagnia. Mentre fuori è freddo e da noi, qualche volta, scende la neve, e i caminetti accesi scaldano le case e i cuori. Ma anche per il pranzo, vale quanto detto per i regali. Oltre al pranzo c'è di più. C'è Qualcuno che bussava alle porte delle nostre case e dei nostri cuori, chiedendo accoglienza, chiedendo di potersi unire alla nostra festa per entrare nelle nostre vite e, se fosse possibile, rinnovarle dal di dentro. Tutto a Natale è occasione e richiamo a guardare alla Grotta, per ricordare cosa accadde in quella mangiatoia di Betlemme, allora come ora. Un evento che cambiò le sorti del mondo e della storia.

Un evento che, sebbene arricchito nei secoli di elementi leggendari, romantici e quant'altro, rimane pur sempre un evento storico: la nascita di Gesù Bambino. Mi domando allora come mai, nelle scuole, nei negozi, perfino nelle belle luminare che rallegrano le strade delle nostre città, leggiamo

solo generici auguri di "Buone Feste", mentre del Natale o del Bambin Gesù non si fa nemmeno menzione... Chiamiamo pure le cose con il loro nome: Natale è Natale e nessuno se ne offenda, cattolici e non, credenti e non.

Non lasciamoci rubare il Natale dalla frenesia di comprare, dallo stress di un pranzo impeccabile, dal timore di offendere la sensibilità di chi non è cristiano...

Torniamo alla Grotta da cui tutto è partito. Fermiamoci lì un istante, in quella Grotta del Presepe che, mi auguro, faremo nelle nostre case. Là splende la Luce che illumina ogni uomo. Di là arriva la Buona Novella, la grande gioia annunciata dal coro degli angeli... una gioia che è per tutti gli uomini. Non rinunciamoci, non perdiamoci per strada: guardiamo a Lui, e saremo raggianti, non saranno confusi i nostri occhi!

Ricordiamoci che il senso del Natale non si trova nei festeggiamenti, nei costosi regali, pranzi speciali e dolci, ma presso coloro "che involtano in carta da regalo il cuore" cioè che sanno dare amore.

III DOMENICA DI AVVENTO

Prima Lettura: Sof 3,14-17

Il Signore esulterà per te con grida di gioia.

Seconda Lettura: Fil 4,4-7

Il Signore è vicino!

Vangelo: Lc 3,10-18

E noi che cosa dobbiamo fare?



Angelantonio Magarelli
Cappellano ospedale di Molfetta

Il brano di Luca di oggi esemplifica il modo concreto con cui si realizza la conversione. Essa si instaura, oltre che con il perdono dei peccati, anche con un nuovo rapporto con il prossimo: amore, solidarietà nelle necessità e rispetto

per i beni altrui.

La seconda parte del brano di oggi presenta Gesù come il giudice che purifica con lo Spirito e con il fuoco, o che condanna ad un fuoco non purificatore.

La gioia che apre il cuore, è resa possibile solo attraverso la condivisione dei propri beni, attraverso la giustizia e l'attenzione per il povero e l'oppresso.

Essere felici e aperti per il Regno significa tenere conto degli altri nella propria vita collegando così la linea verticale dell'impegno di fede con quella orizzontale dell'impegno sociale.

Alle tre categorie di persone che incontra (folla, pubblicani, soldati) Giovanni impone un comportamento preciso in segno di conversione: non fare dell'egoismo il criterio del proprio agire, non approfittare del mestiere o della professione per arricchirsi ingiustamente.

Il non fare del proprio "io" la ragione d'essere della propria vita è già un segno sufficiente di conversione al Regno, è un buon inizio.

Certamente il brano è attraversato dalla gioia, ma è altrettanto vero che il Signore si rivela come giusto giudice e come implacabile accusatore (Mt 23).

"Tutti aneliamo al cielo dove abita Dio, ma possiamo stare in cielo con lui anche adesso, di essere felici con lui in questo preciso momento.

Ma l'essere felici con lui adesso, significa amare come ama lui, aiutare come aiuta lui, dare e servire come dà e serve lui" (Madre Teresa di Calcutta).

La santità non è vocazione privilegiata per i mistici, ma lo sbocco naturale della fede e dell'amore di ogni credente.

Santo è il cristiano che veramente crede e pratica la sua fede quotidianamente. Ai pubblicani, ai soldati e alla folla, Giovanni non suggerisce di cambiare mestiere, ma di riformare criteri e sistemi di vita. A queste persone viene chiesto di fare il proprio dovere onestamente e con carità.

PASTORALE GIOVANILE

Avvento giovani

Il Servizio diocesano di Pastorale Giovanile organizza quattro incontri in preparazione all'Avvento rivolto a tutti i giovani secondo il seguente calendario:

- giovedì 9 dicembre ore 20,00 presso la Concattedrale a Ruvo di Puglia: *Si misero in viaggio... perché abitassero con noi*. Testimonianza di Silva Salibi volontaria fuggita dalla Siria e di Luigi Maritti del Movimento dei Focolari;
- martedì 14 dicembre, ore 20,00, presso la parrocchia San Giuseppe a Giovinazzo: *Attesa è accogliere*. Testimonianza di padre Corrado de Robertis, comboniano missionario in Cina;
- lunedì 13 dicembre, ore 20,00, presso la parrocchia Santa Maria della Stella a Terlizzi: *Maria e Avvento, grembi del silenzio*;
- giovedì 16 dicembre ore 20,30 presso la parrocchia Sant'Achille a Molfetta: *In Ascolto dell'Attesa*.

CARITAS DIOCESANA

Incontro di Avvento per adulti e operatori Caritas

Venerdì 10 dicembre presso la parrocchia San Domenico in Ruvo, alle ore 20.00, è promosso un incontro per adulti e operatori Caritas sul tema "Si misero in viaggio... perchè abitasse con noi". Testimonianza di Silva Salibi profuga politica siriana e di Luigi Maritti del Movimento dei Focolari.

PARROCCHIA SANTA LUCIA - RUVO

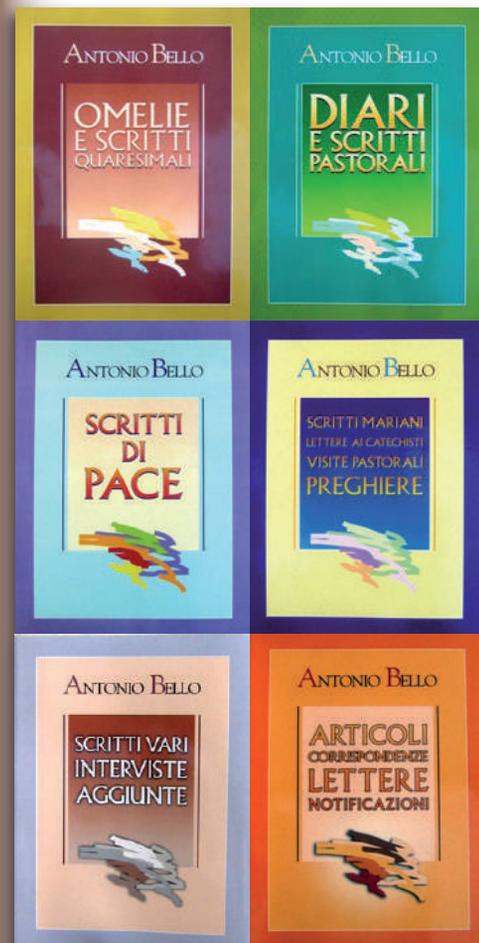
Concerto di beneficenza

Il "Coro della Famiglia" della parrocchia Santa Lucia in Ruvo presenta un concerto di beneficenza "Servo per amore" a sostegno dell'Emporio Solidale LegÀmi, nei giorni 11 dicembre e 5 gennaio, ore 19.30 presso la chiesa parrocchiale.

IL LIBRO

L'Opera Omnia di Mons. Antonio Bello

Luce e Vita edita i sei volumi dell'Opera Omnia degli Scritti del Venerabile Antonio Bello. Possono essere prenotati completando il modulo di richiesta presente sul sito www.conoscidontonino.it oppure scrivendo a ordinilibri@conoscidontonino.it.



Venerabile Servo di Dio Antonio Bello

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Sede **Piazza Giovene 4 - Molfetta (BA)**

Telefoni **080.3374261 - 0803374221**

Indirizzo email e sito

postulazioneadontonino@diocesimolfetta.it

www.conoscidontonino.it

Per offerte

ccp n. **11741709** Intestato a:

Curia Vescovile

Piazza Giovene 4 70056 Molfetta (BA)

Causale: **Causa di Canonizzazione del Venerabile Servo di Dio Antonio Bello**

Bonifico bancario intestato a: **Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi**

IBAN: **IT31C0538741562000002962967**

Causale: **Causa di Canonizzazione del Venerabile Servo di Dio Antonio Bello**



Editoriale

Restituiamo la dignità ai lavori stagionali stranieri che vivono nelle nostre campagne. La risposta della Regione, l'impegno della Caritas, l'accoglienza nella canonica di S. Maria di Sovereto



Se così vivono uomini...

Servizio a pag.2



ATTUALITÀ • 2

Se così vivono uomini...
Lavoratori stranieri
sgomberati a Terlizzi

L. Sparapano



AVVENTO • 3

#unafededagustare
Le fasce e la corona
Le cartellate

B. de Ruvo - G. Giancaspro



GIOVANI • 4 - 5

Breaking news: il "Buon
Natale è salvo
(Non) strappare lungo i bordi
Caro Babbo Natale
Redazione LeV Giovani



MONDIALITÀ • 6

Conflitti dimenticati.
Caritas: 21 guerre ad alta
intensità nel mondo

P. Caiffa



ATTUALITÀ • 7

Zerocalcare è la risposta
che (giustamente)
non c'è

A. Di Medio

ABBONATI A LUCE E VITA

Gentile Lettrice, Lettore,
è tempo di rinnovare la Tua
fiducia nel servizio costante che
Luce e Vita offre alla comunità,
accanto agli altri media (sito,
canale Web Tv, social...)

**Regalati e regala un
abbonamento per il 2022**

€30 per il Settimanale cartaceo

€22 per la versione digitale

€50 con Documentazione

sul sito www.diocesimolfetta.it

e sul giornale tutte le informazioni
per sottoscrivere l'abbonamento

In prima e seconda pagina reportage fotografico, nelle campagne del nostro territorio, a cura degli Operatori della Caritas di Terlizzi. In basso le stanze della canonica di S. Maria di Sovereto adibite all'accoglienza

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi Ufficiale per gli atti di Curia Vescovo

Mons. Domenico Comacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Alessandro M. Capurso,

Michelangelo Parisi

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione Francesca Balsano,

don Vito Bui, Alessandro M.

Capurso, Roberto Carlucci,

Giovanni Capurso, Gaetano

de Bari, Susanna M. de Candia,

Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta

Gadaleta, Gianni A. Palumbo,

Elisa Tedeschi.

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2020)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - iban:

IT15J076010400000014794705

Luce e Vita tratta i dati come

previsto dal RE 679/2016 l'infor-

mattiva completa è disponibile

all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all'atto della

sottoscrizione dell'abbona-

mento, liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

ci si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

ne 4 Molfetta. La sottoscrizione

dell'abbonamento dà diritto

a ricevere tutte le informazioni

dell'Editore Luce e Vita. L'ab-

bonato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente

a Luce e Vita Piazza Giovene

4 Molfetta (Cell 327 0387107)

oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

comma 2, lettere (b) e (d), 15,

18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l'interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l'accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,

in Piazza Giovene 4, a Molfetta,

è aperta

lunedì: 16.00 - 20.00

giovedì: 10.00 - 12.00

enerdì: 16.30 - 19.30

CARITAS L'annosa situazione degli immigrati stagionali. "Siamo pochi e stanchi". Servono volontari per l'accoglienza e magari altre canoniche disponibili

Se così vivono uomini... Lavoratori stranieri sgomberati a Terlizzi. Serve accoglienza



Luigi Sparapano
direttore
Luce e Vita

“**S**iamo pochi e stanchi”. Il laconico appello di **Edgardo Bisceglia**, vicedirettore Caritas diocesana, mentre si sta gestendo un'accoglienza di 10 lavoratori nella canonica della parrocchia Santa Maria di Sovereto di Terlizzi. Ma andiamo per ordine.

Il reportage fotografico in prima pagina racconta molto bene, senza parole, lo stato in cui vivono gli immigrati africani che stagionalmente, da moltissimi anni, approdano nelle nostre campagne per la raccolta delle olive. “Parliamo di circa duecento persone - dice Edgardo - per cui abbiamo chiesto sin da settembre alla Regione e ai comuni della diocesi, oltre che al comune di Corato quale capofila d'ambito, un tavolo di concertazione”. Ma non c'è stata risposta alcuna; solo da Ruvo hanno risposto di essere impossibilitati per via delle elezioni amministrative in corso. Si intuisce che alcuni degli spazi sono occupati abusivamente o forse dietro pagamento ai proprietari dei terreni. Certo è che la nostra bella coscienza non può sopportare che nelle periferie delle nostre “belle” città, si perpetui questo scenario desolante. Meno male che almeno i pasti sono garantiti da Casa Betania e che la Caritas aveva fornito coperte e sacchi a pelo. Gli stessi che però sono stati abbandonati nella recente retata che ha portato allo sgombero immediato degli spazi occupati da circa 50 lavoratori senza nemmeno poterli prendere con sé. “Oltre al problema abitativo - prosegue Edgardo - stiamo rilevando ed affrontando il problema della irregolarità del lavoro nei campi che riguarda lavoratori del comparto agricolo anche nei paesi limitrofi”. La cronaca di questi giorni a Borgo Mezzanone la dice lunga su quanto il fenomeno sia diffuso e coinvolga anche i nostri territori.

La Carita diocesana ha avviato progetto *Presidio 4.0* volto ad accogliere e tutelare giovani migranti a rischio sfruttamento lavorativo. L'accoglienza ha l'intento di restituire dignità a coloro i quali non dispongono di suffi-

cienti risorse per affermare i propri diritti. E questa situazione ne è l'evadenza.

In seguito alle sollecitazioni di **don Cesare Pisani**, direttore Caritas, e di Edgardo, nonché di altre organizzazioni territoriali, la Regione ha finalmente risposto. In un comunicato del 7 dicembre leggiamo: “La predisposizione di moduli abitativi mobili per una risposta nell'immediato e l'apertura di un tavolo di confronto con l'amministrazione comunale per organizzare in maniera strutturata e costante l'accoglienza dei lavoratori stranieri impegnati nella campagna olivicola. È un primo risultato ottenuto dal confronto in Regione Puglia avuto dal Dipartimento Immigrazione Cgil Puglia, Camera del Lavoro di Bari, Caritas della Diocesi di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi con il Segretario generale alla Presidenza, **Roberto Venneri**, e il dirigente della sezione sicurezza cittadino, politiche per le migrazione e antimafia sociale, **Antonio Tommasi**. La vicenda riguarda gli oltre cinquanta stagionali sgomberati dai rifugi di fortuna nell'area di Terlizzi, solo a conclusione della campagna di raccolta, come denunciato da un cartello di sigle sindacali, associative e organizzazioni del terzo settore - Cgil Bari, Camera del Lavoro di Terlizzi, FLAI Cgil Bari, Comunità Oasi2, l'Anpi di Terlizzi, il Collettivo Zebù, l'Arci, e il Comitato “Io Accolgo” Puglia e Bari-, lasciati per strada da un giorno all'altro e senza poter recuperare gli effetti personali. E solo una parte ha trovato rifugio presso la Caritas cittadina impegnata nella tutela ed accoglienza di giovani migranti a rischio di sfruttamento lavorativo attraverso il progetto *Presidio 4.0*.

Da qui l'incontro in Regione per chiedere un intervento risolutore d'urgenza attraverso le unità abitative mobili, ma anche il richiamo all'Amministrazione comunale, che da tempo - ricordano le sigle associative e sindacali - è sollecitata a predispor-

re un piano di accoglienza per una migliore gestione dei flussi, ormai stabilizzati e ricorrenti durante la campagna di raccolta olivicola.

Per Cgil Puglia, Cgil Bari e Caritas Diocesana una programmazione necessaria per fornire degna ospitalità a questi lavoratori, ma anche per sottrarli al mercato illegale dell'intermediazione di manodopera e per un'adeguata tutela dal punto di vista contrattuale e della sicurezza.

Cgil Puglia, Cgil Bari e Caritas Diocesana, assieme alle sigle associative terlizzesi e alle organizzazioni del terzo settore, continueranno a monitorare l'emergenza fino alla sua risoluzione dal punto di vista della garanzia di ospitalità per tutti i lavoratori sgomberati, così come sarà sollecitato il tavolo di confronto con il Comune di Terlizzi per non farsi trovare imprepa-



rati per la prossima stagione olivicola”.

In attesa delle unità abitative la parrocchia S. Maria di Sovereto si è attivata e mostrata abbastanza sensibile nell'accogliere la richiesta della Caritas - riferisce **don Michele Amorosini**, parroco: “Il gruppo Caritas parrocchiale in collaborazione con il gruppo famiglia svolge ordinariamente servizio nel distribuire generi alimentari di prima necessità e indumenti sia per le famiglie indigenti della parrocchia che per i numerosi migranti presenti nel territorio”. **Ma servono volontari, almeno fino a marzo e soprattutto nel periodo festivo e magari anche altre canoniche. Un appello forte alle nostre comunità e associazioni. Contattare presidiomolfetta@gmail.com. Perché sia Natale!**



#UNAFEDEDAGUSTARE Insolita rubrica che ci accompagnerà al Natale. I cibi della nostra tradizione tra simbolismi e spiritualità

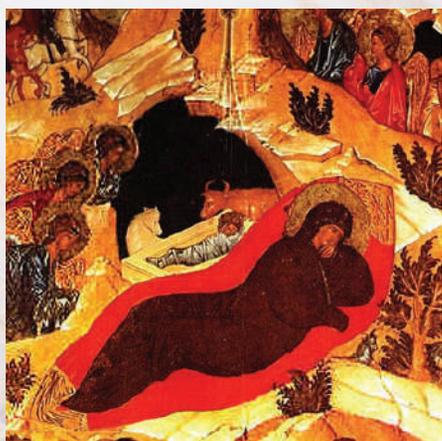
Le fasce e la corona



Beppe de Ruvo
assistente spirituale nazionale
AMIRA

Ed eccoci arrivati al ridosso del Natale. Il nostro viaggio interiore alla ricerca delle gustose preparazioni dolciarie natalizie ci rievoca i tradizionali profumi del vincotto, della marmellata di fichi e delle mandorle.

“Nõnne nõnne nõnne à partorite la Medonne à fatt nu belle Bambine biènghe e russe e riccioline... U liette è chine de spine addò repos Gesù Bambine.”. Gli antichi credenti, in maniera sapiente, attraverso i canti ci hanno comunicato la loro fede autentica e questo canto tradizionale molfettese



ci aiuta tantissimo per comprendere il significato religioso che è racchiuso nelle cartellate.

Le “Carteddate” sfoglie di pasta sottilissima, accartocciata e fritta in un buon olio extravergine d’oliva, sono dolci iconici della tavola del Natale che prefigurano una relazione emozionale che ci ricorda profumi, ricordi, esperienze del nostro vissuto. Questo dolce ha origini davvero molto antiche, infatti la prima testimonianza della loro esistenza risale al VI secolo a.C., in una pittura rupestre nei dintorni di Bari dove si può ammirare la raffigurazione di un dolce molto simile alla nostra attuale cartellata. Il nome potrebbe derivare da carta, “incastellate”, sinonimo di “incartocciate”, secondo la loro tipica forma arabesca.

Ma le cartellate ricordano innanzitutto le fasce in cui fu avvolto Gesù Bambino e ricordano anche la corona di spine di Gesù.

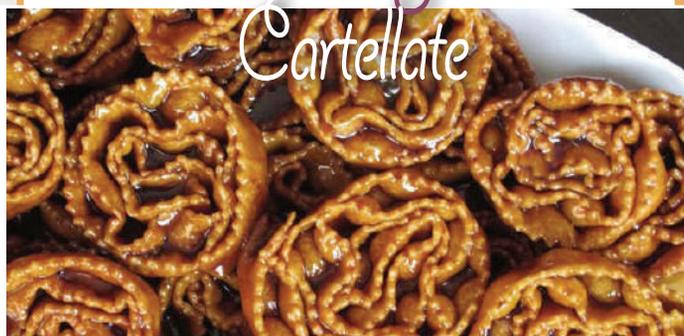
Che le cartellate richiamino le fasce di un infante è scontato. Ogni mamma che si prepara a partorire riempie la borsa per il neonato con tutto il necessario per avvolgere la piccola creatura che deve venire alla luce. Oggi ci sono i pannolini, ma diversi anni fa si usavano solo fasce bianche che venivano cambiate spesso per ovvi motivi.

Certamente anche Maria avrà usato le fasce per avvolgere il Bambino Gesù. Gli iconografi russi hanno raffigurato la nascita del Salvatore in questo modo:

Gesù Bambino viene deposto in una culla che sembra un sepolcro e viene anche tutto avvolto con le bende che rimandano alla sepoltura. La nascita di Gesù sottolinea per-

tanto la vittoria di Cristo sulla morte, la sua luce splende nelle tenebre della morte (Gv 1,5) e in un certo qual modo nella nascita è già prefigurata la morte di Gesù Cristo. E pertanto le cartellate attraverso la forma rotonda e frastagliata rappresentano anche la corona di spine che fu posta sul capo di Cristo. Quanta saggezza e sapienza nei nostri predecessori che anche attraverso le specialità culinarie trasmettevano i contenuti della fede e certamente restavano impressi nella mente di tutti i componenti della famiglia. “Volle Iddio venire al mondo festivo e giocondo e con allegria, ma alla fine fu trafitto in croce avanti a Maria con pena atroce” (ultima strofa della *Santa Allegrezza*). Quando gustiamo la fragranza delle cartellate pensiamo ai due eventi della vita di Gesù Cristo: la nascita e la sua morte in Croce, e ringraziamo Dio che si è fatto uomo.

Ricetta da gustare



Giacomo Giancaspro
Food Expert

Le neuroscienze ci dimostrano come l'atto del mangiare non è esclusivamente un apporto di nutrienti, ma implica il coinvolgimento e l'attivazione di tutti i sensi. Se infatti mangiare significa conservare e incrementare la vita, allora il preparare da mangiare è segno di un gusto e senso per chi mangia, di una cultura del lavoro e di una forma di vita che testimonia attraverso la natura, le stagioni, le tradizioni, i gesti e le parole, l'attaccamento ed il piacere che proviamo nella condivisione e nella convivialità. Fa-

cendo un viaggio nella nostra memoria, diverse possono essere le immagini ed emozioni legate allo stare a tavola, dal pasto familiare alle feste e i banchetti consumati con le persone più care, dallo spuntino tra amici al pasto mondano.

Le cartellate. Un impasto semplice a base di olio, vino bianco e farina a cui dare la forma di rosette o semplicemente di piccoli fiocchi fritti in olio extra vergine d’oliva immerse nel vincotto, prima di servirle. Ipotesi storiche, invece, parlano di dolci che arrivano dall’antico Egitto, dove venivano preparate per i faraoni. Tradizione vuole che le massaie di diverse famiglie si incontrino per preparare insieme i dolci delle feste natalizie, mescolando così le varie ricette tradizionali e i segreti che le rendono uniche.

Ingredienti

Farina “00” kg 1 - Olio evo gr 200 - Zucchero gr 200 - Vino bianco q.b.

Procedimento

Disporre la farina su una spianatoia ed aprirla a corona. Versare al centro lo zucchero, l’olio extra vergine d’oliva ed un pizzico di sale. Riscaldare il vino bianco ed incorporarlo poco per volta agli altri ingredienti. Impastare fino a che l’impasto risulti omogeneo. Una volta completata questa operazione lasciarlo riposare per circa un’ora. Dividere il composto in tante piccole palline che poi andranno appiattite con un mattarello formando così delle sfoglie sottili. Con l’apposita rotella smerlata tagliare delle piccole strisciole di pasta di 4 cm di larghezza e di 20 cm di lunghezza. Ogni 3-4 cm pizzicare e arrotolare la pasta con le dita in modo da ottenere una piccola rosetta. Sistemare le rosette ottenute in una teglia, coprire con un canovaccio e far riposare per una notte per evitare che perdano la forma durante la cottura. Il mattino seguente riempire una padella alta con dell’olio e portare a temperatura. Friggere le cartellate finché non raggiungono la tradizionale doratura. Scolarle su carta assorbente. Scaldare il vin cotto in una pentola ed immergere le cartellate per circa un minuto, rigirandole con una forchetta affinché assorbano la farcitura in maniera omogenea. Disporre le cartellate su un vassoio e spolverare con dello zucchero. Per Molfetta la forma tradizionale della cartellata è quella di piccoli fiocchetti di pasta intrisi nel vin cotto. Una variante molto recente è quella di cospargere le cartellate con dell’ottimo miele e decorare con della codetta di zucchero colorata.

Breaking News: il "Buon Natale" (forse) è salvo



Francesco Patimo
Redazione
Luce e Vita
Giovani

"Tantiauguriscomodi, allora, miei cari fratelli!". Questo l'estratto della lettera con cui, nel 1985, il nostro don Tonino si rivolgeva alla comunità diocesana per i suoi personali auguri di Natale. Un'esortazione ad abbandonare gli agi delle futili comodità per

tendere la mano verso chi è più solo, più sfortunato e ricordargli che Gesù nasce ancora, soprattutto, per dare un senso alle tante povertà dell'uomo moderno. Un'altra esortazione (altrettanto scomoda) è giunta, invece, qualche settimana fa direttamente dai vertici della Commissione Europea, i quali, in nome dell'uguaglianza tra tutte le culture, le etnie e le sensibilità religiose dei circa 447 milioni di cittadini europei, invitavano la popolazione a rivolgersi reciprocamente degli asettici auguri di "Buone Festività" in sostituzione della più familiare formula del "Buon Natale". Motivo di tale pronunciamento? Il rischio sarebbe quello di discriminare tutti coloro che, a vario titolo, non si riconoscono nel senso del Natale cristiano e pertanto, eliminando ogni riferimento alla parola stessa, si eviterebbe di conferire un'impronta identitaria al periodo delle imminenti festività.

L'immediata levata di scudi dell'opinione pubblica contro queste nuove linee guida ha portato, quindi, la malcapitata Commissaria UE all'Uguaglianza, Helena Dalli, a fare un parziale dietrofront affermando che il testo pubblicato è ancora una bozza e sarà necessario rivederlo in forme e contenuti per dare pieno compimento all'idea di inclusività delle culture che, di fatto, è alla base della convivenza tra le tante anime dell'Unione.

Siamo così sicuri, allora, che in nome del politicamente corretto vadano sacrificate le diversità? Che l'esistenza di tutto ciò che è "altro" rispetto a noi sia, ormai, solo una possibile minaccia e non un motivo di crescita?

Allora auguriamoci che questo Natale sia l'occasione per scrollarci quell'alone di serialità a cui ci stiamo pericolosamente abituando, così da poter riassaporare il sapore della "convivialità delle differenze" che dà gusto non solo alla nostra vita...ma anche alla grande famiglia dell'Europa unita!

(Non) strappare lungo i bordi



Sara de Bartolo
Redazione
Luce e Vita
Giovani

Vi ricordate quando all'asilo ci dicevano di colorare dentro i bordi? Quanta fatica, per un bimbo che sta ancora imparando ad impugnare un colore.

Man mano che siamo cresciuti i bordi sono diventati sempre meno spessi e colorare senza andare oltre quei confini

prestabiliti è diventato sempre più difficile.

E tu quante volte sei andat* fuori dai bordi? No, non dico da bambino. Adesso. Negli ultimi mesi, negli ultimi anni. Quante volte sei inciampato lungo il cammino che ti eri prefissato di percorrere? Ma soprattutto, quante volte ti sei chiest* se fosse quella la strada giusta?

Io adesso mi pongo (e ti pongo) un ulteriore interrogativo: ma dov'è scritto, chi l'ha detto, che dobbiamo ritagliare la nostra vita esattamente lungo i bordi? Prima di imparare ad andare in bici siamo tutti caduti infinite volte, prima di imparare a nuotare, tutti abbiamo bevuto un po' d'acqua salata e, allo stesso modo, tutti abbiamo il diritto di sbagliare strada, capire dopo qualche anno che quella non fosse l'università giusta per noi o che il lavoro che pensavamo fosse quello dei nostri sogni si riveli troppo diffi-

cile da raggiungere o semplicemente non adatto a noi.

Ebbene, cari amici lettori, se siete stanchi di sentirvi inadatti o in ritardo rispetto a qualcun altro o semplicemente ai nostri genitori che "alla tua età ero già sposato e avevo te", vi consiglio di guardare la nuova serie da record "Strappare lungo i bordi". (Approfondimento a pag.7, ndr).

Siamo tutti un po' Zero, quando siamo insicuri, indecisi e ci dimentichiamo della

nostra autostima; siamo Sarah quando ci ostiniamo a vedere solo il bello negli altri e nelle cose, ma qualcuno ci tira un pizzico e ci rendiamo conto che la vita è un po' meno facile di quanto pensiamo. E spesso siamo Alice quando non vogliamo condi-

vedere le nostre preoccupazioni con gli altri e teniamo tutto il peso per noi, quando invece un amico renderebbe tutto più leggero. Siamo Secco quando preferiamo non prendere una decisione, perché la superficialità è più comoda di una scelta ponderata. Scene così crude e così reali saranno capaci di farti sentire meno solo in questa corsa "verso la perfezione" e ti aiuteranno a capire che l'unica perfezione da rincorrere è quella che racchiude i tuoi sogni, i tuoi affetti e te.



Caro Babbo Natale...



Angelo Ciocia
Redazione
Luce e Vita
Giovani

Caro Babbo Natale, non sono un adulto che ti scrive, né un bambino che attende il tuo arrivo, puntuale, ogni anno.

Non ti scrivo per sfogarmi, lamentarmi o chiederti qualcosa. Ti scrivo perché tu ascolti. E

a noi giovani, servono tanto delle orecchie altrui, piuttosto che cuori e porte aperte a metà.

Sarebbe troppo facile e scontato chiederti certezze per il futuro, coraggio e audacia nelle scelte. Sono cose che ad un giovane servono e puntualmente mancano, ma in questo momento va così. Facciamo una cosa diversa quest'anno, caro Babbo Natale, ti parlo delle nostre città. Chissà, tu ascolti e

mi aiuti.

Adesso, nei nostri territori, ci sono tante lucine, tanti bei mercatini, feste enogastronomiche, eventi culturali, spettacoli. È il periodo più bello dell'anno, non lo nego. È il periodo che sento di più, lo sai. Ma il resto dei giorni, queste luci e questo calore esistono davvero?

Perché, caro Babbo Natale, siamo capaci di riscaldarci così tanto adesso e diventare gelidi per undici mesi? Ti starai chiedendo quando inizia la lista dei desideri? Forse mai. Quelli li sentiremo a breve, in alcuni territori della diocesi dove si entrerà in campagna elettorale.

A me, caro Babbo Natale, basta che porti calore sempre. E sai, mentre girerai tra i camini la notte del 24, mentre il più piccolo





Generazioni 2.0. Le tradizioni



Aiello Maria Chiara
Redattrice
Luce e Vita
Giovani

Dicembre è da sempre un mese carico di tradizioni, che variano da città a città, alle quali la maggior parte di noi è legata, sia per un legame affettivo (trasmesse dai nonni) sia perché permettono di valorizzare la cultura (tradizioni imposte dalla società). Ma la generazione 2.0 come le vive realmente?

I giovani sono sempre pronti a mettere in pratica le tradizioni tramandate dai loro predecessori perché creano in loro un senso di appartenenza oltre che di sicurezza. Per loro, al di là delle cose materiali che queste tradizioni riservano, vivere momenti passati insieme con l'intera famiglia è qualcosa che non potrà essere sostituito da niente, infatti aspetteranno con ansia che arrivi quel momento, indipendentemente che la tradizione vissuta sia piccola o grande.

Potrà capitare che qualche giovane diventerà un fuorisede per mille motivi, anche se con un po' di malinconia, ricorderà quanto certe tradizioni abbiano reso la propria infanzia bella e cercherà di metterle in pratica nella città di arrivo per non spezzare quel legame. Nel percorso di vita, incontreranno amici che magari non

condividano quella tradizione, sia perché magari nella loro città/paese non si usa sia perché appartengono ad un'altra cultura, però propria questa diversità sarà per loro una ricchezza: perché abatteranno quel muro che in qualche modo rappresenta un giudizio e condivideranno la propria cultura con altri e impareranno a vivere le

culture altrui integrandole con le proprie.

La tradizione è per loro anche memoria, perché permetterà di poterle trasmettere alle generazioni future e, in qualche modo per poter rivivere attraverso le emozioni altrui, ciò che hanno vissuto... in effetti nessun libro o lettura potrà tramandare queste tradizioni ed emozioni e come diceva Claudio Visconti *"chi smarrisce le proprie tradizioni affoga le proprie radici"*.

della casa canta "Tu scendi dalle stelle", vedrai case gelide.

Vedrai cene infinite con i nonni al centro dell'attenzione, ma poi lasciati soli durante tutto l'anno. Nessuno ti dirà che la nonna ha fatto l'albero di Natale e il presepe da sola.

Vedrai l'amico di scuola Ahmed a casa dell'amico italiano: peccato che non sempre Ahmed è così coccolato.

Vedrai Maria scendere dal Nord per le feste di Natale: ha tre giorni e deve vedere amici, famiglia. Quanto calore in tre giorni, e poi?



Vedrai e non vedrai, caro Babbo Natale. Accendi una luce, la tua luce. Porta calore, il tuo calore, alle famiglie consumate dall'orgoglio e che non sanno chiedere perdona.

Caro Babbo Natale, ascoltami. Mi basta questo per sentirmi abbracciato, riscaldato.

Comunicazioni sociali Il periodico della parrocchia Immacolata di Molfetta taglia il nastro di 35 anni. Una riflessione del direttore di *Luce e Vita* sull'ultimo numero circa il valore dell'informazione scritta

47% di analfabeti? Riflettiamo



Luigi Sparapano
direttore
Luce e Vita

Rispondendo ad una lettrice, in *D la Repubblica delle Donne* del 9 ottobre scorso, che chiedeva "perché le idee talvolta si irrigidiscono, talvolta si assopiscono, talvolta come le stelle si spengono", Umberto Galimberti scriveva del fatto che, secondo i dati Ocse "il 47% dell'umanità è analfabeta, e noi italiani siamo all'ultimo posto in Europa per la comprensione di un testo scritto". Secondo il filosofo, accademico e psicoanalista, la ragione sta nel fatto che "le cose che i giovani d'oggi conoscono non

le possiedono per averle lette da qualche parte, ma per averle semplicemente viste in televisione, al cinema, sullo schermo di un computer, oppure sentite dalla viva voce di qualcuno, dalla radio o da una cuffia inserita nelle orecchie". Del resto è sempre più frequente che anche il contenuto di un libro più che essere letto, è stato visto in un film. Questa modalità di informazione e di apprendimento induce un cambiamento profondo nella nostra mente perché la facilità e l'immediatezza del "guardare", rispetto al "leggere", impoverisce la capacità di comprensione, ragionamento, giudizio critico. La riflessione andrebbe approfondita, ma è ormai evidente che un po' tutti noi oggi ci informiamo semplicemente con un'immagine, un titolo, una didascalia e ci sembra di aver già capito tutto, emettendo giudizi e diffondendo opinioni gratuite. Devo ammettere che questo accade anche nella Chiesa: si va per titoli, per slogan, per messaggi whatsapp, con post social che sembrano esaurire l'informazione e la formazione.

Una lunga premessa, questa, per dire dell'importanza che non possiamo sottrarre alla parola scritta. E quindi l'anniversario di un giornale di comunità come *Chiesa Nuova* non può che essere salutato come una scelta coraggiosa e lungimirante. Non ancorata ad una tradizione che si trascina, ma proiettata verso una comunicazione ponderata, non volatile, in cui ogni parola ha un peso tanto per il presente quanto per il futuro. Sono profondamente convinto che la scrittura, come la lettura del pensiero scritto, sia la forma di apprendimento e di informazione più profonda e più stimolante per la nostra intelligenza. Abbiamo bisogno di fermarci, di meditare sulle parole, di compiere l'esercizio mentale di articolare e analizzare il linguaggio, cosa che la visione di un'immagine in velocità non fa. Così, guardando a questi 35 anni del vostro giornale è possibile rileggere la storia delle persone che hanno animato la parrocchia, ma è possibile anche analizzare i valori e le scelte che animano il presente della comunità, le sue risorse e i suoi limiti. La visione di Chiesa che anima attività esperienze, meditazioni... raccontate nel giornale. Quanti si sono adoperati nella scrittura, in questi anni, hanno donato tempo fatto pensiero, hanno fermato nelle parole l'esperienza viva della parrocchia, hanno consegnato parte di sé alla comunità. E quanti leggono il giornale si riservano il tempo per accogliere quel dono, nella parola, farlo proprio, farlo risuonare ed eventualmente fecondare.

Va bene, allora, integrare i diversi linguaggi comunicativi anche nelle parrocchie, ma non trascurerei quello scritto, di un giornale o di un blog, per non venir meno ad una fondamentale funzione educativa e riflessiva che sappia alimentare l'impegno di evangelizzazione di una Chiesa che vuole essere ogni giorno *Nuova*.



CARITAS Presentato nei giorni scorsi a Roma il Report “Falsi equilibri” sulle disuguaglianze e i conflitti dimenticati nel mondo, curato da Caritas italiana in collaborazione con Avvenire, Famiglia Cristiana e Ministero dell’Istruzione

Conflitti dimenticati. Caritas: 21 guerre ad alta intensità nel mondo. Solo 1 giovane su 2 sa che esistono



Patrizia Caiffa
Giornalista
Sir

Negli anni della pandemia sono 21 le guerre ad alta intensità nel mondo nel 2020, 6 in più rispetto all’anno precedente, quando erano 15. Tra le più gravi lo Yemen, la Siria, il Sud Sudan. Con il conflitto nella regione etiopica del Tigray salgono a 22 nel 2021. Comprendendo tutte le crisi e escalation violente si calcolano 359 conflitti nel 2020, solo uno in più rispetto al 2019. L’allarme è invece sull’aumento delle persone che hanno bisogno di aiuti umanitari, il 40% in più tra 2020 e 2021, pari a 235 milioni di persone coinvolte. Le agenzie delle Nazioni Unite, la comunità internazionale e l’Ue hanno dichiarato di non riuscire a raggiungere più di 165 milioni di persone in 56 Paesi del mondo, quindi 75 milioni restano scoperte dagli aiuti istituzionali. A compensare il vuoto rimane solo la società civile e organizzazioni come la Caritas e le Ong. Inoltre sono più che raddoppiati in 10 anni i rifugiati e gli sfollati, raggiungendo la cifra record di 82,4 milioni. Oltre ai conflitti, le cause sono crisi profonde come quella del Venezuela. Sono alcuni dei dati che emergono dal Report di Caritas italiana su disuguaglianze e conflitti dimenticati intitolato “Falsi equilibri”, presentato a Roma.

Il fallimento degli aiuti umanitari. “L’aumento di persone che hanno bisogno di aiuti umanitari è un dato molto preoccupante – spiega al Sir Paolo Beccegato, vicedirettore di Caritas italiana e curatore del rapporto insieme a Walter Nanni -. Non riuscire nemmeno a portare il cibo nei campi profughi è una dichiarazione di fallimento”. Il rapporto pone l’accento sulle disuguaglianze e sul Covid-19, “che non ha causato conflitti - precisa Beccegato - ma

può averli aggravati, perché alcuni governi hanno strumentalizzato la situazione. Però in altri casi ci sono stati accordi per il cessate il fuoco”.

È un quadro mondiale a varie tinte. Certo la pandemia, prosegue, “ha segnato un declino delle democrazie”. Secondo vari metodi di rivelazione nel 70% dei Paesi del mondo “la democrazia è entrata in recessione”: “Il Covid viene usato per limitare le proteste e reprimere le libertà e il dissenso”. Sono però aumentate povertà e fame che causano instabilità e in alcune nazioni ci si trova di fronte ad una sorta di “apartheid vaccinali”, dove vengono favoriti alcuni gruppi a cui vengono forniti vaccini piuttosto che ad altri.

Le disuguaglianze sociali. Altro elemento preso in considerazione dalla ricerca sono le disuguaglianze: “Tutti gli indicatori sono in aumento - spiega Beccegato -. Le disuguaglianze che più provocano guerre e violenze sono quelle di tipo orizzontali tra gruppi che mirano al potere”. Lo studio esamina questo mix letale che causa le guerre: povertà assoluta, disuguaglianze, recessione, dipendenza da poche fonti di reddito, accaparramento delle risorse naturali da parte di altri Paesi. Tra gli altri fattori spiegano l’enorme crescita dei bisogni umanitari ci sono i cambiamenti climatici e il legame della finanza con la guerra: ad esempio, puntualizza, “le speculazioni finanziarie sui prezzi del cibo, che si stanno ripetendo in queste settimane, causano povertà e poi di conseguenza guerre”. A preoccupare è anche la produzione e il commercio di armi. “Chi ha più armi in mano va a fare la guerra e questo spiega il proliferare dei conflitti”, dice il vicedirettore di Caritas italiana.

Solo 1 giovane su 2 sa citare una guerra. Una sezione del rapporto è dedicata alla cono-



scenza dei conflitti da parte dei giovani, con rilevazioni a campione sulla popolazione italiana, nelle scuole superiori, e tra i giovani. Ac. Il dato è sconcertante: 1 giovane su 2 non sa citare alcuna guerra combattuta negli ultimi 5 anni, con una scarsissima conoscenza del quadro geopolitico. “Questo è dovuto ad una cattiva informazione – afferma Beccegato -. In Italia si parla solo della pandemia e non di povertà, guerre e violenze”. Di positivo dal report emerge che “siamo un popolo pacifista che chiede di risolvere i conflitti con la diplomazia e la mediazione politica, che riconosce il ruolo del Papa, della Chiesa e nel no profit nella difesa dei diritti e contro le guerre”. “Le politiche che lottano contro la fame e le cause strutturali della povertà - conclude - sono quelle che promuovono la pace”.



DECODER Una nuova rubrica, condivisa con il Sir, in cui, una volta tanto, la Chiesa possa parlare affabilmente e in modo poco “strutturato” di cose che la gente vede, mangia, legge, sente ogni giorno, come intrattenimento, distrazione, svago, istruzione spicciola o semplice riempitivo

Zerocalcare e la risposta che (giustamente) non c'è



Alessandro Di Medio
Sacerdote
Formatore
di giovani

Iniziamo allora da un prodotto nostrano, e cioè dalla serie Netflix del fumettista romano Michele Rech, in arte “Zerocalcare”, intitolata *Strappare lungo i bordi*. Partiamo da qui anzitutto perché personalmente mi divertono e mi piacciono moltissimo i suoi fumetti, e poi perché, quando a uno dei gruppi dei giovani che guido settimanalmente, ho chiesto se conoscessero *Zerocalcare*, vedere quaranta teste ventenni fare un cenno di assenso mi ha convinto che una parolina su di lui valesse la pena spenderla.

Chiariamo anzitutto che il fine di *Decoder* non è di fare l'ennesima critica o applicare la solita censura: di critici e censori (spesso autoproclamatisi) è pieno il mondo (non solo virtuale). *Decoder* vorrebbe piuttosto provare a far parlare in sé il lato recondito “spirituale” (?) di quanto esamineremo, tentando di indagare se e quanto esso possa risuonare armonicamente con le luci che il Logos ampiamente e generosamente dispiega nel mondo e nelle intelligenze degli uomini – anche di quelli non Cristiani, ovviamente.

E allora interpelliamolo, *Zerocalcare*, in questa sua variante “animata”, e vediamo cosa ne esce di utile per noi, per questa finalità che abbiamo espresso. (Come è d'etichetta in questi tempi, m'è d'uopo avvisare che ci saranno degli SPOILER nel prosieguo del presente articolo.) Va detto che, rispetto al fumetto scritto, l'audio del cartone trasmette un certo senso di oppressione: la voce del protagonista, incalzante, rapida, smozzicata, che corre corre nel tentativo di sincronia con immagini e situazioni trasmette bene il clima interno di ossessioni che lo abitano; emerge in modo più caustico la cruda asprezza di persone e situazioni, l'inevitabile scurrilità, fino a qualche malcelata (e ben poco censurata) bestemmia. Il linguaggio cartaceo, fatto di simboli, si trasforma qui in una cacofonia ipnotica, che inevitabilmente porta lo spettatore a immedesimarsi con l'ansia del protagonista, e a prestare orecchio alla voce, pacata e in qualche modo cullante, dell'Armadillo.

Già, l'Armadillo. Qui l'audio aiuta a svelarne la natura, perché la sua voce, più solida perché acustica, ne smaschera l'indole. Ecco l'origine del solipsismo zerocalcariano, delle sue tristezze e delle sue paranoie arrese: molto sempli-

cemente, alla base di tutto questo buio c'è un equivoco, per il quale il nostro chiama “coscienza” quello che un minimo di spiritualità cosciente saprebbe riconoscere come nient'altro che il tentatore in persona.

Questa voce che abbatte, che rimorde, che scoraggia, che insinua, che ricorda il male, che ridimensiona il bene; che assale, che non dà tregua (se non apparente, come alla fine dell'episodio finale della serie), che ridicolizza, che uccide i sogni sul nascere (vedi albo *Ogni maledetto lunedì su due*, pp. 193-194); questo sussurro che induce a non giocare, se non per approfittarsene, a non esporsi... non è altro che la voce dell'Avversario, della fase “accusatoria” della tentazione, che segue sempre, come conto amaro, le illusioni adulatorie della fase precedente, più ingannevole.

Una tentazione astuta e pervasiva, orizzonte della ferilità del nostro protagonista piena di complessi, un “diavolello” che si traveste da sobrio realismo, che però, chissà come mai, non sa vedere nel concreto se non quello che non c'è, e non è capace di costruttività o speranza. *Zerocalcare* (e qui mi riferisco, sia chiaro, al personaggio protagonista, non all'autore in carne e ossa, che non è dato ai più di conoscere) fa l'amore con i suoi pensieri neri, li sposa, li ascolta, se ne fa consigliare, ci gioca insieme... e il risultato è un graduale, inevitabile deperimento della vita, fino alla morte, rappresentata dall'apparentemente enigmatico suicidio della sua amica Alice.

Cosa salva *Zerocalcare* dal gorgo tenebroso che ha inghiottito la sua amica?

Lì per lì parrebbe un po' di saggezza spicciola e poco approfondita, veicolata dall'altra amica, Sarah, la cui tesi di fondo si potrebbe sintetizzare in “siamo irrilevanti, quindi rilassati”. A dire il vero, questo approccio sarebbe anche funzionale a sgonfiare i pensieri ossessivi della tentazione e del senso di colpa: è vero, occorre imparare a marginalizzare i propri pensieri, e a lasciare a Dio il posto di Dio. Ma a *Zerocalcare* questo non basta: è troppo sincero, troppo intenso, anche se forse non lo sa. Lui ammette che il cerchio non si chiude, e che non ha le risposte: “E certe volte quel fuoco ti basta... e altre volte no”. Non basta dirsi che basta.

Zerocalcare è triste, ma non è cinico; è ironico, ma non è sarcastico. Sa di non avere la chiave per decifrare il mistero della vita, e lo lascia in sospeso, alternando nell'ultima



parte dell'ultimo episodio frasi che sembrano concludere, a riaperture improvise e malinconiche, dubbiose. Questo dubbio lascia in sospeso la vita, ma permette anche sprazzi di liberante umiltà, come quella che lo induce a gettare via le aspettative dell'io ideale supereroico (i “bordi”) per essere quello che è: incompiuto. Penso che questa sia la cosa più preziosa che un cristiano può recepire dall'opera di *Zerocalcare*, al di là dello spasso e dei revival (per la mia generazione di bamboccioni, almeno): che l'uomo, senza Cristo, semplicemente non ha risposte ed è incompleto, e non ha difese convincenti contro l'apparente ragionevolezza della disperazione (l'Armadillo).

Spiego meglio rifacendomi a un aneddoto personale. Nella mia biblioteca vanto una copia di *Dimentica il mio nome* che reca una caricatura fattami dal Nostro, il quale rimase sorpreso nel sapere, dal ragazzo della mia parrocchia che gli porgeva il volume da autografare, che io quel suo testo lo usavo in un certo momento del percorso spirituale che propongo ai giovani. Non riusciva a capire cosa potesse entrarci la sua opera con una cosa “di Chiesa”. Il fatto è che la grandezza pop di *Zerocalcare* sta proprio in questo: che egli sa descrivere benissimo le ferite e le tenebre dell'animo umano dal di dentro, e dunque diventa preziosamente esemplificativo. Ad altri, cioè a noi “figli della luce e del giorno”, spetta il compito di metterci il pezzo che manca, vivendo anzitutto, e poi magari offrendo ai nostri fratelli, la chiave di decifrazione del mistero del male di ogni uomo, la luminosa Croce vivificante di Cristo morto e risorto, che rende ragione al contempo di tutti gli abissi di Dio e dell'uomo. Un esempio di questo “completamento” che possiamo portare noi cristiani: è vero, siamo fili d'erba, ma la cosa stupefacente è che ciascuno di questi fili d'erba è stato voluto, guardato, amato. Questa è la vertiginosa reale dimensione dell'amore di Dio per noi, senza confini e senza bordi.

IV DOMENICA DI AVVENTO

Prima Lettura: Mi 5,1-4a

Da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele.

Seconda Lettura: Eb 10,5-10

Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà.

Vangelo: Lc 1,39-45

A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?

Angelantonio Magarelli
Cappellano ospedale di Molfetta

Il brano della Visitazione, mostra l'incontro tra due madri che attendono un figlio, fuori dell'ordinario. Illuminate dallo Spirito Santo esse comprendono che il tempo della salvezza viene inaugurato da queste due giovani vite che portano nel loro grembo. La protagonista è Maria, definita qui per la prima volta, madre del Signore. Per la Vergine Maria è la prima beatitudine evangelica: "Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore".

Come per la fede di Abramo è iniziata l'opera della salvezza, così per la fede di Maria si ha il definitivo compimento di essa. Attraverso Maria, Gesù appare come il Messia, poiché la sua presenza effonde lo Spirito e con esso la gioia.

Giovanni infatti, che sussulta dalla gioia nel grembo materno appena sente la voce di Maria, già testimonia efficacemente per Gesù. Maria va premurosamente a trovare Elisabetta che è incinta e ciò lo sa dall'angelo che nell'annunciazione, mentre le assicura che il suo Figlio sarà opera dello Spirito Santo, le offre come prova dell'onnipotenza divina, il segno di Elisabetta che, pur essendo anziana, ha concepito. Maria accetta il segno senza dubitare e si affretta a visitare la sua parente. "Il valore della persona fin dal suo concepimento è celebrato nell'incontro tra la Vergine Maria ed Elisabetta, e tra i due fanciulli che esse portano in grembo.

Sono proprio i bambini a rivelare l'avvento dell'era messianica. Elisabetta udì per prima la voce, ma Giovanni percepì per primo la grazia; essa udì secondo l'ordine della natura, egli esultò in virtù del mistero; essa sentì l'arrivo di Maria, egli del Signore; la donna l'arrivo della donna, il bambino l'arrivo del Bambino.

Esse parlano delle grazie ricevute, essi nel seno delle loro madri realizzano la grazia e il mistero della misericordia a profitto delle madri stesse: e queste per un duplice miracolo profetizzano sotto l'ispirazione dei figli che portano. Del figlio si dice che esultò, della madre che fu ricolma di Spirito Santo. Non fu prima la madre a essere colma dello Spirito, ma fu il figlio, ripieno di Spirito Santo, a ricolmare anche la madre". (*Evangelium Vitae*, 45).

CHIESA LOCALE

Celebrazioni presiedute dal Vescovo nel Tempo di Natale

- *mercoledì 22 dicembre* incontra gli ammalati e il personale medico e paramedico dell'ospedale di Molfetta (ore 11.00);
- incontra la redazione di *Luce e Vita* e l'Ufficio Comunicazioni sociali;
- *venerdì 24 dicembre*: Messa natalizia con la comunità C.A.S.A. presso il santuario mariano di Calentano (ore 17.00);
- presiede l'Eucaristia nella Notte di Natale in cattedrale, a Molfetta (ore 22.00);
- *sabato 25 dicembre*: presiede il Pontificale nel giorno di Natale in cattedrale, a Molfetta (ore 10.00);
- *domenica 26 dicembre*: amministra il sacramento della Cresima in cattedrale, a Molfetta (ore 10.30);
- *venerdì 31 dicembre*: presiede la Santa Messa di ringraziamento di fine anno e il canto del *Te Deum* in cattedrale, a Molfetta (ore 18.30);
- *sabato 1 gennaio*: S.Maria Madre di Dio - 55a giornata mondiale della pace "Educazione, lavoro, dialogo tra le generazioni"; il vescovo presiede la celebrazione eucaristica nella Concattedrale di Terlizzi (ore 11.00);
- *giovedì 6 gennaio*: Epifania di Gesù - Giornata dell'Infanzia Missionaria; il vescovo presiede la celebrazione eucaristica nella Concattedrale di Giovinazzo (ore 11.30);
- *domenica 9 gennaio*: presiede la celebrazione eucaristica nella festa del Battesimo di Gesù nella concattedrale di Ruvo di Puglia (ore 10.30);

PAX CHRISTI

Marcia per la pace: quest'anno si svolgerà a Savona il 31 dicembre

La 54ª Marcia nazionale per la pace di fine anno si svolgerà il prossimo 31 dicembre, a Savona. Lo comunicano gli organizzatori: Commissione

episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, Caritas Italiana, Azione Cattolica italiana, Pax Christi Italia con la diocesi di Savona-Noli.

Lo scorso anno, a causa della pandemia, l'evento non si è svolto. In questi giorni è stato reso noto il titolo del messaggio di Papa Francesco per la 55ª Giornata mondiale della Pace (1 gennaio 2022): "Educazione, lavoro, dialogo tra le generazioni: strumenti per edificare una pace duratura". "Papa Francesco individua tre vasti contesti oggi in piena mutazione per proporre una lettura innovativa che risponda alle necessità del tempo attuale e futuro, invitando tutti "a leggere i segni dei tempi", riferisce una nota degli organizzatori. Nelle prossime settimane verrà reso noto il programma dettagliato della Marcia, con le indicazioni logistiche, le testimonianze e i temi principali che verranno affrontati nelle varie tappe. Si prevede l'inizio intorno alle 17.30 da piazza Mameli per ascoltare, in silenzio, alle 18, la campana che ogni giorno batte 21 rintocchi per ricordare i morti di tutte le guerre. La conclusione sarà alle 22.30 con la Messa in Duomo, trasmessa in diretta da Tv2000. "Nella convinzione che la Pace è il bene supremo che tutti insieme dobbiamo costruire, e quanto viviamo anche in questi giorni ce lo conferma, invitiamo uomini e donne di buona volontà a segnarsi questo appuntamento per partecipare, la sera del 31 dicembre, alla Marcia per la Pace a Savona".

REDAZIONE

Avviso agli Abbonati

Raccomandiamo quanti rinnoveranno o sottoscriveranno l'abbonamento a *Luce e Vita* per il 2022 di inviare anche su whatsapp 3270387107 o via mail luceevita@diocesimolfetta.it la foto della ricevuta di pagamento per accelerare la registrazione nel sistema, dati i ritardi postali. Invitiamo anche a sollecitare i rispettivi postini ad essere puntuali nella consegna del giornale.

Venerabile Servo di Dio Antonio Bello

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Sede **Piazza Giovene 4 - Molfetta (BA)**Telefoni **080.3374261 - 0803374221**

Indirizzo email e sito

postulazioneantonino@diocesimolfetta.it**www.conoscidantonino.it**

Per offerte

ccp n. **11741709** Intestato a:

Curia Vescovile

Piazza Giovene 4 70056 Molfetta (BA)

Causale: **Causa di Canonizzazione del Venerabile Servo di Dio Antonio Bello**Bonifico bancario intestato a: **Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi**IBAN: **IT31C0538741562000002962967**Causale: **Causa di Canonizzazione del Venerabile Servo di Dio Antonio Bello**